IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **51** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata *Giornale di* **Trieste** *Sabato* **10** *marzo 1990*

LA DENUNCIA DI UN GIUDICE

Troppi legami mafia-politica

COMMENTO

E la magistratura da sola non riuscirà a prevalere

Commento di
Adolfo Beria d'Argentine

E' stato giustamente detto che la più grande corrosione che lo Stato democratico ha subito nel nostro Paese è stata quella della crescita di una criminalità organizzata sempre più arrogante e vincente. E' pura illusione pensare che la magistratura investita di responsabilità operative nei confronti di questa criminalità sia in grado di fronteggiare l'aggregazione indiscriminata di una patologia che ha origine non in una fonte univoca di comportamenti devianti ma in organizzazioni criminali che per il loro livello organizzativo hanno assunto le caratteristiche di vere e proprie imprese a carattere nazionale e transnazionale.

Caratteristica specifica di queste imprese criminali è l'intreccio con il potere. Naturalmente si tratta di un intreccio spesso sotterraneo e a diverso livello, tuttavia un intreccio che pesa in maniera determinante nel modo di formarsi e di esplicitarsi di questa criminalità organizzata.

Nel caso della mafia l'intreccio è stato prevalentemente col potere amministrativo locale, per ragioni di licenze, di appalti, di concessioni, di controllo delle acque, eccetera; ma è stato forse un intreccio più perverso e brutale, come dimostrano tanti delitti nel mondo degli enti locali.

Nel caso della criminalità degli affari l'intreccio è stato invece tutto di vertice, attraverso meccanismi di tangenti, di esportazioni di armi, di grandi affari finanziari, eccetera; e solo in parte è stato possibile sollevare il velo che ha avvolto la maggior parte delle relative operazioni.

In tutti i casi comunque l'intreccio tra organizzazione criminale e potere c'è stato ed è diventato parte determinante della fenomenologia criminale. In effetti la criminalità organizzata mira a ottenere attraverso le enormi disponibilità finanziarie e il ricatto del terrore, un proprio potere.

E sulla base di tale potere chiede allo Stato se non un riconoscimento, almeno una sfera di potere riservato, come nel caso degli appalti o della produzione e spaccio di droga, e così tenta di poter condizionare direttamente l'esercizio stesso del potere politico, come nel caso della corruzione legata alla criminalità degli affari. Si spiega quindi come la criminalità organizzata non chiede di fatto l'abbattimento del potere statuale ma solo la possibilità di contrattare con esso il proprio ingresso nella più generale sfera del potere complessivo. La criminalità organizzata quindi senza distinzione di localizzazioni regionali ha elementi che la rendono estremamente pericolosa per l'equilibrio stesso del nostro sistema sociale e politico. Non dobbiamo però perdere la speranza, specie se riusciremo a raggiungere questa mobilitazione, di poter controllare i processi criminali oggi di maggiore pericolo. Occorre però avere la capacità di innovare gli schemi d'impostazione culturale e di azione operativa delle forze dell'ordine, dell'amministrazione della giustizia, delle istituzioni dello Stato. E bisogna farlo subito, perché non possiamo illuderci che il passare del tempo significhi un illanguidimento dei fenomeni criminali.

ROMA — Convocato ieri mattina nell'aula Bachelet per il normale lavoro di routine, il Consiglio superiore della magistratura si è trovato inopinatamente davanti a un nuovo scottante caso, quello suscitato dalle dichiarazioni fatte durante il «Maurizio Costanzo Show», da Francesco Di Maggio, uno dei tre giudici richiamati in servizio dopo aver lavorato per circa undici mesi a fianco dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica.

Di Maggio, magistrato milanese, per un decennio impegnato in inchieste sulla criminalità organizzata, è stato il protagonista di un lungo faccia a faccia con il conduttore della trasmissione. Il magistrato ha sostenuto che attorno alle ragioni del provvedimento si è voluto creare una «congiura del silenzio» con l'obiettivo di mettere a tacere chiunque osasse protestare o comunque dissentire da quella decisione. Secondo Di Maggio lui e i suoi colleghi sono stati «condannati» senza neppure poter far sentire le loro ragioni e con il provvedimento di metà febbraio si è inteso «impallinare Sica».

Il Csm, poi, sarebbe arrivato ad adottare la decisione senza «aver mai esaminato attentamente la legge istitutiva dell'Alto commissariato» e giungendo così a contestare la previsione di assegnazioni di magistrati all'ufficio dell'Alto commissario che pure la normativa prevede espressamente. Lo stesso ministro dell'Interno, Gava, avrebbe manifestato approvazione per la decisione di revoca.

Sollecitato, Di Maggio si è detto infine convinto che «il vero nodo da sciogliere è mafia e politica» e che gli attacchi all'Alto commissario si sono intensificati e hanno raggiunto i livelli più alti proprio quando Sica ha alzato il tiro e ha cercato di indagare sul cosiddetto «terzo livello». «Si protesta, ci si strappano le vesti — ha detto il giudice — non appena si va a mettere le mani, ad esempio nel settore degli appalti pubblici.

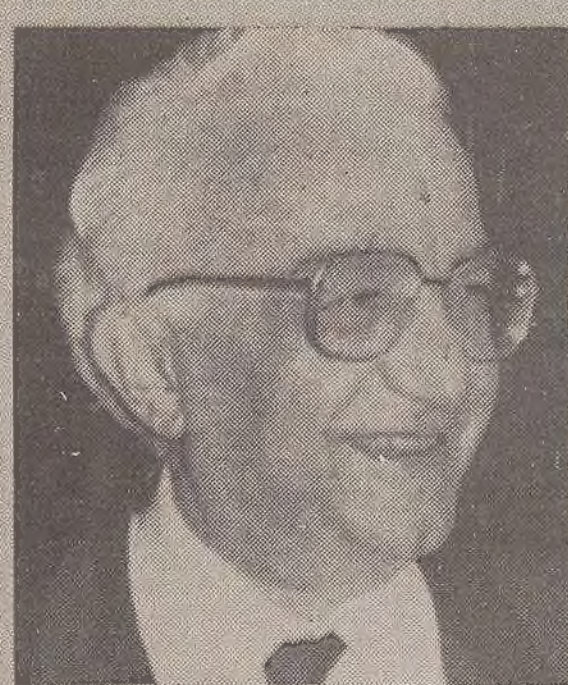
Servizi a pagina **6**

PARLA IL MINISTRO DEL BILANCIO

Pomicino: è uno scippo l'operazione Enimont

RUBERTI A FIRENZE

Il ministro ha beffato la Pantera

Conclusa l'assemblea nazionale, alcuni atenei riaprono

FIRENZE — La Pantera smobilita dopo la confusa assemblea nazionale e mentre gli studenti stanno per rientrare a casa il ministro Ruberti (nella foto) compie un vero blitz a Firenze e interviene tranquillamente a un convegno sulle tecnologie avanzate per i Paesi in via di sviluppo. «Eravamo a letto, stanchissimi dopo l'ultima riunione notturna» ha ammesso uno degli attivisti. E Ruberti (che la Pantera voleva mettere «alla gogna») non ha ricevuto neppure un fischio. Il movimento abbandona Firenze ma insiste: dimissioni di Ruberti e ritiro immediato del disegno di legge. E si prepara per la settimana di mobilitazione generale, una specie di gran finale delle occupazioni, ancora tutto da definire. C'è comunque un programma che prevede il blocco di stazioni e aeroporti.
Intanto molte facoltà italiane (a Torino, Roma e a Perugia) si stanno «riaprendo».

Baldini a pagina **6**

ROMA — Continuano a fioccare le prese di posizione a livello politico sul caso Enimont. «Se quello che ha fatto Gardini lo avesse fatto un imprenditore napoletano si sarebbe parlato di uno scippo»: questo il commento del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino.

Perplesso anche il responsabile del dipartimento economico del Psi, Francesco Forte: «Gardini fa il suo gioco ma pretendere che lo Stato spenda 5 mila miliardi per diventare socio di minoranza dell'Enimont è una pretesa assurda».

Nel frattempo il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha praticamente fatto capire al termine del Consiglio dei ministri che la Montedison può definitivamente scordarsi gli sgravi fiscali per i conferimenti aziendali a Enimont: «Tutto bloccato».

Servizi a pagina **14**

Paolo Cirino Pomicino

TRASPORTI

Camion, il blocco resta parziale

ROMA — Nonostante l'accordo raggiunto fra il governo e la maggior parte dei rappresentanti sindacali degli autotrasportatori, la prossima settimana ci sarà un blocco parziale dei rifornimenti nel nostro Paese. Dalle 22 di domani alle 8 di domenica 18 marzo, infatti, si bloccheranno i camion di almeno 45-50 mila aziende aderenti a Fai, Fita e Fiap, le tre organizzazioni che hanno rotto il fronte sindacale. Da metà settimana (come scriviamo a pagina 2) potrebbero esserci dei problemi per la benzina, i generi alimentari e per alcune materie prime necessarie all'industria. E proprio ieri il governo ha approvato due disegni di legge sul pensionamento anticipato e sugli sgravi fiscali. Si tratta di un vero e proprio «piano triennale» per l'autotrasporto, del costo di oltre 850 miliardi.

Intanto, l'amministratore delegato delle Ferrovie, Schimberni, ha annunciato che i Cobas dei macchinisti hanno revocato i due scioperi di 48 ore programmati per la fine del mese e per gli inizi di aprile (e la cui proclamazione sarebbe scattata automaticamente in caso di mancata convocazione da parte dell'ente entro le 20 di ieri sera). Ma il fronte dei Cobas rischia di spaccarsi.

Schimberni si è detto fiducioso sulle trattative per il rinnovo del contratto di 210 mila ferrovieri: «La piattaforma mi sembra praticabile, siamo pronti a lavorare anche di sabato e di domenica per giungere rapidamente a un buon risultato». I sindacati hanno chiesto 540 mila lire di aumento medio lordo mensile, più 150 mila per il contratto integrativo.

Accordo già raggiunto, invece, per i medici di famiglia. L'«accordo politico» con i sindacati di categoria prevede tra l'altro l'omogeneizzazione del trattamento economico e normativo dei medici di famiglia con quelli dipendenti dal servizio sanitario nazionale. Intanto i sindacati confederali e autonomi dei marittimi hanno proclamato uno sciopero di 24 ore articolate in tutto il gruppo Finmare dal 15 al 24 marzo, con conseguente paralisi dei traghetti.

IL CONGRESSO COMUNISTA DI BOLOGNA

Pci, lo scontro finale

La battaglia per gli organi che gestiranno il cambiamento

Pietro Ingrao

BOLOGNA — Il popolo comunista, quello di «Bandiera rossa» e del «pugno chiuso», si è impadronito del palasport e ha suggellato con il più lungo applauso finora tributato durante il congresso (otto minuti) l'intervento di Pietro Ingrao. E' stato un discorso seguito in un silenzio quasi religioso. Nel palasport sono risuonati soltanto, oltre alla voce di Ingrao, rari colpi di tosse, come a teatro.

Intanto, dopo l'ultimo — tremendo — scambio di colpi succedutisi in un crescendo di reciproche accuse e critiche che hanno ancora di più aggravato la frattura, stasera si vota, e la conta delle schede dovrebbe confermare Achille Occhetto segretario.

Servizi a pagina **3**

DIREZIONE

Si allenta la tensione nella Dc

Non sono stati sostituiti i dimissionari della sinistra

ROMA — Dopo la riunione di ieri della direzione democristiana sarebbe azzardato parlare d'accordo tra maggioranza e sinistra dc: tuttavia il partito pare meno diviso. E' stato costituito un ufficio politico, nel quale siedono i rappresentanti di tutte le correnti.

Forlani (nella foto), inoltre, ha preso tempo e non ha provveduto a sostituire i responsabili dei settori «abbandonati» dai dirigenti demitiani dimissionari. Non è stata presa ancora in considerazione neppure la successione di De Mita. Ma si accentuano i contrasti all'interno della sinistra: riscontrate infatti divergenze di opinioni tra De Mita e Bodrato.

Servizio a pagina **2**

LA CRISI ECONOMICA NEL REGNO UNITO

Thatcher, fine del mito?

Voci di dimissioni (subito smentite) - Le sollevazioni popolari

LONDRA — Sterlina in picchiata, borsa londinese in difficoltà, sollevazioni popolari ovunque contro le tasse, un carovita senza più freni. Le voci di dimissioni per Margaret Thatcher, prontamente smentite come «bubbole» dall'interessata, sono approdate ieri su due dei più autorevoli giornali del Regno Unito, l'«Economist» e l'«Independent».

La «lady di ferro» ha dato la colpa dei disordini ai militanti di estrema sinistra, ma secondo la stampa londinese si tratterebbe di un complotto di ministri per detronizzare la Thatcher. «L'idea che la signora non sarà più primo ministro in autunno — scrive l'Economist — deve ora essere presa sul serio».

Servizio a pagina **4**

LIBIA

Bush invia la flotta

PAGINA **4**

La portaerei «Dwight Eisenhower», armata di tutto punto con i suoi sessanta aerei, è salpata ieri alla volta del Mediterraneo. E' la risposta di Bush a Gheddafi? Dopo la scoperta che la fabbrica di Rabta, a cinquanta chilometri da Tripoli, serve a produrre armi chimiche, la tensione tra Stati Uniti e Libia e` molto alta. Ovviamente il Pentagono smentisce la funzione di dissuasione della portaerei, ma i fatti lo smentiscono. Da parte italiana la crisi viene guardata con interesse. E' ancora fresco il ricordo di Lampedusa.

VERSO LA SECESSIONE

La Lituania alla svolta

VILNIUS — Questa notte o domattina lo Stato baltico della Lituania potrebbe diventare la prima delle 15 repubbliche dell'Unione Sovietica a proclamare l'indipendenza da Mosca. Come conferma da Vilnius il fronte indipendentistico lituano, il Sajudis, il Soviet supremo repubblicano si riunirà oggi alle 20 ora italiana per la sua più lunga seduta, quella che potrebbe portare allo storico proclama.

La prima riunione del rinnovato parlamento lituano e` stata volutamente convocata prima della riunione straordinaria del congresso dei deputati del popolo, a Mosca, prevista per lunedì, che ha all'ordine del giorno l'istituzione della repubblica presidenziale in Urss e quindi il rafforzamento del potere centrale in mano a Gorbacev, che proprio domani compie il suo quinto anno al vertice del Cremlino.

Nel suo colloquio di lunedì scorso al Cremlino con il Presidente lituano Brazauskas, Gorbacev avrebbe ricordato che, in caso di secessione dall'Urss, la Lituania dovrebbe pagare a Mosca 33 miliardi di dollari a titolo di rimborso spese per gli investimenti sovietici sul Baltico in quarant'anni di regime. D'altra parte Gorbacev ha ricevuto Brazauskas al Cremlino e non nella sede del comitato centrale del partito, segno questo che il Presidente sovietico ha inteso trattare il leader lituano come il capo di uno Stato indipendente.

Servizio a pagina **4**

Rivolta di madri

VERONA — Una pacifica rivolta contro i sequestri di persona. Una «rivolta» di madri, come quella di mamma Casella, disposte a scendere in Calabria per un pellegrinaggio collettivo nei paesi della Locride. E' una iniziativa dell'«Associazione famiglie vittime della droga» che intende scendere in campo contro i banditi dell'Aspromonte. Intanto continuano le iniziative per Patrizia Tacchella. Il comitato che si è formato nel paese della bimba ha già raccolto 700 mila cartoline «perchè Patrizia sia liberata». Nella foto una delle tante battute sull'Aspromonte alla ricerca di banditi.

Servizio a pagina **7**

«INCIDENTE DI PERCORSO» NELLA INSEMINAZIONE ARTIFICIALE

Alla coppia bianca nacque una bimba nera

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Julia Skolnick, una bella signora di 32 anni è una donna bianchissima. Suo marito della stessa età, morto di cancro la primavera scorsa era un uomo bianchissimo. La loro unica bambina è nata però nera come il carbone. Alla 'banca dello sperma' è successo un pasticcio: hanno tolto dal frigorifero la boccetta sbagliata e la signora Skolnick è stata inseminata artificialmente con gli spermatozoi di uno sconosciuto signore di colore. La bambina che adesso ha tre anni, vive nel Queenes con la mamma, ma i suoi amichetti la prendono sempre in giro e anche alla donna sono arrivate sgradevoli minacce razziali. Julia Skolnick adesso che è rimasta vedova si è stancata ed è andata in tribunale. Ha accusato sia la 'banca dello sperma' che il medico che l'ha inseminata. 'Voglio che questa cosa atroce non capiti più a nessun altro' ha detto presentando al giudice una richiesta di danni per diversi miliardi.

La coppia sposatasi nel 1984 aveva depositato tre boccette di sperma identiche alla banca nel 1985. Quando i medici hanno rivelato che il marito della Skolnick a causa del cancro doveva essere sottoposto a terapia chemioterapica e questo gli avrebbe prodotto pesanti disagi nei rapporti sessuali, hanno preso la decisione. Otto mesi dopo, per mantenere per sempre il loro legame d'amore, mentre il marito peggiorava, Julia decise di farsi inseminare all'«Advanced Fertility Center» di Manhattan. Tutto andò bene fino al giorno del parto. Con enorme stupore però dal suo cesareo venne fuori una splendida bambina nera. Nessuno durante la gravidanza si era accorto di nulla.

Alla 'banca dello sperma' non sanno spiegare l'accaduto e lo stesso dottor Melnick che ha curato l'inseminazione, ed è oggi sotto accusa, afferma che può essersi trattato solo di uno scambio di provette.

Julia Skolnick attraverso i suoi legali fa sapere di adorare la figlia di colore anche se questa non ha alcun legame biologico col marito, ma è decisa a proseguire la causa fino in fondo per evitare che queste 'gravi negligenze' sconvolgano la vita di altra gente.

Fino al 1987 in tutti gli Stati Uniti il numero delle nascite rese possibili dall'inseminazione artificiale, superava le 30.000 unità. Oggi potrebbe raggiungere le 50.000. Intorno alle banche del seme si è spesso scatenata una furiosa polemica etica e morale. La prima a nascere nel mondo è stata quella fondata in Iowa nel 1950, ma fu nel 1980 che il dibattito si fece acuto.

Sul piano economico un bimbo in provetta costa diverse migliaia di dollari, perché oltre al prezzo dell'inseminazione artificiale vera e propria in laboratorio, quasi sempre l'affitto per la custodia delle provette congelate è molto salato.

RIUNITA LA DIREZIONE

Una Dc meno divisa

Formato un ufficio politico che rappresenta tutte le correnti

Per il momento non saranno nominati i responsabili dei settori lasciati vacanti dai dirigenti della sinistra. Anche De Mita per ora non verrà sostituito. Le divergenze tra gli oppositori di Forlani.

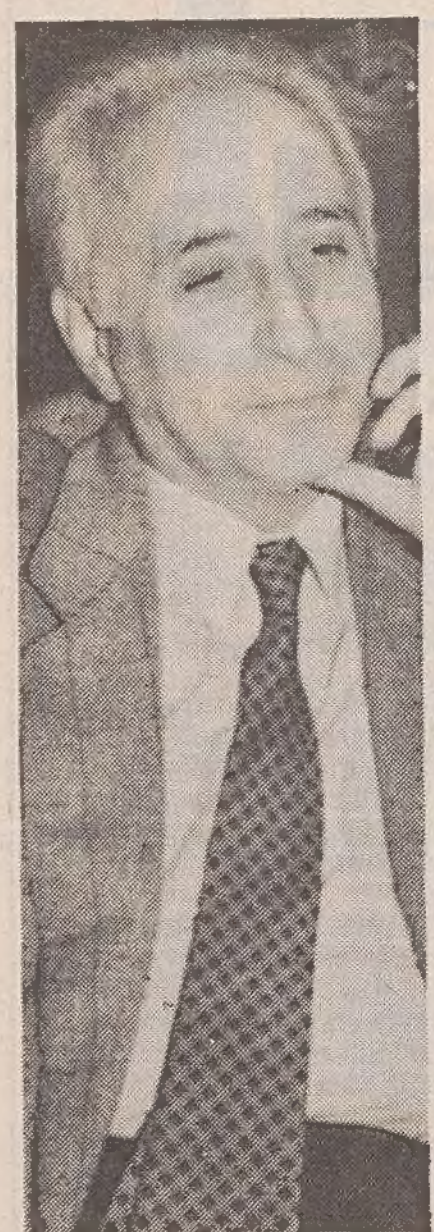
Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La Dc ha un nuovo ufficio politico rappresentativo di tutte le correnti. Per il momento non saranno nominati i nuovi responsabili dei settori lasciati vacanti dalla sinistra. Questo non significa che sia stato raggiunto un accordo, ma la Dc appare meno divisa. Semmai è all'interno della sinistra che affiorano alcuni problemi e si acuiscono alcune divergenze.

Per ora De Mita non sarà sostituito, se ne discuterà in una prossima riunione del consiglio nazionale e la vicesegreteria lasciata vacante da Bodrato non ha trovato sostituti. Anche gli incarichi lasciati dagli esponenti della sinistra verranno ricoperti solo ad interim da altri dirigenti che conserveranno anche l'attuale incarico e che dunque saranno pronti a farsi da parte, se necessario, senza porre problemi. I nuovi responsabili saranno nominati martedì dalla giunta esecutiva.

La soluzione adottata dal segretario, presentata ieri mattina a De Mita e Bodrato, risponde all'esigenza di trovare i sostituti ai responsabili dimissionari senza chiudere definitivamente le porte ad un sempre possibile ripensamento. Altre soluzioni avrebbero rischiato di dividere ancora di più la sinistra democristiana. E Forlani non sembra abbia nessun interesse ad una eventualità di questo tipo, anzi, parlando al convegno degli amministratori locali, aveva espresso l'auspicio che si arrivasse ad una semplificazione degli schieramenti interni con la formazione di due sole grandi correnti.

Per ora Forlani non può non tener conto della situazione attuale e delle diversità presenti a sinistra. Così nel formare l'ufficio politico ha fatto in modo che fossero inclusi sia Bodrato che De Mita. Il nuovo organismo è composto dal segretario, Forlani, dal vicesegretario Lega, nominato anche commissario democristiano a Palermo, dai presidenti dei gruppi parlamentari, Mancino e Scotti, dal direttore del Popolo Sandro Fontana, dal direttore della Discussione, ancora da nominare (Zaniboni è dimissionario). Ne fanno parte, inoltre, Fanfani, De Mita, Bodrato e il senatore Evangelisti.

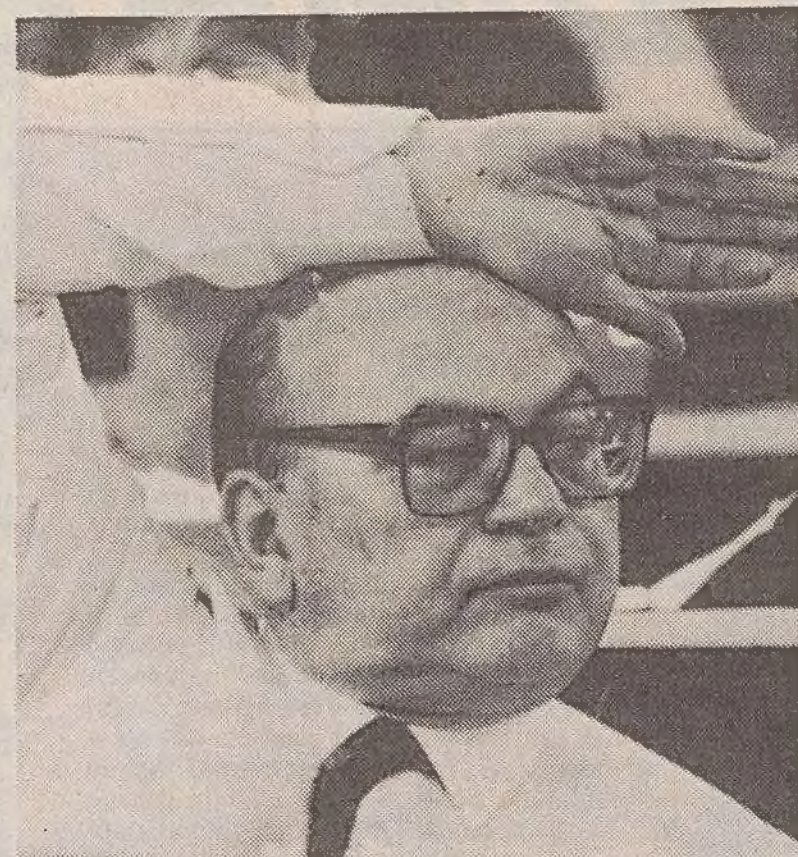
Gli accordi erano stati raggiunti nel corso delle riunioni delle correnti tenutesi giovedì sera. Oltre alla formazione dell'ufficio politico si dovevano eleggere quattro nuovi membri della direzione. Un fatto quasi formale che invece ha creato qualche problema all'interno di Azione popolare, la corrente di Gava e Forlani. Nominati senza problemi: Nicolosi (sinistra), Faraguti (Forze nuove), D'Alia (forlaniano). Rinviata invece la nomina di Postal (Azione popolare): il suo nome è stato contrapposto a quello di Malvestio, sponsorizzato dal ministro Bernini. Postal dovrebbe averla spuntata ma sarà nominato nella prossima riunione di direzione.

Forlani aprendo i lavori non ha rinunciato ad un tentativo di ricucitura invitando i dimissionari a restare ai propri posti. Ha scherzato con De Mita, chiedendogli: «sei presidente in prorogatio?» Il segretario è convinto che sarà possibile trovare una intesa dopo le elezioni. «Non c'è stata nessuna ricucitura», ha sostenuto più tardi con i giornalisti, «perché non c'era stato nessuno strappo, ma soltanto un dibattito democratico e l'ufficio politico è una sede di dialogo e di raccordo». Bodrato più di De Mita ha cercato nel suo discorso di mettere in chiaro che dietro la formazione dell'ufficio politico non c'era alcun accordo. La partecipazione al nuovo organismo secondo l'ex vicesegretario dovrebbe essere interpretata come una distinzione che non vuole diventare rottura. Molto più critici i toni usati da Granelli che si è detto contrario alle decisioni del segretario perché «dissolvono le conclusioni del consiglio nazionale e non fanno apparire che c'è una minoranza e tale vuole apparire».

De Mita ha usato toni diversi. Ha ricordato quanto avvenuto in consiglio nazionale, precisando però che non c'è stata una rottura dell'unità del partito. Ha auspicato una intensificazione del dialogo interno e in questo senso l'ufficio politico può essere «strumento di collaborazione con il segretario e sede di garanzia e di approfondimento dei problemi». Un invito a considerare le decisioni di Forlani come uno sforzo per tenere aperto il confronto interno è stato compiuto da Scotti. Sostituire i dimissionari, ha detto in sostanza il capogruppo alla Camera, sarebbe come chiudere la porta in faccia alla sinistra.

Approvato infine il regolamento per le candidature: tetto massimo di tre legislature; non potrà essere messo in lista chi è sottoposto a procedimento giudiziario.

Guido Bodrato

DIREZIONE PSI

Le elezioni sono alle porte Craxi vuole il chiarimento

ROMA — Venti giorni di tempo prima che le amministrative blocchino i lavori parlamentari e almeno una mezza dozzina di leggi che dovrebbero essere approvate. Il Psi è fortemente «preoccupato» per questa situazione e sollecita il governo ad arrivare presto a un chiarimento. Appena tornato da Bologna, Bettino Craxi ha riunito la segreteria socialista per riprendere i temi caldi della coalizione. Una coda obbligata di quella ricognizione in Parlamento e con i gruppi socialisti di Camera e Senato che aveva già indotto il leader del garofano a premere su Andreotti per il vertice.

Ieri la formalizzazione dell'iniziativa con una riunione durata un paio d'ore e un comunicato conclusivo. E' stato Ugo Intini a illustrarlo. «La segreteria ha valutato con grande preoccupazione il calendario parlamentare, perché sono disponibili, da qui alle elezioni amministrative, soltanto venti giorni di lavoro parlamentare». E per i socialisti ci sono alcune leggi prioritarie, su cui la maggioranza deve prendere impegni precisi: autonomie locali, regolamento parlamentare, emittenza radiotelevisiva, droga, università.

Le elezioni amministrative si terranno il sei e sette maggio. «C'è il rischio — dice Intini— che si arrivi all'estate senza riuscire a fare molto e alla ripresa autunnale, come si sa, ci sono il bilancio e la finanziaria: gli spazi per fare approvare questa serie di provvedimenti sono pochi». Di questi provvedimenti «ingolfati», il Psi chiede che almeno due siano «assolutamente approvati prima delle amministrative». Sono la legge sulle autonomie locali e la riforma del regolamento della Camera, che hanno buona probabilità di essere varati.

«C'è poi la legge sulla droga — ricorda Intini— che per dieci mesi è rimasta al Senato e che vorremmo fosse approvata immediatamente dalla Camera. C'è quella sulla televisione che è già stata messa in calendario a Palazzo Madama, ma sulla quale è necessario che la maggioranza stabilisca al suo interno accordi solidi per non andare in aula in condizioni di confusione e divisione».

Da non trascurare la riforma dell'università, firmata da un ministro socialista, «che costituisce — dice il portavoce Psi— un'iniziativa importante e non può essere bloccata da un'opposizione che si sta rivelando sempre più confusionaria». Unico motivo di soddisfazione, il fatto che si stia procedendo sulla riforma sanitaria.

[p. p.]

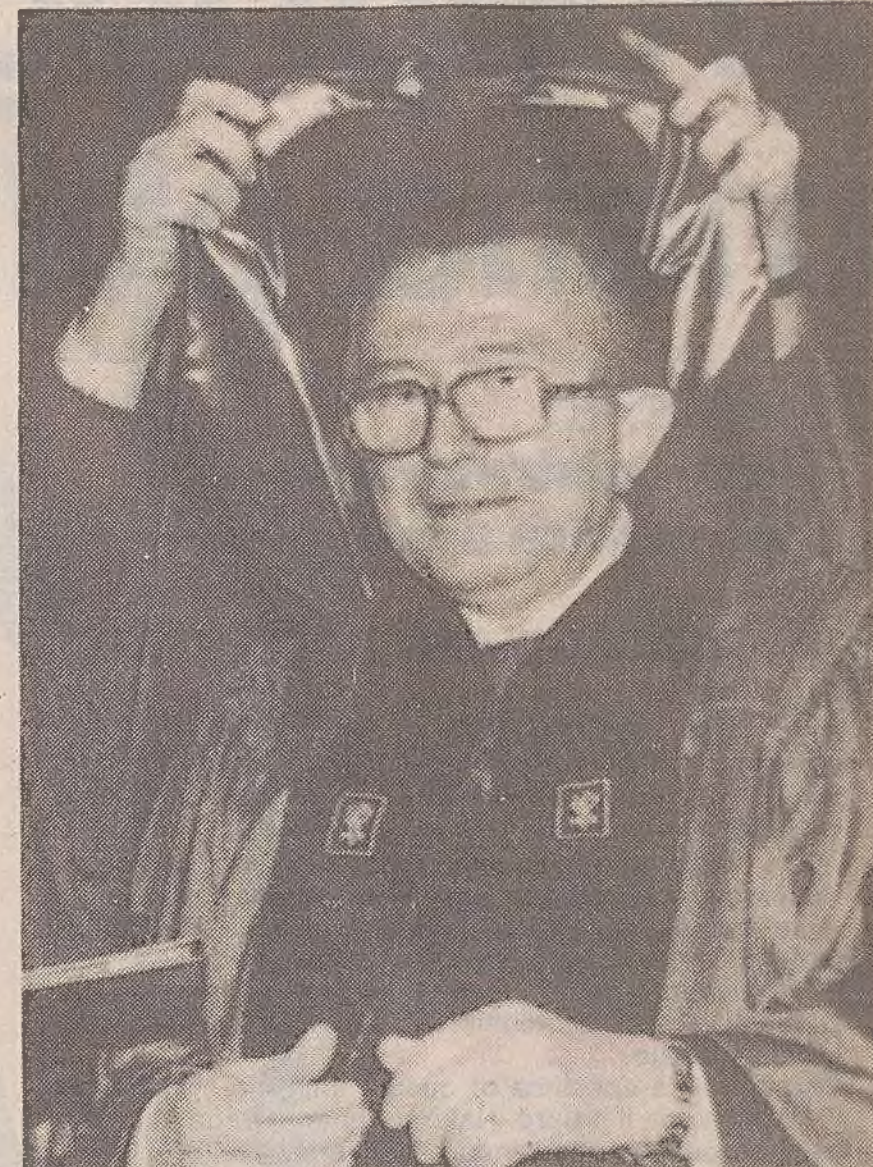
VISITA A SANTO DOMINGO

Andreotti in Sud America vola verso l'Amazzonia

SANTO DOMINGO — Conclusa la visita ufficiale negli Stati Uniti, Giulio Andreotti ha lasciato ieri New York ed è volato con il «Gulfstream» a Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, trampolino per le prossime visite in America Latina (Cile, Argentina e Brasile). I colloqui con il Presidente dominicano Joaquim Balaguer, 83 anni, costituiscono la prima occasione per affrontare con i suoi interlocutori di quest'area i temi politici ed economici che domineranno la seconda parte della missione americana di Andreotti: la situazione politica, i fermenti in America Centrale e la «mina» del debito estero, ostacolo allo sviluppo di solide democrazie.

Le cinque ore che Andreotti passa a Santo Domingo costituiscono anche la prima visita ufficiale di un presidente del Consiglio nella Repubblica Dominicana. I rapporti italo-dominicani sono contrassegnati da una forte presenza italiana nel campo della cooperazione. L'Italia è tra i principali Paesi donatori e Balaguer ha già annunciato l'intenzione di Lomé, che unisce la Comunità Europea a una cinquantina di Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Paradiso turistico per 30 mila italiani l'anno, la Repubblica Dominicana — che il 6 maggio registrerà elezioni politiche generali — si appresta a organizzare grandi manifestazioni per il 1992, quinto centenario dello sbarco di Cristoforo Colombo proprio su queste terre a Nord dell'isola tra Porto Plata e Montecristo.

All'aeroporto di Santo Domingo Andreotti è stato ricevuto dal Presidente Balaguer sotto una pioggia intermittente: gli inni nazionali sono stati ascoltati dai due presidenti sotto sgargianti ombrelli bianchi e gialli. A conclusione della tappa dominicana Andreotti è ripartito diretto a Manaus, in Amazzonia: ulteriore tappa di avvicinamento a Santiago dove domani si svolgeranno le cerimonie dell'insediamento del Presidente Aylwin.

Prima di lasciare New York, il presidente del Consiglio ha avuto un colloquio con il segretario generale delle Nazioni Unite nel corso del quale Javier Perez de Cuellar ha sollevato in particolare il problema dell'indebitamento dei Paesi latino-americani e ha detto che l'Italia deve mettere il suo grande prestigio internazionale anche al servizio della causa dell'America Latina, perché senza risolvere il drammatico problema dell'indebitamento — che ha ormai raggiunto i 192 miliardi di dollari — le giovani democrazie del continente sono destinate a rimanere troppo fragili.

Andreotti, prima di lasciare New York, è stato insignito della laurea honoris causa in legge alla New York University.

FERVORE DI PROGRAMMI A SEGRATE

Mondadori in sospeso

Non c'è stato (per ora) il previsto incontro Berlusconi-Scalfari

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — E' proseguita fino a notte inoltrata la riunione del comitato esecutivo della Mondadori, l'organismo di comando della Casa editrice di Segrate del quale fanno parte, oltre al presidente Silvio Berlusconi, i due vicepresidenti Luca Formenton e Leonardo Mondadori e il braccio destro di sua emittenza, Fedele Confalonieri.

La riunione, che è iniziata poco dopo le 21 e si è tenuta nella villa di Berlusconi ad Arcore, ha affrontato numerosi argomenti scottanti, primo tra tutti quello dell'Opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) sulle azioni dell'Editoriale l'Espresso.

Il presidente della Mondadori avrebbe preferito avere nella giornata di giovedì o anche ieri un incontro preliminare con Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari, ma non è stato possibile. Non si è trattato, precisano i portavoce della Fininvest, di cattiva volontà da parte di alcuno degli interessati. Tutto è dipeso invece dalla sovrapposizione dei molti impegni (soprattutto di Scalfari) in Italia e all'estero. A quanto è dato sapere, la serata di ieri ha così lasciato in sospeso la definizione di un piano preciso relativamente a questo punto, anche se voci di Borsa parlano di una valutazione inferiore della Cartiera di Ascoli, fulcro dell'intera e complessa operazione.

Berlusconi è del resto intenzionato a incontrare di nuovo i due partner-avversari. «Nei prossimi dieci-quindici giorni — ha fatto dire — si vedrà definitivamente se ci sono possibilità di trattative».

Oltre che di Opas, il Comitato esecutivo ha discusso anche a lungo della situazione in cui versano alcune testate della Mondadori e dei relativi piani di rilancio. Appare ormai certo che in tempi relativamente brevi uno dei giornali più blasonati (e in maggiore crisi) della Casa di Segrate, *Epoca*, subirà profonde modifiche. Due le ipotesi sulle quali gli uomini di Berlusconi si stanno muovendo. La prima è quella di trasformare *Epoca* in un prodotto molto simile a rotocalchi come *Oggi* (della Rizzoli) o *Gente* (edito da Rusconi). La seconda prevede invece la nascita dalle ceneri del magazine fondato da Arnoldo Mondadori di un settimanale familiare a grande diffusione, «una sorta — si suggerisce in casa Fininvest — di *Famiglia cristiana* laico, di *Domenica del Corriere* prima maniera.

Più delicata sembra essere stata la discussione del Comitato esecutivo sulla nomina del nuovo direttore di *Fortune*, il mensile realizzato in collaborazione con gli americani della Time-Warner.

PALERMO

Sciolto il Consiglio

PALERMO — Il consiglio comunale di Palermo ha approvato ieri sera con 54 voti favorevoli, 14 contrari e una scheda bianca, a scrutinio segreto, le dimissioni rassegnate nei giorni scorsi dalla maggioranza dei consiglieri.

In pratica è stato sancito l'autoscioglimento del Consiglio e la gestione del Comune, fino alle amministrative del 6 maggio, sarà affidata a un commissario. La stessa iniziativa è stata adottata dal Consiglio provinciale.

TRASPORTI / IL GOVERNO VARA UN PIANO DA 850 MILIARDI

E' l'accordo, ma senza i «padroncini»

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Sotto la minaccia di un blocco totale dei trasporti su strada, che avrebbe paralizzato l'Italia, il governo ha approvato ieri mattina due disegni di legge urgenti sul pensionamento anticipato e sugli sgravi fiscali, accogliendo le richieste degli autotrasportatori. Siamo di fronte a un vero e proprio «piano triennale», del costo di oltre 850 miliardi, che punta a favorire le concentrazioni fra imprese e permettere così al settore di non soccombere di fronte alle sfide del mercato unico europeo. Ma dal tavolo della trattativa la categoria esce spaccata. A palazzo Chigi, nella notte fra giovedì e venerdì, tre delle più importanti organizzazioni degli autotrasportatori — Fai, Fiap e Fita — non hanno accettato le proposte del governo, confermando il blocco.

Dalle 22 di domani alle 8 della domenica successiva, non meno di 50 mila autrasportatori italiani incroceranno le braccia. Il governo ha già messo le mani avanti. «Il fermo di chi non condivide queste misure — ha avvertito ieri il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini — dovrà avvenire nel rispetto della legge». Il ministero degli Interni è stato già messo in allarme, per prevenire eventuali blocchi stradali. Da parte loro, le tre associazioni «scissioniste» hanno invitato gli aderenti — nella maggior parte lavoratori autonomi, i cosiddetti «padroncini» — a non effettuare blocchi, consentendo la libera circolazione di quegli autotrasporatori che non partecipano allo sciopero. Anche se ridotto, il fermo produrrà danni nell'ordine di alcune centinaia di miliardi.

Il governo ha illustrato ieri le linee ispiratrici dei due disegni di legge. «Non intendiamo incentivare il settore — ha detto Bernini — ma razionalizzarlo, spostando il trasporto dalla strada alla rotaia e puntando alla combinazione tra i due sistemi». E il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha aggiunto: «Non abbiamo voluto concedere interventi assistenziali, ma favorire la riorganizzazione di un comparto troppo parcellizzato, evitando nello stesso tempo contrasti con le norme comunitarie». Basta un dato: in Italia ci sono 300 mila camion e 210 mila aziende di trasporto, in gran parte aziende individuali di «padroncini». Una giungla, insomma, in cui vige una sola regola, quella di una concorrenza spietata e suicida di tutti contro tutti.

Per favorire l'esodo dei lavoratori dipendenti e autonomi tra i 60 e i 65 anni, il governo ha stanziato 257 miliardi in tre anni. Una buonuscita di 35 milioni sarà concessa a coloro ai quali mancano cinque anni per andare in pensione, con una riduzione di 7 milioni per ogni anno in meno. L'indennità di uscita sarà tassata separatamente. Bernini ha anche chiesto al ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, di realizzare lungo le strade delle aree per la sosta organizzata dei camion, che offrano garanzie di igiene e sicurezza.

Il ministro delle Finanze, da parte sua, ha previsto per le imprese un «bonus fiscale» di complessivi 200 miliardi per ognuno dei tre anni del piano, e un aumento delle spese deducibili per la cosiddetta «diaria giornaliera» (da 15 mila a 22.500 per i trasporti in regione, da 30 a 45 mila per quelli fuori regione). Saranno concesse inoltre misure fiscali vantaggiose per le concentrazioni. Il governo si è inoltre impegnato ad accelerare l'approvazione delle norme con le quali si snelliscono le procedure doganali, oltre ad avviare una politica di contenimento strutturale del prezzo del gasolio per autotrazione. Fita, Fai e Fiap hanno rotto il fronte degli autotrasportatori «per la mancanza di risposte soddisfacenti sul problema dell'abbattimento dei costi di gestione». Sostanzialmente unanime il giudizio delle altre dieci associazioni di categoria che hanno revocato il blocco. «Siamo per la prima volta di fronte — spiega Feliciano Santoro, della Fit-Cisl — a un piano di ristrutturazione globale. Lo stanziamento del governo non è sufficiente, ma riconosciamo che in questo momento non si poteva fare di più». «Il metodo adottato dal governo — osserva Alberto Di Lino, responsabile nazionale del settore nell'ambito della Filt-Cgil — è finalmente quello giusto: si affronta il problema dell'autotrasporto in termini organici».

TRASPORTI / UN FRONTE VARIEGATO

13 sigle per 50 mila addetti

ROMA — La rottura del fronte degli autotrasportatori al tavolo delle trattative con il governo non era inevitabile, ma comunque ampiamente prevedibile. Raramente in una vertenza sindacale davanti a una controparte unica — il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori — ci sono state tante organizzazioni di categoria, ben 13 sigle in rappresentanza di un universo degli autotrasportatori italiani quanto mai frastagliato. Mettere d'accordo interessi tanto diversi è una scommessa al limite dell'impossibile.

Dalla stessa parte del tavolo erano infatti sedute le associazioni delle grandi aziende private accanto a quelle dei «padroncini» e degli intermediari; i sindacati confederali, assieme alle organizzazioni che rappresentano i consorzi fra autotrasportatori a loro volta collegati alle centrali cooperative. Insomma, un ventaglio di interessi diversi e spesso fra loro contrastanti. Alcuni autotrasportatori erano addirittura rappresentati due volte: come lavoratori, dai sindacati confederali; come soci di consorzi, dalle associazioni del settore.

Le associazioni del fronte del «no» (Fai, Fiap e Fita) organizzano circa 50 mila imprese, soprattutto di piccole dimensioni, e lavoratori in proprio, i cosiddetti «padroncini». Fai e Fiap fanno a loro volta capo alla Conftrasporti. Sul versante del «sì» una delle sigle più importanti è l'Anita, aderente alla Confindustria, alla quale fanno capo le grandi imprese del settore. Poi ci sono l'Unitai e la Federcorrieri (aderenti alla Confetra), anch'esse in rappresentanza di aziende di un certo peso. Ancs, Ancotat, Federservizi e Sna sono le organizzazioni dei consorzi, ma con iscritti anche tra i «padroncini». E ci sono infine i confederali (Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti).

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 9 marzo 1990 è stata di 65.450 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

DISEGNO DI LEGGE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Un corpo civile per le guardie carcerarie

ROMA — Restano fermi i prezzi del gasolio per autotrazione e della benzina per effetto della fiscalizzazione dei ribassi decisi dal governo. Aumenta invece di 15 lire al litro il gasolio da riscaldamento. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri, nel corso della riunione, durata circa un'ora e mezzo, ha approvato anche diversi provvedimenti tra cui i due disegni di legge relativi alla ristrutturazione dell'autotrasporto e agli sgravi fiscali per questo settore.

«Nel corso della riunione — ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori durante la conferenza stampa svoltasi subito dopo il Consiglio — è stato anche approvato il contratto delle forze di polizia relativo al triennio '88-'90. Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato alcune modifiche formali e integrazioni alle ipotesi di accordo sul comparto del personale degli Enti locali, con riserva di un ulteriore esame da parte delle organizzazioni sindacali.

Il Consiglio ha altresì varato un disegno di legge che istituisce il corpo di polizia penitenziaria civile, facente parte delle forze di polizia e con un ordinamento, un'organizzazione e una disciplina propria. «Diviso in 38 articoli — ha sottolineato Cristofori — il provvedimento disciplina, tra l'altro il trattamento economico (che è il medesimo di quello degli agenti di polizia).

Questi gli altri provvedimenti varati nella riunione odierna del Consiglio dei ministri: un disegno di legge di integrazione della legge per la difesa del suolo. «Questa iniziativa — ha rimarcato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — rappresenta un perfezionamento ulteriore delle iniziative già prese. Tale Ddl — ha proseguito — ci consentirà di proseguire nella politica programmatica per la difesa del territorio».

Il Consiglio dei ministri ha anche varato un disegno di legge sulla riforma del commercio ambulante. «Questo provvedimento — ha spiegato Cristofori — detta una disciplina organica per la vendita di merci al dettaglio su aree pubbliche e criteri di concessione. Inoltre, stabilisce regole rigorose, sulle quali è intervenuto anche il vicepresidente Martelli, per combattere soprattutto l'abusivismo».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha inoltre reso noto che il provvedimento sulla disciplina dei pubblici esercizi, all'ordine del giorno della riunione, non è stato esaminato dal momento che era stata in precedenza accertata la necessità di modifiche di carattere tecnico. Cristofori ha inoltre tenuto a precisare che la decisione di registare, con riserva, il contratto dei dipendenti dello Stato e parastatali non c'è stata poiché non era presente alla riunione il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari. Dopo aver sottolineato che questo argomento non era stato inserito all'ordine del giorno del Consiglio, Cristofori ha reso noto che una decisione in materia sarà probabilmente presa nella prossima riunione.

QUI DANUBIO

A Praga e Lubiana si contestano le centrali nucleari

In seguito alle polemiche in Slovenia e nei paesi confinanti sulla sicurezza della centrale di Krsko, il comitato repubblicano per l'energetica ha dichiarato che l'attività della centrale continua a seguire gli standard di sicurezza previsti dagli accordi internazionali. Secondo lo stesso comitato, per una eventuale chiusura non ci sarebbero impedimenti tecnici, ma solamente economici. Ogni decisione verrebbe comunque demandata all'assemblea repubblicana, che dovrebbe valutare attentamente tutte le possibili conseguenze. Nello scottante problema, si è inserita l'ennesima panne che ha paralizzato l'attività della centrale termonucleare di Jaslovske Bohunice, con un principio d'incendio a uno dei turbogeneratori per la fuoruscita di materiale infiammabile. Il guasto ha fermato la centrale fino a tutto febbraio e la produzione di energia, ora ripresa, è purtuttavia ancora ridotta al 50% della capacità dell'impianto.

Tutto l'oro di Ceausescu

A ormai due mesi dalla caduta di Ceausescu continuano a emergere nuovi particolari sull'assurda politica economica imposta dal regime passato. Per esempio, mentre diversi paesi del Terzo Mondo erano disposti al pagamento dei propri debiti, contratti con la Romania, attraverso l'esportazione di prodotti alimentari di cui Bucarest aveva grande bisogno, il presidente romeno aveva rifiutato questa offerta, rimanendo fermo sulla sua richiesta iniziale di un rimborso in valuta pregiata. Da notare che la Romania poteva vantare crediti nei confronti del Terzo Mondo per oltre 2,5 miliardi di dollari. Parimenti si è venuti a conoscenza della decisione di Ceausescu, presa negli ultimi tempi, di vendere ben 80 tonnellate d'oro della Banca Nazionale al solo scopo di accelerare il pagamento dei debiti verso l'Occidente, esaurendo in tal modo le riserve auree del Paese.

Vienna potenzia i treni per l'Est

Le Ferrovie federali austriache (Obb) prevedono un consistente impegno finanziario per migliorare i collegamenti con l'Est europeo. Sino all'anno 2000 sono previsti oltre sette miliardi di scellini per le linee ferroviarie verso l'Ungheria e la Cecoslovacchia, dei quali oltre tre miliardi rientrano in un programma a medio termine fino al '95, anno in cui Vienna e Budapest saranno la sede dell'Expo mondiale. L'impegno austriaco, che prevede una stretta collaborazione con le amministrazioni ferroviarie di Ungheria e Cecoslovacchia, verterà in particolare sull'ammodernamento delle linee Vienna-Budapest, Vienna-Bratislava (via Marchegg), Vienna-confine cecoslovacco (via Hollabrunn), Vienna-Gmund-Praga, Linz-Praga.

Il mercato cecoslovacco «affamato» di auto

Il mercato cecoslovacco è affamato di autovetture. Le richieste crescono vertiginosamente e né la produzione interna né l'importazione dai Paesi del Comecon riescono a soddisfare le richieste, mentre tarda a partire l'accordo commerciale con la Daewoo Racer per l'arrivo di automobili dalla Corea del Sud. Tra l'altro sembra che la stessa produzione interna debba subira nel '90 una flessione del 10% circa, scendendo a 110 mila unità destinate al mercato cecoslovacco e a 24 mila a quello estero. All'acquirente non rimane dunque, che mettersi nelle liste d'attesa, con la speranza di non veder trascorrere troppi anni prima di ottenere finalmente la sua nuova vettura.

Budapest: al bando i privilegi di partito

Con una decisione la cui attuazione ha incontrato non poche difficoltá, data la segretezza e la discrezionalità che avevano finora caratterizzato l'argomento, anche in Ungheria si è cominciato a far luce sui privilegi per meriti politici o di partito a spese dello Stato. Fino a poco tempo fa, esisteva una speciale «Commissione per i trattamenti privilegiati», che aveva la facoltà di attribuire a vario titolo pensioni speciali oppure di aumentare quelle già erogate. Ne avevano diritto i titolari di diciannove decorazioni ungheresi e sei sovietiche, coloro che potevano vantare una militanza nel sindacato o nel movimento operaio anteriore al 1945 o un passato da partigiano o da «internazionalista» o che avevano partecipato alla repressione nel 1956, e inoltre i membri delle forze armate e della polizia.

(A cura dell'Isdee)

PCI / L'OFFENSIVA DEGLI IRRIDUCIBILI

La «Cosa» presa a martellate

In serata il voto per la segreteria: la conta delle schede dovrebbe confermare Occhetto

Servizio di
Ettore Sanzò

BOLOGNA — Natta, Ingrao e gli irriducibili del «no» hanno adoperato ieri una parte del simbolo che definiscono irrinunciabile per prendere a martellate la «cosa» di Occhetto, nel tentativo almeno di scalfirla. E quelli del «sì» l'hanno strenuamente difesa senza cedimenti, favoriti dal numero. E i giochi a questo punto sembrano fatti, ma e' proprio vero?
In realta' margini di nuovi scontri e di nuove future incertezze ce ne sono ancora, e come. I rivoltosi hanno forse qualche asso nella manica, e intendono gettarlo sul tavolo prima o poi. Dopo l'ultimo — tremendo — scambio di colpi succedutisi in un crescendo di reciproche accuse e critiche che hanno ancora di piu' aggravato la frattura, stasera si vota al palasport, e la conta delle schede dovrebbe confermare Occhetto segretario: non più del Pci ormai di fatto guidato alla fine, ma della «cosa», ormai di fatto già lanciata sulla pista della politica italiana. Ma il grande confronto tra quelli del «sì» e quelli del «no» sembra comunque destinato a trascinarsi dietro — chissa' per quanto — dubbi, incertezze e rivalse a parte quella che sarà la conclusione numerica di questo Congresso di rifondazione. Verso cosa si va? Con chi? Quali potranno essere i rapporti futuri tra la maggioranza che marcia dietro al segretario e la minoranza in rivolta decisa a continuare a issare la bandiera rossa con la falce e il martello dietro ad Ingrao e a Natta?
Sta tutta lì, nella risposta ad un quesito nuovo della storia settantennale del più grande partito comunista dell'Occidente il ventaglio delle prospettive che si possono aprire davanti alle scelte che si stanno per compiere. I rivoltosi puntano a condizionare tutte le decisioni verso la svolta, e semmai addirittura a impedirle. Natta, d'altra parte, ha chiaramente annunciato la sua speranza di rovesciare la segreteria, colpevole di avere fatto «una scelta sbagliata». Oggi replica Occhetto, e si saprà qualcosa di più. Se c'è una residua possibilità di uscire dallo scontro senza offrire agli elettori del 6 maggio un'immagine di un partito diviso sia sul passato che sul futuro, sta nella mediazione che lui stesso — a dispetto dei «falchi» del proprio schieramento — riuscira' ad inventare in extremis. Sempre più emerge che ciò che viene detto oggi avrà la vera risposta dalle elezioni di maggio quando nelle urne si riverseranno i milioni di elettori comunisti che non hanno partecipato al dibattito nei congressi locali, ne' alle discussioni nelle sezioni e dunque non hanno mai sentito spiegare in diretta né le ragioni del «sì» né quelle del «no» e dunque voteranno solo in base al proprio istinto. O di conservazione o di rinnovamento. E' l'esercito dei fedeli sommersi sui quali evidentemente contano Natta, Ingrao e Cossutta. Se dalle urne amministrative di maggio usciranno premiati gli amministratori che si riconoscono nel fronte del «no» il fatto avrà un peso politico evidente, e potrà dare forza alla rivolta in vista del nuovo congresso che dovra' decidere la fine del Pci, congresso che Natta ritiene quello della verifica finale, ed Occhetto quello della conferma definitiva. Appassionante — ed in qualche momento furiosamente commossa — la difesa che Natta fa del nome, del simbolo, della bandiera per dire che per cambiare non c'è bisogno di seppellire. «Se permettete — tiene a ricordare — il rinnovamento era già cominciato prima dello scorso congresso per sollecitazioni e fatti precedenti». Vuole dire che fu proprio lui quando era segretario del partito, a scegliere il giovane Occhetto come suo «delfino» avviando lo svecchiamento della dirigenza. E dice subito che «la grande impresa» può ancora andare incontro ad un «fallimento» ricordando che il Pci così com'è «ha tutte le capacità di un rinnovamento» senza bisogno di costruire un partito nuovo «al di là della identità comunista». Quello che interessa alla minoranza è «il futuro del partito». Che Natta vede in pericolo. Proprio per questo la minoranza non ci pensa proprio a «estraniarsi né potrebbe tollerare di farsi mettere da parte». Natta riversa sugli altri l'accusa di superficialità: «Hanno affrontato questo passaggio senza rendersi conto del suo carattere cruciale ed ancora sembrano non rendersi conto che i raggruppamenti contrari alla svolta non intendono ne' possono scomparire».
La verita' e' per l'anziano leader che proprio quelli del «no» hanno preso sul serio la novità più degli altri e per questo ne sono tanto preoccupati. E d'altra parte il nuovo congresso di rifondazione che dovrebbe svolgersi tra otto o nove mesi «ha un esito che non è possibile predeterminare da parte di nessuno». Piu' chiaro di così Natta non avrebbe potuto essere sulla speranza di scalzare Occhetto nella segreteria. Perché dovremmo vergognarci delle colpe che non abbiamo commesso? Si chiede Natta. Mentre invece si e' quasi giunti a considerare come una sciagura avere avuto due uomini come Gramsci e Togliatti. Ed ecco alla prova elettorale: su quali basi sara' possibile chiedere la fiducia degli elettori senza «richiamarsi all'opera positiva ed esemplare del nostro partito?» Non si tratta di non cambiare nulla, ma le svolte sono tali «quando la proposta politica rappresenta una novita' profonda ed evidente». Cosa che per adesso non si vede.
Infine Natta ritiene sbagliata anche la richiesta di entrare nell'Internazionale socialista. Insomma in gioco e' la sorte del partito: una svolta è possibile «ma non c'e' bisogno di ammainare le bandiere, al contrario occorre tenerle ben alte per far vivere il Pci».
Ma soprattutto Ingrao, Angius, tutto lo schieramento del «no» ha ripetuto che nessun problema si risolve senza una vera strategia: «Ci avete detto ben poco su cio' che intendete fare», tuonava Ingrao; «E' sbagliata l'idea di un partito di sinistra che marcia verso il centro» insisteva Angius. Fino a tardi il «sì» e il «no» si sono fronteggiati ed ogni intervento aggravava il confronto.

Il presidente della Camera Nilde Iotti si intrattiene scherzosamente con Alessandro Natta. Il presidente Iotti ha rinunciato ad intervenire nel dibattito congressuale: «Hanno parlato già in tanti — ha detto — e non è il caso di allungare ancora il dibattito». La Iotti comunque ha giudicato positivamente la discussione che ha animato il congresso.

PCI / CORRENTI

Lo scontro tra i due fronti sulle «regole del gioco»

Dall'inviato
Stefano Cecchi

BOLOGNA — «Stiamo assistendo al funerale del centralismo democratico», aveva sentenziato l'altro ieri a Bologna Bettino Craxi. Ieri, per non smentirlo, il bastimento comunista ha fatto di tutto, lasciandosi scarrocciare dalle ondate di correnti contrarie innalzate nel segno di una prassi finora sconosciuta da queste parti: la prassi del correntismo. Sì, correntismo. Inebriato da questo fascino sottile, il diciannovesimo congresso del Pci ha assistito ieri stupefatto ad uno scontro durissimo, lacerante, fra i due fronti. Oggetto: le «regole del gioco». Terreno della contesa: la commissione elettorale e quella per lo statuto. Alla fine un'intesa è stata trovata soltanto su di un punto emblematico: il sistema di garanzia per le minoranze. «I diritti dei singoli — ha spiegato per il fronte del no Gianni Ferrara — che già prevedevano il diritto per ogni iscritto a mantenere e sostenere pubblicamente posizioni diverse da quelle della maggioranza che di volta in volta si determina, possono venire esercitati collettivamente». Che vuol dire? Vuol dire in sostanza che il Pci accetta statutariamente le correnti. Senza nominarle. Su tutto il resto lo scontro è stato duro. Durissimo. A dare il via ai fuochi d'artificio erano stati la sera precedente Natta e Cossutta: «Il comitato centrale che uscirà da questo congresso — avevano detto in sostanza i due — per convocare le prossime assise chiamate a decidere sullo scioglimento del Pci, dovrà prendere le proprie decisioni con una maggioranza qualificata dei due terzi». Considerando i numeri di questo congresso (alle assise di sezione ha partecipato solo il 28,9 per cento degli iscritti che è comunque un record per il Pci) si vede chiaramente come il progetto rappresentasse di fatto una vera e propria provocazione per Occhetto. «Così facendo — spiegava Fassino — una sparuta minoranza potrebbe impedire le decisioni semplicemente astenendosi dal partecipare». Per questo il fronte del sì sceglieva la linea dell'intransigenza: nessuna concessione. Sarà oggi l'assemblea congressuale (dove il gruppo del sì detiene una maggioranza intorno al 66 percento) a respingere l'idea. Ma non era questo l'unico terreno di scontro tra i due fronti. Per tutta la giornata anche in commissione elettorale le tre mozioni davano vita ad un braccio di ferro lacerante sulla composizione dei futuri organi dirigenti. Fino a ieri sul tavolo c'erano due proposte presentate dalla segreteria: la prima prevedeva la creazione, accanto ad un comitato centrale e a una direzione ridotti nei numeri, di un consiglio nazionale di circa quattrocento persone in cui inserire anche presenze esterne al partito; la seconda, invece, prevedeva un allargamento del comitato centrale (che attualmente si compone di trecento persone) e la creazione di un organo intermedio fra direzione e segreteria (un «ufficio politico») in cui far confluire anche esponenti della minoranza che così sarebbero rimasti comunque fuori della segreteria.
Perché tutto questo? «Perché — spiegavano gli esponenti del fronte del no — se gli attuali numeri vengono mantenuti, il «sì» si troverebbe a dover ridurre considerevolmente la propria rappresentanza». Anche per questo, da Magri a Natta si pronunciavano subito contro. Ma non era il loro dissenso a far frenare la cosa.
Gli stessi delegati del «sì», infatti, trascinati soprattutto dall'intransigenza dei delegati emiliani e toscani (il più deciso era il segretario livornese Valerio Caramassi) in un'assemblea nervosa bocciavano questi progetti: «Tutto resti com'è». L'unica concessione era per Fassino e per la sua proposta di allargare di quarantacinque unità il comitato centrale. Tutti d'accordo? Macché!
Lanciati in un gioco irrefrenabile allo scontro, i delegati del no bollavano come «un ricatto» anche questa proposta, dando mandato a Lucio Magri di non cedere di un millimetro in commissione. Con queste premesse lo scontro era inevitabile. La commissione non decideva un bel niente. Sarà oggi l'assemblea congressuale a pronunciarsi con un voto a maggioranza anche su questo punto.

Esorcismo in India

BOMBAY — Una giovane donna indiana cammina sui carboni ardenti durante la dimostrazione organizzata dal Comitato per lo sradicamento della superstizione a Puna, una città a Sud-Est di Bombay. La donna doveva dimostrare che anche persone normali possono superare il letto di carboni ardenti percorrendolo in meno di tre secondi.

PCI / UN'OVAZIONE DI OTTO MINUTI PER L'ANZIANO LEADER DEL FRONTE DEL NO

L'anatema di Ingrao su Occhetto

PCI

E Pintor se ne va

BOLOGNA — Tre righe, secche secche, segnano il divorzio forse definitivo tra Luigi Pintor e il Pci. Per il «grillo parlante» del Manifesto, l'intellettuale inquieto espulso dal Pci vent'anni fa perché reo di eresia politica, è già finita la stagione della riconciliazione. Eletto deputato alle ultime politiche come indipendente nelle liste del Pci, oggi è lui ad andarsene, sbattendo la porta. Lascia non solo il gruppo della Sinistra indipendente di cui fa parte ma anche la Camera.
«Dopo l'attacco sleale cui sono stato sottoposto, considero venute meno le condizioni politiche e i rapporti che esistevano quando ho accettato la candidatura»: con questa dichiarazione Pintor dice addio ad ogni collaborazione con il partito di Occhetto. Che per la verità non gli era mai piaciuto.
Giovedì sulle colonne del Manifesto aveva bocciato la relazione del segretario, così come in questi mesi aveva detto «no» alla svolta. Immediata la reazione di Pajetta: «Mi è parso il peggior articolo che abbia mai scritto un buon giornalista. Credo che Pintor sia stato eletto anche con i voti comunisti». E' questo «l'attacco sleale» cui fa riferimento Pintor nel motivare il suo addio.

Servizio di
Marco Marozzi

BOLOGNA — «Dissento, dissento, dissento». Con passi da Convitato di pietra, Pietro Ingrao è apparso finalmente sulla scena del congresso comunista. Per ultimo, la sera prima della giornata dedicata alla replica di Achille Occhetto. E al segretario che ha peccato, Ingrao, savonarola comunista, ha tuonato il suo «Pentiti, pentiti».
Undici volte abbiamo contato rimbombare le parole di «dissenso». E in più, in ordine sparso, «inadeguatezza» e «divergenze». Almeno un ordine di pentimento per ognuna delle quindici cartelle di discorso. Un discorso duro, con alcuni tratti di crudeltà apparentemente angelica, porto con l'ambiguità affascinante e terribile di un grande narratore di fiabe. Un narratore che ha il vezzo di cullare le sue nostalgie fino a dissertare, nel 1990, di «più grande giornale borghese».
Ma un narratore con una grande esperienza politica e quindi attentissimo a far pensare il suo dissenso dentro i giochi della politica. Senza farsene cacciare, tantomeno chiamandosi fuori, ma anzi proponendosi, ancora una volta come in tanti altri congressi, quale «sponda» a cui chi guida il Pci deve fare riferimento. Ingrao non è Armando Cossutta e nemmeno Alessando Natta, gli altri grandi vecchi, autoghettizzatisi nel dissenso: lui ieri sera ha dissentito, ma con un raffinato gioco oratorio finale ha nuovamente tentato di accreditarsi come colui, il Vate della sinistra, che solo può condizionare il segretario del partito. Qualsiasi nome esso porti.
Si tratterà di vedere — oggi nella replica e poi, avanti, con i fatti — come Occhetto, novello Don Giovanni, riuscirà a resistere alle nuove bordate e alle ruvide, antiche seduzioni. Ieri sera il segretario ha dato l'impressione che la rottura fosse sancita. Niente strette di mano, applausi al minimo, con noncuranza teatrale, da Occhetto e da quelli a lui più vicini. La platea dei delegati, partita con i battimani, ha capito l'antifona e si è divisa: un terzo abbondante e rumoroso ha continuato a lungo, quasi otto minuti, ma gli altri (con al centro il gruppone emiliano, che al segretario ha portato la messe decisiva di «sì») si sono bloccati.
Hanno aumentato la festa invece gli invitati, sulle tribune: lo zoccolo duro, quello più disposto a passare questi suoi giorni sulle gratinate del Palazzo dello sport, ieri richiamato dalla fedeltà al Pietro comunista. «Ingrao, Ingrao» è risuonato, mentre dalla tribuna Lucio Magri e Luciò Lambertini facevano da direttori d'orchestra. Anche Alessandro Natta e Armando Cossutta battevano le mani. Immobili, via via, gli altri dirigenti dì prima fila.
Accanto ad Occhetto era subito spuntato Alfredo Reichlin, il pupillo invecchiato e traditore a cui Ingrao aveva riservato la prima frecciata, subito dopo quelle tirate ad Occhetto. E come contraltare, il vecchio capo aveva citato immediatamente dopo, una pupilla fedele: Luciana Castellina, che di Reichlin fu moglie.
Oggetto del contendere, il primo argomento su cui è scattato l'applauso: l'«atteggiamento consociativo» di Occhetto verso la politica estera «paurosamente arretrata» del governo Andreotti. In specifico a proposito di una Germania unita, uno degli «spostamenti tempestosi» nell'Europa dell'Est a cui il Pci — per Ingrao — ha saputo rispondere solo parlando di «fine del comunismo». Il leader della sinistra ha invece dato il decalogo, di un modo vero di «far politica nazionale e internazionale»: battendosi per «una Germania neutrale, e in ogni caso smilitarizzata». Cioè, contro «l'annessione della Germania dell'Est nel sistema militare della Nato», altrimenti «saranno meno sicuri i nostri figli e saremo — come Itaia — politicamente ed economicamente più dipendenti». Quindi, dovunque, «accelerazione delle misure di disarmo, anche con atti unilaterali». Da questo diffondersi del pacifismo «dipende anche il volto dell'Urss di domani, di Gorbacev stesso».
«Si dice: costruire convergenze e programmi comuni con il Psi» ha buttato in sala Ingrao. «Bene, la Germania, ecco uno dei temi decisivi. Se non questo quale altro?». E la visione si è fatta planetaria, dalle «convergenze» con le Chiese e i movimenti su smilitarizzazione, chiusura delle basi straniere, aiuti al Terzo Mondo, fino alle correnti democratiche dell'Est che non vogliono «omologazione» dentro la «caserma della Nato» o in una Cee «reso ancora più strumento della Nato». Le posizioni di Giorgio Napolitano, «ministro ombra» degli Esteri Pci? «Arretrate e tardive» e «Napolitano mi dice che lui ed Occhetto pensano la stessa cosa».

PCI / L'INTERVENTO DI NATTA

«Non ci faremo mettere da parte»

Le divisioni corrono anche sul crinale anagrafico

Servizio di
Fausto Pezzato

BOLOGNA — Dopo l'infarto, nell'aprile dell'88, lasciò la poltrona di segretario del Pci e si ritirò nella sua Liguria per rimettersi dalla botta, leggere Seneca, Dante, Leopardi, gli autori preferiti, constatare che la politica aveva spadroneggiato nella sua vita. Spiegò le dimissioni con un apologo inusuale: «Da priore ritorno semplice frate».
Nessuno dei suoi predecessori aveva smesso le vesti di priore per infilarsi nei panni del fraticello. E dalla rinuncia di fra' Natta si formarono, non senza contrasti ai vertici del convento, le condizioni per affidare il priorato a un giovene fratello pieno di grinta, Achille Occhetto. Una nomina fatale, le cui conseguenze nemmeno il neosegretario immaginava.
Ora esse sono palpabili, qui a Bologna, nelle rispettive scelte di campo: Occhetto guida la maggioranza «sovvertitrice», post-comunista, favorevole al dialogo col Psi e anche a qualcosa di più, stanca di opposizione; mentre il suo ex Pigmaglione, il fraticello tornato a far politica, capeggia assieme a Pietro Ingrao il principale cartello «conservatore». Nel duello fra questi due uomini si riassume lo scontro fra due generazioni di comunisti: Natta incarna il partito togliattiano, i valori sacrali dell'unità, il gruppo dirigente che ricompone ogni frattura al proprio interno, il Pci a tutto tondo. Occhetto, che giura di voler rimanere per sempre un «comunista italiano» ha avviato la liquidazione di Togliatti, dell'unanimismo, del Pci tutto d'un pezzo; la sua «cosa» ha ingravidato Botteghe Oscure; i suoi «giochi senza frontiere» mandano fuori dei gangheri Ingrao, spingono Pintor a sventolare il drappo nero della scissione sul Manifesto: la «svolta» accorcia le distanze (certo non le annulla) fra Natta e gli eretici, che proprio lui sbatté fuori del partito nel 1969.
E' su questo sfondo che ieri, alle 12.45, il settantaduenne fra' Alessandro si affaccia alla sommità del torciglione sotto le tribune dei dirigenti, per rivolgere l'ultimno appello (forse l'estremo saluto) alle salmerie comuniste che stanno per addentrarsi nelle pianure del Far West capitalista.
Le luci da cattedrale del liscio e i lampi dei flash accentuano il pallore della sua faccia magra. La platea si ricompone. Ha ascoltato con deferenza Veltroni, Gavino Augias, Giorgio Napolitano sempre inappuntabile nella sua «mise» migliorista. Non tutti devono aver decifrato le capriole lessicali di Livia Turco. L'anziano condottiero riaccende l'attenzione: sarà un «no» più sfumato o più robusto?
Le poche cose che dice, le mette giù in modo che non rimangano equivoci. Si guarda bene dall'evocare quel fantasma del palcoscenico che è diventata la scissione; sia chiaro però che il Pci non ha alcun bisogno di riciclarsi per arrivare all'alternativa. Natta avverte: non ficcheremo bastoni nelle vostre ruote, cari occhettiani, non coltiviamo propositi di rivincita, ma non ci faremo mettere da parte e quello che verrà fuori dalla fase costituente lo decideremo insieme. Restiamo nel partito per «indirizzarlo nelle sue forme».
Poi il professore si fa cantante confidenziale, la nostalgia gli prende la mano, comincia a pensare ad alta voce. E' uno scandalo che in giro s'avverta «quasi il peso di avere due nomi come Gramsci e Togliatti» (applausi). Vogliamo dirla tutta? Gli piacerebbe che, malgrado le disgrazie degli «altri partiti fratelli», dai quali il Pci si è pur sempre diversificato, «restassimo l'unico partito comunista al mondo». Alcuni battono le mani, altri fanno gli scongiuri.
Il professore non ha mai avuto uno spiccato senso dell'umorismo. Più tardi Fabio Mussi gli darà un brutto voto nella pagella congressuale: «Natta non ha compreso né il senso della drammaticità, né il carattere liberatorio di quanto è accaduto e sta accadendo nel mondo». Una dialogo fra sordi. Il vero guaio è che nel Pci le divisioni corrono anche sul crinale anagrafico. Sulle spalle degli ultrasessantenni grava il fardello dei ricordi. Nella loro immaginazione non si dà un futuro che non abbia i profili del passato.

APPUNTAMENTI CRUCIALI IN URSS

I tre giorni di Gorbacev

Caso Lituania, repubblica presidenziale, pacchetto economico

Mentre la perestroika non riesce a far marciare l'economia sovietica, all'estero Gorbacev diventa oggetto di business. La Svizzera ha lanciato sul mercato nuove sigarette che portano il nome del segretario generale. Sul pacchetto c'è una sapiente trascrizione in cirillico del nome del Presidente, con sotto lo slogan: «Le Gorbacev international passano attraverso il muro». Simpatico sarebbe, hanno commentato a Ginevra, che ora Gorbacev venisse silurato.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Sono passati cinque anni da quando l'11 marzo 1985 il mondo apprese che il comitato centrale del Pcus aveva eletto segretario generale del partito Mikhail Sergheevic Gorbacev, uno dei tanti anonimi dell'apparato che in duemila giorni di potere si è guadagnato i titoli per essere ricordato come uno dei grandi del secolo. Forse non solo per una coincidenza domani il comitato centrale tornerà a riunirsi per prepararsi ad eleggere Gorbacev capo di Stato della Seconda repubblica sovietica, che metterà fine a settant'anni di potere assoluto del partito e creerà le premesse per spostare sulle istituzioni l'atto centrale del difficile governo delle quindici repubbliche dell'Unione.

L'incalzare degli avvenimenti e le inquietudini concedono poco spazio alle celebrazioni e questo anniversario viene a coincidere con una serie di scadenze destinate a cambiare il volto dell'Urss. Oggi e domani si riunirà il Parlamento lituano che deciderà la proclamazione dell'indipendenza della Repubblica Baltica, la prima ad aprire una breccia nell'ex granitica patria del socialismo, che secondo la retorica ufficiale era fatta di molti popoli ma tenuta insieme da un unico ideale. Il «guastatore» Gorbacev — abilissimo nello svelare le contraddizioni della realtà ma enigmatico nella politica di sostituzione dei vecchi modelli con i nuovi — ha dimostrato che la compattezza sovietica era una totale falsità.

Domani, l'abbiamo già detto, si riunirà il Plenum del comitato centrale per decidere la tattica da seguire nel prevedibile accesissimo dibattito al congresso dei deputati del popolo, convocato in seduta straordinaria per lunedì e martedì; con all'ordine del giorno il varo della legge sulla repubblica presidenziale.

E' molto probabile che il congresso del popolo — una sorta di superparlamento sovietico con duemila duecento deputati — sancisca anche la definitiva abrograzione dell'articolo 6 della Costituzione, che affida al Pcus un ruolo guida. E' certo invece che verrà approvata la legge che introduce la proprietà privata e concede la terra ai contadini avviando un processo di destatalizzazione che potrebbe avere conseguenze rivoluzionarie o essere destinato a diventare un fiasco, se prevarranno le resistenze di chi ha in mano le redini della disastrata produzione agricola. Come si sa un parere favorevole a queste trasformazioni è già stato espresso la scorsa settimana dal Soviet Supremo, massimo organo dell'Unione che però non ha potere legislativo in materia.

La legge sulla proprietà terriera entrerà in vigore dal 15 marzo mentre non avrà effetti immediati l'abrogazione dell'articolo 6 della Costituzione, perché, dichiarata non più forza leader il Pcus, nulla potrà essere diverso se non verrà approvata una legge che legittimi il pluripartitismo e crei le condizioni perché si ripeta a Mosca quel che è già accaduto negli altri Paesi dell'Est europeo. Dire che il partito comunista non è più la sola forza trainante dello sviluppo del Paese non significa niente se non si consente che altri partiti possano competere con i comunisti per esprimere la futura classe politica, che si assumerà l'onere di portare l'Unione Sovietica verso traguardi — tutti sperano — più proficui per il benessere sociale di quanto non sia riuscito a fare in settant'anni il Leninismo.

Saprà Gorbacev spingersi a tanto? L'interrogativo è d'obbligo perché nessuno sa esattamente quali siano i progetti del capo del Cremlino e non a caso Oleg Bogomolov, direttore dell'istituto di studi economici sui sistemi socialisti ha commentato, a proposito del quinto anniversario di Mikhail Sergheevic: «Tutti siamo stati testimoni delle trasformazioni che ha avviato per cambiare il volto del mondo, eppure per molti di noi Gorbacev resta ancora una sfinge».

I suoi oppositori — i deputati del gruppo interregionale che fanno capo ai radicali Boris Eltsin e Yuri Afanassiev — si riuniranno oggi per decidere come contrastare (o come modificare) il progetto gorbaceviano della repubblica presidenziale. E non sono i soli a guardare con diffidenza allo Stato forte, che il leader sovietico vuole realizzare. Lui ha già tutti i poteri possibili, che cos'altro ancora vuole?, chiedono quanti temono la creazione di un regime autoritario e fingono di non capire la differenza che c'è tra un capo assoluto che è segretario del partito e un capo assoluto, eletto dai sovietici a scrutinio segreto, presidente della Repubblica.

Da domani fino a martedì — ma non è escluso che i lavori del congresso possano protrarsi — saranno giorni cruciali; tre giorni — semmai si volesse fare riferimento alla ormai polverosa Rivoluzione d'Ottobre — che sconvolgeranno l'Urss.

MONGOLIA, IL REGIME CEDE

E la folla spazza via il Politburo

Lunedì la discussione sul congresso straordinario

ULAN BATOR — Migliaia di persone hanno affollato ieri piazza Sukhabator, al centro di Ulan Bator, in segno di solidarietà con una ventina di attivisti dell'Unione democratica mongola (Udm), la principale formazione della neonata opposizione, che stavano attuando da due giorni uno sciopero della fame a oltranza per reclamare le dimissioni in massa della dirigenza nazionale. Lo riferiscono fonti occidentali nella capitale mongola.

Si tratta della terza manifestazione durante questa settimana nella piazza che è sede delle più importanti istituzioni politiche mongole. Alcuni oratori dell'opposizione si sono rivolti alla folla tramite altoparlanti spiegando i motivi della loro protesta, mentre tra giovedì e ieri almeno dieci esponenti dell'Udm si sono aggiunti ai 12 che, accampati in una tenda al centro della vasta piazza, stanno attuando lo sciopero della fame.

In una tavola rotonda televisiva svoltasi giovedì, il governo aveva offerto ai dirigenti dell'Unione democratica mongola e delle altre formazioni d'opposizione, nate nei due mesi scorsi, di prender parte ai lavori di una commissione che dovrà stilare la nuova costituzione del Paese.

La principale richiesta dell'Udm era quella delle dimissioni dell'intero comitato centrale del Partito rivoluzionario del popolo, il partito comunista, e dei membri del grande Hural, il parlamento. Lo sciopero della fame è iniziato mercoledì scorso, quando il governo, che pure ha fino ad ora mostrato un atteggiamento molto tollerante verso l'opposizione, ha fatto sapere che le dimissioni in massa della dirigenza nazionale sono improponibili in quanto costituirebbero un atto incostituzionale.

La manifestazione di ieri, così come le altre che fin dalla fine di dicembre si sono svolte nella capitale mongola, ha avuto un carattere pacifico e ordinato.

In serata si è appreso che i dirigenti del partito comunista mongolo hanno ceduto alle pressioni della piazza acconsentendo a prendere in esame la possibilità di far rassegnare le dimissioni a tutto il Politburo. Lo ha riferito l'agenzia sovietica Tass precisando che il Comitato centrale si riunirà lunedì per discutere le dimissioni dei vertici del partito e la convocazione di un congresso straordinario. La notizia è stata data dal leader del partito comunista Zhambyn Batmunh in un discorso alla televisione. Dopo la dichiarazione di Batmunh, alcuni degli oratori avevano proposto uno sciopero generale a partire da oggi, mentre gli attivisti dell'Unione democratica e di altri gruppi hanno sospeso lo sciopero della fame.

Nel suo discorso, Batmunh ha promesso un referendum popolare per mezzo del quale i cittadini potranno votare la sfiducia al grande congresso del popolo.

SERBIA

Viene abolito in Kosovo il coprifuoco notturno

BELGRADO — A partire da stasera nel Kosovo si potrà circolare anche di notte.

Il ministero degli interni della provincia serba ha infatti annunciato ieri che «non esistono più le ragioni per limitare i movimenti» delle persone.

Il coprifuoco era stato imposto a causa delle manifestazioni dell'etnia albanese di gennaio e febbraio che, negli scontri con le unità speciali della milizia, causarono la morte di 26 manifestanti e il ferimento di numerosi altri.

Nell'annunciare la revoca del coprifuoco (imposto il 21 febbraio dalle ore 21 alle 4) le autorità di Pristina affermano che la decisione «mira a un'ulteriore normalizzazione della vita e del lavoro nella provincia».

Nel Kosovo rimangono tuttavia in vigore delle disposizioni dello stato di emergenza che vietano le riunioni pubbliche.

THATCHER, VOCI DI DIMISSIONI

Bufera a Londra

Disordini anti-tasse, la sterlina in picchiata

LONDRA — Il portavoce del primo ministro Margaret Thatcher è stato costretto ieri a smentire voci di imminenti dimissioni, mentre la Banca d'Inghilterra doveva intervenire per frenare la caduta della sterlina e nei comuni di Londra si contavano i danni provocati dagli scontri fra migliaia di dimostranti e la polizia. La protesta contro la «Poll tax», la controversa tassa comunale pro capite che obbligherà i poveri a pagare quanto i ricchi, sta diventando esplosiva. Il quotidiano «Indipendent» e il settimanale «Economist», di solito prudenti nel controllo delle notizie, hanno sostenuto ieri che alcuni ministri avrebbero ordito un complotto per costringere la «Signora di ferro» alle dimissioni.

«L'idea che la signora Thatcher non sarà più primo ministro in autunno — scrive l'Economist — deve ora essere presa sul serio». L'intervento della Banca d'Inghilterra è riuscito soltanto a rallentare la caduta della sterlina, che ieri ha perso abbondantemente rispetto al dollaro e altrettanto nei confronti del marco. Sui mercati dei cambi in Estremo Oriente si era sparsa la voce che Margaret Thatcher stesse per ritirarsi dalla vita politica, di fronte alla rivolta contro la «Poll tax» che sta prendendo proporzioni insurrezionali.

L'altra sera a Hackney, uno dei comuni di Londra, la polizia a cavallo ha caricato 5 mila dimostranti che lanciavano pietre e petardi. I negozi del quartiere sono stati saccheggiati e 57 persone sono state arrestate. Ieri mattina la signora Thatcher ha dato la colpa ai «militant», estremisti di sinistra espulsi due anni fa dal partito laburista. «Crediamo — ha detto — che siano loro a organizzare gli incidenti».

La «Signora di ferro» non ha degnato di commento le voci di dimissioni, ma qualche ora dopo il portavoce ha dovuto parlare per lei. «E' una sciocchezza — ha dichiarato — roba da spazzatura». Si riferiva in particolare all'articolo dell'Indipendent, secondo cui alcuni ministri si sarebbero riuniti in segreto per decidere se la signora primo ministro potesse essere convinta a rinunciare alla carica.

Secondo l'«Indipendent», il progetto è stato accantonato perché la signora «avrebbe sparato a chi avrebbe osato farle una proposta simile». Tuttavia con i sondaggi che assegnano 19 punti di vantaggio ai laburisti (il livello più alto raggiunto dal 1972), il governo appare sempre meno stabile. Secondo l'«Economist», i dirigenti del partito conservatore stanno «cercando furtivamente un successore al primo ministro» alternativo a Michael Heseltine, capo dell'opposizione interna. Anche il laburista Neil Kinnock si è riunito ieri alla signora Thatcher nel condannare la violenza. Molti tra i municipi assaltati nei giorni scorsi dai dimostranti infatti hanno un'amministrazione laburista. Per finanziare la loro politica sociale le sinistre impongono tasse più alte dei conservatori e si rendono ancora più impopolari. A Londra c'è una via il cui lato Sud appartiene al comune laburista di Lambeth, dove la tassa annuale pro capite è di 650 sterline (1,3 milioni di lire italiane) mentre il lato Nord è amministrato dai conservatori di Wandsworth, che fanno pagare 148 sterline (310 mila lire).

La sterlina è precipitata sui mercati dei cambi, nonostante i massicci interventi della Banca d'Inghilterra. Dopo una mattinata di forti ribassi la valuta britannica ha continuato a perdere nel pomeriggio sia nei confronti del dollaro sia del marco in un mercato improntato alla tensione. Alle 16 la sterlina veniva quotata 1,619 dollari contro 1,643 della chiusura precedente e 2,755 marchi contro i precedenti 2,794. Per unanime parere, la caduta della moneta britannica è stata imputata alla difficile situazione politica del governo conservatore. A indebolire la sterlina sono stati anche i timori di una riaccensione dell'inflazione e la previsione di un bilancio rigoroso (l'annuncio è fissato per il 20 marzo).

Chiusura in ribasso alla Borsa di Londra, vicino ai minimi della giornata, in una seduta caratterizzata da molto nervosismo. Intanto il fattore di incertezza rappresentato dalla debolezza della sterlina. Poi, si è aggiunta la voce di dimissioni del primo ministro Margaret Thatcher, subito smentite da Downing Street. I titoli della Borsa inglese hanno ricevuto scarse indicazioni da Wall Street, in calo dopo i dati sull'occupazione Usa di febbraio indicante una crescita di 272 mila unità nell'occupazione non-agricola. I titoli rivolti all'export hanno ricevuto invece una spinta dal rafforzamento del dollaro. Tra questi l'Ici, la Glaxo Holding e l'Unilever.

LIBIA / CRISI USA-TRIPOLI PER LE ARMI CHIMICHE

Bush mostra i muscoli

La portaerei Eisenhower in navigazione verso il Mediterraneo

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Armata di tutto punto la portaerei «Dwight Eisenhower» con i suoi sessanta aerei, è salpata ieri dalla base di New Port in Virginia facendo rotta sul Mediterraneo. Bush vuol mostrare i suoi muscoli a Gheddafi? Al Pentagono cercano di spiegare, senza troppa convinzione, che si tratta di una normale operazione di routine, ma altre fonti confermano che l'unità da guerra dovrebbe calare le ancore non lontano dalle coste libiche.

La tensione tra Washington e Tripoli, dopo la recente scoperta che nella fabbrica di Rabta, a 50 chilometri dalla capitale libica, si continuerebbero a produrre tonnellate di armi chimiche, invece che aspirine e sciroppi come sostiene invece Gheddafi, è risalita nelle ultime ore anche se viene mascherata da pacate valutazioni dei militari amricani: «La Eisenhower nel Mediterraneo — ha detto un alto ufficiale che non vuole essere citato — è uno spostamento programmato da lunga data...» e il portavoce del Pentagono, Peter Williams, ha precisato che la super-portaerei si accingerebbe a dare il cambio alla Forrestal in missione ormai da sei mesi che ha necessità di rientrare. In pochi ci credono. Questa decisione improvvisa di muovere un mezzo tanto impegnativo in un'area così strategica più che un semplice cambio di consegne tra due super-sentinelle del mare è sembrata una risposta di Bush ai libici per far sapere che il Capo della Casa Bianca, sebbene impegnato nella partita centroamericana in Nicaragua, Panama e il Salvador, non ha alcuna intenzione di abbassare la guardia col colonnello di Tripoli e non tollererà ulteriormente che, nonostante il divieto internazionale, il leader libico si riempia le scorte di gas nervino. Si spiega solo in questo modo il forte irrigidimento che Washington ha avuto coi tedeschi dopo la conferma da parte dei servizi segreti di Bonn che trenta tonnellate di gas sarebbero già state prodotte entro la fine del 1989 a Rabta.

Il ministro degli esteri tedesco Genscher attraverso il suo portavoce, nega l'esistenza di una 'disputa libica' tra Bonn e Washington per la scoperta del gas mortale, ed aggiunge: «Abbiamo passato l'informazione dei nostri servizi segreti agli americani in febbraio. Stiamo lavorando spalla a spalla per prevenire ulteriori produzioni di armi chimiche a Rabta».

Rispondendo quindi al secco 'no' americano di fronte alla proposta di Bonn di spedire una commissione internazionale ad ispezionare gli impianti (come noto realizzati con forniture di alta tecnologia tedesca), il portavoce del ministero degli esteri Schumacher ha accusato il colpo affermando tuttavia: «Non ci sono malintesi o differenze di opinioni. Non siamo particolarmente legati all'ispezione internazionale. Era solo una ipotesi. Vogliamo semplicemente arrestare la produzione di gas».

Gli americani comunque si sono fatti sentire molto chiaramente. Loro non credono ad una sola parola di Gheddafi e considerano la pressione militare delle navi davanti alle coste libiche, più convincente di qualsiasi pressione psicologica che può venire dai vari governi europei in qualche modo implicati negli anni ottanta nella costruzione dell'impianto sotto tiro.

L'amministrazione Bush anche se non lo dice apertamente è convinta che il leader libico dopo le minacce di distruzione dei silos di Rabta avanzate da Reagan nel 1988, abbia lasciato calmare le acque per poi far riprendere a pieno ritmo l'attività agli impianti. Ecco perché un'eventuale ispezione soprattutto se programmata si rivelerebbe del tutto inutile perché i libici avrebbero tutto il tempo di approntare la cosmesi dell'impianto in modo tale da trasformarlo in un vero e proprio centro di produzione farmaceutico.

LIBIA / REAZIONI

Ma l'Italia non dimentica il missile su Lampedusa

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — L'ambasciata libica a Roma smentisce «categoricamente» le notizie provenienti dagli Stati Uniti e ribadisce che nell'impianto di Rabta non si producono armi chimiche ma medicine. L'ambasciata americana, dal canto suo, conferma quanto detto nei giorni scorsi dal dipartimento di Stato: Rabta è una fabbrica di gas nervini. E l'obiettivo degli Stati Uniti — aggiungono — è lo smantellamento dell'impianto, obiettivo raggiungibile attraverso «una pressione internazionale unanime».

A questa sorta di appello lanciato dagli Usa hanno già risposto alcune forze politiche italiane, in particolare repubblicani e liberali, chiedendo un intervento del nostro governo. Ma i ministeri direttamente interessati, quello della Difesa e quello degli Esteri, affermano di non avere informazioni certe e ufficiali sulla fabbrica di Rabta.

«Invitiamo gli Stati Uniti ad un dialogo aperto, franco e costruttivo», hanno dichiarato rappresentanti dell'ambascita libica a Roma. Hanno poi accusato Washington di volere impedire l'accertamento della verità, di volere bloccare le iniziative anche di altri Paesi tendenti a fare luce sulla vicenda. Soprattutto da Bonn era partita la proposta di compiere un sopralluogo per verificare la vera natura della fabbrica. Ma secondo i diplomatici americani a Roma si tratterebbe di un'operazione completamente inutile. Le verifiche effettuate in passato — hanno fatto osservare — non hanno fatto emergere la verità. D'altra parte — hanno aggiunto — pur non potendo rivelare le proprie fonti di informazione, ribadiscono che a Rabta si producono gas nervini di due tipi, uno dei quali dovrebbe essere il «sarin».

«Non sappiamo nulla di nulla della produzione di Rabta», affermano al ministero della Difesa. E aggiungono: «Informazioni sull'argomento sarebbero bollate da cento timbri di segretezza. Solo pochissime persone potrebbero esserne a conoscenza: il direttore del Sismi, il presidente del Consiglio, e i ministri di Difesa ed Esteri». Anche alla Farnesina sostengono di non saperne nulla. «Ufficialmente ignoriamo il problema», dichiarano al ministero degli Esteri. Ma spiegano poi «di essere preoccupati e più degli stessi Stati Uniti, perché le nostre coste, a differenza di quelle della California, sono vicine a Rabta». E' una questione, quindi, che «non ci lascia indifferenti — hanno proseguito — e alla quale daremo risposte adeguate». Una risposta verrà concertata in particolare con i Paesi arabi confinanti con la Libia (Egitto, Algeria e Tunisia) e con quelli della Cee, a cominciare dalla Germania.

Sul «caso Rabta» sono intervenuti ieri il segretario del Pli Renato Altissimo e un altro esponente della segreteria liberale, Antonio Patuelli. «L'Italia ha già subito a Lampedusa — hanno ricordato — l'aggressione militare della Libia di Gheddafi». Il governo italiano deve quindi — hanno proseguito — «sollecitare i partner della Comunità europea per chiedere ed ottenere subito non occasionali, né saltuarie, ma continue ispezioni internazionali sullo stabilimento di Rabta».

Sulla vicenda il deputato repubblicano Gerolamo Pellicanò ha presentato un'interrogazione ai ministri di Difesa ed Esteri affinché illustrino al Parlamento quanto è a loro conoscenza. E chiede anche «quali passi il governo si proponga di compiere, anche in considerazione del fatto che, già in passato, la Libia ha compiuto atti ostili senza alcun preavviso».

Tentato golpe, Kabul accusa il Pakistan

ISLAMABAD — Il governo afghano ha accusato il Pakistan di aver fomentato il tentato golpe dei giorni scorsi; Islamabad ha definito assurda l'accusa, affermando che il complotto contro Najib non fa che confermare le spaccature esistenti in seno al regime. Almeno 56 persone sono morte e altre duecento sono rimaste ferite nel tentato colpo di stato, guidato dall'ex ministro della difesa Tanai con l'appoggio dei mujaheddin; anche se fallito, il golpe ha comunque avuto l'effetto di indebolire politicamente e militarmente il governo filosovietico di Najib, fornendo alla guerriglia l'agio di prepararsi alla prossima offensiva d'estate. Oltre a destituire Tanai dall'incarico di ministro della difesa, Najib ha immediatamente provveduto a sostituirlo nell'ufficio politico, effettuando un rimpasto di questo organismo, del comitato centrale e del consiglio supremo della difesa; fra gli estromessi dall'ufficio politico figurano Said Mohammad Gulabzhoi, ambasciatore afghano a Mosca, e il generale Abdul Qadar Aga Aka, comandante dei contingenti aerei che nel '73 collaborarono con Mohammad Daoud a rovesciare la monarchia. Il fallito golpe ha avuto delle ripercussioni anche sull'apparato del Partito democratico popolare afghano (comunista).

Ostaggi, il presidente degli Usa cade in una telefonata-burla

NEW YORK — «Pronto qui è Teheran, il Presidente Rafsanjani vuole parlare con Bush per gli ostaggi in Libano. Cercatelo subito...». Alla Casa Bianca scatta l'allarme e dopo pochi minuti George Bush è al telefono parla col suo interlocutore ma poi si scopre che era una beffa. Dall'altro capo del filo non c'era nessun Rafsanjani, ma un misterioso personaggio di cui le autorità di Washington non vogliono rivelare il nome e che però è riuscito a superare tutti i filtri di sicurezza per l'accesso al Presidente. E' un piccolo giallo. Dopo le rivelazioni dei cronisti mondani della Cbs e dei giornali, anche il portavoce del Presidente Marlin Fitwater ha dovuto ammetterlo.

«L'episodio risale a circa un mese fa, quando per la prima volta cominciava a profilarsi la possibilità di una imminente liberazione degli ostaggi Usa in Libano — ha detto Fitwater senza rivelare cosa Bush e l'altro uomo si siano detti nella conversazione —. Forse è accaduto per il desiderio che il Presidente ha di risolvere la questione drammatica degli ostaggi. Del resto Bush lo ha sempre detto: parlerà con chiunque e in qualsiasi momento possa essere utile per liberarli...». Il primo a prendere in mano il telefono durante la finta chiamata da Teheran, sarebbe stato Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale, il quale avrebbe convinto Bush a proseguire il dialogo col presunto Rafsanjani. Adesso però si sta cercando di verificare chi ha controllato le credenziali dell'uomo che dichiarava di essere il Presidente iraniano e che quindi ha finito per concedere il via libera a Bush.

[g. p.]

24 PARTITI IN LIZZA

Berlino confusa al voto

Siamo un palcoscenico per i politici dell'Ovest, dice un prete

LIPSIA — La repubblica democratica tedesca si avvia alla prova del voto. Per la prima volta i 12 milioni di elettori potranno scegliere. Le alternative sono 24, e fra esse c'è l'unione dei bevitori di birra. Lo ha annunciato ieri la commissione elettorale della Rdt. Ma qual è il clima politico nel Paese che solo 4 mesi fa era la roccaforte del realsocialismo?

La Nikolai Kirche è quasi vuota al primo rito del mattino, in gran parte sono giovani coppie con bambini piccoli che giocano di là in sagrestia. E' qui che tutto cominiò l'estate scorsa. Il regime di Honecker fingeva di non vedere che i suoi «figli migliori» fuggivano in massa giorno dopo giorno ma non potè tollerare i pochi dimostranti, forse duecento al massimo, che un lunedì sera uscirono dalla chiesa inalberando striscioni con la scritta: «Noi restiamo qui». Intervennero gli agenti della «Stasi», la polizia segreta, per strapparli e fermare i contestatori. La settimana dopo erano il doppio e poi ancora il doppio, a settembre erano migliaia, a ottobre quasi mezzo milione, il regime crollò.

L'ultima manifestazione si è avuta lunedì scorso, forse cinquantamila persone tutte inneggianti a «Deutschland eing Vaterland», Germania una sola patria. «Ma è gente diversa quella che scende in piazza adesso. I protagonisti della pacifica rivoluzione dell'anno scorso ora si tirano indietro», mi dice il protagonista di quei giorni, il pastore evangelico Fueher, un bel volto, i capelli brizzolati, ha 46 anni e quattro figli, il più grande ventenne, la più piccola che va alla prima elementare.

Perché diversi? «Adesso molti si lasciano travolgere da questa ondata nazionalistica, ma noi ci siamo battuti per una Rdt diversa non per ottenere le cosiddette gioie del consumismo — risponde —. Molti anche si illudono che i mali del passato siano stati cancellati con un tratto di penna. Prima tutti comunisti e oggi tutti perfetti democratici e non si rendono conto di essere in realtà rimasti come prima, intolleranti contro le idee di chi la pensa diversamente».

La scorsa estate, in autunno, avevate intuito, magari solo sperato, che la situazione potesse evolversi con questa velocità? Il 9 ottobre la grande dimostrazione che per poco non venne soffocata in un bagno di sangue ed esattamente un mese dopo il crollo del «muro»? «Per la verità eravamo così preoccupati di quello che stava avvenendo da non avere il tempo di pensare al domani. Si viveva alla giornata e chi aveva fede pregava». Non tutti coloro che si ammassavano nella Nikolai Kirche credevano in Dio, ma avevano fiducia nel pastore Fueher, e la chiesa era l'unico luogo dove riunirsi in una relativa sicurezza.

«Quel lunedì di ottobre la chiesa era stracolma fin da mezzogiorno, cinque ore prima del rito — ricorda — e molti erano iscritti al Partito comunista venuti per ostacolare la cerimonia, per impedire l'ingresso ai fedeli occupando i loro posti. Il giorno dopo molti però mi cercarono per dirmi che erano entrati per la prima volta in chiesa credendo di venire ad assistere ad una manifestazione antigovernativa e di essere invece rimasti profondamente colpiti».

Ed ora qual è la sua opinione a dieci giorni dalle prime elezioni libere dai tempi di Weimar? «Siamo diventati palcoscenico per l'esibizione dei politici della Germania Federale. Mi chiedo a volte chi pensi a governare Bonn, dato che sono tutti qui, e penso che si abbia troppa fretta per paura o per altro. Il processo di riunificazione andrebbe meditato e compiuto alla giusta velocità, rispettando le esigenze di tutti. Anche questo Paese ha i suoi valori sociali che non andrebbero dimenticati. Io non sono politico e le mie parole forse farano sorridere molti, ma penso che la Germania debba qualcosa al mondo, mancano dieci anni alla fine del secolo in cui due guerre disastrose sono partite dalle nostre terre e sarebbe bello che ora da noi giungesse un messaggio di pace. Ecco, io vedo una Germania unita, ma senza armi, al centro di una Germania unita e pacifica».

«Chi avrebbe mai pensato che tutto sarebbe andato così in fretta» — commenta quasi con le stesse parole del pastore di Lipsia, Willy Brandt, tornato a Erfurt dopo vent'anni. Esattamente nel marzo del 1970 venne nella città di Lutero per incontrare l'allora primo ministro Willi Stoph, e viaggiò in treno su un vagone di rappresentanza che risaliva al Terzo Reich, costruito nel 1938, e lo fecero alloggiare nell'uico albergo decente della città «Erfurter Hof», proprio di fronte alla stazione. In piazza, si ammassarono migliaia e migliaia di persone che si misero ad urlare «Willy, Willy am Fenster», Willy alla finestra, e Brandt si affacciò alla finestra della camera 222. Un'immagine che è entrata nella storia.

Ed ora, nominato presidente onorario del rifondato Partito socialista orientale, Brandt a 76 anni è tornato ad affacciarsi alla stessa finestra. «Sono commosso, profondamente», ha detto subito dopo. Forse questi avvenimenti non andrebbero mai ripetuti. Un ritorno al passato che lascia un fondo di tristezza. «Il treno della riunificazione è partito — dice ancora — si deve stare attenti che qualcuno non finisca sotto le ruote».

Il pericolo c'è, dato che nella locomotiva siede un Helmut Kohl che è troppo preso dall'ambizione di entrare nella storia per guardare i binari. Il cancelliere ha parlato a Karl Marx Stadt, anzi Chemniz, come sottolinea, il vecchio nome della città del Sud, purtroppo una delle più brutte d'Europa, distrutta dalla guerra e poi dalla ricostruzione compiuta in puro stile sovietico. «Brandt e i socialisti andavano sottobraccio a Honecker — accusa — e Oskar Lafontaine lo ha ricevuto festosamente nella sua saar». Ma lui aveva fatto altrettanto a Bonn poco più di due anni fa. Oggi, come commenta con ironia il parroco Fueher, si parla di storia ma si cerca di dimenticare quel che è avvenuto appena ieri.

[r. g.]

BONN — Dopo essersi trovato a un passo dalla crisi di governo, ora Kohl vuole tranquillizzare gli alleati sul fatto che la riunificazione procederà senza scossoni e nel pieno accordo dei Paesi vicini. «Tutti i passi verso l'unità — ha detto ieri il cancelliere, qui ritratto col premier tedesco orientale Hans Modrow — saranno fatti in stretto coordinamento con gli alleati della Nato e della Comunità Europea e con gli stati vicini dell'Europa Orientale». Ieri si è tenuta la prima riunione fra esperti delle due Germanie sugli elementi tecnici connessi alla riunificazione. Sui contenuti dell'incontro è stato mantenuto stretto «top secret».

SUD AFRICA

Disordini: 19 vittime

JOHANNESBURG — Non accennano a placarsi le rivolte nelle homeland (o «patrie tribali») che chiedono di essere reintegrate nel Sud Africa e quelle nelle township nere tra fazioni rivali. Il ministro dell'Interno Adriann Vlok, nel corso di una riunione a Città del Capo, ha detto che il governo è pronto ad adottare misure d'emergenza per ristabilire l'ordine.

Gli episodi più sanguinosi si sono verificati a Kathlehong, circa 20 chilometri da Johannesburg, dove la scorsa notte sono state uccise 5 persone e altri 14 corpi sono stati recuperati dalla polizia. In questa township da diversi giorni gruppi rivali di tassisti neri si contendono il controllo di alcuni percorsi della città

. Secondo quanto riferito dalla polizia, gruppi di neri hanno lanciato bottiglie incendiarie contro abitazioni, appiccando il fuoco a diverse automobili e in alcune zone si è anche sparato. Nella provincia dello Stato libero di Orange, nel corso di una retata notturna la polizia ha arrestato 53 neri. A Welkom sono stati arrestati 67 bianchi che con scudisci e altri oggetti contundenti avevano cercato di disperdere un corteo autorizzato di insegnanti di colore. Nella homeland di Bophuthatswana, secondo alcune fonti, anche ieri si sono verificati scontri tra dimostranti e forze di sicurezza, in alcuni casi anche a fuoco, ma hanno avuto carattere sporadico. Lunedì scorso la polizia aveva aperto il fuoco contro una manifestazione di protesta cui prendevano parte oltre 50 mila persone: bilancio, 7 morti e oltre 500 feriti.

A Johannesburg la polizia sta dando la caccia a due neonazisti scappati con cinque detenuti neri da un cellulare della prigione. I due sono imputati di omicidio e sospettati di aver preso parte a un complotto per assassinare il Presidente De Klerk e altri esponenti politici sudafricani. Nella seduta parlamentare di ieri il partito conservatore, all'opposizione, strenue difensore della politica della segregazione razziale, ha accusato il governo di debolezza per non essere riuscito a sopprimere le rivolte. Moolman Mentz, portavoce del partito, ha sostenuto che la rivolta nelle homeland è orchestrata da gruppi di nazionalisti neri che mirano a prendere il potere in Sud Africa e ha addossato la responsabilità di questi avvenimenti alla politica riformista.

DAL MONDO

Morto spedito mai arrivato

WASHINGTON — John Vahradian è morto da un anno, ma le sue ceneri, affidate alla posta, non sono mai arrivate a destinazione. A spedirle, da Washington alla California, è stata l'impresa di pompe funebri che si è occupata del funerale. Dopo un anno di attesa, madre e padre del morto hanno deciso di farle causa.

Graniciari feriti dai romeni

BELGRADO — Due poliziotti jugoslavi sono rimasti feriti e numerosi veicoli jugoslavi danneggiati in incidenti avvenuti ai valichi di Vatin e di Kaludjerovo al confine jugo-romeno. Gli incidenti — afferma a Belgrado il segretariato federale delle informazioni — sono stati causati da dimostranti romeni che protestavano contro i regolamenti doganali jugoslavi per impedire il contrabbando.

Rovinata dalla coca

BALTIMORA — «Ho usato la droga per vivere e ho vissuto per la droga. La mia vita è stata condizionata dalla droga: sono completamente impotente». Questa l'accorata ammissione di fallimento fatta da Sandra Filbert Amos, 35 anni, una ereditiera ridotta sul lastrico, all'atto della condanna a 14 anni di carcere per traffico di cocaina.

Gorby e Havel verso il Nobel?

OSLO — Nella rosa dei candidati al premio Nobel per la pace del 1990 figurano quest'anno il leader sovietico Mikhail Gorbacev, il Presidente della Cecoslovacchia Vaclav Havel, il capo dell'assemblea legislativa cecoslovacca Alexander Dubcek, il vicepresidente dell'Anc il sudafricano Nelson Mandela, il Presidente degli Stati Uniti George Bush, Papa Paolo Giovanni II, il ministro degli Esteri della Germania federale Genscher, e la dissidente romena Doina Cornea.

Sta morendo il Mare d'Aral

MOSCA — Il Mare di Aral, uno dei maggiori «mari chiusi» della Terra, è vittima di una vera e propria catastrofe ecologica. E' il nuovo grido dall'allarme lanciato da alcuni studiosi sovietici dopo che un satellite ha «fotografato» nei giorni scorsi la situazione in tutta l'Asia. Il mare è ormai diviso in due grandi specchi d'acqua per l'insabbiamento di alcune aree interne e rischia di scomparire nei prossimi anni.

L'AMBIGUA FRONTIERA DELL'ODER-NEISSE

Antiche paure lungo la linea bianca

Il nuovo «risorgimento» tedesco risveglia i timori dei polacchi che vivono negli ex territori del Reich

Dall'inviato
Roberto Giardina

CONFINE DELL'ODER-NEISSE — Una linea bianca, tracciata alla buona come fanno i ragazzi per i loro campi di calcio improvvisati sui prati di periferia, divide due mondi, alla metà esatta del ponte di Zittau, sul fiume Neisse. Qualche centinaio di metri più a monte il corso d'acqua, ancora poco più di un rigagnolo, è cecoslovacco, e qui divide la Polonia dalla Germania Est. Per tracciare questa linea con la biacca sono morti milioni di esseri umani durante l'ultima guerra. Ora questo confine è stato chiamato la Friedensgrenze, la frontiera della pace eppure a quasi mezzo secolo dalla fine della guerra, lungo questa linea si vive ancora nel timore. E' bastato che a un cancelliere tedesco per motivi elettorali venisse in mente di speculare sul passato perché i milioni di persone che vivono in questa zona di confine non siano più state sicure di restare un domani in queste case, di essere costrette ancora una volta a una nuova emigrazione, non si sa per dove. Helmut Kohl è stato costretto a una precipitosa marcia indietro ed ora garantisce che nessuno toccherà questa linea bianca. Nessuna ragione per continuare a temere. La tempesta è finita.

«E domani? Non si ricomincerà ancora a volerla spostare un poco più in là?» ribatte un operaio polacco che non mi vuol dire il suo nome. «Non ho paura, assicura, ma qui sono già arrivati dei tedeschi a spaccare vetri, a urlare: "Vi cacceremo via", non si sa mai», mi ha risposto in tedesco, che parla bene, solo quando gli ho dimostrato di essere italiano. «Da qui non ci muoviamo anche se questa non è la nostra terra. Ma dov'è la nostra terra?». Suo padre è stato cacciato da un paese della Prussia orientale ceduta all'Unione Sovietica e costretto ed emigrare verso occidente. Un destino comune a milioni di famiglie dell'Europa centrale e non solo in questo secolo, intere popolazioni obbligate come onde di marea a spostarsi ora verso oriente ora ad occidente in questa pianura senza punti di riferimento. E proprio questo fiumiciattolo a dividere l'Europa come decisero i vincitori prima a Yalta nel febbraio del '45 e poi nell'estate di quell'anno a Potsdam? La Polonia cedette 179.460 chilometri quadrati dei suoi territori orientali all'Unione Sovietica, dove abitavano 12 milioni di persone, e occupò 102.555 km. quadrati che appartenevano al Terzo Reich dove abitavano 9 milioni di tedeschi. Un bilancio in passivo, dunque, ma nel '53 Varsavia assicurò di ritenersi soddisfatta e di accettare i territori come riparazione di una guerra che aveva visto morire un polacco su sei, 6 milioni su 35. Furono oltre due milioni a essere costretti a lavorare nelle fabbriche di Hitler, e la metà non tornò a casa. Bonn non ha pagato mai neppure un pfennig di risarcimento, mentre la Germania Est ha versato ai sovietici e ai polacchi oltre cento miliardi di marchi, 75 mila miliardi di lire, che andrebbero moltiplicati per dieci in valore odierno.

Ha più paura dei tedeschi o dei russi, è stato chiesto al regista polacco Andrzej Wajda, il cui padre fu ucciso dai sovietici a Katyn. «Di entrambi allo stesso modo, ha risposto, ed è giusto, anche se si tratta di paure diverse. La Germania resterà per sempre collegata al nome di Auschwitz, accanto a tutto il resto. Ciò significa Goethe e genocìdio, Beethoven e camera a gas, Kant e stivali delle SS. Tutto ciò apparterrà per sempre all'eredità tedesca». Sono parole nemmeno tanto originali ma da queste parti l'ultima cosa a cui si pensa è l'originalità e l'eleganza. «Cambiare questa linea significa una nuova guerra», dice l'abitante della sponda sinistra della Neisse e scrolla le spalle alle mie previsioni ottimistiche. Più in giù, lungo questa frontiera lunga 460 chilometri in un paese che si chiama Radmeritz secondo il cancelliere Kohl e Radomiezyce per i polacchi, è rimasto un solo abitante tedesco, la vedova Kate Borodako. Nel '47 per amore non seguì i suoi compaesani che fuggivano in occidente. Sposò un russo di origine polacca costretto ad abbandonare la sua fattoria in oriente. «Non ho mai rimpianto di essere rimasta qui», dice la signora Borodako, «per i miei vicini sono sempre stata solo me stessa, nessuno mi ha chiesto quale fosse la mia origine». Il poeta Cyprian Kamil Norwid ha scritto: «La patria è la terra e le tombe. I popoli perdono la vita solo quando rinunciano alla memoria». Questi versi sono quelli incisi più di frequente sulle lapidi delle vittime polacche senza nome, ma Norwid usa una parola introducibile in italiano, «Heimat», che con qualche approssimazione vuol dire «Il luogo dove ci si sente a casa», la terra più la famiglia, un termine ben diverso da «Vaterland», la patria temibile che esige dai suoi figli vita e sangue. In questa pianura che finisce agli Urali l'unica patria può essere solo il luogo a cui sono legati i ricordi familiari. Per Konrad Adenauer, già al di là dell'Elba cominciava «la steppa asiatica». Oggi si pretende che i confini siano segnati dal Deutsche Mark, da questa parte l'agiatezza, dall'altra la miseria. Si continua a scendere verso l'Oder passando da centri dal doppio nome, Gorlitz diventa Zgorzlec in polacco. Qui nel '50 venne firmato il primo trattato tra la Germania democratica e la Polonia per garantire il confine. Il paese di Sanitz è stato ribattezzato Sanice, e Guben è diventata semplicemente Gubin.

Francoforte sull'Oder, 80 chilometri ad oriente di Berlino, è il centro più grande sul confine. Dall'altra parte del fiume l'abitato si chiama Kustrin. Qui nel 1730, Federico II, ancora ragazzo, fu costretto dal padre ad assistere all'esecuzione dell'amico Hermann von Katte, con cui era fuggito insieme. Prima della guerra vi abitavano 27 mila tedeschi, oggi 16 mila polacchi. Un buon numero di essi, ogni mattina passa a piedi il ponte sull'Oder, parte in pietra e parte in ferro, per andare a lavorare nelle fabbriche della Germania democratica. Qui come in un gioco di specchi si rovescia la situazione tra le due Germanie. I tedeschi dell'Est, considerati i fratelli poveri attratti dalla Repubblica federale, a Francoforte sull'Oder sono «i vicini ricchi» da invidiare, e si comportano né più e né meno come molti cittadini della Germania Ovest, con arroganza e una punta di razzismo. In fabbrica avvengono sempre più di frequente episodi di intolleranza da quando è caduto il «muro» e si torna a parlare di grande Germania, ma è sempre la paura che sta all'origine di questi incidenti. «I tedeschi, quelli di qui, mi dicono in un negozio di alimentari al di là del fiume, temono di restare senza lavoro. La colpa come sempre e di ogni cosa è di noi polacchi». Da parte tedesca si nega che sia mai avvenuto il minimo incidente. Francoforte è una città industriosa e inquinata, con le sue raffinerie, la fabbrica di cemento, una di gomme e una di scarpe. «Qui c'è lavoro per tutti», sostengono. Difficile intuire chi ha ragione, ma la verità da queste parti è ambigua come i confini.

JARUZELSKI INCONTRA MITTERAND

Parigi-Varsavia, solida intesa

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La Francia è d'accordo con la Polonia, e ne sostiene le richieste per quanto riguarda le garanzie sull'intangibilità della «linea Oder-Neisse»: è il succo dei colloqui di ieri fra il presidente francese Mitterand e il presidente polacco Jaruzelski, ricevuto all'Eliseo insieme con il primo ministro Mazowiecki e con il ministro degli esteri Skubiszewski.

Nel corso di una conferenza stampa a conclusione dei colloqui, nel tardo pomeriggio di ieri, Mitterand ha detto: «La Germania Federale è amica e alleata della Francia, è come noi impegnata nella grande impresa della costruzione europea. Rispettiamo i nostri partner, con i quali dopo drammatici contenziosi abbiamo dato vita a una solida intesa. Ma oggi si pongono problemi di grande ampiezza, come quello degli equilibri europei.

Proprio per questo la Francia considera intangibile la frontiera Oder-Neisse tra la Germania e la Polonia.

Ogni dichiarazione che non affermi chiaramente questo principio sarebbe insufficiente. Appoggiamo dunque la richiesta polacca affinché da un atto giuridico internazionale.

Auspichiamo che da questo atto giuridico sia negoziato il più presto possibile, e in ogni caso prima della probabile unificazione tedesca».

Una posizione, come si vede, nettissima: il generale Jaruzelski e il primo ministro Mazowiecki, che sedevano accanto a Mitterand, hanno tenuto a esprimere la loro piena soddisfazione per l'appoggio ricevuto, tanto più che parigi ha accolto anche l'altra loro richiesta, quella di essere associati ai futuri lavori della conferenza a Sei (le Quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, più le due Germanie) che discuterà i problemi legati alla riunificazione.

«Noi chiediamo, prima dell'unificazione tedesca — ha detto il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki — "un trattato di pace" fra la Polonia e ognuno di quei due Stati tedeschi, approvato dalle quattro potenze che hanno sconfitto il nazismo».

Per quanto riguarda la risoluzione adottata ieri dal Bundestag, il presidente francese — dopo aver rinnovato le allusioni all'amicizia franco-tedesca — ha detto di condividere le decisioni prese dalla Germania Federale sul divenire dell'Europa: «Ma certi contorni debbono essere precisati, in particolare quello relativo alla frontiera Oder-Neisse. Non è una frontiera qualsiasi.

Dal rispetto di questo punto dipendono gli interessi dell'Europa e della pace». Mitterand ha aggiunto: «Avrò una nuova conversazione telefonica con il cancelliere Kohl, domani o lunedì. No, non credo che ci siano contrasti fra Parigi e Bonn sull'Oder-Neisse, sono convinto che Helmut Kohl la pensi come me, e che auspichi di poterlo dire»

BRUXELLES, ANZIANA TROVATA CADAVERE IN UNA CASA DEL CENTRO

Il vento svela una morte solitaria tredici anni dopo

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Una storia che poteva essere raccontata nel canto del fuoco quando il vento soffiava nel camino e la bufera picchiava sui vetri. Una storia di quando eravamo bambini e qualcuno voleva, con un pizzico di sadismo, mandarci a letto terrorizzati. Ed è invece una storia al limite dell'incredibile accaduta a Bruxelles, capitale dell'Europa del Duemila. E' venuta fuori proprio ieri.

Una vecchia signora è stata ritrovata nel suo letto: era morta da tredici anni e nessuno se ne era accorto. Uno scheletro raccolto in poveri abiti passati di moda. E la sua casa, dove il ritrovamento è avvenuto, è distante poche centinaia di metri dal Grand Place, il cuore della capitale belga. Questa incredibile e assurda vicenda è cominciata alla fine di febbraio durante una delle spaventose tempeste di vento che si sono abbattute sul Nord dell'Europa. La casa della vecchia signora Rosalie, praticamente in semidisfacimento, è vicina a una abitazione acquistata di recente da due fratelli jugoslavi che lavorano in questo Paese. Dunque, durante questa tempesta i due si sono resi conto che il vento, infilandosi nella strada, poteva provocare danni gravi in quella vecchia casa disabitata e anche un po' sinistra. Hanno quindi deciso di entrare dalla finestra — la porta era infatti sbarrata — per cercare di bloccare gli infissi che cominciavano pericolosamente a cedere. Era notte fonda e il vento urlava: i due fratelli hanno scavalcato un davanzale, sono saliti al primo piano e lì sul letto, avvolto dalla polvere e da un misero vestito, lo scheletro di una donna. Terrorizzati sono usciti ed hanno giurato di tenersi il loro segreto. Chissà a cosa potevano andare incontro se la polizia li avesse accusati di aver violato la proprietà altrui. Il segreto però non è durato a lungo: i due fratelli si sono consultati con il titolare dell'azienda dove lavorano che ovviamente li ha consigliati di andare subito al commissariato. Ed è avvenuta ufficialmente la sconvolgente scoperta.

Rosalie e nessuno si ricorda il cognome. Quando è morta, probabilmente dopo essersi addormentata nel suo letto, era l'anno 1977 e lei aveva ottant'anni. Da quel giorno incredibilmente nessuno si è preoccupato della sua scomparsa, eppure Rosalie ha un figlio che dopo una lite furibonda chiuse ogni rapporto con la madre agli inizi degli anni Settanta. La vecchia signora dai capelli grigi e dalla grande sporta nera, un po' originale come dicono i pochi che si ricordano di lei e soprattutto fissata con i ladri, non aveva più nessuno al mondo e non parlava volentieri del figlio. Riceveva una pensione e l'ufficio che gliela spediva non si è stupito per tredici anni nel vedersela ritornare indietro. Gli unici che hanno cercato di darsi da fare sono stati i funzionari delle imposte nel tentativo di riscuotere arretrati per alcuni immobili che Rosalie possedeva. Il bello è anche qui e cioè che nessuno ha rivendicato quelle case: soltanto il figlio, recentemente, ha cercato di far dichiarare ufficialmente la scomparsa della madre. Rosalie deve aver vissuto molto male negli ultimi suoi anni perché già dal '71 le avevano tagliato anche il gas e la luce. Una storia sinistra in un quartiere che la gente dice maledetto. «Ci sono delle onde negative — raccontano — e sotto i nostri piedi dove un tempo correva un fiume, c'è oggi una grande spaccatura...».

---

†

Il giorno 7 marzo si è spenta serenamente

Angela Scatton

A tumulazione avvenuta, lo annunciano con dolore le sorelle SANTINA, MARGHERITA, MARIA e i nipoti tutti.

Trieste, 10 marzo 1990

Profondamente addolorate per l'improvvisa scomparsa della loro amica

Sheila Quaia

— ALESSANDRA e GIULIA

Gorizia, 10 marzo 1990

1989 — 1990

Mario Vatovec

Indimenticato e indimenticabile.

Ti ricordano con infinito rimpianto e immenso affetto

LUISELLA, IDA, VIVIANA, EMILIO

Trieste, 10 marzo 1990

XII ANNIVERSARIO

CAPITANO

Mario del Monaco

Lo ricorda sempre

la moglie LIDIA

Trieste, 10 marzo 1990

II ANNIVERSARIO

Giulio Spagnul

Ti ricorda con tanta angoscia e con l'amore di sempre

tua EMMA

Trieste, 10 marzo 1990

LIDIA, SANDRA, MARINA e VALENTINA ricorderanno sempre la cara

Bianca Grego Filippi

Trieste, 10 marzo 1990

---

†

Rivolgendo il suo ultimo pensiero al Signore è spirato il

DOTT. ING.

Paolo Welponer

Volontario paracadutista della guerra di Liberazione decorato al V. M. fondatore della risorta Lega Nazionale

Lo piangono la moglie DIANA, i figli PIERPAOLO ed ELISABETTA, la mamma IRMA e la sorella GIANA.

I funerali seguiranno lunedì alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 marzo 1990

Partecipano i nipoti YAN, MAREK e RUDY con LAURA e PEPPE.

Trieste, 10 marzo 1990

Partecipano MARISA e MARKO.

Trieste, 10 marzo 1990

Partecipano al lutto: famiglie HRESCAK e NEUBAUER.

Trieste, 10 marzo 1990

†

Ci ha lasciati

Libera Ponti in Reini

Con dolore lo annunciano il marito MARIO, il figlio MAURO con EURA, il fratello SPARTACO e famiglia, il nipote LUCIANO e famiglia.

Un ringraziamento particolare a tutti gli amici che l'hanno assistita con tanto affetto e dedizione, nonché ai professori GRAVA e BARTOLI, unitamente ai loro staff dell'ospedale Civile di Pordenone.

La funzione funebre avrà luogo alle ore 15 di sabato 10 marzo nella Chiesa di S. Francesco, via Cappuccini.

Si dispensa dalle visite di condoglianze.

Pordenone, Trieste, Faenza, 10 marzo 1990

Libera

il tuo sorriso sarà sempre in noi:
— LUCIANO
— CRISTIANA
— ALBERTA
— LUCIANA

Trieste, 10 marzo 1990

†

«Tu m'hai preso per la man destra; Tu mi condurrai col Tuo consiglio, e poi mi riceverai in gloria» - Salmo 73: 23-24

Il 6 marzo è mancata improvvisamente

Nedda Koch ved. Loselli

Membro del Consiglio di Chiesa Valdese

Ne danno addolorate l'annuncio le Comunità Evangeliche Valdese ed'Elvetica.

I funerali avranno luogo nel cimitero Evangelico il giorno 12 marzo alle ore 15.

Trieste, 10 marzo 1990

La figlia GABRIELLA ringrazia commossa per le attestazioni di affetto che sono state tributate alla Sua Cara Mamma

Hilda Egger ved. Casa

Domenica 18 marzo alle ore 10 sarà celebrata una S. Messa nella Chiesa di via Giustinelli 7 e sabato 24 marzo alle ore 18.30 sarà ricordata con una S. Messa nella Chiesa di S. Andrea e S. Rita di via Locchi 22.

Trieste, 10 marzo 1990

LA DENUNCIA DI FRANCESCO DI MAGGIO

Parla il giudice escluso dal pool: «Hanno voluto impallinare Sica»

LE REAZIONI DEL CSM

Tutti stupiti e preoccupati a palazzo dei Marescialli

ROMA — E' come se avessero parlato nel salotto della sua casa milanese, tra pochi amici fidati, invece che di fronte alle telecamere. Le clamorose affermazioni del giudice Francesco Di Maggio sembra non siano state ascoltate dai magistrati a palazzo dei Marescialli. E i pochi che ammettono di aver assistito a qualche brano della trasmissione di Costanzo si chiudono a riccio. «Un gioco al massacro». «Una campagna denigratoria inqualificabile». «Abbiamo la coscienza tranquilla» sono le uniche frasi smozzicate, pronunciate a denti stretti.

Un'azione disciplinare contro il giudice Di Maggio? L'iniziativa toccherebbe al ministro Guardasigilli, Giuliano Vassalli, e al Procuratore generale della Corte di cassazione, Vittorio Sgoi. Ieri, al Csm, si è riunita la sezione disciplinare per trattare altre pratiche già in calendario e alcuni, sul piede di partenza per il fine settimana, hanno lasciato chiaramente intendere che sarebbe opportuno l'intervento dei titolari dell'azione contro Di Maggio. O addirittura del Presidente Cossiga.

Stupiti e preoccupati, insomma, a palazzo dei Marescialli, E, per il momento, con le mani legate. Perché, anche volendo, non è possibile dare il via a un procedimento nei confronti del magistrato che ha sparato a zero contro tutti. Un trasferimento d'ufficio dopo aver perso la sua credibilità di giudice? Di Maggio non ha ancora una sede, dopo il «richiamo» dallo staff di Sica, e quindi è impossibile trasferirlo. Per lui, D'Ambrosio e Misiani, le destinazioni devono essere ancora scelte dalla terza commissione e poi sottoposte al plenum per la decisione finale. Potrebbe già avvenire la prossima settimana, alla luce degli ultimi avvenimenti.

Quasi assenti anche le reazioni sul piano politico. Va registrato soltanto l'intervento del segretario liberale Renato Altissimo che punta il dito sul «degrado in cui versa l'attuale Csm» e chiede di «accettare la responsabilità di chi ha voluto ostacolare l'opera dell'Alto commissario».

Ma l'attacco frontale è stato chiaramente portato nei confronti dei membri «togati» del Csm. Va ricordato, infatti, che il 14 febbraio la revoca del distacco dei tre magistrati di Sica fu votata con il parere contrario dei rappresentanti politici nel Csm, a eccezione dei tre comunisti. L'iniziativa era partita alla fine di settembre, appena chiusi i trasferimenti dei giudici siciliani Di Pisa ed Ayala, a opera dei «togati» aderenti alle correnti di sinistra di «Magistratura democratica». La richiesta era motivata dal pericolo di confusione di ruoli che incombeva sui tre magistrati inseriti in un organismo, quello dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta alla criminalità organizzata, con compiti di polizia e sottoposto al ministro degli Interni.

Un rinvio dopo l'altro, il dibattito aveva subito una brusca impennata dopo le dichiarazioni di fuoco pronunciate dal procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Filippo Mancuso (in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario il 12 gennaio) che aveva accusato Domenico Sica di arrogarsi il diritto di chiedere intercettazioni telefoniche preventive. Un diritto che, secondo Mancuso, nessuna legge riconoscerebbe all'Alto commissario. E qualche giorno dopo anche il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, nella sua relazione annuale, ha trovato l'occasione per dare indirettamente ragione a Mancuso: le intercettazioni vanno fatte con molta attenzione e «la massima responsabilità — ha detto Saja — perché altrimenti si corre il pericolo di deformare in un regime poliziesco».

Sta di fatto che al Csm la questione del distacco dei tre giudici per collaborare con Sica è stata affrontata, fin dal momento della prima decisione relativa a Francesco Misiani, con molta titubanza. E i dubbi si sono accentuati qualche mese dopo, nella primavera dell'anno scorso, quando la richiesta riguardò anche D'Ambrosio e Di Maggio. Ma prevalse la tesi che non poteva essere proprio il Csm a negare a Sica gli uomoni per combattere la sua battaglia contro la mafia.

Servizio di
Toni Capitanio

ROMA — Mafia e politica. Di nuovo una denuncia, questa assai veemente, di quegli intrecci tra Cosa nostra e potere pubblico di cui più volte si è parlato nelle relazioni delle commissioni di indagine, nei dibattiti, nelle inchieste giornalistiche, ma che restano fin qui in una dimensione nebulosa, che non va oltre il sospetto.

Questa volta la denuncia assume toni dirompenti sia per la personalità di chi la fa, sia per il mezzo da grande eco dal quale è uscita. Francesco Di Maggio, uno dei tre magistrati mandati un anno fa ad affiancare l'alto commissario contro la mafia Domenico Sica, e poi rimossi dal loro incarico il 14 febbraio scorso su decisione del Consiglio superiore della magistratura, giovedì sera ha dato stura al suo sdegno e ai suoi malumori nella popolarissima trasmissione televisiva di Maurizio Costanzo, sul «Canale 5» di Berlusconi.

Parlando di intrecci tra mafia e politica, il dottor Di Maggio non ha indirizzato accuse a precise persone, ma dal suo racconto esce un quadro di responsabilità più o meno oggettive, più o meno dirette, che chiama in causa la classe politica e la stessa magistratura. Di Maggio era andato al talk show di Costanzo intenzionato a buttar fuori il rospo che a metà di febbraio gli era rimasto in gola. Si è capito subito che sarebbe andato a ruota libera, e la sua vis polemica ha indotto il conduttore del popolare programma di intrattenimento a «buttar fuori» tutti gli altri ospiti accomodatisi sui divanetti del salotto televisivo.

Se l'è presa subito, Di Maggio, con il comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, perché questi nei giorni scorsi ha redarguito i magistrati che, per il provvedimento del 14 febbraio, hanno protestato contro il Csm. «Le opposizioni — ha detto ironicamente il giudice — non sono nei contenuti della magistratura, ma si dimostrano poi felici di un provvedimento del Csm che è piaciuto anche al ministro». Nelle sue accuse il magistrato ha coinvolto anche i giornali, parlando di una «congiura del silenzio» da lui giudicata compiacente verso certi settori politici.

Ha quindi smentito che il motivo della rimozione dall'incarico sia stato quello addotto dal Csm — in sintesi: i magistrati devono fare i magistrati e non i poliziotti — indicando invece tre precise circostanze che avrebbero motivato quella che lui chiama «cacciata»: l'accusa di aver collaborato con i servizi di sicurezza («Non è vero. E anche se lo fosse non sono servizi di questo Stato? Non si parla qui di servizi deviati. Non credo che la separazione dei poteri debba diventare separatezza»), l'essersi occupati del caso Mattarella, l'aver dato sulla voce al procuratore generale di Roma Mancuso che inaugurando l'anno giudiziario aveva rivolto critiche all'operato dell'alto commissario Sica.

In sostanza, dice Di Maggio, con il provvedimento di metà febbraio si è inteso «impallinare Sica». Perché, dice lui, togliendogli l'aiuto dei tre magistrati (con Di Maggio sono stati richiamati anche Francesco Misiani e Loreto D'Ambrosio) si è fortemente indebolita la sua capacità di indagine. Solo i magistrati sarebbero in grado infatti di «leggere» correttamente gli atti giudiziari (e non certo funzionari di carriera prefettizia di cui Sica dispone ora) per trarne elementi di indagine. Ed è proprio nelle carte processuali — spiega Di Maggio — che si possono trovare i più preziosi elementi necessari a individuare eventuali connessioni tra mafia e potere.

Biasimo dell'indignato giudice, perciò, anche per il ministro dell'interno Gava, dimostratosi soddisfatto di un provvedimento dell'organo di controllo della magistratura che in realtà «viola la legge dell'88» (quella che ha istituito l'alto commissariato antimafia).

Insomma: il potere governativo approva l'operato del Csm, e altrettanto fa il presidente comunista dell'antimafia. Per Di Maggio ciò non significa la deduzione più facile, e cioè che l'organo di controllo della magistratura si è comportato in modo tanto ineccepibile da trovare concordi maggioranza e opposizione (ma il 14 febbraio il voto al Csm per rimuovere i tre magistrati non fu unanime, furono contro in 8, i «laici» socialisti e liberali oltre a due «togati»). Per il magistrato accusatore quella decisione di un mese fa ha risvolti politici: il suo effetto dovrebbe essere appunto quello di mettere in difficoltà Sica, per ostacolare un'indagine che cominciava ad approssimarsi a livelli compromettenti.

«E' questo il nodo da sciogliere — ha detto — il nodo di mafia e politica. Non si può permettere il lusso di parlarne solo nelle relazioni, è un problema che va scandagliato, e oltre ai rapporti tra mafia e politica bisogna stare attenti anche alle predicazioni antimafia, al fenomeno di mimetizzazione». Il problema da tenere sotto controllo è quello degli appalti, che sono diventati il maggior affare della mafia.

Già, alla mafia fanno gola le centinaia e migliaia di miliardi pubblici destinati al Sud. «Stanziamenti per il recupero dei centri storici di Napoli e Reggio Calabria e Palermo: non si può far finta di credere che la mafia si disinteressi a tutti quei soldi», dice Di Maggio.

Il magistrato ha concluso i 105 minuti di chiacchierata con Costanzo dichiarando la sua impotente indignazione, uno stato di frustrazione che rasenta la nevrosi. E non ha nascosto nemmeno di avere anche paura, mediando la confessione con un riferimento alla preoccupazione dei suoi familiari.

Francesco Di Maggio

CONCLUSA L'ASSEMBLEA DI FIRENZE

Mentre la Pantera dorme Ruberti arriva inosservato

Quando i portavoce stavano smobilitando, dopo i dieci giorni dell'assise, nel capoluogo toscano è giunto il ministro dell'Università. «Mi pare che molti si siano convinti che forse il rapporto con il privato non è inutile» ha detto. Ma il movimento insiste: dimissioni e ritiro del decreto. E prepara una settimana «calda»

Servizio di
Roberto Baldini

FIRENZE — La Pantera smobilita dopo l'arruffata «convention», e proprio mentre i «portavoce» saltano sui treni per tornare a casa stremati e squattrinati, arriva a Firenze il ministro. Ma sì, proprio lui, Antonio Ruberti, l'uomo contro il quale si sono levati i primi ruggiti.

Incredibile ma vero; piombato in una città occupata per dieci giorni dagli studenti che hanno chiesto la sua testa, il ministro dell'Università e della Ricerca è riuscito a passare quasi inosservato, intervenendo tranquillamente, ieri mattina, a un convegno sulle tecnologie avanzate per i paesi in via di sviluppo.

I rimasugli del Movimento, nel pomeriggio, si mordevano le mani. «Eravamo a letto, stanchissimi dopo l'ultima riunione notturna» hanno spiegato allargando le braccia. Così Ruberti se l'è cavata senza neppure un fischio, e ha avuto perfino il tempo di dire la sua sulle indicazioni venute dall'assemblea nazionale. «Mi pare che la lunga e tormentata ma fruttifera riflessione di questi giorni abbia portato molti a convincersi che forse il rapporto col privato non è inutile» è stato il suo primo commento.

«Rispetto alle posizioni iniziali del Movimento — ha aggiunto — in cui autonomia equivaleva a privatizzazione, mi sembra che ci sia una nuova disponibilità intellettuale a valutare le cose come sono rispetto a un primo giudizio approssimato, impulsivo. E' un segno positivo. Sono sempre convinto che se c'è la buona fede da tutte le parti, queste discussioni possono far crescere la capacità critica sia di chi fa la critica sia di chi è criticato. Da parte mia — ha ribadito — sono disponibile a introdurre emendamenti al mio disegno di legge che prevedano garanzie contro il rischio futuro di privatizzazione, un rischio che attualmente non esiste proprio».

Ma la Pantera insiste: dimissioni di Ruberti, ritiro immediato del «ddl». E si prepara per la settimana di mobilitazione generale, una specie di gran finale delle occupazioni ancora tutto da definire. C'è, sì, un programam che prevede tra l'altro per lunedì il blocco di stazioni e aeroporti e per il 17 una manifestazione nazionale a Napoli. Ma si tratta soltanto di «indicazioni» approvate dall'assemblea nazionale, sulle quali dovranno pronunciarsi le singole facoltà: in sostanza nessuno per ora è in grado di prevedere su quali stazioni o aeroporti si abbatterà la zampata della Pantera.

Insomma, una delle tante mezze decisioni scaturite dall'assemblea di un Movimento «che tiene a restare tale, senza trasformarsi in un partito — spiegano gli studenti — e per questo intende garantire al suo interno le inevitabili diversità». Che sono obiettivamente parecchie. Basti pensare alla spinosa questione della «nonviolenza». Ufficialmente è passato il documento numero 1, quello delle «colombe», con 69 sì, 6 no, 34 astenuti e ben 70 non votanti, contro il documento dei «falchi» che ha avuto 8 sì, 54 no, 42 astensioni e 73 non votanti. Il punto sono proprio i non votanti. Non hanno votato solo per motivi «tecnici» legati a problemi con i soliti fax, si dice, tanto che il centro tampa d'ateneo resterà in funzione fino a lunedì sera per permettere anche a loro di esprimersi: di fatto il dibattito sulla nonviolenza resta aperta, come insolute restano un'infinità di altre questioni.

Intanto si è appreso che il rettore dell'università di Napoli ha reso noto di aver disposto un'inchiesta amministrativa in merito all'invio all'indirizzo privato degli studenti di una lettera a firma del segretario nazionale del Psi, Bettino Craxi. In un comunciato il rettore ha deplorato l'accaduto disponendo l'inchiesta «al fine di accertare le modalità di comunicazione di dati di ufficio».

BLITZ ANTIMAFIA A PALERMO

Preso il killer delle cosche

Operazioni di carabinieri e polizia - In manette dodici persone

PALERMO — Due operazioni, conclusesi fruttuosamente, sono state compiute dalla polizia e dai carabinieri a Palermo e in alcuni centri della provincia. Complessivamente sono state arrestate 12 persone. A Palermo gli agenti della squadra mobile hanno catturato Giovanni Drago, 26 anni, che il pentito Francesco Marino Mannoia ha indicato come il killer delle cosche vincenti.

Secondo il «pentito», egli ha fatto parte di un «gruppo di fuoco» con Giuseppe Greco detto «Scarpuzzedda» (forse vittima della «lupara bianca»), Giuseppe Lucchese e suo fratello Agostino Marino Mannoia scomparso nell'aprile scorso.

Giovanni Drago è accusato di aver ucciso Giacomo Conigliaro, fratello di un pentito, e inoltre Vincenzo Taormina, Giovanni Virga e Giovanni Amato. A lui viene attribuito anche il tentato omicidio di Giuliano Miceli.

Giovanni Drago viveva in un appartamento di via Marcellini i cui infissi erano stati blindati con lastre di acciaio. Gli agenti hanno scoperto il nascondiglio seguendo la sua compagna, una commessa impiegata in un negozio del centro. Il killer è stato bloccato mentre saliva in macchina. Era disarmato e non ha opposto resistenza.

Altre quattro persone sono state arrestate per favoreggiamento. Nella zona orientale del Palermitano i carabinieri hanno arrestato i presunti autori della «lupara bianca» contro Francesco Imburgia fatto sparire il 23 gennaio scorso. Sono Francesco Lombardo di 34 anni, Francesco Zarcone di 51 e Giovanni Canale di 24.

Sotto l'accusa di associazione per delinquere sono stati inoltre arrestati i fratelli Andrea e Salvatore Carbone, rispettivamente di 25 e 21 anni, Silvio Napolitano di 34 e Gaetano Romano di 18 anni.

JOSEPH CUFFARO

«L'agente Mondo fu ucciso per vendicare Marino»

PALERMO — Natale Mondo l'agente di polizia assassinato nel gennaio del 1988 fu ucciso per ordine della mafia, per vendicare la morte di Salvatore Marino, il calciatore morto in questura, mentre veniva interrogato sull'agguato al commissario Beppe Montana. Lo afferma il pentito Joseph Cuffaro che con le sue rivelazioni sa creando un nuovo squarcio nei misteri della mafia.

«Mondo — confessa Cuffaro — era stato ritenuto uno dei responsabili della morte di Marino e il fatto che se la fosse cavata con pochi mesi passati agli arresti domiciliari non piaceva a nessuno».

Intanto, grazie alle impronte rilevate su una bottiglia di benzina che doveva servire per incendiare il vespone usato nella strage del mercatino di viale Francia, in cui vennero uccisi i tre venditori ambulanti, gli investigatori sono riusciti a stabilire che alcune della impronte apparterrebberoa Salvatore Madonia, latitante, figlio di Francesco e fratello di Antonino, arrestato lo scorso dicembre e ritenuto l'esattore della mafia.

GLI ARGENTI DI SEUSO

Fu Tito a far sparire il tesoro

Ricomparsi i reperti romani, portati a Londra nel '77 in valigie diplomatiche

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il tesoro di Seuso, costituito dalla più preziosa raccolta di argenti dell'antica Roma venuta alla luce in questo secolo, sarebbe stato esportato clandestinamente dalla Jugoslavia con la complicità di un congiunto del maresciallo Tito. Questa sconcertante rivelazione è stata fatta ieri dal quotidiano londinese «The Independent» che ha compiuto un'inchiesta sulla provenienza dei lotti di cui la casa d'aste Sotheby ha preannunciato la vendita. Secondo le previsioni degli esperti, il ricavato della progettata licitazione (qualora essa non venga impedita attraverso le vie legali) potrebbe ascendere a oltre ottanta miliardi di lire italiane.

Quattordici pezzi della raccolta sono stati consegnati alla Sotheby da lord Northampton, un ricchissimo collezionista britannico, che ha rivelato di averli acquistati da emissari svizzeri ai quali sarebbe stata dimostrata la loro legittima esportazione dal Libano. Ma il governo libanese ha già eccepito di non avere mai concesso l'autorizzazione per il trasporto e la vendita degli oggetti, e ne reclama la sollecita restituzione.

Secondo le indagini svolte dall'Independent, il tesoro di Seuso (che prende nome da un dignitario dell'antica Roma il cui nome è impresso sul vasellame d'argento) fu rinvenuto accidentalmente all'inizio degli anni Settanta in Jugoslavia durante lavori di scavo eseguiti tra Pola e Rovigno sulla costa adriatica.

Un reparto militare del Kno (Korpus Narodna Odbrana), che sotto il regime titino era incaricato di vigilare sulle più importanti installazioni belliche e di provvedere alla guardia del corpo dei gerarchi comunisti, fece la sensazionale scoperta mentre era impegnato nella costruzione di depositi sotterranei destinati alla custodia di ingenti quantitativi di munizioni. I lavori stavano procedendo a molti metri di profondità quando fu trovata la cava nella quale erano ammucchiati almeno trenta oggetti d'inestimabile valore: in prevalenza piatti, brocche, vasi e scodelle di argento massiccio. Alcuni di essi risultavano dedicati a Seuso, che probabilmente risiedeva nella Pannonia, l'attuale Ungheria.

Consapevole dell'eccezionalità del rinvenimento, il comandante in capo del reparto ne informò immediatamente i suoi diretti superiori che gli ingiunsero di non far trapelare la notizia all'opinione pubblica. Per questo motivo neanche le autorità archeologiche della Jugoslavia ne furono informate.

Un congiunto del maresciallo Tito si sarebbe personalmente adoperato per fare in modo che i lotti uscissero dal paese occultati in valigie diplomatiche. Gli argenti avrebbero raggiunto Londra intorno al 1977, senza che l'ambasciatore jugoslavo dell'epoca ne avesse il minimo sentore.

La ricostruzione pubblicata dall'Independent in prima pagina fa ritenere che un complotto internazionale sia stato messo in opera per facilitare le vendite degli argenti dando loro una parvenza di legalità. Alla trama avrebbero partecipato un esperto d'arte svizzero, un altolocato e misterioso personaggio inglese, un commerciante d'armi arabo e l'ignoto parente di Tito assecondato da qualche canale diplomatico.

Ufficialmente il governo jugoslavo è sempre rimasto ignaro del complotto. E anche lord Northampton, acquirente parziale degli oggetti esportati illegalmente, sarebbe stato tratto in inganno sulla provenienza del tesoro di Seuso. Sulla scorta delle informazioni divulgate dal giornale londinese Scotland Yard sta ora indagando per stabilire quale governo abbia l'autorità di intervenire nel tentativo di bloccare la vendita all'asta.

Una investigazione viene condotta parallelamente dalla polizia ungherese ma — dal punto di vista teorico — tutti i paesi che fecero parte dell'antico impero romano potrebbero avere la possibilità di intervenire nella disputa che rischia di assumere vaste dimensioni internazionali.

Niente libertà per Graziano

TORINO — Il tribunale di sorveglianza di Torino ha respinto l'istanza di libertà condizionale chiesta da Graziano Mesina, uno dei personaggi di spicco della storia del banditismo sardo. Le motivazioni si conosceranno solo quando sarà depositata la sentenza, cioè fra tre o quattro giorni. Il presidente del tribunale ha però sottolineato che «per la condizionale ci vuole un ravvedimento che si desume da molti fatti». «Grazianeddu» deve la sua fama di bandito alla spettacolarità delle sue imprese e, in particolare, alle sue evasioni.

DALL'ITALIA

Esplosione un morto

CAMPOBASSO — Un operaio è morto in una esplosione avvenuta in una fabbrica di fuochi d'artificio, a Boiano, in provincia di Campobasso. L'operaio, Annibale Di Ciero, 25 anni, stava riependo un mortaio di polvere pirica quando accidentalmente c'è stata l'esplosione.

Peschereccio sequestrato

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Un peschereccio della flotta di Mazara Del Vallo, il «Sabrina Primo» di 150 tonnellate con dieci uomini d'equipaggio, è stato sequestrato da una motovedetta tunisina e rimorchiato verso il porto di Kelibia.

Uccisi in Olanda

AMSTERDAM — Due italiani sono rimasti uccisi in una sparatoria avvenuta nei pressi del consolato spagnolo ad Amsterdam. La polizia li ha identificati come Vasco Pieraccini 23 anni e Alessandro Rusconi 38 anni e ha indicato che molto probabilmente si è trattato di un regolamento di conti.

Uccisi dal gas

DESIO (Milano) — Due persone, Nicola Stillitano, 53 anni, e Antonina Lo Cascio, 44 anni, abitanti in un vecchio stabile al centro di Desio, sono state trovate morte nel loro appartamento probabilmente a causa delle esalazioni di ossido di carbonio dovute al cattivo funzionamento di una stufa a gas.

E dopo dieci anni Sebastiano avrà nuovi genitori?

I Luman se ne sono proprio andati portando con loro il piccolo Dario

SAN GIOVANNI VALDARNO (AREZZO) — Ormai non ci sono più dubbi: quella dei coniugi Luman e del piccolo Dario non è più un'assenza momentanea da San Giovanni Valdarno, ma una vera e propria fuga per sottrarre il figlio adottivo agli effetti della decisione della Corte d'appello di Firenze, da loro giudicata ingiusta, che affida Dario ai genitori naturali, Aniello Cristino ed Anna Avallone, che il piccolo non ha mai conosciuto.

Fuggendo hanno ritenuto di scegliere il male minore per Dario. Lo hanno spiegato loro stessi in due lettere, una delle quali indirizzata al sindaco di San Giovanni Valdarno.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Hermann tornerà a essere Sebastiano. Il bambino «mai nato» rivendicato da due diverse coppie riavrà, dopo 11 anni, il suo cognome vero: Notarnicola. L'esame del Dna disposto dalla procura della Repubblica ha stabilito che c'è un'altissima percentuale di compatibilità genetica tra il bimbo, che ora ha 11 anni, e i suoi genitori presunti Annamaria e Giovambattista Notarnicola.

Hermann Zanetti — questo è il cognome d'ufficio che i giudici minorili avevano imposto al piccolo — era stato sottratto alla madre quando aveva cinque mesi di vita. Non tornerà più dai coniugi Walter e Aurora Croci con cui ha vissuto per dieci anni, considerandoli i suoi genitori. Ma oltre a questo trauma, si prevedono per lui altre complicazioni e il suo destino non è affatto certo: il bambino, da quando la magistratura ha scoperto che i coniugi Croci non l'avevano denunciato all'anagrafe, vive in un istituto e nei suoi confronti è stato aperto un procedimento di adottabilità. Adesso toccherà al tribunale dei minori stabilire se Annamaria e Giovambattista Notarnicola — che per di più da anni vivono separati — hanno i requisiti stabiliti dalla legge per riavere il figlio e allevarlo come si deve dopo tutti gli sballottamenti subiti.

Intanto i finti genitori sono nei guai: i coniugi Croci nei prossimi giorni saranno interrogati dal giudice delle indagini preliminari con l'accusa di sequestro di persona e alterazione di atti. Quando la procura aveva disposto gli esami genetici si erano rifiutati di sottoporvisi: lui dicendo che allora tutti i genitori dovrebbero sottostare a queste verifiche, lei perché testimone di Geova.

Aurora Croci ha un altro procedimento aperto con la giustizia per calunnia e alterazione di stato, sempre per questioni di figli: alcuni anni fa aveva accusato un medico di Lecco di averle sottratto due bambini subito dopo la nascita. Per lei la maternità è decisamente un'ossessione e nella sua vita ci sono diverse gravidanze isteriche.

La storia della scomparsa di Hermann dalle braccia della vera madre ricorda comunque certi romanzi d'appendice: il bambino aveva cinque mesi e la mamma, in difficoltà economiche, aveva chiesto aiuto attraverso un'inserzione su un giornale. All'appello aveva risposto una donna misteriosa che si era offerta di sostenere madre e bambino. Siamo nell'aprile del '78 e la misteriosa benefattrice accompagna Annamaria Notarnicola a far spese nei negozi del centro. «Aspettami fuori, voglio andare a comprare un vestitino a Sebastiano e farti una sorpresa», dice a un certo punto la donna. Annamaria aspetta parecchio. Della donna e del bambino non c'è nessuna traccia. I genitori denunciano la scomparsa del figlio, ma le indagini non approdano a nulla.

A distanza di undici anni, il colpo di scena: la giustizia scopre che Hermann Croci, un bambino che vive a Brescia, non è mai stato registrato all'anagrafe. Viene tolto ai genitori e ribattezzato con il cognome d'ufficio Zanetti. I coniugi Croci contrattaccano: nel dicembre dell'89 si rivolgono ai giornali dicendo che la nascita non fu denunciata per una banale dimenticanza. La storia, corredata dalle foto di Hermann finisce su un settimanale. E' il nonno che abita in Puglia a riconoscere il nipotino e ad avvertire il figlio e la nuora che hanno messo in moto tutta la macchina del riconoscimento giudiziario.

UN GRUPPO DI DONNE VERONESI

Cento mamme Casella

Si recheranno nella Locride per «lottare» contro i sequestri

Per Patrizia Tacchella, la bambina veronese rapita il 29 gennaio scorso, e per altri sequestrati si sono mosse le madri dell'Associazione famiglie vittime della droga, che si recheranno nei paesi della Locride.

Dall'inviato
Umberto Marchesini

VERONA — Una, dieci, cento, mille mamme Casella. E non sarà solo uno slogan mutuato dal '68, ma la parola d'ordine di una pacifica rivolta contro i sequestri di persona. Una «rivolta» di madri — non certo mille, almeno per il momento, ma solo un pullman di cinquanta — disposte a scendere in Calabria per un pellegrinaggio collettivo nei paesi della Locride in odore di 'ndrangheta. «Preceduto da una tappa intermedia: tutte quante davanti al Quirinale, a Roma, per far sapere di persona al Presidente Cossiga che la piaga dei sequestri deve essere cancellata. «E lui deve intervenire con la sua alta autorità», promette mamma Albertina Pironi. «Noi madri dell''Associazione famiglie vittime della droga' così come ci siamo battute e ci battiamo contro il flagello degli stupefacenti, intendiamo lottare contro i banditi che tengono prigioniere in Aspromonte tante persone. Compresa la piccola Patrizia Tacchella, rapita al suo papà e alla sua mamma il 29 gennaio scorso. Compreso il giovane Carlo Celadon da più di 2 anni incatenato chissà dove. Compresa Mirella Silocchi che giovedì ha compiuto, in prigionia, 51 anni».

Questo «viaggio nella Calabria dei sequestri» è ancora un progetto, ma, oggi, al centro Fores, dove, alle 11 si riuniscono le mamme dell'«Associazione», verrà presa la decisione definitiva. «E io non dubito che voteremo per il sì», assicura mamma Margherita Bazzoni. «Lo dobbiamo fare perché Patrizia non è più figlia solo di Luciana e Imerio Tacchella, ma è figlia di tutte noi. Dunque, se andremo nella Locride ci andremo con lo spirito, con la volontà e con il cuore di chi vuole riportare a casa la propria bambina. Il rapimento di Patrizia è una cosa mostruosa, ignobile. Grida vendetta a Dio. E alle coscienze degli uomini ancora degni di chiamarsi con questo nome. Ecco, noi vogliamo guardare in faccia la gente di quei paesi, vogliamo gridare il nostro dolore, mescolarlo con il loro, vogliamo abbracciare le persone di buona volontà, chiedere, supplicare il loro aiuto». «Sì, se faremo quel pullman per la Locride, andremo a parlare con i ragazzi dell'Aspromonte, con le mamme dell'Aspromonte per cercare di aiutarle a rompere il muro di omertà e a collaborare con le forze dell'ordine», spiega mamma Giuliana Scarabello.

Quindi, tutto è pronto per il «pellegrinaggio calabrese» delle madri coraggio veronesi. Intanto, sempre per Patrizia Tacchella, continua a crescere la mobilitazione in tutt'Italia. Sollecitata dal «Comitato» che si è formato a Stallavena di Grezzana, il paese della bambina, nello studio tecnico dell'architetto Gianfranco Dalle Pezze. Il quale annuncia: «Da ogni angolo della Penisola continuano ad arrivarci richieste delle cartoline, da indirizzare al Presidente della Repubblica, che abbiamo fatto stampare con la scritta: 'Perché Patrizia sia liberata e siano riaffermati il diritto alla libertà e il rispetto alla vita umana'. Ne abbiamo già distribuite 700.000 e contiamo, molto presto, di arrivare, anzi, superare il milione. E' una valanga, un'alluvione che sommergerà il Palazzo. E, mi auguro, farà riflettere e agire i nostri governanti. Da parte nostra stiano certi che non molleremo. Vogliamo vincere, al più presto, la battaglia per riportare a casa Patrizia. La nostra Patrizia».

GLI IMMIGRATI A FIRENZE

«La legge va approvata» dice il sindaco Morales

AUTOSTRADA
Cinque morti

FIRENZE — Cinque persone sono morte in un incidente avvenuto ieri sull'autostrada del Sole, in direzione nord, tra i caselli Valdarno e Incisa. Nell'incidente sono rimasti coinvolti tre vetture e tre veicoli pesanti. Tre persone sono morte sull'istante, mentre altre due sono decedute dopo il ricovero in ospedale. Si tratta di Benito Cavalletti, 47 anni, di Ancona autista di un Tir, Giancarlo Vannetti, 65 anni, Paolo Padula, 58 anni, Paolo Buffetti, 47 anni, Francesca Bonanni, 58 anni, tutti romani, e di Rudy Tomè, 26 anni, residente in provincia di Firenze. La causa dell'incidente è da attribuire al salto di carreggiata del Tir condotto da Cavalletti, il quale ha coinvolto tre automobili e un altro autoarticolato.

FIRENZE — E' sempre tesa la situazione a Firenze, dopo i gravi fatti di violenza contro gli immigrati della notte di Carnevale. La polizia, impegnata in una serie di servizi di vigilanza, ha dovuto occuparsi di nuovi episodi di violenza che hanno avuto per protagonisti stranieri e giovani fiorentini. Andrea Monducci, 20 anni, è stato aggredito e picchiato l'altra sera in una trattoria del centro di Firenze, da quattro cittadini slavi, bloccati e denunciati successivamente dalla polizia. Secondo quanto il ragazzo ha raccontato agli agenti, i quattro lo avrebbero deriso e insultato mentre si trovava, con alcuni amici, nel locale. Monducci ha reagito ed è stato aggredito e colpito con pugni e calci.

Dopo una breve ricerca la polizia ha identificato i quattro presunti aggressori, tutti denunciati a piede libero per lesioni dolose. Si tratta di un gruppo di nomadi da tempo accampato alla periferia della città, composto da Galib Osmanovic, 32 anni, Osip Ajnur, 25 anni, Nsud Osmanovic, 23 anni, e Giuliano Sulejmanovic, 20 anni.

C'è intanto da registrare una presa di posizione del sindaco.

Con l'approvazione rigorosa della nuova legge il numero degli immigrati a Firenze potrà essere considerevolmente ridotto», ha affermato Giorgio Morales, aprendo col suo intervento, ieri pomeriggio nel salone dei 500 di Palazzo Vecchio, l'assemblea congiunta dei consigli reginali, provinciali e comunali contro il razzismo. Morales ha annunciato che «chiederà alle autorità di polizia e al capo della polizia che queste disposizioni vengano applicate severamente: dopo il 30 giugno, per quanto riguarda la norma generale e subito, per quanto riguarda le norme specifiche». «La legge è severa — ha proseguito Morales — ma, se rigorosamente applicata, potrà in parte risolvere anche il problema dell'eccessiva concentrazione di immigrati nelle nostre città, poiché le proposte di numero chiuso non hanno alcun fondamento giuridico-costituzionale».

Sono circa quattromila, a Firenze, secondo il sindaco, gli immigrati che hanno chiesto la regolarizzazione e si stima che siano altri seimila che non l'hanno ancora chiesta. «Chi non la chiederà — ha aggiunto — perché consapevole di non essere regolarizzabile, sarà espulso dall'Italia con accompagnamento alla frontiera, e questo avverrà dopo il 30 giugno. Subito, invece — ha detto ancora Morales — possono essere espulsi gli stranieri che si siano resi responsabili di violazioni di norme riguardanti l'ingresso e il soggiorno, di norme valutarie, doganali e fiscali».

Ieri si è anche appreso che la giunta del Cup, il comitato unitario permanente che raggruppa 21 ordini e collegi professionali, ha contestato le disposizioni della legge di sanatoria che riguardano l'esercizio professionale per gli immigrati extracomunitari. L'articolo che ha suscitato maggiori proteste da parte del comitato è il decimo, che prevede «la possibilità per i cittadini extracomunitari in possesso di laurea o diploma di sostenere gli esami di abilitazione professionale e chiedere l'iscrizione agli albi». Secondo il presidente, appena riconfermato, del Cup, Eolo Parodi, «questa legge creerà innanzitutto un eccesso di medici, ma anche di ingegneri, biologi e tecnici diplomati, che il mercato italiano non è in grado di assorbire. Sempre a Firenze si è costituito il «Comitato città aperta», composto da una ventina di associazioni e comitati laici e religiosi, che vuole essere «una risposta alla violenza che ha investito in questi giorni la città; violenza che cerca di nascondere dietro i colpi di spranga e i comunicati deliranti i veri problemi di Firenze».

RISCHIA DI BLOCCARSI IL FESTIVAL DI GRADO

La canzone delle baruffe

Una madre separata presenta ricorso contro un brano musicale

Servizio di
Corrado Barbacini

I due figli della donna sono autori insieme al padre del testo, che si riferirebbe a vicende familiari «coperte dalla riservatezza»

GRADO — Una canzone che potrebbe raccontare una vicenda di baruffe in famiglia sfociata nella separazione dei due coniugi rischia di bloccare il festival della canzone di Grado, in programma nell'isola il 24 di questo mese. Il pretore di Monfalcone ha ricevuto ieri il ricorso d'urgenza contro gli organizzatori della kermesse canora (la «Compagnia spettacoli viaggianti»), il sindaco Mario Corbatto e il presidente dell'Azienda di soggiorno Giovanni Vio, presentato dall'avvocato goriziano Livio Bernot per conto di una donna separata dal marito che attualmente vive vicino a Codroipo.

Ma cos'ha di tanto sconveniente il brano musicale? Semplicemente il fatto che la donna ricorrente è la madre dei due bambini autori assieme al padre del testo e che i due , affidati dal giudice alla madre, «della canzone non ne sapevano niente», rileva l'avvocato Bernot.

Ma il fatto più grave è un altro. Leggiamo il ricorso: «... siccome si ricava dal titolo nonché dal riporto dei nomi dei figli,, per cui anche da vociferazioni correnti in Grado, risulterebbe che le parole e quindi il testo della canzone fanno riferimento alle predette vicende familiari, che invece, come noto, sono coperte dal diritto alla riservatezza». Il fatto è chiaro: la donna è sicura che in quella canzone venga rievocata la sua vicenda coniugale che è finita con la separazione. Ma la cosa che proprio non le va giù è che l'autore dell'«operazione» sia il suo ex marito che non avrebbe richiesto nessuna autorizzazione non solo per diffondere la canzone, ma anche per coinvolgere i due bambini nella singolare storia. Una conferma indiretta dei sospetti della donna viene dal fatto che prima di presentare il ricorso, l'avvocato Bernot ha inviato una raccomandata alla Compagnia spettacoli viaggianti, organizzatrice del festival, per conoscere il testo della canzone e quindi valutare se potessero esserci dei riferimenti troppo «personali» alla storia coniugale della coppia. A questa lettera non sarebbe mai giunta una risposta.

Le richieste della donna non finiscono qui: non solo la sospensione della kermesse canora gradese ma anche il ritiro dalla vendita della musicassetta, e ovviamente il blocco della diffusione in altri canali della canzone «nel mirino».

In tutta Grado non si parla che della canzone al centro della vicenda giudiziara e delle baruffe familiari della coppia. E la curiosità è tanta. Di cosa potrebbe trattarsi? Di un testo di vita vissuta con la rievocazione di episodi «strappalacrime»? Oppure di un brano che non ha nulla a che fare con la vita dei due separati?

ASSOCIAZIONI SUL PIEDE DI GUERRA

Il fumo sul banco degli imputati

Il Tar del Lazio deciderà sulla liceità della sigaretta negli ambienti ospedalieri

Si moltiplicano le iniziative delle associazioni dei non fumatori, soprattutto a livello giudiziario. Tra qualche tempo il fumo nei luoghi pubblici potrebbe essere vietato.

ROMA — E' una dichiarazione di guerra in piena regola. Contro chi «fa fumo». I non fumatori, dopo anni di soprusi e sopraffazioni hanno deciso di passare all'attacco. E lo fanno brandendo dati e statistiche e affidandosi alle vie legali.

Paladini di questa crociata, destinata a spaccare in due il Paese, le famiglie, gli ambienti di lavoro, sono Giuseppe Lo Mastro, presidente del Codacons (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori), Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente, e Giorgio Doddi, segretario del Movimento nazionale per la difesa dei diritti dei non fumatori.

L'obiettivo delle loro iniziative è di eliminare entro l'anno la possibilità di fumare nei locali aperti al pubblico, di fare proclamare il '91 «Anno europeo dei non fumatori» e sollecitare l'approvazione dei numerosi disegni di legge sul divieto del fumo che attualmente giacciono in Parlamento.

Sigarette vietate quindi per gli impiegati delle Usl, delle Poste, di tutti i settori della pubblica amministrazione e così negli uffici, negli studi medici ma anche nei bar e nei ristoranti. Per raggiungere il traguardo il Codacons ha avviato due iniziative giudiziarie dal cui esito dipende il successo di questa «guerra santa». Lunedì prossimo il Tar del Lazio si pronuncerà sulla liceità di fumare in tutti i luoghi dove si svolge attività sanitaria (con una nota di qualche settimana fa il ministro De Lorenzo ha infatti autorizzato i dipendenti del suo dicastero a fumare in ufficio).. Mentre il giudice conciliatore di Roma dovrà decidere sulla richiesta di risarcimento danni presentata da Vito Nicola De Russis «affumicato» mentre si trovava alla posta e in un ristorante. Per il malacapitato non fumatore non c'è stato alcun modo di ottenere giustizia se non quello del ricorso legale. La legge italiana è infatti blanda e permissiva. Non vieta di fumare nei locali pubblici e per i trasgressori le multe sono ridicole: da 1000 a 10 mila lire.

In Italia ogni anno si accendono 80 miliardi di sigarette che «bruciano» ben 5.500 miliardi. Quella dei non fumatori è una battaglia ardua, combattuta esibendo i risultati di studi recenti. Chi si trova — al chiuso — insieme ai fumatori, «aspira» una sigaretta ogni tre che vengono accese dagli invadenti vicini. In una famiglia dove fumano entrambi i genitori è come se il figlio aspirasse 80 sigarette in un anno. Questi alcuni degli sconcertanti risultati di una ricerca condotta a Codroipo sulla quantità di nicotina trovata nella saliva di 569 bambini delle scuole materne.

NARRATIVA

Racconti in breve con il fiato corto

Recensione di
Carlo Sgorlon

Campailla non conferma il buon debutto letterario

Sergio Campailla, studioso di letteratura giuliana e in particolare di Michelstaedter, professore alla Sapienza di Roma, stupì due anni fa i lettori con un romanzo bellissimo. Si chiamava «Il paradiso terrestre». In quel libro, Campailla si rivelava un autentico narratore, ossia uno che racconta per il piacere di raccontare, e non per quello di fare il letterato, che è cosa molto diversa. Un narratore forte, realistico, epico e mitico. Il suo romanzo si muoveva tra due grandi poli della letteratura siciliana: De Roberto e D'Arrigo, tra «I Vicerè» e «Horcinus Orca».

Parlava di demoni e di dèi: di templi greci o di miserande città dalle orrende periferie, assetate e sommerse dalle immondizie; di siccità o di disastrosi acquazzoni; di grandi mafiosi o di belle donne; di campagne o di Averni scavati nel sottosuolo. La sua scrittura plastica e fluente, «au ralenti», aveva capacità suggestive straordinarie. Non era il libro di un narratore senz'anima, come quelli di tanti giovani, come ha lamentato Carlo Bo. Era un libro ricchissimo, moderno e antico, del nostro tempo e di ogni tempo, siciliano e universale.

Chi legge il suo libro di racconti, «Voglia di volare», appena uscito da Rusconi (pagg. 193, L. 24 mila), per prima cosa si chiede se siano all'altezza del libro precedente. Trovo una certa difficoltà a rispondere. Essa nasce anche dal fatto di sapere che in Italia vi è un costume letterario sgradevole: quello di portare alle stelle il libro di un esordiente, o di un autore prima sconosciuto, al di là dei suoi meriti reali; e poi nello sparare a zero sul secondo libro dello stesso autore, come se i critici fossero tanti cecchini appostati sugli alberi o sulle altane. Infatti, nella prima fase scatta il gusto della scoperta, nella seconda quello di infrangere un idolo appena creato.

Mettere troppo in alto un nome nuovo per il gusto, poi, di sfasciargli il piedistallo creato a colpi di ruspa è una forma di sadismo. Vorrei prendere decisamente le distanze da questo costume, barbaro e disumano. Vorrei chiedermi, piuttosto, perché Campailla, nei racconti, non mantiene tutte le promesse di «Il paradiso terrestre». Probabilmente la prima ragione è che nei racconti gli manca lo spazio sufficiente.

Campailla, per muoversi a suo agio, ha bisogno di seicento pagine. Lo spazio è fondamentale nell'arte. Michelangelo non avrebbe mai potuto dipingere un quadretto di quindici centimetri per venti, come «Rio dei Mendicanti» di Francesco Guardi. Non ci sarebbe mai riuscito. Campailla, probabilmente, ha in sé una narrativa di vasto respiro, che esercita la sua pressione per venire alla luce. Egli, suppongo, è uno di quegli scrittori a cui le prime cento pagine servono per scaldarsi i muscoli, come i primi cento chilometri a un corridore tipo Bartali.

Forse il racconto più vicino al romanzo è «La campagna elettorale», il più ampio e il più siciliano. E' quasi un affresco: uno spaccato della campagna elettorale in Sicilia, nel '58, all'epoca dei trionfi di Scelba, quando si poteva diffamare il Partito comunista come cinico e amorale, e non ci si allontanava dal vero, perché si trattava di un comunismo ancora staliniano. C'è il clima elettorale siciliano, con ritorno di emigranti dall'America. Non si capisce bene se siano dei mafiosi. Ma se nello sfondo rimbombano le grancasse della politica, la storia prende vita dal morboso erotismo di un adolescente. Melo, quattordicenne, si sente struggere per la cugina diciannovenne, Ida, silenziosa, avvenente, che passa il tempo a curare se stessa e le proprie cose. Poiché la casa è piena di ospiti, vengono messi a dormire nello stesso letto.

La fantasia di Melo si disfrena. La cugina dorme (ma lo fa davvero, o finge soltanto?), mentre Melo allunga le mani animate dal divorante desiderio di scoprire le forme del corpo femminile. Abbiamo l'impressione di trovarci un po' di fronte a una storia di Ercole Pattio di Quarantotti Gambini. Vi è anche la tragedia finale, che, nello scrittore istriano, non manca quasi mai. C'è nell'aria un brivido di violenza diffusa, rafforzata anche dai comizi della campagna elettorale. E la tragedia prende la forma di Melo che spara a Matteo Bontade, il padre di Ida, come per eccesso di difesa nei suoi confronti.

Notevole anche il racconto «Lo stretto di Messina», dove una madre fa attraversare il braccio di mare al figlio per sottrarlo a una vendetta mafiosa, che già gli ha ucciso il padre. Il ricordo d'obbligo è quello del viaggio tra Scilla e Cariddi di 'Ndria Cambria e Ciccina Circè. Ma solo perché siamo sullo stretto, non per altra motivazione.

Un altro delitto, di natura incerta, avviene in «Buio». Di notte, nel cortile, un uomo attirato fuori da rumori che paiono ladreschi viene barbaramente sgozzato. Pare che in Sicilia ogni ombra possa nascondere un delitto. E pare che i siciliani vestano di nero per essere già pronti per la tragedia che è sempre sul punto di scoppiare.

Di argomento più strano e peregrino gli altri racconti: omosessualità che si rivelano di colpo, strani testamenti. Forse Campailla è alla ricerca di nuovi temi. Li saggia, li prova, li fiuta, per vedere quali potranno essere quelli che empiranno lo spazio del suo nuovo romanzo. Chissà.

VERTENZA

I quadri di Jucker

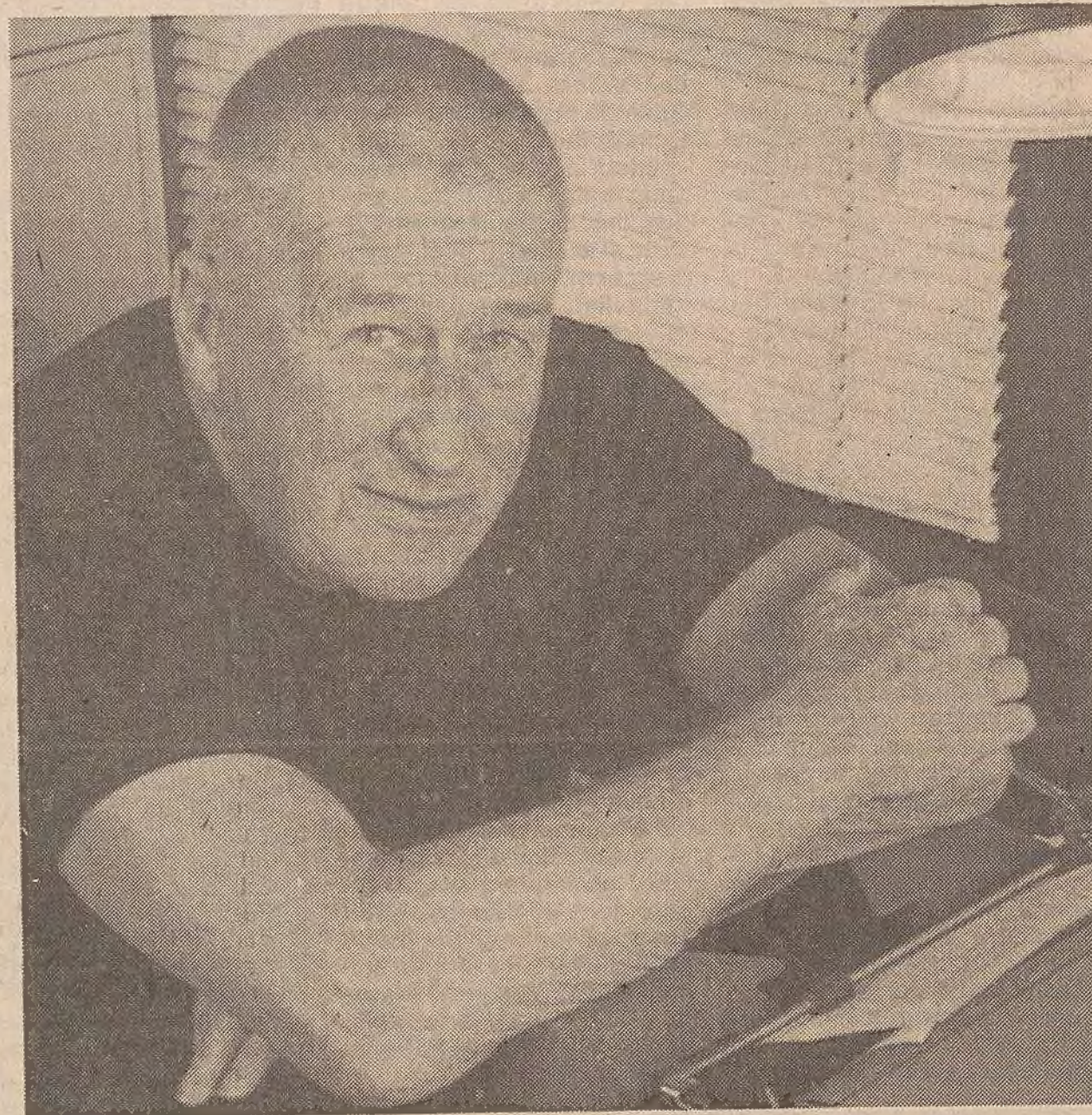
ROMA — Lunedì mattina alcuni esperti dei Beni culturali e delle Finanze dovrebbero riunirsi per fare il punto sulla vicenda della collezione Jucker, la raccolta di quadri di autori contemporanei che gli eredi di Riccardo Jucker hanno ritirato dalla Pinacoteca di Brera a causa dei ritardi dell'iter legislativo relativo alle tasse di successione non ancora «condonate» nonostante l'offerta di cessione delle opere allo Stato.

Lo ha reso noto il ministero delle Finanze precisando che non avrebbe mai espresso un parere sfavorevole all'acquisizione della raccolta; anzi, con due risoluzioni della Direzione generale delle tasse e imposte dirette, avrebbe ribadito che i beni della collezione potevano essere oggetto di «scambio» con il fisco.

MYSTERY / SPILLANE

I «duri» non invecchiano

Nuovo romanzo, a sorpresa, dell'ex ragazzo della «hard boiled school»

Mike Hammer, 18 anni dopo l'ultima impresa, ritorna nel romanzo «L'uomo che uccide». Mondadori l'ha inserito nella nuova collana «Mystbooks», che ha in serbo altre belle sorprese

Mickey Spillane (nella foto in alto), l'ex ragazzo terribile della «hard boiled school», ha riesumato il suo personaggio Mike Hammer (che, in basso, ha il volto dell'attore Stacy Keach) dopo 18 anni nel nuovo romanzo «L'uomo che uccide».

Servizio di
Francesco Carrara

E bravo Michele Martello, hai colpito ancora. Per la dodicesima volta. Diciotto anni dopo l'ultima sua impresa, ricompare (a sorpresa) Mike Hammer, e occorrono nientemeno che trentasei righe prima che la nuova avventura cominci. Un'avventura, al solito, pesantemente cruda e violenta. Al solito, l'investigatore privato di Mickey Spillane non riflette molto ma agisce tanto. E ciò che lo anima, tanto per cambiare, è un pregnante sentimento di vendetta. Siamo, insomma, ancora agli anni '50 (benché la storia sia collocata più o meno ai nostri giorni), quelli che consacrarono Spillane «re del poliziesco».

Il nuovo romanzo di Mickey Spillane, «L'uomo che uccide» (pubblicato negli Usa l'anno scorso), esce nella nuova collana Mondadori «Mystbooks» (forse legittima difesa contro l'«Interno giallo» della transfuga Laura Grimaldi) e non aggiunge nè toglie nulla a quanto di Spillane si conosce. Costa 20 mila lire, ed è tranquillamente acquistabile da chi ama o ha amato il ragazzo terribile della «hard boiled school», la scuola dei duri che annovera tra le sue file — se è consentito un parere del tutto personale — gente assai più interessante come Chandler, Hammett o Macdonald, tanto per non far nomi.

Lo stile, nel tempo, non si è annacquato, nè si è annacquato il protagonista, che ricompare come se gli anni non fossero passati. Esattamente identico a come l'avevamo lasciato, con tanto di segretaria «bonazza» al fianco (anche se qui conciata male, ed è l'avvio del racconto).

Mickey Spillane, giunto alla notorietà in tutto il mondo nel lontano 1947 con «I, the Jury» (Ti ucciderò), torna così dopo lungo silenzio in libreria, all'età di 71 anni (tra poco ne farà 72), con la dodicesima avventura del suo eroe preferito, Mike Hammer, più volte sbattuto sullo schermo in film più o meno riusciti (quello più noto è forse «Un bacio e una pistola», 1955, diretto da Robert Aldrich) e anche protagonista di una serie televisiva abbastanza recente (interprete Stacy Keach).

Spillane è nato nel '18, ha fatto centro al primo romanzo, nel '47 come già detto, e a lungo ha dominato la scena del mystery sia con le storie di Mike Hammer sia con quelle di altri giustizieri «quadrati», come Tiger Mann. Più volte definito fascista e reazionario, non ha mai fatto nulla per non meritarsi tali appellativi, dichiarando soltanto: «Tutto quello che voglio è un assegno bello grande». Chandler lo definì a suo tempo uno di «quei mediocri autori di fumetti», poiché i suoi romanzi non avevano nulla dello stile riflessivo del creatore di Marlowe. Tuttavia, bisogna pur riconoscere a Spillane una certa efficacia descrittiva, oltre a un'assoluta coerenza «ideologica»: i suoi personaggi hanno poche sfumature, i buoni sono buoni, i cattivi sono cattivi.

Certo, benché la sua produzione sia andata ben oltre gli anni '50 — perbacco, non è appena uscito il suo ultimo romanzo? — è a quell'epoca che in ogni caso situazioni e atmosfere appartengono propriamente: l'uomo «macho» tutto d'un pezzo, la donna quasi sempre solo oggetto, sia pure di lusso, il clima teso e sospettoso da guerra fredda. Non è per caso che proprio nel 1953 a esse fu reso omaggio nel film «Spettacolo di varietà», con un famoso balletto interpretato da Fred Astaire e Cyd Charisse.

Ma la nuova collana «Mystbooks» ha in serbo altre belle sorprese per gli appassionati. Oltre a un romanzo di Ellroy, balzato alla ribalta anche in Italia dopo «La dalia nera», sta per proporre quello che potrebbe diventare l'«evento dell'anno», per quanto riguarda la letteratura gialla.

Robert B. Parker — autore pressoché sconosciuto da noi — ha ripreso l'ultimo lavoro di Raymond Chandler, rimasto incompiuto per la morte dell'autore, e l'ha terminato. Si chiamava — e si chiama — «Poodle Springs Story», e le appena tredici pagine (scarse) scritte da Chandler sembravano ipotizzare addirittura il matrimonio dell'«eroe». Sarà davvero così, anche nella fantasia di Parker? Lo sapremo tra poco. E sarà una festa — o una grande delusione — per chi ama e ha amato Philip Marlowe, sulla pagina scritta e sullo schermo.

Robert Parker, 57 anni, si considera egli stesso un epigono della «hard boiled school», anche se con particolare attenzione per l'elemento femminile. Ha creato il suo bravo investigatore privato, Spenser, ed è autore piuttosto apprezzato. La decisione di cimentarsi come scrittore gli venne nel '73, dopo aver concluso i suoi studi universitari con una tesi, guarda caso, su «L'eroe violento, l'eredità della 'Wilderness' e la realtà urbana: uno studio sul detective privato nei romanzi di D. Hammett, R. Chandler e Ross Macdonald».

Per concludere, una raccomandazione. Proprio nella collana «Interno giallo» va segnalato il libro di Giancarlo De Cataldo «Nero come il cuore» (20 mila lire): è un thrilling moderno, agganciato (fin troppo) alla realtà dei nostri giorni, scritto con un piglio vivace molto interessante. Uno dei migliori esordi italiani nel genere degli ultimi tempi. Non perdetevelo, se potete.

WELDON / INTERVISTA

Femminista io? E' meglio scrivere

Afferma: «Quel termine è usato dalle persone che lo considerano un problema»

Intervista di
Chiara Vatteroni

Mondadori pubblica il romanzo «Le altre vite di Joanna May». Dice l'autrice: «I miei personaggi non sono mai totalmente positivi»

ROMA — Fay Weldon è una donna che si vorrebbe avere per amica: ha un viso piacevole, il sorriso pronto, sa ridere, ascoltare, lascia cadere piccole frasi paradossali che, una volta esaurita la loro carica umoristica, assumono il peso delle grandi verità o delle imbarazzanti frecciate. La Weldon ha gli occhi azzurri, un sorriso pronto e estremamente dolce, contagioso. E poi parla a bassa voce: la sua conversazione è un misto di risatine e sussurri, e ogni frase finisce con un'intonazione leggermente interrogativa, tanto che spesso l'intervistatrice si trova nell'assurda situazione di dover spiegare e rispondere a delle contro-domande.

Fay Weldon è in Italia per promuovere la pubblicazione del suo ultimo romanzo. Lo pubblica Mondadori e qualcuno dovrà spiegare perchè il titolo italiano abbia soppresso l'inquietante termine «clonazione», trasformando «The Cloning of Joanna May» in un asettico (e metafisico?) «Le altre vite di Joanna May».

Misteri della titolazione nostrana. Comunque, il tour della Weldon è sponsorizzato dal British Council che offre a un selezionato gruppo di affezionati frequentatori la squisita opportunità di ascoltare un'autrice che legge passi delle sue opere, restituendo agli ascoltatori la qualità primaria della narrazione, quella affabulativa, cioè. E, all'ascolto, la prosa di Fay Weldon diventa musicalissima, specie quando le sue eroine («i miei personaggi non sono mai interamente positivi; chiamiamole semplicemente "protagoniste"») meditano sulla vita o sulla loro identità.

Già, l'identità. Non le sembra, signora Weldon, che il discorso sull'identità femminile corra sotterraneo lungo tutta la sua copiosa produzione? «Sì, è vero — risponde —, ogni romanzo si riversa negli altri, e tutti parlano di identità femminile, un'identità dapprima condizionata e poi libera. Che cos'è l'Io? La domanda mi affascina. Mi incuriosisce pensare al modo in cui l'Io può corrispondere o meno alla persona che in quel momento si sta guardando allo specchio».

Le teorie di Fay Weldon sulla personalità non sono mai né consolatorie né facili. Non le dà per esempio fastidio il fatto che il film americano tratto da «The life and loves of a She' Devil» abbia azzerato tutto l'ambiguo procedimento chirurgico attraverso il quale Ruth si trasforma nella sua rivale Mary? «Al pubblico il film piace molto. E, avendo io venduto il romanzo, penso mi sia negato anche il diritto di lamentarmi». Neanche se si sente tradita? «Oh, ma sono stata io a tradire il libro per prima, proprio vendendolo». E ride, trascinante.

E' difficile trattenerla sul binario di una conversazione concreta, su delle realtà tangibili come — ad esempio — i romanzi che ha scritto, il mezzo di espressione nel quale si sente più a suo agio tra il romanzo, il teatro e lo sceneggiato televisivo («La televisione? E' il mezzo dietro cui ci si può nascondere meglio, ma costa tantissimo. Meglio la radio: ci sono sempre gli attori, e poi non è cara»). Si parla di eguaglianza e parità, di specico femminile e ci si può ritrovare a teorizzare in perfetto stile picaresco come sarebbe «carino» comportarsi da uomo. «Ci si sente libere, non si è più divorate dall'ansia, ci è permesso essere aggressive e ci si diverte un sacco». A quel punto, un'espressione perplessa la convince ad aggiungere «Ah, con questo non voglio dire che sia un comportamento raccomandabile. Ma semplicemente, che sarebbe divertente». E a quel punto ride, e ci si accorge che ha bonariamente recitato la parte della diavolessa.

La conversazione si sposta sulle manifestazioni che si sono svolte in giro per Roma per la festa dell'8 marzo. Cosa pensa di queste studentesse di diciotto anni che rivendicano la differenza, al posto della parità? «Che è molto bello che qualcun altro, cioè la mia generazione, abbia fatto in modo di costruire per loro un mondo in cui fosse possibile fare queste affermazioni. Comunque bisognerebbe arrivare a considerarsi prima di tutto persone; il sesso è un carattere secondario. Tanto secondario che, invece di voler indossare i pantaloni, potremmo benissimo convincere gli uomini a portare la gonna. E poi, quando una donna oltrepassa il periodo della fertilità, il suo comportamento si uniforma sempre di più con quello maschile».

Ma lei non ha mai scritto di donne vecchie, veramente omologate ai maschi. Anche Joanna May, la sua ultima protagonista, pur essendo una sessantenne ha ancora degli amanti. «E' vero. Solo in "Polaris", alla fine, parlavo di una donna vecchia, che però diventava di nuovo giovane». Ride. «Forse sarà perchè sono intimamente convinta che già il solo fatto di invecchiare e morire costituisca una delle inevitabili tragedie che la vita ci riserva... ».

Un'ultima domanda. In parallelo al discorso sull'identità, c'è un altro filo rosso nei suoi romanzi, l'amicizia femminile, spesso più significativa per la sua assenza che per la presenza. «Ah sì, avere delle amiche, scegliersi delle amiche è bellissimo. Ti arricchisce di esperienze che qualcun altro ha già vissuto e filtrato...». Lei si definisce femminista? «Posso dire come la penso veramente? Che la parola "femminista" è usata da quelle persone che lo considerano come un problema. Il problema però è tutto loro. Io, per me, sono una "woman writer"».

WELDON

Dagli «spot» ai libri

Fay Weldon è nata a Londra, ha trascorso l'infanzia in Nuova Zelanda e ha fatto gli studi universitari in Inghilterra. Non ha frequentato una facoltà umanistica, bensì un corso in psicologia e scienze economiche. Dapprima si è occupata di ricerche di mercato, poi ha risposto alla posta dei lettori in un giornale. I primi successi li ha riportati, però, come copywriter in pubblicità, scrivendo «spot» diventati famosi. Forse, di questa esperienza, le è rimasto il gusto e la destrezza nella creazione di un linguaggio musicale e ritmico.

«The fat woman's joke» è il primo romanzo scritto nel 1967. Da allora ha pubblicato altri quindici romanzi, due raccolte di racconti, tre commedie per il teatro, un libro a metà tra la «fiction» e la biografia su Jane Austen, e un altro su Rebecca West, oltre ad alcune sceneggiature per la tivù.

In Italia sono stati tradotti «Vita e amori di una diavolessa» (il libro da cui è stato tratto il film «Lei, il diavolo» con Meryl Streep) e «Il cuore e la vita degli uomini». Ma come spesso succede, non sono stati tradotti i suoi romanzi migliori, come «Down with the women» e «Female friends».

[ch. v.]

TV / RAIUNO

Giro di «Piacere» a Trieste

Da lunedì la popolare trasmissione andrà in onda dal «Politeama»

Ma i lavoratori dello Stabile potrebbero fare «ostruzione»

TRIESTE — La vitalità della provincia italiana e i limiti dell'individualismo emergono brillantemente nel susseguirsi delle trasmissioni di «Piacere Raiuno», che ieri ha festeggiato a Sorrento la sessantesima puntata e si appresta a trascorrere la prossima settimana a Trieste. Una settimana che incomincerà, lunedì prossimo, all'insegna dell'incertezza, poichè i lavoratori del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia (che dovrebbe ospitare la «diretta» al Politeama Rossetti) sono in stato di agitazione, per la grave situazione finanziaria dello Stabile che ha reso impossibile il pagamento degli stipendi di febbraio e che potrebbe pregiudicare il proseguimento della stagione di prosa. Esasperati, i 29 dipendenti e collaboratori fissi del Teatro hanno proclamato proprio per lunedì uno sciopero (confermato ieri al termine di una lunga assemblea) con modalità da definire, chiedendo l'intervento dei pubblici amministratori per la soluzione del «caso». Altrimenti — come informa un comunicato sindacale — verranno predisposte ulteriori azioni di lotta. Cosicchè il destino di «Piacere Raiuno» non è ancora noto.

«Piacere Raiuno», in onda dal 18 dicembre 1989, con una media di 3 milioni e 503 mila telespettatori, è il programma di intrattenimento più seguito nella fascia oraria che va da mezzogiorno alle 13.30. La comunicativa di Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno è certamente una delle ragioni della crescita d'interesse. E' stata posta in evidenza l'energia di un tessuto sociale che sembra aver perduto «le accensioni competitive» di una volta, ma aver mantenuto l'individualismo a oltranza, l'attaccamento alla propria storia, anche la litigiosità e le divisioni in gruppi, clan e così via.

Tutti e tre i presentatori dichiarano che il rapporto diretto con il pubblico è il lato più interessante, talvolta decisivo, della riuscita di questa proposta. «Il fatto di uscire dal palazzo e di immergersi tra le persone, che sono anche fruitori della televisione, permette d'instaurare — afferma Badaloni, — una specie di democrazia televisiva in cui viene valorizzata l'armonia umana tra i protagonisti di 'Piacere Raiuno'». Simona Marchini descrive divertenti storie che dipingono la curiosità relativa «ai misteri del camerino»: «Tutti vogliono, nei limiti del possibile, conoscere e partecipare, vorrebbero apparire anche loro sul video, essere i protagonisti concreti e visibili di una festa più grande».

Toto Cutugno, l'ampia chioma corvina a sfiorargli le spalle, Parla di «un'esperienza importante che mi ha aiutato a modificare il carattere, soprattutto per la simpatia e l'affetto delle persone, le tante facce, le mille mani che ci balenano davanti».

Badaloni scriverà un libro, alla fine dell'esperienza, una specie di reportage che avrà trovato alimento nelle tante vicende raccontate e vissute, e in certo modo «pubblicate» in questo tipo di giornale quotidiano che si rivolge visivamente alla gente, rimbalzandone la passione per le piccole cose, i sogni, le sofferenze, i salti d'umore.

«Piacere Raiuno» andrà, dunque, in onda (agitazioni permettendo) dal Politeama Rossetti di Trieste, da lunedì 12 a venerdì 16 marzo, tra le 12 e le 13.25, proponendo interviste a personaggi famosi e caratteristici, storie di solidarietà o di sentimento, uno spazio dedicato alla cucina tipica della nostra regione e, tra le molte altre cose, un «trampolino di lancio» per ragazzi emergenti nella musica e nello spettacolo. La trasmissione, com'è noto, prevede la presenza di pubblico in sala: gli inviti (gratuiti) possono essere ritirati presso la Biglietteria centrale di Galleria Protti, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19.

Il giro d'Italia di «Piacere Raiuno» si chiuderà a Fiuggi il 27 aprile. Brando Giordani, capostruttura della rete, promette che la tramissione riprenderà, dal gennaio '91, con gli stessi presentatori. Già ospitata da Perugia, Lucca, Parma, Mantova, Viterbo, Asti e così via, dopo Trieste «Piacere Raiuno» proseguirà per Sassari, Rimini, Foggia, Trento e Siena, per concludersi, come detto, a Fiuggi.

Gli autori dei testi, Cristina Crocetti e Paola Cattaruzza, lavorano molto per scoprire le vicende locali, verificarle, preparare gli ospiti. La regista Mimma Nocelli riesce a mantenere un buon ritmo al programma, pur scontando la libertà di azione dei conduttori, che talvolta escono dagli schemi delle scalette. Una lente d'ingrandimento, dunque, applicata città per città. Da lunedì tocca a Trieste.

Simona Marchini (Italfoto) è la presentatrice di «Piacere Raiuno»

TV

E Truffaut fa vincere

ROMA — Aldo Miceli, 33 anni, attore di professione, è il quarto campione di «Lascia o raddoppia?», il programma condotto su Raiuno da Giancarlo Magalli e da Bruno Gambarotta. Nella puntata in onda l'altra sera Miceli, che gareggiava rispondendo a domande sul regista francese Francois Truffaut, ha vinto cento milioni, oltre al titolo. Tra poco debutterà all' «Eliseo» di Roma con «Classes» di Salinger.

MYSTERY / CAMPBELL

Che misera fine

Lo scrittore inglese non sa concludere i romanzi

Inventare un nuovo mostro (come quello della foto, disegnato da Virgil Finlay nel 1942) non è facile. Ramsey Campbell ci ha provato nel romanzo «La bambola che divorò sua madre». Un libro riuscito solo a metà, a causa del finale deludente.

Recensione di
A. Mezzena Lona

Diffidate di Stephen King. Quando il profeta americano dell'horror si improvvisa critico letterario, sono dolori. Sbava per romanzi che solo lui considera eccezionali. Snocciola rosari di complimenti per onesti, e modesti, professionisti della parola scritta. Nove volte su dieci, insomma, i suoi orgasmi da recensore vanno presi con le molle.

Tempo fa, King si prese una brutta sbandata per Clive Barker. Bastarono un paio di incontri ravvicinati con la prosa dello scrittore-regista inglese, nato a Liverpool nel 1952, per convincere l'autore di «Shining», «It» e molti altri best-seller, a lanciarsi in un delirio di complimenti. «Ho visto il futuro dell'horror — scrisse King —. Si chiama Clive Barker». E' bene aggiungere che il futuro dell'horror lo stiamo ancora aspettando. A conti fatti, Barker si è rivelato poco più che un bluff.

La Storia, dicono, non insegna niente a nessuno. Così, puntuale come la Morte, King si è rimesso a tranciare giudizi. E la Mondadori ne ha approfittato. Sul retro di copertina del romanzo «La bambola che divorò sua madre», scritto da Ramsey Campbell nel 1976 e tradotto ora in italiano per la collana «Mystbooks» (pagg. 202, lire 20 mila), c'è una roboante frase siglata dall'incorreggibile Stephen: «Il libro culmina in una delle più efficaci sequenze oniriche dell'horror contemporaneo».

Un dubbio, a questo punto, è lecito: che l'associazione degli scrittori di Liverpool sponsorizzi Stephen King? Guarda caso, anche Ramsey Campbell è nato nella città inglese, nel 1946. Con Barker divide la corona di miglior autore vivente di storie horror. A lui, il titolo l'ha consegnato S. T. Joshi, lo studioso americano che ha lavorato sodo per far apprezzare le opere di Howard Philip Lovecraft.

Campbell è l'eterna promessa. Lo scrittore di talento che non esce mai dal bozzolo della mediocrità. Quand'era poco più che un ragazzo pubblicò un racconto di grande fascino. Si intitolava «Cold print». In Italia uscì nell'antologia «I miti di Cthulhu», pubblicata da Fanucci nel 1975, con un titolo ambiguo ed efficace: «Il pornografo sfortunato». In quella breve storia, Campbell clonava le atmosfere di Lovecraft con intelligenza e misura. Pochi narratori avrebbero saputo fare altrettanto.

«The doll who ate his mother» arrivò qualche tempo dopo, nel 1976. Noi lo leggiamo con quattordici anni di ritardo, senza che questo influenzi troppo il giudizio. Campbell, infatti, non è uno scrittore usa-e-getta. Le sue storie, asciutte e immediate, ma al tempo stesso dotate di un valore letterario, reggono bene l'insulto del tempo che scorre. Non si lasciano travolgere, insomma, da polvere e muffa.

Creare un nuovo mostro, inquietante e credibile, non dev'essere facile. Ramsey Campbell ci ha provato. «La bambola che divorò sua madre» parte come un romanzo qualunque. Rob, disc-jockey fragile e insicuro, decide di passare una serata con sua sorella Clare. Ha bisogno di un consiglio. Quell'incontro, così normale, si trasforma in un incubo. Clare, per evitare un uomo che cammina in mezzo alla strada, sbanda e finisce con la macchina contro un albero. Rob muore sul colpo. All'ospedale, qualcuno si accorge che al cadavere manca un braccio. E sul luogo dell'incidente l'arto mancante non c'è più.

La «fiction» si fa largo a spallate. Clare, suo malgrado, viene coinvolta nella caccia al cannibale: colui che ha rubato un braccio a suo fratello Rob. Strada facendo, scopre che quel furto di carne umana nasconde una storia di magia nera e plagio, riti sessuali e nefandezze. Il Male si è incarnato in un ragazzo. Bisogna fermarlo.

La ragnatela narrativa sembra perfetta. Campbell tira e annoda i fili della trama come un burattinaio di talento. Tanta fatica, però, finisce in pezzi nel finale. L'incubo, capace di inchiodare il lettore per buone 150 pagine, sfuma nei colori dell'arcobaleno di una bolla di sapone.

A. A. A. Scrittore di talento cerca onesto artigiano della penna per imparare a non rovinare i romanzi con sciocchi finali. Campbell farebbe bene a mettere questo annuncio su «The Times». Qualcuno potrebbe aiutarlo a diventare veramente il più grande autore vivente di storie horror. In fondo, non è mai troppo tardi.

TEATRO / UDINE

Petra, gelide lacrime

Il «remake» dell'opera di Fassbinder messo in scena dall'Elfo

Nell'allestimento teatrale di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, la meticolosa esplorazione sentimentale e cinematografica di Fassbinder («Le lacrime amare di Petra von Kant», 1972) e il torpore visivo dei suoi «piani-sequenza» si trasformano in un'enfatica dura dichiarazione teatrale, favorendo il raffreddamento emotivo.

Servizio di
Roberto Canziani

UDINE — Nella prima scena del film «Le lacrime amare di Petra von Kant», girato da Rainer Werner Fassbinder nel 1972, una lunga carrellata attraverso la casa-atelier di Petra, indugia su una gigantografia con i caldi colori del Correggio, si arresta sopra il letto della protagonista, risvegliata dal sole che la segretaria ha fatto d'improvviso penetrare nella stanza. «Marlene! Non essere così insensibile».

Nell'allestimento teatrale che Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani hannd diretto per il Teatro dell'Elfo, la meticolosa esplorazione sentimentale e cinematografica del regista tedesco e il torpore visivo dei suoi piani-sequenza si trasformano in un'enfatica e dura dichiarazione teatrale.

La stanza di Petra è un grande contenitore bianco al centro del quale, palcoscenico nel palcoscenico, spicca un pavimento piastrellato di bianco e nero. Come in una geometrica tela del Quattrocento, la muta Marlene di Cristina Crippa indica il corpo dormiente e rigido di Petra. Tutto lo spazio è inondato dal Bach solenne della Passione secondo Matteo e da freddi quarzi blu che illuminano il proscenio.

La scelta registica di Bruni e De Capitani è quella del raffreddamento emotivo. Amare, ma anche gelide e asciutte, scenderanno le lacrime di Petra, interpretata da una Ida Marinelli bionda e maschile. La sua passione d'amore, travolgente, estrema, impudica, cocente e melodrammatica verrà mostrata in una sorta di parabola laica. La sua educazione sentimentale sarà oggetto d'esperimento e di dimostrazioni: i dati di partenza, l'analisi, le conseguenze.

Nel testo di Fassbinder rivelatrice è la scena in cui Petra passa al vaglio disincantata le sue due esperienze matrimoniali. Come un chirurgo espone il degradarsi dei rapporti di coppia e tira somme che non la rendono tuttavia immune dalla ricaduta sentimentale. Nello spettacolo, passeggiando con un microfono in mano e un lungo cavo, Ida Marinelli confessa al pubblico il suo calvario erotico: un talk-show interiore che la prepara alla successiva dimostrazione. «Sai, Karin, l'essere umano è una bestia. Nessuno che non sia sostituibile».

Il dichiarato oggetto del desiderio è appunto Karin, giovane e profittatrice. Raffaella Boscolo le dà un fisico da «femme fatale» plebea e per stazioni progressive avvia Petra sull'orlo del suicidio. Sull'orlo, non più in là.

Fassbinder aveva pensato alla «Petra» prima di tutto come a un'opera teatrale. L'esito deludente del primo allestimento (la regia era di Peer Raben) lo aveva spinto a filmarla, stavolta con esiti straordinari, grazie anche alle tre attrici principali: Margit Carstensen, Hanna Schygulla e Irm Hermann.

Quella memorabile interpretazione costituisce certo un precedente ingombrante per lo spettatore che, pur consapevole della diversità di mezzi e situazioni, dimentica difficilmente l'affilato protagonismo della Carstensen e l'indolente morbida troietta in cui si cala la Schygulla.

Della prima versione di una stagione fa (che ebbe recensione su queste colonne), la «Petra» che abbiamo visto sere fa a Udine, per la stagione di «Teatro Contatto», corregge alcuni stridori senza approdare ancora a un risultato soddisfacente. Marinelli e Crippa a parte, l'insufficienza interpretativa del cast ci sembra danneggiare l'impianto complessivo. E la scelta del grottesco, con personaggi minori rubati forse ai gironi di un inferno espressionista, forse alle Mabilie lussureggianti dei Legnanesi, accentua di più l'impasse. Corinna Augustoni è una devastante amica di Petra. Sara Falconieri, al suo debutto teatrale, ha la sventatezza torbida di una «pretty baby». Luca Toracca «en travesti» dipinge la deriva di una Grande Madre sul palcoscenico di questa vivisezionata Passione borghese.

La scelta registica di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani è quella del raffreddamento emotivo. Amare, ma anche gelide e asciutte, scendono le lacrime di Petra, interpretata da una Ida Marinelli (nella foto) bionda e maschile. «Le amare lacrime di Petra von Kant» di Fassbinder si replica ancora oggi al Teatro Zanon.

LIRICA

Rescigno tra l'America e l'Italia

ROMA — «Con Alfredo Kraus ci conosciamo da più di vent'anni, ed è la quarta volta che insieme affrontiamo 'Werther' di Massenet: la prima fu a Dallas, dove ricopro il ruolo di direttore artistico, poi a Valencia, in Spagna, al San Carlo di Napoli una decina di anni orsono, ed ora qui a Roma in un clima finalmente tranquillo dopo le gravi perturbazioni delle passate settimane». Nicola Rescigno, direttore d'orchestra del «Werther» che andrà in scena oggi al Teatro dell'Opera di Roma, è ottimista sul clima che si è instaurato con il cast artistico e soprattutto con Alfredo Kraus. Insomma, il «suo» Werther sembra nascere sotto i migliori auspici.

«Kraus è in forma splendida — ha detto il maestro, — direi che ha perfezionato ancor più il ruolo dello sfortunato amante, è un interprete eccezionale e unico, che stupisce e commuove. Werther è un'opera ideale per la sua voce».

Nicola Rescigno, nato a New York da genitori italiani, ha iniziato gli studi musicali all'età di sei anni. Fu suo padre il primo maestro. Debuttò dirigendo «Traviata» con una piccola compagnia nella sua città natale. Così iniziò una carriera divisa tra l'Italia e l'America, in cui tenne a battesimo una miriade di grandi cantanti, prima fra tutti Maria Callas, che nel 1954 cantò Medea all'Opera di Dallas.

Conclusi gli impegni romani, dal 20 aprile al 10 maggio il maestro Resigno sarà a Trieste per dirigere al Comunale «Luisa Miller» con la regia di Franco Giraldi e le scene di Josef Svoboda. Tra i suoi progetti, un'Aida a Caracalla per l'estate.

LIRICA / TRIESTE

Fidelio sorprenderà

Edizione «simbolica» da giovedì al Teatro Verdi

TRIESTE — Tutto è pronto al Teatro Verdi di Trieste per la prima del «Fidelio», prevista per giovedì 15 marzo. Sarà un'edizione che farà discutere, poiché gli artefici dello spettacolo — il maestro Spiros Argiris, il regista Frank Bernd Gottschalk e Ulderico Manani, ideatore di scene, costumi e luci — si sono trovati d'accordo nella proposta di una visione simbolica del capolavoro beethoveniano, la cui valenza è tale da superare le ragioni contingenti e storiche in cui è stata situata dai librettisti.

La scena di quest'edizione è una prigione ideale, nella quale non può non pesare l'incubo dei lager di cocente memoria.

L'opera, che verrà data in edizione originale tedesca, manca dalle scene del Comunale di Trieste dal 1978, quando venne diretto da Gustav Kuhn. Le precedenti edizioni risalgono al 1948 e al '68.

Gli interpreti saranno Aurio Tomicich (don Fernando, ministro), Neil Howlett (Don Pizarro, governatore del carcere), William Pell (Florestano, prigioniero), Katerina Ikonomou (Leonora, sua moglie, sotto il nome di Fidelio), Victor von Halem (Rocco, capocarceriere), Penelope Lusi (Marcellina, sua figlia), Adolfo Llorca (Giacchino, portiere del carcere), Paolo Zizich e Giovanni Sancin (prigionieri).

Il nuovo allestimento è stato realizzato dallo stabilimento del «Verdi» su bozzetti di Ulderico Manani. Dopo la prima, «Fidelio» sarà replicato il 17, 20, 22, 25, 27 e 29 marzo e l'1, 3 e 5 aprile. Mercoledì 14 marzo alle 18 nella sala del Ridotto il musicologo Giovanni Carli Ballola terrà la prolusione all'opera.

LIRICA / PARMA

Chris Merritt resta a casa e l'«Ernani» non decolla

PARMA — Dopo la fredda accoglienza avuta alla Scala di Milano con «I Vespri», Chris Merritt ha preferito lasciar stare per un po' Giuseppe Verdi. Così il «Regio» di Parma ha dovuto sostituirlo con Lando Bartolini. Ma, nonostante gli sforzi di quest'ultimo, l'«Ernani» non è andato al di là di una sufficienza stiracchiata, senza particolari lodi.

L'opera era frutto di una coproduzione tra il «Regio», «La Fenice» di Venezia e l'Ente lirico bolognese. Già il forfait dato da Merritt aveva creato qualche malumore. L'altra sera, poi, la prestazione altalenante di Bartolini ha infastidito il pubblico. Dopo gli applausi a scena aperta, ottenuti nel primo atto, il cantante è via via calato, dando evidenti segni di difficoltà nell'ultima parte dell'«Ernani».

Perfino Renato Bruson, un pezzo grosso della lirica, nel ruolo di Don Carlo non è stato all'altezza delle sue migliori prestazioni. Nel secondo atto ha mostrato più volte la corda. Per fortuna, poi, si è ripreso ed è stato applaudito dal pubblico, che aveva gremito il «Regio» fino all'esaurimento dei posti per quest'atteso appuntamento verdiano.

LIRICA / NAPOLI

Scioperano gli orchestrali «Le cantatrici» riposano

NAPOLI — Questa sera «Le cantatrici villane» riposeranno. La prima dell'opera di Valentino Fioravanti, programmata al Teatro «Mercadante» di Napoli quale terzo titolo della stagione lirica del «San Carlo», salterà a causa di uno sciopero proclamato dagli orchestrali aderenti al sindacato autonomo Sael. La protesta nasce in seguito al mancato accoglimento di una richiesta di carattere economico.

«L'assenza di un valido interlocutore — afferma il Sael in un comunicato —, dal momento che il nuovo sovrintendente si trova fuori sede per motivi di lavoro, ha contribuito a inasprire i rapporti con l'azienda».

Questa è la seconda produzione del «San Carlo» che viene sospesa a causa di uno sciopero del sindacato autonomo, dopo il balletto «Adieu et au revoir». «Il sindacato — dice l'Ente lirico in una nota — rischia di compromettere una produzione tanto significativa in un momento difficile per il 'San Carlo'».

TEATRO / RASSEGNA

Sette volte Ciaikovskij, con amore

Da domani, al Teatro «Miela Reina», un omaggio al sottovalutato compositore

TEATRO / «HOROWITZ»

Claudio Crismani direttore del Festival israeliano

TRIESTE — Il pianista triestino Claudio Crismani (nella foto) è stato chiamato dal Teatro municipale di Haifa alla direzione aritistica del Festival dedicato a Vladimir Horowitz, che si terrà ogni gennaio, a partire dal prossimo anno, nella città israeliana. Crismani è stato scelto dal soprintendente e dalla commissione musicale dopo il successo ottenuto nel recital commemorativo di Horowitz, che si è tenuto a fine febbraio nel teatro di Haifa, dove ha presentato musiche del compositore russo Skriabin.

Gli studi pianistici di Crismani sono cominciati a Trieste con Alessandro Costantinides e proseguiti a Varsavia con Marguerite Kazuro, entrambi i suoi maestri si formarono a Berlino con Busoni e Egon Petri. La sua carriera concertistica si è iniziata nel 1979 con un recital nella Salle Pleyel a Parigi ed è proseguita con una serie di tournée in tutta Europa e nelle Americhe. Nel 1987 è stato scelto quale artista europeo per un concerto per il congresso dell'Unesco a Parigi. Crismani ha suonato con le orchestre dirette da Rajter, Lewin, Sanderling e Dohanny.

Recentemente il pianista triestino (che ha ideato con Giorgio Polacco la rassegna sulla cultura russa d'inizio secolo) ha partecipato alla realizzazione di un disco di brani per pianoforte e orchestra di Franz Liszt con la London Philarmonia Orchestra. All'attività concertistica, Crismani abbina l'insegnamento al Conservatorio Tartini di Trieste.

TRIESTE — Il tema è affascinante, l'obiettivo ambizioso: offrire uno spaccato definitivo di quel periodo affollato di personaggi e di avvenimenti che è il mezzo di secolo di cultura russa a cavallo degli anni della Rivoluzione. Questo è quanto si propongono Claudio Crismani e Giorgio Polacco, gli ideatori della prima rassegna organizzata dalla Cooperativa Bonawentura nella sede del Teatro «Miela Reina», il nuovo spazio realizzato a Trieste nell'intento di ospitare manifestazioni artistiche di vario genere.

La rassegna si svolgerà dall'11 al 17 marzo, percorrendo nell'arco di sette serate consecutive un denso itinerario che rispetti il carattere essenziale della multimedialità, unendo musica, cinema, poesia e video all'insegna di un'unica tematica. L'etichetta della manifestazione, «L'altra faccia dell'amore», riecheggia il titolo della versione italiana degli originali ideati nel 1970 dall'inglese Ken Russell per la sua biografia cinematografica di Ciaikovskij. Un titolo ambiguo ed emblematico, dunque, che rimanda alla storia di un'esistenza vissuta all'insegna dell'incomprensione: incomprensione umana, per il tormento di una omosessualità mai pienamente accettata. Incomprensione artistica, per la denigrazione che ha relegato fino a poco tempo fa Ciaikovskij fra i compositori «facili», di secondo piano.

Proprio nel suo nome si aprirà la rassegna domani, alle 20.30, con la proiezione dell'omonimo film di Russell. La prima delle quattro serate interamente dedicate alla musica è quella di lunedì, con un tutto-Sostakovic: Jacopo Scalfi al violoncello e James Creitz alla viola eseguiranno le due Sonate op. 40 e op. 147, entrambi accompagnati al pianoforte da Tiziana Moneta, mentre il Trio Pitagora proporrà il «Trio n. 2». Creitz e Moneta saranno impegnati anche martedì 13 in due pagine stravinskijane, mentre la pianista Reana de Luca eseguirà due Preludi di Rachmaninov e i «Quadri di un'esposizione» di Musorgskij.

Mercoledì 14, manifestazione «mista» di prosa, musica, canto e poesia, intitolata «Spirito alato assetato di vita» e condotta dall'attore Omero Antonutti: alla lettura di versi (tra cui un Pasternak inedito per l'Italia) si alterneranno gli «intermezzi» musicali di Manuela Kriscak, Silvio Sirsen, Sandra Stojanovic e Jacopo Scalfi. Giovedì 15 Massimo Belli, accompagnato al pianoforte da Victoria Terekiev, sarà il protagonista di una serata di grande impegno, che prevede l'esecuzione delle due Sonate op. 80 e op. 94 per violino e pianoforte e della Sonata per violino solo op. 115 di Prokofiev.

Venerdì, giornata dedicata a uno dei più significativi esponenti dell'arte elettronica: Gianni Toti, del quale verranno proiettati due videopoemi, intervallati da un incontro con l'autore. Gli interessi coltivati da Toti, sulle problematiche del rapporto suono-colore, rimandano ancora una volta a quell'idea di sintesi estetica che già aveva guidato la ricerca compositiva skrjabiniana: e proprio nel nome di Skrjabin, Claudio Crismani chiuderà sabato questo mini-festival, proponendo un recital «in memoriam Vladimir Horowitz» tutto imperniato su quelle pagine delle quali lo stesso autore previde la realizzazione «colorata».

[Paola Bolis]

TEATRO

L'Adelchi perduto

UDINE — «Alla ricerca dell'Adelchi perduto» è il titolo di una piece teatrale prodotta dalla Multiservizi in collaborazione con l'associazione «Civiltà longobarda», che andrà in scena domenica 25 marzo a Udine, in prima rappresentazione assoluta.

Realizzato da un'idea di Paolo Puppa e Stefano Sechi, questo «Adelchi», che si presenta come un lungimirante progetto teatrale, ha già avuto un'anteprima nella chiesa di San Francesco di Cividale del Friuli, durante la mostra d'artigianato «Longobarte», in cui veniva affrontata, in via sperimentale, la prima parte dello spettacolo.

«Alla ricerca dell'Adelchi perduto» si rifà al quarto e quinto atto del testo di Alessandro Manzoni ed è una rivistazione nostalgica e ironica dell'Adelchi nella cultura contemporanea. Lo spettacolo fa parte di un ampio progetto a cura dell'associazione «Civiltà longobarda», che ha sede a Udine e la cui attività è rivolta a un'opera di sviluppo culturale che riguarda i cosiddetti «secoli bui» della storia, intendendo far luce su quella fetta del passato, anche coniugando a tale memoria gli stimoli dell'arte contemporanea.

ALASKA / LA EXXON SOTTO PROCESSO PER LA MAREA NERA DI UN ANNO FA

Apocalisse tra i ghiacci

La potente compagnia americana ha investito quasi due miliardi di dollari per risanare mille miglia di coste ed è disposta a nuovi finanziamenti pur di evitare gli strali della legge. Ma le associazioni ambientaliste continuano a parlare di catastrofe ecologica e il Governo chiede una lezione che serva da deterrente

Dall'inviato
Cesare De Carlo

VALDEZ (ALASKA) — E' stato un inverno duro nella baia di Prince William. Il ghiaccio lega ancora le isole che la proteggono dai venti e dalle tempeste del grande golfo artico. Si congiunge con il Columbia e il Sargeant, i ghiacciai diradanti sul mare. I pescherecci sono ormeggiati in porto. L'anno scorso di questi tempi qualcuno era uscito. Ora la gente usa le slitte a motore sugli specchi di mare. Solo un corridoio, ritagliato dai rompighiaccio, consente il transito alle petroliere: si riforniscono al terminal di Valdez, percorrono la baia in tutta la lunghezza, doppiano l'isola Montague e poi fanno rotta verso sud, verso le raffinerie sul Pacifico. Procedono lente, a sette-otto nodi di velocità. Il capitano sul ponte. Il secondo con gli occhi sul radar di bordo.

Guai a rilassarsi. Potrebbero finire sotto processo come Joseph J. Hazelwood. Per un attimo di distrazione il capitano Hazelwood ha avuto rovinata la carriera, ha contaminato uno degli ultimi paradisi, ha causato alla sua compagnia, la Exxon, un danno di miliardi di dollari. Ora rischia la prigione e la fa rischiare anche al potente presidente di una delle potenti sette sorelle del petrolio. Il processo si è iniziato in questi giorni, a un anno dal disastro.

La notte maledetta- Hazelwood ha 43 anni. Da quella notte maledetta, fra il 23 e il 24 marzo, quando la supercisterna «Exxon Valdez» s'incagliò sulle rocce Bligh (segnalate su tutte le carte nautiche), si è tagliato baffi e barba. Ha voluto marcare fisicamente la rottura con il passato. Gli dispiace. Gli dispiace veramente. E' accusato di avere «operato una nave in stato di intossicazione», di essersi «comportato pericolosamente scaricando greggio in mare». All'urto tremendo della chiglia, venne sbattuto giù dal letto. Si mise il giaccone e salì a vedere cosa stesse accadendo. Ma - dissero più tardi gli ufficiali alle sue dipendenze - il suo alito era «pesante», puzzava d'alcool. In ogni caso il suo intervento peggiorò la situazione. Ordinò di alleggerire la nave per disincagliarla. In mare finirono un paio di milioni di galloni. Poi mise le macchine al massimo e cercò di estrarre la «Exxon Valdez» dalla forca rocciosa che l'imprigionava. Fu il disastro. Lo squarcio si allargò a dismisura e fuoriuscirono altri nove milioni di galloni (34 milioni di litri circa).

Le conseguenze sono conosciute: il più massiccio caso di inquinamento nella storia degli Stati Uniti. Le coste bellissime e frastagliate della baia di Prince William deturpate dalla peste nera. Sconvolto l'ecosistema di una zona immacolata. Paralizzata la pesca. Bloccato il transito delle petroliere, che a Valdez imbarcano il greggio estratto a nord, nella baia di Prudhoe, e convogliato verso sud dalla più lunga pipeline americana.

Hazelwood, il diavolo- Da allora il capitano Hazelwood beve solo acqua. Ma la sopravvenuta astemia non gli risparmia la demomizzazione che ne fanno i verdi e non gli risparmierà una condanna a sette anni. Non c'è dubbio: era ubriaco e - inoltre - al momento dell'urto dormiva. Aveva affidato la nave a un pilota senza patente. Ma - si chiede proprio in questi giorni il «New York Times» - è davvero l'unico colpevole? L'intèrrogativo è retorico, perchè l'opinione pubblica americana ha già allargato le responsabilità. Sul banco degli imputati vuole vedere (e probabilmente vedrà) anche Lee Raymond, il mitico presidente della Exxon. Eppure Raymond, alla notizia del disastro, non è rimasto con le mani in mano. Quando ancora l'enorme macchia d'olio non aveva toccato le coste, chiese e non ottenne il permesso di bombardarla con solventi chimici. Allora mise insieme una flotta di battelli e di aerei per stendere cordoni e recuperare il greggio. Ne recuperò un quinto. Il resto, spinto dalle correnti, investì le coste, i rifugi delle lontre, dei salmoni, degli uccelli acquatici. Morirono leoni di mare e foche, aquile e altri uccelli che si nutrono di pesce. Si avvelenò il plancton, che è il primo anello della catena della vita marina.

Il signor Raymond reclutò un esercito di tecnici e volontari, ognuno pagato 16,69 dollari l'ora. Per mesi, dalla fine di marzo sino allo scorso ottobre, sono state lavate, sgrassate, ripulite spiagge e rocce, pietra dopo pietra.

Aragoste per le lontre- Sono state prelevate le lontre dalla pelliccia macchiata, inviate in aereo in centri specializzati della California, ripulite e nutrite con molluschi e aragoste fresche. Ne sono state salvate 240, al prezzo di 40 mila dollari l'una. Dopo il trattamento venivano ritrasportate in aereo nel loro ambiente.

Ai pescatori la Exxon ha pagato una somma giornaliera per il mancato guadagno. Ai commercianti della zona ha fornito derrate alimentari. In sette mesi «abbiamo ripulito mille miglia (1500 chilometri) di costa», dice Raymond. Non basta - replicano le organizzazioni ecologiche - centinaia di chilometri sono ancora contaminate e in ogni caso non si può parlare di ripulitura. La Exxon modifica allora la termonologia: mille miglia di costa sono state «ecologicamente trattate». «Riprenderemo l'opera di ripulitura in primavera», aggiunge Raymond.

La buona volontà non manca e non mancano nemmeno i quattrini alla Exxon (reddito annuo 90 miliardi di dollari). Per il «trattamento» dell'anno scorso sono stati spesi circa 2 miliardi di dollari. Ci vorrà un altro miliardo. Tanta disponibilità avrebbe potuto risparmiare a mister Raymond ulteriori guai. E, infatti, il Dipartimento della Giustizia di Washington, in presenza delle 145 denunce contro la società petrolifera, aveva proposto un accordo: la Exxon si dichiarava colpevole, versava però 550 milioni di dollari a un fondo anti-inquinamento in rate annuali da 50 milioni e altri 200 milioni per riparazioni individuali. Avrebbe così evitato il processo.

L'Alaska dice no- La società ci stava. A non starci è stato il governo dell'Alaska, che è il 49 stato dell'Unione. «Non è giusto - ha detto un portavoce - la Exxon deve essere condannata». L'accusa pendente è di «avere impiegato consapevolmente a bordo della petroliera Exxon Valdez un equipaggio incompetente». Al di là e al di sopra dei quattrini l'Alaska vuole una sentenza, che funga da deterrente per il futuro.

Il capitano Hazelwood era certo ubriaco. Ma è un fatto che, per risparmiare sui costi, gli equipaggi delle petroliere sono sempre più ridotti e le velocità di crociera sempre più elevate. La condanna dovrà avere un valore emblematico. Ma ad ottenerla basterà il criterio della competenza? Questo il quesito cui i giudici della «Exxon Valdez» dovranno dare una risposta. Quanto all'ecologia, scrive «Newsweek»: l'uomo ha fatto del suo meglio per farsi perdonare dalla natura, ora tocca alla natura completare l'opera incompiuta.

OLANDA / LIQUAMI

I porci scomodi

Proteste, scontri e dure polemiche anche nel Paese leader europeo dell'allevamento. Terreni inquinati e falde acquifere compromesse

Servizio di
Bruno Cancellieri

AMSTERDAM — In Italia, non appena l'Adriatico con un deprecabile vezzo ciclico comincia a cambiare colore, la suinicoltura finisce sul banco degli imputati. In Olanda si alleva un numero cinque volte superiore di suini (14 milioni, uno per abitante), eppure non si hanno notizie di particolari sollevazioni. Forse gli olandesi, come qualcuno ha ipotizzato con eccessivo entusiasmo, hanno trovato il sistema per disinnescare la 'bomba' liquali? No, proprio no: la situazione è grave, soprattutto nel sud dei Paesi Bassi, che vantano il poco ecologico primato della maggiore concentrazine di allevamenti, e quindi di deiezioni. Nel Brabante, ad esempio, dove sono stati censiti 5.732.000 maiali. I Verdi, citando dati di fonte governativa, sostengono che le falde acquifere sono compromesse da nitrato e azoto, i terreni inquinati da metalli pesanti, l'aria appesantita dall'ammoniaca. Bisogna eliminare, affermano, 20 milioni di tonnellate di liquami in eccedenza, riducendo il numero dei suini. Gli allevatori rispondono picche. Le leggi le abbiamo — sostengono — puntiamo sulla tecnologia e tutto si risolverà. Non vogliono diminuire il patrimonio suinicolo di neppure un capo. C'è da scommettere che l'avranno vinta perché in Olanda non ci sono interessi agricoli e turistici da contemperare. Sul Mare del Nord non c'è traccia degli albergatori dell'Adriatico. Poco più a sud ci sono invece potentissimi allevatori, uniti in poche e forti organizzazioni. Hanno tutte le fortune: mangime a buon mercato grazie all'impiego della manioca, trasporti poco costosi in virtù di una fitta rete di canali navigabili, inflazione pressoché azzerata. Sono pertanto dei produttori accaniti che esportano metà dei loro suini leggeri (un centinaio di chili), vivi o morti, gonfiando le casse dello Stato, attentissimo a non urtarne troppo la suscettibilità. Ci sono alcune leggi, peraltro recenti, che impongono una contabilità del liquame aziendale e l'obbligo di pagare una tassa sulle eccedenze degli allevamenti, istituendo una banca dei liquami che provvede al trasporto delle deiezioni di troppo, quelle che — come vuole la legge — non possono essere sparse sui terreni da concimare.

Ma, una volta trasportati fuori dall'azienda, come vengono smaltiti i liquami? Recentemente, una delegazione di tecnici, allevatori e giornalisti emiliani si è recata in Olanda con la rassegna suinicola internazionale proprio per appurarlo. I curiosissimi allevatori di casa nostra, alle prese con l'imminente applicazione dell'ordinanza regionale 526 che li costringerà — temono — a ridurre drasticamente il numero dei capi suini allevati, hanno potuto constatare che anche in Olanda la ricerca è ancora in alto mare, fatta eccezione per un centro sperimentale sorto nel Brabante, in grado di trattare i liquami riducendoli in polvere adatta alla concimazione. Ma si tratta di una goccia nel mare. Senza contare che il concime ottenuto continuerà ad inquinare a sua volta, fino a che non si migliorerà la qualità dei liquami agendo sull'alimentazione del suino, garantendogli un maggiore assorbimento con la modifica del mangime e delle tecnologie di somministrazione. Rendendo, per esempio, il fosforo più assimilabile. In questi studi sull'alimentazione i ricercatori olandesi sono davvero in fase molto avanzata, ma gli italiani non stanno a guardare.

CAMERUN

Allarme per il Chad

Il Camerun, la Nigeria, il Chad e il Niger, i quattro stati rivieraschi del lago Chad, hanno deciso di recuperare e salvaguardare il bacino del lago e di non risparmiare alcuno sforzo per mantenere intatta la pace esistente tra i quattro paesi che hanno frontiere comuni. Lanciando un grido d'allarme per il progressivo deteriorarsi delle condizioni ambientali del bacino, i responsabili dei quattro paesi si sono incontrati nelle scorse settimane a Yaoundé, in Camerun, per riaffermare tutti gli impegni necessari a garantire il futuro del lago: governo delle acque e sfruttamento razionale delle risorse; demarcazione delle frontiere comuni; risposte appropriate all'insabbiamento e alla riduzione delle acque; definizione e ripartizione degli sforzi per il recupero ambientale tra i paesi rivieraschi.

TARANTO

Una riserva impossibile

Il ministero della Difesa è contrario alla costituzione di una riserva marina nell'isola di San Pietro e nella vicina isoletta di San Paolo, nel golfo di Taranto: lo ha reso noto il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare. «L'istituzione di una riserva marina nell'isola di San Pietro — afferma il ministro — permetterebbe di salvaguardare un ambiente di notevole rilevanza costituito da fondali incontaminati di estremo pregio per l'esistenza di banchi di coralligeno di piattaforma e da ambienti costieri incontaminati ma potenzialmente interessati dall'inquinamento». Il ministero della Difesa ha però risposto che le due isole dell'arcipelago «appartengono al demanio militare e sono elementi importanti della difesa.

SPONSOR

Salviamo l'elefante

Dopo le sponsorizzazioni per lo sport, i miliardi per recuperare i monumenti, arrivano anche i fondi per salvare gli animali.

Dieci milioni di franchi belgi, oltre 350 milioni di lire, sono stati infatti stanziati da un produttore di cioccolato per contribuire alla difesa dell'elefante africano, si tratta della «Cote d'or», ora a capitale svizzero, che ha per marchio di fabbrica, appunto, un elefante. La dotazione, cui si aggiungeranno fondi della Comunità europea e del Wwf, intende contribuire alla protezione degli elefanti nel parco di Ruaha, in Tanzania, dove sono diminuiti in dieci anni da 185.000 a 87.000 unità.

La fondazione intende acquistare veicoli e radio ricetrasmittenti per i guardacaccia.

ADRIATICO / COME VERRANNO RIPARTITI I MILIARDI PER COMBATTERE L'EMERGENZA

Pulito a qualsiasi costo

Forse quest'anno «l'emergenza» Adriatico non coglierà impreparati: stanno infatti andando in porto i provvedimenti applicativi delle leggi, norme e misure a sostegno delle attività economiche nelle aree interessate dai fenomeni di eutrofizzazione, che faranno affluire alle Regioni più di mille miliardi. Proprio in questi giorni il ministro Tognoli ha firmato il decreto istitutivo del comitato previsto dalla legge 424 approvata il 30 dicembre 1989. Con la legge venivano concessi contributi per circa 250 miliardi, di cui 30 destinati ai Comuni, agli enti pubblici e privati e alle Province per la ristrutturazione e il completamento di strutture di rilevante interesse culturale strettamente connesse all'attività turistica. Con il decreto del ministro Tognoli viene invece istituito il comitato per la promozione turistica dell'Adriatico, presieduto dal ministro stesso e composto dagli assessori regionali competenti per territorio da un rappresentante del ministero del Turismo, da un rappresentante dell'Enit e da cinque rappresentanti degli operatori economici del turismo designati dalle organizzazioni di categoria più rappresentative a livello nazionale. Il comitato ha il compito di valutare progetti di promozione turistica e economica presentati da enti e operatori economici, per ricostituire l'immagine del turismo balneare sulla costa adriatica. A questo fine è autorizzata la spesa di 10 miliardi, metà della quale destinata a una campagna di informazione sulle operazioni di controllo ambientale.

Il 16 febbraio intanto è stato pubblicato il decreto che, ha individuato i comuni cui indirizzare gli interventi di sostegno.

Sul versante ambientale, invece, il comitato per la difesa del mare Adriatico incaricato di provvedere al coordinamento operativo degli interventi di breve periodo e di elaborare un piano di difesa e risanamento del sistema adriatico, ha impegnato sulla base del decreto legge n. 227, 41 miliardi, 17 dei quali per la raccolta e lo smaltimento del materiale versato sugli arenili, 6 per la raccolta e lo smaltimento delle macroalghe, 16,5 per l'adeguamento degli impianti di depurazione costiera, 1,5 per il monitoraggio. Il 4 agosto il decreto legge è stato convertito in legge (n. 283). In essa, oltre alla conferma delle misure già adottate con il decreto legge, sono stati stanziati ulteriori 284 miliardi per il 1989. La Legge Finanziaria ha poi determinato le cifre per gli studi futuri: 400 miliardi per il 1990, 464 per il 91, 128 per il '92. Dei 284 miliardi disponibili per il 1989, 50 miliardi di cui 36 trasferiti alle Regioni e 10 utilizzati dal commissario ad acta e che verranno utilizzati per l'emergenza del '90, sono stati destinati agli interventi di contenimento e di risanamento a mare; 234 miliardi sono invece destinati agli interventi finalizzati alla riduzione dei carichi inquinanti sversati a mare, ai finanziamenti relativi alle opere e azioni di risanamento nei bacini dei fiumi che sfociano nell'Adriatico e alla depurazione dei liquami negli insediamenti urbani e industriali.

Per quanto riguarda quest'ultima tranche di fondi, il comitato per la difesa dell'Adriatico ha deliberato che si provvedesse con essi al finanziamento di progetti già valutati positivamente nell'ambito del Fio ambiente ma non ammessi al finanziamento per mancanza di fondi. Nell'ambito invece delle risorse finanziarie del Fio ambiente, il Cipe ha deliberato stanziamenti per la realizzazione di infrastrutture depurative a favore delle regioni i cui territori gravitano sul mare Adriatico, comprese quelle del bacino del Po, per un importo pari a 589 miliardi. A questo cospicuo impegno finanziario si aggiungeranno i fondi della legge sulla difesa del suolo e gli stanziamenti per le aree a rischio, oltre naturalmente all'impegno relativo all'istituzione dell'autorità di bacino, 84 miliardi, dei quali 5 saranno destinati alla redazione del Master Plan, 10 a attività di ricerca e 69 alle azioni volte a fronteggiare l'emergenza.

Due biologi della Dafne, il battello-laboratorio per lo studio dell'inquinamento marino, durante un'immersione fra le alghe dell'Adriatico. E' una delle drammatiche immagini dell'estate 1989.

CLIMA / BEL TEMPO FUORI STAGIONE, RAFFICHE DI TIFONI, CHE COSA STA DAVVERO ACCADENDO ALLA TERRA?

Un caldo inverno di uragani

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Una sfera di 30 chilometri di gas avvolge la Terra e rende possibile la vita. E' un oceano d'aria a volte placido a volte tempestoso, un sistema dinamico nel quale le singole parti interagiscono scambiandosi materia ed energia; una macchina tanto complessa quanto delicata, che sta lentamente ammalandosi d'uomo.

I grandi imputati delle oscillazioni climatiche che si verificano nel nostro pianeta sono i «gas serra», principalmente anidride carbonica, che si liberano durante tutte le combustioni. Bruciando carbone o idrocarburi, immettiamo nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica, che agisce come il vetro di una serra: lascia passare la luce del Sole ma è opaca ai raggi infrarossi riflessi dal pianeta. La conseguenza è che una parte di energia resta intrappolata nell'atmosfera e il termometro sale.

Gli uragani che si sono abbattuti sul nord e il centro Europa, il secondo consecutivo inverno siccitoso che sta affliggendo il nostro paese e l'avanzata del deserto in più parti del globo sembrano segnali contraddittori, che si annullano vicendevolmente. Ma il messaggio è chiaro. Quello che accade non è normale. E' in arrivo l'«effetto serra». Il clima sta cambiando.

«No — replica il professor Guido Visconti, docente di fisica terrestre all'università dell'Aquila — questa è largamente un'impressione della gente. Per stabilire se l'attuale tendenza è dovuta all'aumento dell'anidride carbonica sarà necessario aspettare sino a dopo il 2000. Solo allora il segnale sarà abbastanza forte per essere distinto dalle normali fluttuazioni del sistema».

«Parlando di clima — osserva Michele Colacino, direttore dell'istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr — occorre innanzitutto distinguere tra variabilità e variazione. La prima indica che le stagioni, come sappiamo, si presentano sempre con caratteristiche diverse, mentre la seconda è una modifica di fondo, quindi di ben altra portata». «In questo caso — prosegue Colacino — non me la sentirei di parlare di variazione di trend, perché due anni secchi non sono sufficienti per autorizzare valutazioni di questo tipo. Andiamoci piano e non dimentichiamo che nell'84 e nell'85 a Roma è abbondantemente nevicato e subito qualcuno ha pensato che si andava verso un'era glaciale...».

Tra gli scienziati spunta un'ipotesi: più dell'effetto serra può avere influito un forte e improvviso cambio di temperatura dell'Oceano Pacifico

Parlando di variazioni di fondo, gli unici riscontri (quasi) certi sono l'aumento dell'anidride carbonica dalle 290 parti per milione della seconda metà del secolo scorso alle 350 di oggi e l'innalzamento della temperatura di mezzo grado negli ultimi centoventi anni. Segnali importanti ma condizionati dalla scarsa comparabilità di molte rilevazioni e da altre variabili. E' evidente che conosciamo ancora troppo poco un sistema complesso come quello climatico per essere in grado di effettuare previsioni attendibili. Per studiare questi fenomeni due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale e l'Unep (il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) hanno costituito un «panel» di esperti che si suddivide in tre gruppi di studio. Se infatti la maggior parte della comunità scientifica è estremamente prudente nell'attribuire all'«effetto serra» le variazioni in atto esiste un consenso di fondo per gli scenari a medio termine. Il problema, in sostanza, è solo rinviato di qualche decennio.

«Mantenendo l'attuale ritmo di immissione di gas serra nell'atmosfera — afferma il professor Colacino — ci attendiamo che la temperatura planetaria si innalzi per il 2030 fra 1,5 e 3 gradi. Ma anche qui i modelli sono estremamente semplificati: solo adesso ad esempio si comincia ad avere percezione dell'importanza degli oceani, il cui influsso potrebbe se non annullare perlomeno rallentare l'effetto serra».

Ma se le modificazioni che l'uomo va inducendo al clima non hanno ancora superato le capacità di autoregolamentazione del sistema, come si spiegano le recenti anomalie? Il professor Guido Visconti avanza una tesi suggestiva: la colpa potrebbe essere di «El Nino», una complessa interazione (determinata da una variazione di temperatura del mare) fra oceano e atmosfera che si registra nell'oceano Pacifico meridionale. «Nell'83-84 — osserva Visconti — si è avuto il più intenso "El Nino" di questo secolo, che si è propagato a tutto il Pacifico tropicale e ha quindi provocato una drastica riduzione degli alisei. Questo può aver benissimo innescato ripercussioni a livello planetario». «Molte volte — concorda il professor Colacino — delle anomalie negli eventi meteorologici sono associate ad anomalie della temperatura superficiale degli oceani. Quindi questa ipotesi potrebbe avere un fondamento. Non dimentichiamo che già nell'80 fu presentato ad Erice un lavoro con il quale si correlava la siccità del 1974-'75 negli Stati Uniti con un evento di "El Nino"». Allora, abbiamo trovato il colpevole? Troppo semplice: uno studio dell'università di East Anglia afferma infatti che la particolare intensità di «El Nino» non sarebbe un fatto primario ma secondario, dovuto all'eruzione del vulcano El Chicon, che ha immesso nell'alta atmosfera grandi quantità di ceneri vulcaniche. La morale? Gli eventi climatici vanno studiati globalmente e la risposta ai nostri quesiti sta ancora scritta nel vento.

CLIMA
Il rischio anidride

Gli sconvogimenti del clima terrestre ai quali stiamo assistendo dipendono davvero dal cosiddetto «effetto serra»? Molti scienziati, in tutto il mondo, ne sono convinti, anche se non esistono prove inconfutabili a sostegno di questa tesi. Il maggiore responsabile dell'«effetto serra» è l'anidride carbonica, un gas prodotto soprattutto nella combustione di carbone e petrolio. I maggiori «produttori» mondiali di anidride carbonica sono gli Stati Uniti, l'Unione sovietica, la Cina e il Giappone. Ma se prendiamo in considerazione la produzione pro capite, la Polonia e l'Arabia Saudita balzano nei primi quattro posti, alle spalle di Usa e Urss. Ogni italiano produce in media meno della metà dell'anidride carbonica liberata ogni anno nell'atmosfera da un cittadino degli Stati Uniti.

Uomini in barca in una strada di Belfort (Francia) allagata dal maltempo

CLIMA / GRAVI PROBLEMI PER L'AGRICOLTURA

Scatta l'emergenza spaghetti

La siccità mette in pericolo la stagione del grano duro

Servizio di
Francesco Colonna

C'è un paese in provincia di Catania che si chiama Ramacca. E soffre molto la sete. Gli abitanti, come trasformati in talpe, hanno scavato 122 laghetti collinari nella speranza di cogliere l'acqua caduta, come la «donzelletta». Sempre che l'acqua decida di cadere: l'avarizia d'acqua in Sicilia e Sardegna dura già da quattro anni. Perché gli anni Ottanta sono stati i meno piovosi dall'Ottocento a oggi. E anche l'inverno che sta per finire ha visto il 30 per cento in meno di pioggia rispetto alla media degli ultimi trenta anni.

Gli effetti sull'agricoltura, almeno per ora, non sono devastanti (un discorso a parte vale per il Sud) perché il comportamento delle piogge è completamente anomalo. Infatti non piove e non nevica nella stagione autunno inverno, mentre si ha una prolungata piovosità primaverile. Questo significa che le colture primaverili, e anche quelle estive si salvano. Quel che non si salva è il progressivo impoverimento delle falde sotteranee. Altro caso grave riguarda gli invasi artificiali che, in alcuni casi al Sud, sono ormai a secco. E quando non lo sono, l'acqua non è disponibile perché è parte del fango che si deposita sul fondo: infatti nel 90 per cento degli invasi è stato sospeso il prelievo d'acqua. Sempre al Sud, nel foggiano per esempio, c'è a rischio il più grande bacino cerealico d'Europa, forte di 264mila ettari a grano duro che, incidentalmente, è la base del nutrimento preferito dagli italiani: la pasta. E già si pensa che fra poco si dovrà chiedere lo stato di calamità.

Ciò che preoccupa, inoltre, è che poi venga veramente a piovere con quella insolita caratteristica che hanno assunto le ultime precipitazioni. Sono diventate di tipo tropicale, cioè brevi e violente, riducendo così ancor più l'assorbimento da parte del terreno reso già durissimo dalla siccità.

La richiesta avanzata dalla Confagricoltura è che sia creato un altro commissariato per le acque considerato che l'acqua manca e che quella che c'è viene sprecata con perdite anche del 50 per cento. Ci si lamenta che non esista una politica per l'acqua: c'è per l'energia ma non per l'acqua. Secondo il ministero della protezione civile, se non pioverà in modo adeguato entro la primavera, si andrà al razionamento, ma questo non basterà. Per fare fronte alla situazione bisognerà, dicono al ministero, individuare le riserve utilizzabili a breve termine ma soprattutto si dovrà puntare a una pianificazione che tenga conto dell'alternarsi dei periodi di siccità. La preoccupazione maggiore si concentra sui boschi: gli incendi non tarderanno a arrivare distruggendo altro patrimonio naturale.

CLIMA / L'INVERNO CALDO PROVOCA INSONNIA, STANCHEZZA E DISTURBI DIGESTIVI

Marzo mi sta sullo stomaco

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Un tiepido sole, poi, improvviso, l'arrivo di un fronte di correnti fredde provenienti dall'Artico. Assuefatto all'alternanza delle stagioni, il nostro fisico soffre molto di questo inverno che ha tutto l'aspetto di un'anticipata primavera. La stessa «nomenclatura» dei mali di stagione ne esce sconvolta. Al male alle ossa e alle artrosi si sostituisce l'astenia e la svogliatezza tipiche dei mesi di aprile e maggio, tornano alla ribalta malattie e malesseri classici dei periodi di «mezza stagione». E' possibile difendersi da questo clima che sembra impazzito? Lo abbiamo chiesto al professor Giovanni Fradà, 42 anni, titolare della cattedra di semeiotica medica all'università di Palermo e grande esperto di «meteoropatie». Cioè di quel numero sempre più vasto di persone che presentano particolari sintomatologie di fronte a particolari condizioni meteorologiche o a bruschi cambiamenti climatici.

«Già Ippocrate aveva osservato che certi fattori climatici o determinate condizioni meteorologiche affluiscono in modo rilevante sull'organismo — spiega il professor Fradà. — Un'altra osservazione molto antica è che cicatrici o fratture ossee sembrano riacutizzarsi in modo doloroso ad ogni cambiamento del clima. La verità è che siamo tutti un po' soggetti a queste variazioni che agiscono "sregolando", se così si può dire, il nostro sistema neurovegetativo. Quando però i malesseri si manifestano anche al di fuori di particolari condizioni, si può parlare davvero di meteoropatia. Secondo le statistiche più aggiornate ne soffre dal 10 al 30 per cento della popolazione».

Nello specifico, quali effetti può avere su di noi questa primavera precoce?

«Il fatto che si sia passati dall'autunno ad una situazione climatica che si caratterizza per un singolare tepore durante le ore diurne, dovrebbe portare (ma la cosa deve essere verificata sui singoli soggetti) i malesseri tipici della primavera: in primo luogo una certa astenia psicofisica che si caratterizza per la facile affaticabilità, il sentirsi stanchi subito dopo la sveglia mattutina, difficoltà nel concentrarsi o nel prestare attenzione. Disturbi potrebbero presentarsi a livello intestinale: una certa stitichezza o, all'opposto, crisi diarroiche. In alcuni soggetti si può presentare anche insonnia o una maggiore eccitabilità. La base di tutto è che queste variazioni meteorologiche modificano determinate componenti ormonali dell'organismo. Ormoni ai quali, in seconda istanza, è legata la variazione del tasso di alcuni elettroliti come sodio e potassio. Ad esempio un ambiente troppo umido riduce la traspirazione, mentre un ambiente secco la accentua. Se a questo aggiungiamo che in questi giorni le temperature sono piuttosto elevate durante il giorno, ma di notte precipitano a livelli invernali, si capisce bene come determinati disturbi possano interessare tutta la popolazione e non solo i meteoropatici».

I più esposti, dicono i medici, sono i bambini e gli anziani
Un consiglio? Fare ginnastica per favorire l'attività intestinale

Quali sono le categorie più a rischio?

«Senz'altro i bambini e gli anziani. Ma anche i soggetti che noi definiamo "defedati": le persone cioè che, per motivi esterni o per precise patologie (renali, tiroidee, epatiche e neoplastiche), risentono particolarmente delle variazioni climatiche e costituiscono la categoria dei "meteoropatici secondari"».

Quali consigli darebbe a chi soffre di questo clima atipico?

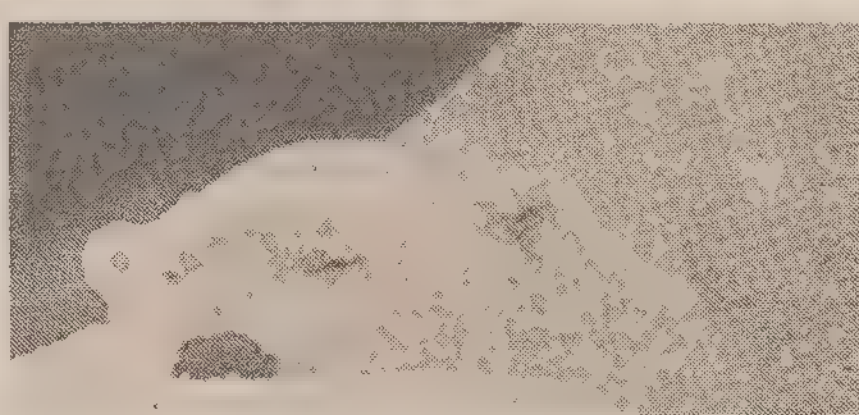
«Alle mamme possiamo chiedere di sopportare con più pazienza del solito il fatto che i bambini possano presentare stati di astenia o affaticamento. E giustificare quindi un rendimento scolastico non ottimale. Occorre poi coprire bene i più piccini se è necessario uscire di sera: non basarsi sulla temperatura del giorno, ma indossare capi d'abbigliamento tipicamente invernali. Evitare i colpi d'aria. Per gli anziani bisogna innanzitutto stare attenti a non confondere astenia, affaticamento e difficoltà di applicarsi con i sintomi tipici dello stato di invecchiamento. Anche per loro è auspicabile evitare prolungate esposizioni al freddo. Altri consigli validi sono quelli di aumentare l'attività fisica per favorire la motilità intestinale, di curare l'alimentazione e, ove non esistono controindicazioni, bere anche un goccio d'alcol che, soprattutto di sera, favorisce la digestione e la cosiddetta "termogenesi", cioè la produzione di calore endogeno. Ma ciò che ci rende un po' tutti meteoropatici, anche se per un breve periodo di tempo, è soprattutto il mancato adeguamento psicologico alle mutate condizioni atmosferiche».

CLIMA / IN SCANDINAVIA L'ONDATA DI CALDO SCONVOLGE LA NATURA, LA GENTE E ANCHE L'ECONOMIA

Hanno rovinato il letargo all'orso

Servizio di
Walter Rosboch

STOCCOLMA — Può sembrare una barzelletta ma non lo è: l'inverno caldo che ha colpito la penisola finnoscandinava e in particolare la Svezia ha mandato in fallimento la maggior parte dei venditori di mutandoni lunghi, ramo altamente specializzato di indumenti invernali. Si parla di mutandoni da signora, fatti di pelo di lama (ruminante domestico dell'America meridionale) indispensabili quando si deve portare la gonna e il termometro scende sui trentaquattro sotto zero, come di norma e per mesi negli inverni normali. Helsinki, Stoccolma e Oslo sono città capitali con moltissima vita sociale (ricevimenti a corte o alla presidenza, in ambasciate, teatri, spettacoli di gala e così via) ed è impensabile che una signora vi si rechi in pantaloni.

E così per non prendersi qualche malanno le signore escono da casa con questi mutandoni che poi si tolgono in appositi locali dei vari palazzi con operazione inversa all'uscita: Ebbene, quest'anno l'invendibilità del costoso ma necessario indumento si è concretizzato per la categoria in un disastro (92 per cento di fallimenti) assai difficilmente riparabili in futuro. Non è che uno degli aspetti della pazzia di una stagione senza neve e senza freddo con risparmio di grosse cifre per privati, Stato e Comuni (drastico calo di importazione di olio e petrolio con miglioramento della bilancia commerciale e nessuna spesa per sgombero neve) ma che essendo innaturale in zone ove l'inverno è norma almeno quattro mesi all'anno, ha portato e sta portando a incredibili squilibri. Secondo un rapporto dell'ente superiore della sanità di Stoccolma, l'inverno caldo provoca turbe psichiche nell'uomo e disfunzioni negli animali: mai come quest'anno ci sono tanti pazzi in giro per le strade e orsi e lupi nei boschi, perché il ritmo normale della vita tramandato in millenni e generazioni è completamente scosso. I finnoscandinavi denunciano complessi problemi a spron battuto tutto l'anno (come si sa, quassù i suicidi fioccano), ma il fatto che il corpo non «subisca» il clima invernale porta il cervello a non reagire come dovrebbe, e sorge quasi un desiderio inappagato di neve e freddo: e tutto provoca serie anormalità di comportamento.

Gli animali agitati si comportano come fosse primavera
Falliscono le aziende di filati e di sci
E la Vasaloppet salta per mancanza di neve

Dal canto loro, gli animali che normalmente cadono in letargo non riescono quest' inverno a dormire bene, svegliandosi a ripetizione e mettendosi a cercare quel cibo di cui non hanno in effetti bisogno. Vanno anche in calore, rischiando di mettere al mondo una figliolanza non in linea con le stagioni: un disastro, insomma, per l'intero sistema ecologico. Certo però che l'inverno caldo fa risparmiare. Tra i più favoriti le aziende di trasporti, costruzioni, assicurazioni, rompighiacci, e i consumatori di energia. Il quotidiano Svenska Dagbladet di Stoccolma, specialista in statistiche, ha precisato in una somma pari a centoventicinquemila lire al mese per tre mesi il risparmio per ogni gruppo familiare, ma d'altra parte i fallimenti di negozi e aziende sportive sono aumentati del ventinove per cento, mentre stanno andando in malora quasi il novanta per cento degli impianti invernali. E mentre siamo in argomento, ecco l'annullamento per mancanza di neve della Vasaloppet (la storica, più lunga e più famosa maratona sciistica del mondo) e così il mancato arrivo di centocinquantamila persone tra partecipanti e parenti ha comportato, nella sola domenica della gara, il non incasso di una somma pari a seicento miliardi di lire, e cioè la rovina economica dell'intero paesino di Mora. E che dire dei fiori nei prati, pur non ancora verdi, con bucaneve senza la neve, crocchi già fioriti a gennaio, e timide gemme sugli alberi? Tra le stranezze del Nord caldo anche l'impossibilità per gli alti comandi militari di addestrare i «marines delle nevi», soldati altamente specializzati capaci di vivere e combattere, magari a cinquanta sotto zero: quest'anno i mille svedesi prescelti dopo durissima selezione stanno sotto le tende a giocare a carte aspettando inutilmente che il tempo volga al brutto. Per ultimo: la poca neve ha portato persino in Finnoscandinavia, zona ricchissima di umidità, a una relativa scarsità di acqua dolce con notevole abbassamento di laghi e bacini. La scarsità di precipitazioni creerà già a medio termine problemi per renne, alci e altra fauna nordica. Sono finiti i tempi in cui si diceva che il Grande Nord ha due inverni, uno bianco e uno verde: adesso è rimasto il verde, che non sempre vuol dire speranza.

Una partenza della Vasaloppet. Quest'anno la mitica maratona di fondo è stata annullata per assenza di neve, con enormi danni economici per la cittadina svedese di Mora

BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 40 EMESSO ALLE ORE 9. 30 DI VENERDÌ 9 MARZO 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

PARTE METEOROLOGICA

Situazione generale: la pressione atmosferica subirà una diminuzione a causa del transito di una debole perturbazione atlantica.

Tempo previsto: nuvolosità variabile con qualche debole precipitazione.

PARTE NIVOLOGICA

Stato del manto nevoso: il vento ha redistribuito in modo irregolare, con la conseguente formazione di accumuli, la residua copertura nevosa, quest'ultima ormai presente in aree limitate dell'arco alpino regionale.

Altezza media alla quota di 1700 metri:
Alpi Carniche: 5-10 centimetri.
Alpi Giulie: 30-40 centimetri.

PERICOLO DI VALANGHE

Nei canaloni e nei pendii dove il vento ha depositato la neve, esiste debole pericolo di provocare il distacco di valanghe a lastroni di superficie. Il rischio di distacchi naturali è minimo.

Indice del rischio: 2 (rischio debole).
Tendenza del rischio: stazionaria.

Prossimo bollettino: lunedì 12 marzo 1990.

RAIUNO

- **7.00** «FERMATI COWBOY» (1959) Film. Regia di Thomas Carr. Con Audie Murphy, Terry Moore, John Dehner.
- **8.30** Documenti in lingua originale. All the world' stage. (7) Mysteries: The medieval theatre.
- **9.00** La sfida. Tv movie.
- **11.00** Il mercato del sabato. Curato e condotto da Luisa Rivelli. (1/a parte).
- **12.00** Tg1 Flash.
- **12.05** Il mercato del sabato. (2/a parte)
- **12.30** Check-up Programma di medicina.
- **13.30** Telegiornale
- **14.00** Prisma A cura di Gianni Raviele.
- **14.30** Vedrai, settegiorni Tv. Siracusa, pugilato.
- **14.50** Sabato sport. Da Siracusa: pugilato Parisi-Carlos Bates (diretta); Da Aversa, ippica, Gran premio Andreani. Da Isola di Liri: ciclismo, Tirreno-Adriatico, 4/a tappa, Salerno-Isola del Liri.
- **16.55** Un mondo nel pallone. (13) Gran Bretagna
- **18.00** Tg1 Flash.
- **18.20** Estrazioni del lotto.
- **18.25** Dall'Antoniano di Bologna, Il sabato dello Zecchino. Condotto da G. Agus, A. Ninchi.
- **19.25** Parola e vita Il Vangelo della domenica.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.30** Europa Europa. Conducono Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
- **23.00** Telegiornale.
- **23.10** Speciale Tg1.
- **24.00** Tg1 Notte Che tempo fa.
- **0.10** Sabato club «AL JOLSON» (1946) Film. Regia di Alfred E. Green. Interpreti: Larry Parks, Evelyn, Keyes, William Demarest.

RAIDUE

- **7.00** Patatrac. Cartoni animati.
- **7.55** Mattina 2. Conducono A. Castagna, S. Spada.
- **8.00** Tg2 Mattina.
- **10.05** Dse. Nuove prospettive in agricoltura.
- **10.35** Giorni d'Europa.
- **11.05** Sereno variabile. Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella.
- **12.00** Raffaella, venerdì, sabato e domenica.
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.15** Tg2 Tutto campionati.
- **13.30** Tg2 Trentatré. Meteo 2.
- **13.50** Dallo studio Tv1 di Roma: «La rete, a pesca nella Tv della settimana». Programma ideato e condotto da Luciano Rispoli.
- **16.15** Caramella. Un programma per i genitori, dalla parte dei bmbini.
- **16.45** Estrazioni del lotto.
- **16.50** Napoli, pallanuoto, Canottieri-Sisley Savona.
- **17.20** Pallavolo, partita di campionato.
- **18.00** Reggio Calabria, pallacanestro, Viola R. Calabria-Messaggero.
- **18.55** Tg2 Dribbling. Meteo 2.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 Lo sport.
- **20.30** Commedie e commedianti, risate e passioni all'italiana. «SAPORE DI MARE» (1982). Film. Regia di Carlo Vanzina.
- **22.10** Tg2 Notte. Meteo 2.
- **22.20** Politistrojka, il gioco della politica. Conduce P. Roversi.
- **23.20** Da Lamezia Terme pugilato. Belcastro-Carrol titolo europeo pesi gallo; da Amsterdam: pallavolo, Philips Modena-Cska Sofia per la coppa dei campioni; da Halifax: pattinaggio artistico.
- **1.05** «Vedrai sette giorni Tv».

RAITRE

- **10.50** Musica musica. I concerti di Raitre.
- **11.40** Vedrai. Settegiorni Tv.
- **11.55** Eurovisione. Norvegia, Hemsedal, sci, Coppa del mondo.
- **13.00** 20 anni prima.
- **13.20** Halifax: pattinaggio artistico.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.25** Italia delle Regioni. Settimanale di attualità.
- **15.05** Rugby, partita di campionato.
- **15.45** Mestre, pugilato dilettanti, 10 Torneo internazionale Italia.
- **18.45** Tg3 Derby Meteo 3.
- **19.00** Tg3.
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.45** Volta pagina.
- **20.30** Alla ricerca dell'Arca. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Programma ideato e condotto da Mino Damato.
- **23.20** Appuntamento al cinema.
- **23.30** Tg3 Notte.
- **23.45** Magazine 3.

Darlanne Fluegel (Italia 1, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18 56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19.21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Qui parla il Sud; 8.40: Gr1 Scienza; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Altra voce, concorso autoradio; 11.50: Cinecittà; 12.30: Antonio Salines in: «Inferno, vita tragica di August Strindberg drammaturgo». Di Dario Della Porta (9); 13.03: Estrazioni del lotto; 13.25: Sanremo, una storia italiana; 14.03: Spettacolo; 15: Gr1 Business; 15.03: Da sabato a sabato; 16.27: A teatro insieme, Giorgio Gaber ne «Il grigio»; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte; 22.27: teatrino canguro vuol dire non lo so; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, Stereobig parade; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21-23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.20, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.23, 19.30, 22.30.

6: Fine settimana con Radiodue, «La vita a parole»; 7: Bollettino del mare; 8: Giocate con noi, 1 X 2 alla radio; 8.05: Un poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia dell'800; 8.10: Radiodue presenta: sintesi dei programmi; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Non è mai troppo Fof, come imparare le lingue ed essere infelici (23); 9.06: Spaziolibero, Unione donne italiane;

9.34: Mille a una canzone; 10: Speciale Gr2; 10.13: Tutti i colori del giallo; 11, 12.45, 15.55: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: «Chercher la femme»; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 16 32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro, «Camerati» di August Strindberg; nell'intervallo (18.23) Gr2 Notizie; 19.15: Insieme musicale; 19.50: Radiodue sera jazz: Impronte sull'Atlantico; 21: Stagione sinfonica pubblica 1989/1990; nell'intervallo (21.22) Non è mai troppo Fof; 22.40: Bollettino del mare; 22.50: Strani, i ricordi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr1 appuntamento Flash; 16.05: Magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50-23.59: Fm musica; 21: In contemporanea con Radiodue: Stagione sinfonica pubblica 1989-'90; 22.30: Gr2 Radionotte, Disconovità, il D.J. ha scelto per voi. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione; 11.45: I giovani incontrano l'Europa; 12: «Cesar Frank, cent'anni dopo» di Alberto Cantù (5.a trasmissione); 13: Suona Vladimir Horowitz; 14: Paesaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: Voci del teatro europeo di oggi: «Vapori» di Nell Dunn; 16.15: Il gioco del secolo: storie di calcio, eroi e coppe del mondo; 16.45: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli: I concerti di Napoli, stagione sinfonica pubblica 1990, dirige Alessandro Siciliani; 18.45: Accade oggi, Quadrante internazionale; 19.15: Dalla Radio Svizzera: Festival organistico di Magadino 1989; 19.55: Da Ginevra: stagione lirica «Euroradio» 1989/1990 «Elettra»; 22: Forum internazionale, rassegna di musica contemporanea; 22.45: Pianista Giovanni Bellucci; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Novità discografiche; 1.36: I favolosi anni 50; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Allegramente; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno.

Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, Notiziario italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 15.00: Giornale radio del F.V.G.; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Campus.

Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Valzer e polke; 9.40: Aforismi, a cura di Matija Logar; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Spiritual; 12: La vita oltre la vita; 12:40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: La voce degli sloveni della provincia di Udine; 16: Sabato pomeriggio; 17: Notiziario; 17.10: Sabato pomeriggio; 18: Ciril Kosmac: «La gabbia vuota». Regia di Zvone Sedelbauer; 18.30: Musica orchestrale; 19: Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

- **7.30** Cbs evening News, edizione originale.
- **8.30** Cbs evening News (r.).
- **8.30** Snack, cartoni animati.
- **9.50** Medicina in casa, ospite il prof. Mario Frezza.
- **10.50** Petrocelli, telefilm.
- **11.50** Sport show, rotocalco sportivo.
- **11.55** Sci, Coppa del mondo, super gigante maschile Pattinaggio artistico, Campionato del mondo. Pallavolo, Coppa del mondo.
- **19.00** Redazionale Rta.
- **19.15** Tele Antenna Notizie. Anticipazioni sportive.
- **20.00** Tmc News, telegiornale.
- **20.30** Pattinaggio artistico, Campionati del mondo.
- **22.28** «Il Piccolo domani».
- **22.30** Sabato al cinema: «MILITARI, SU CON LA VITA», comico.
- **24.00** Il film di mezzanotte: «UN UOMO ALLA DERIVA», drammatico.

CANALE 5

- **7.10** Telefilm: La grande vallata.
- **8.00** Telefilm: Una famiglia americana.
- **9.00** Telefilm: Love boat.
- **10.00** Telefilm: I Jefferson.
- **10.30** Quiz: Casa mia.
- **12.00** Rubrica: Cara Tv.
- **12.40** Quiz: Il pranzo è servito.
- **13.30** Quiz: Cari genitori.
- **14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.
- **15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- **15.30** Rubrica: Cerco e offro.
- **16.00** Rubrica: Visita medica.
- **16.30** News: Canale 5 per voi.
- **17.00** Documentario: «L'arca di Noè». Con Licia Colò.
- **18.00** Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- **19.00** Quiz: Il gioco dei 9.
- **19.45** Quiz: Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
- **20.35** Film: «IO STO CON GLI IPPOPOTAMI», con Terence Hill, Bud Spencer, regia di Italo Zugarelli.
- **23.00** Programma da definire.
- **23.30** Attualità: Sfoghi, con Mino Belli.
- **0.30** Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
- **0.47** Telefilm: Lou Grant.
- **1.45** Telefilm: Bonanza

ITALIA 1

- **7.00** Caffellatte.
- **8.30** Telefilm: SuperVicky.
- **9.00** Telefilm: Mork e Mindy.
- **9.30** Telefilm: Agente Pepper.
- **10.30** Telefilm: Simon and Simon.
- **11.30** Telefilm: New York New York.
- **12.45** Jonathan.
- **13.20** Sport: Calciomania.
- **14.25** Musicale: Musica è, con Maurizio Seymandi.
- **15.30** Telefilm: Batman.
- **16.00** Bim, bum, bam, cartoni
- **18.00** Rubrica: Anteprima.
- **18.33** Telefilm: L'incredibile Hulk.
- **19.30** Telefilm: Genitori in blue jeans.
- **20.00** Cartoni: Bobobos.
- **20.30** Film: «VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES». V. m. 14. Con W. L. Petersen, Willem Dafoe.
- **22.40** Sport: Superstar of wrestling.
- **23.25** Sport: La grande boxe.
- **0.35** Maratona. Professione regista: Luis Bunuel
- **0.36** Film: «CIME TEMPESTOSE». Con Jeorge Mistral, Irasema Dilian
- **2.15** Film: «IL DIARIO DI UNA CAMERIERA».

RETEQUATTRO

- **9.30** Teleromanzo: «Una vita da vivere».
- **10.30** Teleromanzo: «Aspettando il domani».
- **11.30** Teleromanzo; «Così gira il mondo».
- **12.15** Telefilm: Strega per amore.
- **12.40** Cartoni animati: Ciao Ciao.
- **13.45** Teleromanzo: «Sentieri».
- **14.30** Telenovela: «Topazio».
- **15.20** Teleromanzo: «La valle dei pini».
- **15.50** Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
- **16.45** Teleromanzo: «General Hospital».
- **17.35** Teleromanzo: «Febbre d'amore».
- **18.30** Show: «Star 90».
- **19.00** Show: «C'eravamo tanto amati».
- **19.30** Telefilm: Mai dire sì.
- **20.30** Film: «TEMPESTE SUL CONGO». Con Robert Mitchum. Susan Hayward
- **22.25** Telefilm: Alfred Hitchcock presenta: «Cella 227».
- **22.55** News: «Parlamento in».
- **23.40** News: Regione 4, settimanale regionale.
- **0.20** Film: «LA RABBIA GIOVANE». V.m. 14. Con Martin Sheen, Sissy Spacek

TELEPORDENONE

- **11.00** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Mazinga, cartoni.
- **15.30** Ghostbusters, cartoni.
- **16.00** Doraemon, cartoni.
- **17.00** Grand prix, cartoni.
- **17.30** Yattaman, cartoni.
- **18.00** In casa Lawrence, telefilm.
- **19.00** M a s h, telefilm.
- **19.30** Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
- **20.30** «LA DEFUNTA NANCY IRVING», film.
- **22.30** «Estella Alnilam», incontro magico.
- **23.00** Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
- **0.15** In casa Lawrence, telefilm

RETE A

- **18.00** Teleromanzo: «Il peccato di Oyuki».
- **19.30** Attualità: «Check-up ambiente»
- **20.25** Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
- **21.15** Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
- **22.00** Teleromanzo: «Il peccato di Oyuki».

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **14.45** Ter Tv, settimanale di informazione economica.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **17.00** Speedy, un programma a tutta velocità.
- **17.30** Robotech, cartoni.
- **18.00** I difensori della Terra, cartoni.
- **18.30** Bravestarr, cartoni.
- **19.00** Capitan Dick, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «NIENTE VERGINI IN COLLEGIO II», film, con Eva Gabor e Richard Paul.
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- **23.45** Profondo News, settimanale di attualità.
- **1.00** Switch, telefilm.

CANALE 55

- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** Nilla Pizzi presenta: Romagna mia.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** I grandi film di Canale 55.
- **23.30** Ch 55 News.
- **24.00** Le stelle.
- **0.15** Il segnalibro.

ODEON-TRIVENETA

- **10.30** Rubrica: Il Leonardo.
- **13.00** Branko e le stelle, rubrica astrologica.
- **13.15** Forza Italia (r.).
- **14.45** Telenovela, Senora.
- **15.45** Telenovela, Pasiones.
- **16.45** Telenovela, Mariana.
- **17.45** Top motori.
- **18.15** Odeon sport.
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Excalibur (repl.)
- **20.00** Sherlock Holmes. Telefilm.
- **20.30** Film drammatico (1974): «CRAZY JOE», con Peter Boyle, Fred Williamson, regia di Carlo Lizzani.
- **22.30** Top motori (repl.).
- **23.00** Film avventura (1986): «CORSA AL MASSACRO».

TVM

- **20.30** «Il mondo di Berta», telenovela.
- **21.10** «Doc Elliot», telefilm.
- **22.00** «Orson Welles», telefilm.
- **22.25** Andiamo al cinema.
- **22.30** Tvm notizie.
- **22.50** «A PARIGI INSIEME», film.

TELEFRIULI

- **17.30** Italia ore 6.
- **18.00** Nel mare degli antichi (2).
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **20.00** Economia e politica.
- **20.30** Film: «UNA LEPRE CON LA FACCIA DA BAMBINA» (1.a parte) con Barbara Ricci, Franca Rame, Amanda Sandrelli.
- **22.00** Telefilm: Il brivido e l'avventura.
- **22.30** Opera lirica: «Dirindina», farsetta per musica in due atti di Girolamo Gigli, musiche di Domenico Scarlatti.
- **23.30** Telefriulinotte.
- **0.10** In diretta dagli Usa: News dal mondo.

TELEQUATTRO

- **19.15** Il sindaco risponde.
- **19.30** Fatti e Commenti (2.a edizione).
- **19.55** Telequattro sport: anteprima.
- **23.25** Il sindaco risponde (replica).
- **23.40** Fatti e Commenti (replica).
- **24.00** Telequattro sport: anteprima (replica).

TELECAPODISTRIA

- **13.45** «Sottocanestro», rotocalco di basket.
- **15.30** «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
- **16.00** Calcio, campionato inglese, in diretta: una partita.
- **17.45** «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
- **18.15** «Fish eye», obiettivo pesca.
- **18.45** Telegiornale.
- **19.00** «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
- **19.30** Tg Punto d'incontro.
- **20.00** Calcio, campionato spagnolo, 29.a giornata, in diretta: una partita.
- **21.45** Telegiornale.
- **21.55** «Speedy», un programma a tutta velocità (replica).
- **22.25** «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
- **22.55** «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
- **23.25** «Calciomania».

OGGI IN TV

Giallo Tornatore

A «Fluff» il caso di «Nuovo Cinema Paradiso»

Rubrica di
Giorgio Placereani

Quando abbiamo parlato su queste colonne della prima puntata della nuova serie di **«Fluff»** — che va in onda su Raitre ogni mercoledì — abbiamo criticato la sua eccessiva frammentazione in vari argomenti, che finiva per parlare di tre, quattro cose tutte interessanti, ma appena sfiorate e lasciate andare. Siamo lieti che la trasmissione di Andrea Barbato non sia sempre così. L'ultima puntata, per esempio, è stata dedicata quasi tutta al caso Tornatore, e stavolta abbiamo potuto vedere una discussione come si deve.

Il caso Tornatore è quello del suo film «Nuovo Cinema Paradiso»: esce nella lunga versione originale, incontrando giudizi contrastanti dei critici e uno scarsissimo afflusso di pubblico (il secondo giorno di programmazione a Cagliari, racconta Barbato, vengono venduti in tutto due biglietti!). Sembra uno dei tanti drammatici «flop» di cui è piena la storia del cinema. Veloce rimontaggio, che praticamente ne elimina la seconda parte, e il film ritorna fuori, senza peraltro incontrare successo. Poi, colpo di scena: vittoria al Festival di Cannes. A partire da lì, arride alla nuova versione del film (che è effettivamente piuttosto bello) un successo strepitoso sia all'estero sia in Italia. La rivincita è coronata, alfine, dalla «nomination» all'Oscar come miglior film straniero, mentre arriva nelle nostre sale la versione lunga «restaurata».

Sembra un po' la fiaba di Cenerentola, con la giuria di Cannes nella parte della fata madrina; a «Fluff» discutevano di questa stranissima parabola, prima nella polvere e poi sugli altari, il regista, il produttore Franco Cristaldi, David Quilleri per l'Associazione esercenti, Mario Monicelli e il critico cinematografico Callisto Cosulich. In fondo è un film giallo: chi ha incastrato Giuseppe Tornatore?

L'assassino potrebbe essere un critico cinematografico. Superficiale, frettoloso, contento del proprio piccolo potere, egli stronca immotivatamente il film e così ne decreta l'insuccesso. Dopo l'intervento dei giustizieri di Cannes, si deve ritirare confuso nella penombra. In questo ruolo vedremmo Alessandro Haber.

L'assassino potrebbe essere un esercente. Ansioso di veloci incassi, miope, poco propenso ad aiutare il film, lo smonta dal cartellone dopo le prime, deludenti giornate, senza dar tempo al «tam tam» degli spettatori di rialzarne le sorti, e ritorna alle produzioni americane. Qui andrebbe bene Gianni Cavina, o magari Michel Blanc.

L'assassino potrebbe essere la collettività del pubblico, che sceglie i film da vedere in base alla nazionalità, e ha un pregiudizio di partenza contro gli italiani (nel caso di «Nuovo Cinema Paradiso» s'era creata una situazione particolarmente schizofrenica: quegli spettatori che vedevano il film ne erano contenti — ma in pratica non ci andava nessuno). In questo ruolo collettivo dovrebbe apparire «the mob», la folla di comparse urlanti e malvestite che vediamo in tutti i film americani di linciaggio. Spesso hanno torce accese in mano.

L'assassino può essere, in realtà, il regista stesso (è dunque un suicidio). In quest'ipotesi, la prima versione del film era brutta, ed era normale che non avesse successo. Realizzata la nuova versione anche grazie ai suggerimenti della critica, ora però il regista si abbandona a vittimismi e tardive proteste. E per un ruolo simile, che se non Anthony Perkins?

In realtà, se possiamo trarre un giudizio dalla discussione, c'è stata una serie di concause (ha detto bene il vecchio Monicelli: «Noi sappiamo fare i film, ma non li sappiamo vendere»); ma chi ne esce peggio sono gli esercenti e il pubblico: siamo onesti, quel che se ne è detto è abbastanza vero.

Quanto alla critica cinematografica, giustamente Callisto Cosulich ha osservato che essa non è più un'entità unitaria, e che comunque le recensioni a Tornatore non erano state la brutale stroncatura del nostro ipotetico giallo; anzi, alcune avevano elogiato il film, indicandone la debolezza maggiore in quella seconda parte, la cui eliminazione lo ha effettivamente migliorato. Ma siamo rimasti a bocca aperta per un intervento di Liettà Tornabuoni, alla quale si possono applicare senza rimorsi i tre aggettivi («arrogante, vanesio, vantone») che ha scaricato su Tornatore. Nella sua irosa maleducazione, sembrava una parodia inventata da Leo Gullotta per «Biberon».

«Europa Europa» ricomincia dal Cremlino

ROMA — Fabrizio Frizzi ed Elisabetta Gardini (nella foto Ansa) sono i presentatori di «Europa Europa», il varietà televisivo che ritorna su Raiuno da questa sera alle 20.30 con la regia di Luigi Bonori. In questa prima puntata saranno di scena i Paesi dell'Est europeo con collegamenti con Mosca (il palazzo del Cremlino) e Berlino Est. Fra gli ospiti: Mia Martini, Gianni Morandi, la Miss Mondo polacca Aneta Kreglicka e Milva. Vedremo anche i gioielli della regina Maria Cristina di Borbone.

OGGI IN TV

Sapore di mare all'italiana

Raidue ripropone il gradevole film-commedia dei fratelli Vanzina

Poiché uno solo dei tre film in onda oggi sulle reti Rai va in onda alle 20.30, converrà cominciare dalle pellicole riservate ai nottambuli o comunque agli insonni. Ecco allora, su Raiuno alle sette del mattino, **«Fermati cowboy»**, western d'occasione di Thomas Carr (1959), cucito su misura per «l'eroe più piccolo della seconda guerra mondiale» (come annunciava la Hollywood degli anni '50), ovvero Audie Murphy. Sulla stessa rete, ma oltre mezzanotte, il quasi sconosciuto **«Al Jolson»** del 1946, firmato da Alfred E. Green. Si tratta di una biografia musicale del famoso cantante di jazz che prestò voce e volto al primo film sonoro della storia americana e che, alla fine degli anni Venti, era un'autentica celebrità. Il suo ruolo è sostenuto da Larry Parks.

Alle 20.30 su Raidue ritornano i fratelli Vanzina di **«Sapore di mare»**, firmato da Carlo Vanzina nel 1982 e autentico prototipo della commedia italiana degli anni '80. Al successo di questa pellicola (vera fucina di attori poi tornati alla popolarità come Christian De Sica o Marina Suma) seguì l'immancabile «numero 2» e poi «Vacanze d'inverno», «Vacanze in America», «Yuppies». Oggi i Vanzina tentano di migliorare la propria immagine agli occhi dei critici con titoli come «La partita» e l'ormai imminente «Tre colonne in cronaca». Ma difficilmente saranno ripetuti i trionfi di questa storia balneare con musiche anni '60. Nel «cast» anche Marina Suma, Karina Huff e una solare Virna Lisi.

Raitre, ore 20.30

Pipistrelli giganti «ospiti» di Mino Damato

All'insegna dell'avventura, prosegue il viaggio di Mino Damato nella sua settimanale «Alla ricerca dell'arca»: il tutto condito come sempre da filmati, collegamenti d'eccezione e tanti ospiti. In studio, durante la puntata di questa sera, verranno mostrati dei pipistrelli giganti.

Canale 5, ore 23.30

Appuntamento con gli «sfoghi» di Bellei

Sesto appuntamento con «Sfoghi», il programma in onda su Canale 5 alle ore 23.30 condotto da Mino Bellei con la regia di Andrea Soldani. Tra gli ospiti della serata, Enrica Boccolini di Bologna, penalizzata per la bassa statura; Vincenza Martino di Roma, moglie «disperata» di un «convertito» ai Testimoni di Geova; Eleonora Fabrizi, passeggera romana afflitta dai ritardi degli autobus cittadini. Due ritorni: quello di Luigi d'Arpino, tormentato dai telecomandi, e Pina Piovani, in attesa di una licenza per un banchetto di fiori dal Comune di Roma. Come sempre, a intervallare gli «sfoghi» dei partecipanti che saliranno sul palcoscenico del Teatro Parioli, l'orchestra del maestro Franco De Matteo.

Raiuno, ore 12.30

L'insufficienza renale a «Check up»

La trasmissione di «Check-up» in onda oggi su Raiuno sarà dedicata all'«insufficienza renale», un tema di grande interesse sul piano terapeutico, chirurgico e della ricerca.

Raidue, ore 22.20

«Politistrojka» sulla politica italiana

Gli onorevoli Ombrette Fumagalli Carulli (Dc), Roberta Breda (Psi) e Tommaso Staiti di Cuddia (Msi) si sfideranno oggi a «Politistrojka», il gioco della politica prodotto da Aldo Bruno e Giovanni Minoli e condotto da Patrizio Roversi.

Sulle reti private

«Vivere e morire a Los Angeles»

Questa sera il grande pubblico, presumibilmente, si schiererà ancora una volta con Terence Hill e Bud Spencer protagonisti di **«Io sto con gli ippopotami»**, in onda su Canale 5 alle 20.35. Si tratta di una delle ultime regie di Italo Zingarelli (1979), poi ritiratosi a vita privata e prossimo a un rientro nella professione, come produttore, con «Panama Sugar» di Marcello Avallone. «Io sto con gli ippopotami» (uno dei maggiori successi di tutti i tempi sul mercato tedesco) è ambientato in Africa e racconta la scalcinata impresa di trasporti per stranieri organizzata dal pacioso Tom che vede la sua vita messa a soqquadro dal vitalissimo cugino Slim, alias Terence Hill. I due, naturalmente, dovranno vedersela anche con un'affarista rivale, ma avranno la meglio.

Il cuore dei cinefili batterà invece all'unisono con le proposte di Italia 1 che alle 20.30 recupera un singolare William Friedkin del 1985, **«Vivere e morire a Los Angeles»** con William L. Petersen e Willem Dafoe e poi, alle 0.35 propone una «maratona Luis Buñuel» composta da **«Cime tempestose»** del '53 e **«Il diario di una cameriera»** del 1963. Si tratta dei migliori esempi del cosiddetto «Buñuel minore», quello colorato e melodrammatico del periodo messicano, quello conturbante dell'esperienza francese (nel secondo film recitano Jeanne Moreau e Michel Piccoli).

Su Retequattro i nostalgici di Hollywood troveranno alle 20.30 **«Tempeste sul Congo»** di Henry Hathaway con Bob Mitchum e alle 0.20 **«La rabbia giovane»** di Terence Malik con Martin Sheen e Sissy Spacek.

Raidue, ore 13.50

Piera Degli Esposti ospite di «La rete»

Il sindaco di Roma Franco Carraro, Robben Ford, Mango, Papa Winnie e Lucia Alberti sono gli ospiti de «La rete», il programma condotto da Luciano Rispoli e Laura Lattuada. Il sindaco di Roma parlerà dei problemi della capitale con i giovani in studio. Questa settimana le trasmissioni «pescate» per il gioco telefonico sono: «E saranno famosi» di Raffaella Carrà, il programma di Raidue sugli animali «Tutti per uno», il telequiz «Lascia o raddoppia?» e la trasmissione dedicata alla festa della donna «Buongiorno primavera». Nel collegamento di Patrizia Caselli, questa settimana si parla di televisione con l'astrologa Lucia Alberti. Per la rubrica «La sera della prima» Piera Degli Esposti (protagonista dello «Zoo di vetro» di Tennessee Williams, prodotto dal Teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia con la regia di Furio Bordon) è ospite di Annapaola Bardi.

BORSA DI TRIESTE

	8/3	9/3		8/3	9/3
Mercato ufficiale			SIP ex fraz.	1548	1575
Generali*	38350	38450	SIP risp.* ex fraz.	1410	1390
Lloyd Ad.	16100	16200	Bastogi Irbs	352	350
Lloyd Ad. risp.	11250	11300	Comau	4290	4310
Ras	23000	23150	Fidis	7300	7400
Ras risp.	12400	12400	Sme	3650	3650
Sai	17350	17500	Stet*	5070	5110
Sai risp.	7800	7850	Stet risp.*	4290	4300
Montedison*	1810	1826	D. Tripcovich	11700	11650
Montedison risp.*	1192	1196	Tripcovich risp.	4400	4400
Pirelli	2630	2680	Attività immobil.	5190	5300
Pirelli risp.	2620	2750	Fiat*	10120	10175
Pirelli risp. n.c.	2130	2140	Fiat priv.*	7003	7020
Pirelli Warrant	770	775	Fiat risp.*	7100	7120
Snia BPD*	2525	2540	Gilardini	4700	4700
Snia BPD risp.*	2540	2550	Gilardini risp.	3700	3730
Snia BPD risp. n.c.	1700	1700	Dalmine	400	403
Rinascente	7380	7520	Lane Marzotto	8010	8050
Rinascente priv.	3900	3890	Lane Marzotto r.	8010	8010
Rinascente risp.	4150	4180	Lane Marzotto r.n.c.	5950	5960
Gerolimich & C.	118	118	*Chiusure unificate mercato nazionale		
Gerolimich risp.	93	92	**Terzo mercato**		
G.L. Premuda	3620	3530	Iccu	820	810
G.L. Premuda risp.	2020	2030	So.pro.zoo.	900	900
			Carnica Ass.	9900	9900

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	111,90	(+0,36)	Bruxelles	Gen.	6040,50	(+1,28)
Francoforte	Dax	1858,74	(-0,12)	Hong Kong	H.S.	2912,67	(-0,11)
Londra	Ft-Se 100	2234,30	(-0,70)	Parigi	Cac	1921,11	(+0,17)
Sydney	Gen.	1579,20	(+0,56)	Tokyo	Nik.	33993,12	(+0,90)
Zurigo	C.Su.	608,40	(-0,45)	New York	D.J.Ind.	2683,33	(-0,48)

PIAZZA AFFARI

Scambi sempre altalenanti
Bnl perde ancora terreno

MILANO — Partito col piede giusto (+0.8 per cento alle ore 11) il mercato ha poco per volta perso mordente, terminando con un più contenuto rialzo (+0,52 per cento dell'indice Mib). Alla base di questo rallentamento le tensioni sul fronte valutario e il clima di grande incertezza che, tra alti e bassi, domina da tempo sulla scena internazionale.

Nel complesso, tuttavia, gli scambi sono stati vivaci soprattutto per i titoli da tempo nel mirino degli investitori istituzionali. E' il caso dei telefonici (Sip e Stet), della Fiat, della Saipem e dei valori della grande distribuzione (Standa e Rinascente), ma anche dei titoli guida che più di altri erano stati penalizzati nel corso della settimana. In particolare, l'Enimont, la Montedison e la Pirelli spa hanno registrato discreti progressi, mentre hanno continuato a essere trascurate Italmobiliare e Cir.

Negli assicurativi Fata e Toro si sono messe in luce, Ras e Generali sono migliorate in linea con la media del listino, la Fondiaria è rimasta pressocché invariata. Più movimentato l'andamento dei bancari, dove la quota di risparmio della Bnl ha nuovamente perso terreno sebbene in misura nettamente inferiore alla caduta di giovedì scorso; in discreto rialzo, però, Interbanca privilegiata, Bna, Credito Fondiario e Comit.

Interesse su Ciga, Westinghouse, Smi, Sifa, Premafin, Pozzi, Fidis, Attività Immobiliari, Kernel rnc, Sondel ed Eridania. Andamento piuttosto debole di Magona, Gerolimich e dei cementieri in genere. In settimana la borsa ha recuperato l'1,04 per cento, portandosi in prossimità dei prezzi d'inizio anno. Tra le prove migliori quelle di Pirellona, Rinascente e Toro. Di segno negativo le variazioni di Enimont, Ferruzzi Finanziaria, Ras e Assitalia.

[m. f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/3	15.00	SOCARCINQUE	Monfalcone	52
10/3	6.30	PHAROS	Capodistria	14
10/3	6.00	HOLLAND KLIPPER	Seychelle	Frigom.
10/3	16.00	SANSOVINO	Durazzo	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/3	13.00	FRANCA D'ALESIO	S.S.2	Monfalcone
9/3	pom.	MILOS MATJEVIC	Siot 4	ordini
9/3	pom.	TORE	Arsen.	Augusta
9/3	pom.	AUGUSTEA BARGE II	Arsen.	Augusta
9/3	15.30	SOCARQUATTRO	52	Monfalcone
9/3	sera	MALAYAN VICTORY	36	Haifa
9/3	24.00	EUROPA	49 (5)	ordini
9/3	20.00	MERZARIO BRITANNIA	50(13)	Venezia
9/3	24.00	ANGELIC GRACE	Terni	ordini
10/3	14.00	RABUNION X	4	Tartous
10/3	sera	ARAMIS	Siot 3	ordini
10/3	sera	LOSINJ	Scalo L	Venezia
10/3	sera	HAKATA	49(6)	ordini
10/3	sera	VERED	51(15)	Venezia
10/3	22.00	SANSOVINO	26	Zara
10/3	6.30	SOCARSEI	43	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
9/3	13.00	ARAMIS	rada	Siot 3
9/3	14.30	RABUNION X	23	4
9/3	20.30	VERED	56(48)	51(15)
9/3	20.30	HAKATA	rada	49(6)
10/3	13.00	AQUILA	rada	Siot 1

navi in rada

BERNORA, ARAMIS, AQUILA, ANNA, ELFWAIHAT, ALANDIA TRADER, HAKATA.

BORSA

970 (+0,52%) L'ultima riunione della settimana è terminata con una parziale schiarita, sebbene sul mercato abbiano pesato le tensioni valutarie della giornata. In evidenza Fiat, Saipem, Montedison e Rinascente.

DOLLARO

1257,05 (+0,12%) In lieve ripresa, ma sostanzialmente stabile. L'attesa sul dato della disoccupazione Usa nel mese di febbraio ha infatti frenato l'attività. L'oro, in mattinata, è sceso sotto i 400 dollari per oncia.

STERLINA

2040,8 (-0,83%) Precipita per i tumulti successi in Gran Bretagna dopo il varo di una pesante imposta locale. Nello Sme, invece, la lira ha perso terreno soprattutto nei confronti del franco francese.

BORSA DI MILANO (9.3.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3837	26	0,7	1750	3837	2,3	2,3	14,0
Abeille	108000	0	0,0	98300	125500	-0,6	1,6	18,8
Acq. De Ferrari	7250	50	0,7	3067	9300	6,9	1,7	44,6
Acq. De Ferrari rnc	2450	0	0,0	1257	3100	1,9	5,3	15,1
Acq. Marcia	541	4	0,7	450	741	-1,5	0,0	—
Acq. Marcia rnc	452	1	0,2	248	547	1,8	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	390	0	0,0	220	485	-1,3	0,0	9,0
Aedes	24525	15	0,1	12910	26300	-1,5	0,5	68,7
Aedes rnc	11410	-90	-0,8	5650	12400	0,1	1,2	32,0
Aeritalia	3150	30	1,0	2910	3915	1,6	4,1	13,8
Aeritalia Warrant	564000	0	0,0	471000	845000	1,4	0,0	—
Alitalia	1666	-24	-1,4	1666	2469	-4,0	0,0	38,8
Alitalia priv.	1105	-25	-2,2	1001	1781	-1,3	4,5	25,8
Alitalia rnc	1140	11	1,0	1120	1180	-1,7	7,0	26,6
Alivar	10900	50	0,5	8500	14100	-4,4	0,0	38,1
Alleanza	43000	0	0,0	35810	46800	-0,1	1,1	49,8
Alleanza rnc	40000	0	0,0	35990	41750	-0,2	1,4	46,3
Ame Fin. rnc	8000	0	0,0	3460	12050	0,0	1,8	13,5
Ansaldo Trasporti	5201	16	0,3	4577	5610	0,0	5,0	14,2
Assitalia	11530	0	0,0	11530	17200	-3,6	1,4	33,2
Attiv. Immobiliari	5285	96	1,9	4000	5700	3,2	3,0	27,7
Auschem	3000	-30	-1,0	1840	3300	-3,2	4,7	5,7
Auschem rnc	2250	5	0,2	1600	2284	1,4	6,9	4,3
Ausiliare	15500	200	1,3	9300	15600	2,7	0,9	62,2
Ausonia	1766	-12	-0,7	1700	2348	-5,5	0,0	—
Autostrada To-Mi	11900	0	0,0	8410	15460	-0,9	3,8	19,4
Autostrade priv.	1180	0	0,0	1115	1300	0,0	6,8	13,9
Avir Finanziaria	8683	-17	-0,2	6500	9740	-0,3	2,1	12,3
B Banca Agr. Mil.	15800	-50	-0,3	11550	17010	0,3	3,2	17,8
Banca Comm. It.	4758	58	1,2	3419	5580	3,0	3,8	13,4
Banca Comm. It. rnc	3995	0	0,0	3070	4060	-0,6	5,3	11,2
Banca Manusardi	1393	13	0,9	1160	1620	0,4	2,2	112,5
Banca Mercantile	10510	0	0,0	9190	13500	1,3	1,2	44,2
Banca Naz. Agr.	8650	100	1,2	6577	11713	-4,2	2,0	40,9
Banca Naz. Agr. priv.	3805	45	1,2	2523	4989	-0,1	4,6	18,4
Banca Naz. Agr. rnc	2280	0	0,0	1470	2380	-4,2	8,1	10,9
Banca Toscana	5360	11	0,2	3880	6111	1,1	3,4	20,5
Banco A. Veneto	4895	25	0,5	3040	5200	0,2	1,8	30,2
Banco A. Veneto rnc	2390	-10	-0,4	1361	2519	-0,4	2,9	14,8
Banco Chiavari	5400	30	0,6	2960	5650	1,7	5,3	9,7
Banco Lariano	6660	30	0,5	3800	7130	3,4	3,3	14,5
Banco Napoli rnc	16700	-100	-0,6	13500	18700	1,2	8,4	22,6
Banco Roma	2280	20	0,9	1436	2540	-1,3	0,0	29,9
Banco Roma W. 6,75%	764000	-1000	-0,1	700000	911000	-0,7	0,0	—
Banco Roma W. 7,00%	451000	1000	0,2	430000	500000	-3,0	0,0	—
Banco Sardegna rnc	15200	250	1,7	9108	15250	1,3	6,3	11,0
Bassetti	9380	-18	-0,2	6210	9450	2,0	0,0	—
Bastogi	352	0	0,0	304	449	-1,9	0,0	3,8
Benetton	7970	-20	0,3	7810	11490	-0,4	7,5	9,0
Bnl rnc	11500	-100	-0,9	11300	18210	-5,7	8,7	8,8
Boero Bartolomeo	8750	90	1,0	6985	9830	5,4	3,1	18,2
Bonifiche Ferraresi	46000	-400	-0,9	23350	50500	-4,1	0,8	52,4
Bonifiche Siele	26200	100	0,4	21376	35684	2,7	0,8	32,5
Bonifiche Siele rnc	9005	-95	-1,0	6835	9640	-3,2	5,6	11,0
Breda	1147	7	0,6	1110	1415	-0,3	21,8	5,6
Breda Warrant	235	7	3,1	191	349	-1,7	0,0	—
Brioschi	1410	10	0,7	805	1540	3,7	0,0	—
Buton	4225	-30	-0,7	2530	4895	0,7	4,0	21,0
C Caffaro	1320	20	1,5	1051	1616	3,7	3,4	10,2
Caffaro risp.	1300	-15	-1,1	1075	1500	2,7	3,8	10,0
Calcestruzzi	15880	100	0,6	10145	17823	5,2	2,1	17,2
Calp	5210	10	0,2	2971	5651	-1,6	4,2	23,3
Caltagirone	4630	20	0,4	3175	4797	1,4	2,4	10,7
Caltagirone rnc	4051	1	0,0	2500	4300	-1,2	3,2	9,4
Cam Finanziaria	4150	10	0,2	2450	4580	-3,7	5,3	9,9
Cantoni ITC	6199	0	0,0	5130	7356	4,9	3,4	4,8
Cantoni ITC rnc	4845	-54	-1,1	4162	6118	7,7	3,1	3,7
Cart. Ascoli	4600	49	1,1	2400	5450	-1,1	4,3	15,0
Cart. Binda-Sottrici	1525	5	0,3	1322	1809	0,4	3,3	16,9
Cart. Burgo	12800	-75	-0,6	12339	16725	2,0	4,1	9,2
Cart. Burgo priv.	13100	200	1,6	9734	14151	0,8	5,5	9,4
Cart. Burgo risp.	13150	60	0,5	12435	16291	2,5	4,8	9,4
Cement. Barletta	9990	-200	-2,0	580	10190	2,4	3,8	11,0
Cement. di Augusta	5860	40	0,7	4370	5908	1,9	5,1	9,4
Cement. di Sardegna	7400	5	0,1	5700	7599	3,0	5,4	8,7
Cement. Merone	4940	-20	-0,4	4252	5468	-4,0	3,4	12,9
Cement. Merone rnc	3105	0	0,0	2460	3340	1,1	6,1	8,1
Cement. Siciliane	10350	-10	-0,1	7610	10450	0,4	5,3	11,1
Cementir	3300	-19	-0,6	3155	3860	0,6	5,5	14,6
Ciga	5620	110	2,0	3618	5620	6,3	0,9	61,0
Ciga rnc	3550	2	0,1	1265	3550	1,7	3,5	38,5
Cir	4550	-10	-0,2	4420	6440	0,0	2,9	26,1
Cir risp.	4530	0	0,0	4480	6390	1,1	3,3	26,0
Cir rnc	2591	11	0,4	2000	3157	0,1	6,6	15,1
Cmi	5610	-5	-0,1	4600	6250	1,8	5,3	10,7
Cofide	4410	0	0,0	4410	5582	-0,8	2,0	—
Cofide rnc	1549	-2	-0,1	1381	1917	0,9	8,7	—
Cogefar-Imp.	7129	29	0,4	4850	7485	3,3	2,5	25,4
Cogefar-Imp. rnc	4673	48	1,0	2500	4895	3,4	4,2	16,6
Comau	4306	8	0,2	2560	4535	0,8	3,1	31,8
Condotte Acq. Torino	20080	0	0,0	6900	20650	-2,8	0,7	135,7
Costa Crociere	3505	65	1,9	2600	3505	4,5	0,0	—
Credito Commerciale	5090	39	0,8	2779	5244	1,4	3,5	20,1
Credito Fondiario	7021	71	1,0	4110	7275	1,0	2,8	10,3
Credito Italiano	2627	-2	0,1	1721	3000	1,6	2,9	10,1
Credito Italiano rnc	2114	0	0,0	1684	2184	-1,9	4,3	8,1
Credito Lombardo	3785	-29	-0,8	2740	3990	0,1	4,2	22,0
Credito Varesino	5990	-25	-0,4	4040	6790	2,4	2,3	27,3
Credito Varesino rnc	3200	0	0,0	2210	3410	0,8	5,0	14,6
Cucirini	2950	0	0,0	1805	3295	-2,6	0,0	23,9
D Dalmine	404	2	0,5	259	418	-1,5	0,0	—
Danieli & C.	11200	100	0,9	7070	11345	8,2	2,0	13,8
Danieli & C. rnc	6950	-100	-1,4	3449	7095	-1,4	3,5	8,6
Dataconsyst	10700	139	1,3	10030	14800	-0,2	6,5	11,1
Del Favero	6905	54	0,8	4420	6910	1,5	3,5	15,0
E Ed. Fabbri priv.	4971	21	0,4	2175	4971	1,4	3,0	15,8
Editoriale	3330	-5	-0,1	2520	3880	0,0	2,1	47,5
Eliolona	4365	-35	-0,8	3270	4580	2,3	3,0	15,2
Enichem Augusta	2626	20	0,8	1420	3080	2,9	3,4	12,0
Enimont	1450	10	0,7	1382	1670	-1,4	0,0	—
Eridania	8650	100	1,2	5500	8900	2,4	2,3	14,1
Eridania rnc	5190	40	0,8	2928	5260	2,8	4,4	8,5
Euromobiliare	5845	-10	-0,2	5430	7050	-1,4	0,0	—
Euromobiliare rnc	2150	0	0,0	1870	2331	-1,8	5,8	—
Europa Metalli	1598	-1	-0,1	1011	1697	0,9	2,8	37,8
F F. Agr. Fin	2446	0	0,0	1818	2737	2,6	2,0	15,1
F. Agr. Fin. risp.	2682	32	1,2	1858	3000	-0,8	2,5	16,6
F. Agr. Fin. rnc	1585	10	0,6	968	1705	-1,9	4,2	9,8
F.M.C.	3750	-50	-1,3	2020	3930	-1,8	2,1	31,3
Faema	4500	100	2,3	2630	4690	-2,0	3,1	28,1
Falck	8930	25	0,3	8300	10895	-0,9	3,4	14,3
Falck risp.	9200	-50	-0,5	8300	10790	-3,1	3,8	14,7
Fata	13200	301	2,3	12700	16590	1,1	1,9	21,3
Ferruzzi Fin.	2816	0	0,0	2733	3545	-1,3	1,6	7,0
Ferruzzi Fin. rnc	1720	2	0,1	1365	1828	-0,7	4,4	4,3
Ferruzzi Fin. W.	655	-5	-0,8	592	1288	-4,8	0,0	—
Fiar	21500	-50	-0,2	16952	23679	1,9	1,1	21,4
Fiat	10188	74	0,7	9021	12189	2,6	3,1	7,9
Fiat priv.	7040	54	0,8	5625	8100	2,3	4,5	5,4
Fiat rnc	7135	7	0,1	5780	8130	1,9	4,9	5,5
Fidenza Vetraria	8899	49	0,6	7400	9260	1,9	4,0	12,5
Fidis	7400	100	1,4	6340	8620	1,6	4,5	11,3
Fimpar	3332	32	1,0	1485	3370	1,0	0,6	—
Fimpar rnc	1645	13	0,8	814	1715	0,8	3,0	—
Fin.Centro Nord	19000	0	0,0	7884	22100	-0,8	2,6	126,2
Finarte	6800	-30	-0,4	3178	6850	3,0	0,9	131,6
Finarte risp.	2890	0	0,0	2520	3220	4,0	0,0	—
Finrex	1470	23	1,6	1051	1700	2,8	0,0	—
Finrex rnc	764	0	0,0	620	825	-3,3	0,0	—
Firs	1490	29	2,0	1420	2103	-1,1	0,0	—
Firs rnc	650	30	4,8	620	838	1,6	0,0	—
Fisac	8360	0	0,0	3582	9935	-0,6	2,7	24,4
Fisac risp.	8251	101	1,2	3818	9453	-1,9	2,9	24,1
Fiscambi Hold.	5391	-29	-0,5	5094	6609	0,7	1,5	19,0
Fiscambi Hold. rnc	2374	-1	0,0	1650	2530	0,0	4,2	7,7
Fochi Filippo	6600	-70	-1,0	2250	6950	-3,2	1,8	38,5
Fornara	3358	-1	0,0	2270	3573	0,8	2,1	1,0
Franco Tosi	29850	150	0,5	19550	32550	-0,1	3,1	32,8
G Gaic	26200	250	1,0	21000	26610	0,8	1,2	40,4
Gemina	2129	9	0,4	1604	2401	-0,3	2,8	24,1
Gemina risp.	1391	-9	-0,6	1291	2404	-1,9	5,0	15,8
Generali	38490	185	0,5	37690	47470	0,5	0,9	35,6
Gerolimich	117	-2	-1,7	87	133	-1,7	2,6	22,1
Gerolimich rnc	92	-2	-2,1	79	102	-1,1	7,6	17,4
Gewiss	20050	70	0,4	8200	20050	3,2	1,7	19,5
Gilardini	4680	-20	-0,4	3196	6185	2,1	15,2	16,5
Gilardini rnc	3720	13	0,4	2159	4500	1,1	19,6	14,7
Gim	10100	105	1,1	7745	14450	-1,5	1,6	51,5
Gim rnc	3860	10	0,3	2471	4050	2,7	5,2	22,6
Grassetto	15650	0	0,0	12470	17200	0,6	4,8	30,2
I Ifi priv	26000	240	0,9	17350	27610	2,4	1,2	8,3
Ifil	7800	50	0,6	3838	7800	2,2	1,5	46,4
Ifil rnc	4040	42	1,1	2072	4040	4,4	3,5	24,0
Imm. Metanopoli	1574	-11	-0,7	1075	1680	0,3	3,2	20,0
Industrie Secco	1669	-1	-0,1	1197	1890	-0,7	3,6	21,4
Industrie Zignago	8700	50	0,6	5910	8899	4,9	2,8	11,2
Interbanca priv.	51000	1200	2,4	23200	70100	-1,9	1,6	21,7
Isefi	1820	0	0,0	1540	2379	-0,5	4,9	6,6
Italcable	17400	0	0,0	9378	17980	1,9	2,4	15,1
Italcable rnc	12450	150	1,2	7769	12905	3,6	3,6	10,8
Italcementi	124000	-1300	-1,0	110650	139875	-0,8	1,1	14,2
Italcementi rnc	70080	-220	-0,3	47100	75400	-3,6	2,1	8,0
Italcementi W.	50	4	8,7	44	75	0,0	0,0	—
Italgas	2945	-5	-0,2	2028	3048	1,0	3,1	17,6
Italia Assicurazioni	12450	-50	-0,4	9995	14355	1,6	0,8	82,2
Italmobiliare	205200	200	0,1	140050	214550	-4,4	0,3	11,2
Italmobiliare rnc	101500	280	0,3	56500	111000	-8,6	0,9	5,6
J Jolly Hotel	18500	51	0,3	11150	19250	0,6	1,8	23,9
Jolly Hotel risp.	25200	600	2,4	11100	25200	6,3	1,6	32,5
K Kernel It.	700	5	0,7	472	749	-4,1	3,3	19,4
Kernel It. rnc	1060	63	6,3	520	1750	-7,9	3,1	—
L L'Espresso	22900	-100	-0,4	21500	26700	0,0	0,9	31,6
La Fondiaria	56100	110	0,2	53230	68189	4,9	0,9	46,6
La Fondiaria W.	28050	40	0,1	27300	35380	0,2	0,0	—
La Previdente	19500	50	0,3	18980	27350	2,5	1,8	19,7
Latina	13620	-29	-0,2	13200	18440	0,3	1,1	25,4
Latina rnc	6000	-40	-0,7	5175	7500	-0,8	3,2	11,2
Linificio	1969	-20	-1,0	1765	2390	0,2	5,8	9,4
Linificio rnc	1869	19	1,0	1600	1930	1,5	7,0	9,0
Lloyd Adriat.co	16200	100	0,6	16100	20680	0,6	2,3	17,9
Lloyd Adriatico rnc	11300	50	0,4	9000	11770	0,4	3,6	12,5
M Maffei	5340	-5	-0,1	3980	5913	4,7	3,7	15,4
Magneti Marelli	1935	0	0,0	1733	2426	2,4	5,2	7,3
Magneti Marelli risp.	1949	0	0,0	1798	2426	1,2	5,7	7,4
Magona	8800	-250	-2,8	8520	12750	-1,0	2,3	38,6
Mandelli Spa	11700	-100	-0,8	10000	12945	-0,9	0,0	—
Manifattura Rotondi	25990	-10	0,0	21750	39300	6,1	0,0	—
Manuli Cavi	6495	144	2,3	3845	6700	0,7	1,8	18,0
Manuli Cavi rnc	3462	0	0,0	2231	3950	0,5	4,6	9,6
Marangoni	7034	84	1,2	6100	8700	-0,9	5,7	—
Marzotto	8050	40	0,5	6560	8750	0,6	3,7	8,8
Marzotto risp.	8010	0	0,0	6550	8850	1,5	4,0	8,8
Marzotto rnc	5960	10	0,2	4700	6870	1,0	6,0	6,5
Mediobanca	18000	70	0,4	13500	19710	1,1	1,1	45,0
Merloni	2730	10	0,4	2710	3645	0,0	2,2	14,1
Merloni rnc	1680	-10	-0,6	1650	2900	-1,2	0,0	8,7
Milano Assicur.	21420	-30	-0,1	21370	28200	-2,2	1,0	31,3
Milano Assicur. rnc	14850	-300	-2,0	11100	16620	-1,0	1,7	21,7
Mira Lanza	68300	800	1,2	40700	69300	-0,9	0,0	167,0
Mittel	5130	-50	-1,0	3220	5250	-1,7	1,9	9,7
Mondadori	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Mondadori priv.	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Mondadori rnc	18850	-144	-0,8	7726	28300	-0,3	2,1	14,6
Montedison	1835	23	1,3	1765	2598	0,3	2,7	7,9
Montedison rnc	1197	2	0,2	1045	1494	-1,5	5,8	5,1
Montefibre	1196	4	0,3	1179	1781	2,9	4,2	15,6
Montefibre rnc	1060	0	0,0	950	1201	-3,0	6,6	13,8
N Necchi	3949	-1	0,0	2910	4320	-1,0	4,6	19,7
Necchi rnc	4100	0	0,0	3320	4300	3,8	5,4	20,5
Necchi rnc Warrant	355	5	1,4	300	510	1,4	0,0	—
Nuovo Pignone	6030	65	1,1	4148	6270	0,7	3,8	20,4
Nuovo Pignone W. 93	400	9	2,3	235	420	1,3	0,0	—
O Olcese	3651	23	0,6	2905	4420	-1,3	4,1	8,1
Olivetti	6424	49	0,8	6200	9978	1,3	5,3	9,9
Olivetti priv.	4230	-120	-2,8	4230	6453	-2,3	8,0	6,5
Olivetti rnc	4210	-50	-1,2	4061	5922	-2,1	8,6	6,5
P Pacchetti	550	-5	-0,9	400	682	-2,3	3,6	18,7
Partecipazioni	6930	70	1,0	4350	7000	0,5	1,7	14,7
Partecipazioni rnc	2409	0	0,0	1667	2499	0,8	5,4	5,1
Perlier	1155	4	0,3	1120	1466	1,3	3,3	22,4
Pierrel	2605	-25	-1,0	1800	3188	3,2	0,0	32,6
Pierrel rnc	1316	5	0,4	930	1418	-2,2	9,6	16,5
Pininfarina	14950	-50	-0,3	9100	15000	1,8	2,7	14,6
Pininfarina risp.	14800	355	2,5	9200	14800	3,7	3,0	14,5
Pirelli & C.	9415	-35	-0,4	6693	10400	-0,9	2,1	31,2
Pirelli & C. rnc	3800	35	0,9	2897	3949	-0,7	5,8	13,1
Pirelli Spa	2670	40	1,5	2500	4045	3,5	2,0	10,1
Pirelli Spa risp.	2750	130	5,0	2585	3972	3,8	2,3	10,4
Pirelli Spa rnc	2135	5	0,2	1618	2517	1,4	3,0	8,1
Pirelli Spa Warrant	775	0	0,0	740	1476	0,0	0,0	—
Poligrafici Editor.	6280	81	1,3	3846	6280	4,6	0,5	56,5
Pozzi-Ginori	1430	20	1,4	1003	1520	-1,3	0,0	168,8
Pozzi-Ginori rnc	1228	8	0,7	868	1331	2,4	1,6	152,5
Premafin Fin.	15435	255	1,7	15000	16930	0,9	0,0	—
R Raggio di Sole	3100	-35	-1,1	2990	3940	-3,7	5,8	9,3
Raggio di Sole rnc	2370	0	0,0	1688	2507	-2,7	4,2	7,1
Ras	23120	120	0,5	23000	34572	-1,4	1,3	102,7
Ras rnc	12400	20	0,2	11980	16493	1,6	2,6	52,3
Ratti	6275	-25	-0,4	5410	6850	-0,8	0,0	—
Recordati	12800	-150	-1,2	9825	14750	-2,8	2,3	18,3
Recordati rnc	6015	-25	-0,4	4650	7150	-1,6	5,7	8,6
Rejna	14550	100	0,7	11880	15490	1,7	2,3	11,3
Rejna rnc	31500	1400	4,7	22500	31500	4,7	1,4	24,5
Rinascente	7515	135	1,8	4505	8000	4,8	2,0	25,7
Rinascente priv.	3893	3	0,1	2601	4100	1,5	3,9	13,3
Rinascente rnc	4175	15	0,4	2720	4391	1,3	5,0	14,3
Risanamento Napoli	44000	0	0,0	20835	48400	-1,1	1,6	113,3
Risanamento rnc	20500	-300	-1,4	12090	23000	2,0	3,8	52,8
Riva Finanziaria	8500	0	0,0	8420	10850	-0,1	4,7	9,4
Rodriquez	10050	0	0,0	8960	11250	-0,5	2,5	10,9
S Saes	3810	60	1,6	1805	3810	6,2	1,7	32,5
Saes Getters priv.	10150	0	0,0	6670	10740	2,0	3,4	50,8
Saes rnc	1945	36	1,9	1008	1945	7,2	4,4	16,6
Saffa	10440	-160	-1,5	10280	10660	0,9	3,8	13,9
Saffa risp.	10660	0	0,0	8355	11730	4,0	3,9	14,2
Saffa rnc	6945	5	0,1	5100	7171	-0,1	6,0	9,3
Safilo	12099	199	1,7	6620	12099	6,9	2,2	18,0
Safilo rnc	11000	-30	-0,3	6000	11200	2,7	2,7	16,3
Sai	17479	129	0,7	17200	22160	0,7	0,9	32,9
Sai rnc	7850	49	0,6	7360	9288	-2,5	2,5	14,8
Saiag	6500	-15	-0,2	3450	6520	2,4	1,5	31,5
Saiag rnc	3295	5	0,2	1660	3393	6,1	3,6	15,9
Saipem	3600	95	2,7	2224	3600	8,1	1,4	13,3
Saipem risp.	3620	70	2,0	2210	3650	0,6	1,4	130,8
Saipem risp. warrant	790	55	7,5	380	890	12,9	10,1	28,6
Santavaleria Fin.	3249	-1	0,0	3222	3975	0,8	0,0	—
Sasib	6400	60	0,9	4350	6725	-0,5	3,0	22,9
Sasib priv.	6350	0	0,0	4200	6600	-0,8	3,0	22,7
Sasib rnc	4650	5	0,1	2590	4660	1,1	4,5	16,6
Schiapparelli	1295	-5	-0,4	905	1401	-0,4	2,3	8,0
Selm	2780	15	0,5	1525	2860	-1,3	2,5	28,5
Selm rnc	2642	0	0,0	1495	2800	-2,1	3,4	27,1
Serfi	9595	-6	-0,1	6020	9800	3,6	1,7	28,8
Setemer	40850	0	0,0	19300	45000	1,1	0,4	18,4
Sifa	3489	39	1,1	2360	3540	5,4	2,3	7,1
Sifa rnc	2920	185	6,8	1450	2920	12,8	3,4	5,9
Sim	7300	-40	-0,5	3970	7800	-1,3	2,1	39,8
Sip	1590	20	1,3	1157	1682	2,5	8,8	5,4
Sip rnc	1385	0	0,0	1033	1430	-1,6	13,0	4,7
Sirti	12780	-20	-0,2	8910	13740	-0,9	3,5	24,0
Sisa	3560	0	0,0	1910	3695	-0,8	1,4	20,7
Sme	3640	5	0,1	3563	4579	-0,5	3,0	28,4
Smi Metalli	1715	29	1,7	1063	1715	4,9	2,9	18,9
Smi Metalli rnc	1335	35	2,7	940	1416	5,7	5,2	14,8
Snia BPD	2540	15	0,6	2440	3473	1,2	2,6	16,8
Snia BPD risp.	2535	-40	-1,6	2500	3431	1,0	3,7	16,7
Snia BPD rnc	1700	1	0,1	1240	1812	0,9	5,0	11,2
Snia Fibre	1850	5	0,3	1341	2075	0,2	5,4	10,3
Snia Tecnopolimeri	7010	30	0,4	5660	8020	2,2	4,4	11,7
So Pa.F	5775	10	0,2	3185	6235	-0,4	1,9	24,8
So.Pa.F. rnc	3055	0	0,0	1605	3280	1,2	4,3	13,1
Sogefi	3529	8	0,2	2945	3969	0,6	3,4	12,5
Sondel	1290	25	2,0	820	1340	-0,8	3,1	30,4
Sorin	12130	-170	-1,4	9150	12490	-2,1	2,2	28,5
Standa	34300	300	0,9	19530	34900	3,3	0,0	—
Standa rnc	12900	700	5,7	6793	13760	7,1	0,0	—
Stefanel	4810	9	0,2	4801	6816	-1,6	2,5	10,4
Stet	5139	39	0,8	3270	5310	2,8	3,9	7,3
Stet rnc	4380	65	1,5	2805	4380	3,1	5,5	6,3
T Tecnost	2650	19	0,7	2430	3200	1,8	3,8	10,2
Teknecomp	1375	0	0,0	1165	1598	-1,4	5,1	13,5
Teknecomp rnc	1200	-29	-2,4	1000	1315	-2,4	6,7	11,8
Teleco Cavi	12860	60	0,5	9601	14300	-0,3	0,0	—
Terme Acqui	1910	10	0,5	1129	1910	4,7	1,9	33,7
Terme Acqui rnc	847	-9	-1,1	419	925	-0,4	5,1	11,9
Toro	21100	650	3,2	17354	24688	6,0	1,3	21,8
Toro priv.	12540	0	0,0	10953	15203	1,7	2,1	12,9
Toro rnc	10170	30	0,3	7714	11030	-0,5	2,8	10,5
Trenno	4220	-15	-0,4	2730	4960	1,7	1,7	37,4
Tripcovich	11625	-25	-0,2	6730	13300	-4,1	0,8	111,5
Tripcovich rnc	4400	25	0,6	3105	4930	-1,6	2,7	31,2
U U.S.A.	24610	-330	-1,3	13270	32400	-0,4	2,2	15,1
Unicem	25250	0	0,0	13270	29300	0,6	2,0	13,9
Unicem rnc	15500	-20	-0,1	3105	16200	1,2	3,7	8,5
Unione Manifatture	3320	0	0,0	3320	3400	-0,6	1,5	52,0
Unipar	1269	4	0,3	1265	1295	-0,1	0,0	—
Unipar rnc	1321	0	0,0	1321	1420	0,8	0,0	—
Unipol	22800	0	0,0	22800	25800	0,0	0,0	—
Unipol priv.	15450	0	0,0	15100	19750	0,3	1,7	17,1
V Valeo	8620	20	0,2	6730	9200	0,6	2,3	10,6
Vetrerie Italiane	6450	10	0,2	5200	7105	-1,5	3,7	11,6
Vianini-Industria	1500	0	0,0	1151	1615	1,4	5,7	7,2
Vianini-Lavori	5220	79	1,5	3046	5420	2,2	4,0	10,5
Vittoria Assicuraz.	23290	-10	0,0	18330	25850	1,6	1,0	28,8
W Westinghouse	32500	1500	4,8	27600	36990	14,8	1,2	21,7
Worthington	1591	21	1,3	1570	1991	0,6	1,3	20,4
Z Zucchi	14910	60	0,4	1590	15090	2,9	1,7	15,4
Zucchi rnc	7605	-45	-0,6	7300	13200	0,1	3,9	7,9

NUOVE QUOTAZIONI

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Fisia	3300	50	1,5	3115	3480	1,9	0,0	—
Nai	22	0	0,0	18	25	-4,3	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2575	-20	-0,8	2050	3200	-0,6	2,9	32,2
B.ca Agr. Mant.	105300	500	0,5	89800	128200	1,6	2,8	18,0
B.ca Briantea	15310	10	0,1	11050	17360	0,1	4,9	17,9
B.ca Cr. Pop. Sir.	25200	-400	-1,6	7200	25600	0,6	1,7	17,8
B.ca del Friuli	23450	-50	-0,2	17000	30000	-0,2	3,0	17,8
B.ca di Legnano	6950	40	0,6	3150	7000	3,0	3,4	10,8
B.ca Ind. Gallarate	11499	-161	-1,4	9163	12616	1,6	1,4	34,7
B.ca P. Lomb.	4500	-20	-0,4	2290	4520	5,5	2,7	23,2
B.ca P. Lomb. priv.	4500	50	1,1	1921	4500	6,6	3,2	23,2
B.ca Pop. Comm. I.	18580	80	0,4	12900	22000	-1,2	4,3	184,7
B.ca Pop. Cremona	10750	70	0,7	6250	13110	0,5	4,7	10,6
B.ca Pop. di Berg.	20450	50	0,2	15000	21500	1,7	0,5	14,1
B.ca Pop. di Brescia	7610	40	0,5	6000	8680	1,9	6,2	11,4
B.ca Pop. di Crema	42600	650	1,5	22500	50000	1,2	2,9	12,3
B.ca Pop. di Lecco	11300	100	0,9	11010	13000	1,3	4,0	11,1
B.ca Pop. di Lodi	17600	100	0,6	12300	20000	0,2	5,7	11,8
B.ca Pop. di Novara	16040	40	0,3	12890	17900	0,3	5,3	10,4
B.ca Pop. Emilia	106500	80	0,1	79750	146000	0,2	3,3	17,8
B.ca Pop. Luino Va.	11490	10	0,1	6950	13960	1,0	4,8	12,1
B.ca Pop. Milano	9100	-160	-1,7	7117	11850	4,0	4,7	8,6
B.ca Pop. di Intra	11800	250	2,2	7750	14800	-0,8	5,5	12,2
B.ca Prov. Napoli	5550	-5	-0,1	3983	6075	0,2	1,4	26,6
B.ca Subalpina	5550	0	0,0	4199	5550	21,7	1,8	45,5
Banco di Perugia	1449	48	3,4	970	1561	0,6	2,1	17,4
Bieffe	9750	50	0,5	2750	10800	1,6	0,5	162,5
Cibiemme Plast	2500	-80	-3,1	2012	2890	0,0	3,0	18,1
Citibank Italia	5001	-9	-0,2	3950	6700	-1,4	—	19,3
Credito Agr. Bresc.	7830	-10	-0,1	5390	8222	-0,1	2,8	15,6
Credito Bergamasco	40000	-100	-0,2	20539	41000	0,0	2,8	25,5
Creditwest	10750	390	3,8	5700	11300	3,3	4,2	15,4
Finance	50750	1550	3,2	18100	50750	10,1	1,0	43,0
Finance priv.	26700	725	2,8	10100	26700	4,7	1,9	22,6
Frette	7700	0	0,0	5800	8930	-1,0	3,9	28,7
Italiana Incendio V.	220100	-1400	-0,6	153900	260700	-0,7	0,5	34,3
Piccolo Cr. Valtell.	17210	60	0,3	13000	17600	1,5	4,6	11,5
Terme di Bognanco	715	-19	-2,6	387	889	-1,5	4,5	—
Zerowatt	4950	40	0,8	2950	6050	0,8	0,8	33,1

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 211 (-0,04%); Azionari 247,85 (-0,07%); Bilanciati 216,24 (-0,08%); Obbligazionari 175,39 (+0,04%). Fonte: Studi Finanziari.

Fondo	Quota	Var	Fondo	Quota	Var
Adriatic Bond	10734	0,09	Imindustria	10081	-0,60
Adriatic Global	11700	0,42	Imirend	13691	0,01
Agos Bond	10626	0,02	In Capital Bond	10816	0,05
Agrifutura	11494	0,03	In Capital Equity	11666	0,21
Ala	11426	0,09	Indice	11201	-0,44
America	13034	-0,05	Iniziativa	10242	0,04
Arca BB	21972	-0,06	Interbancaria az.	19221	-0,08
Arca RR	11674	0,05	Interbancaria rend.	16619	0,07
Arca Te	11326	0,30	Intermobiliare	13319	-0,08
Arca 27	11429	-0,17	Investire Az.	12352	0,02
Arcobaleno	10035	0,13	Investire Bil.	12017	0,00
Ariete	11147	0,19	Investire Int.	10091	0,47
Aureo	18250	-0,08	Investire Obbl.	15986	0,01
Aureo Previdenza	13070	-0,23	Italmoney	10394	0,03
Aureo Rendita	12392	-0,04	Lagest Az.	14558	-0,05
Azimut Bilan.	11268	0,17	Lagest Obbl.	12059	0,08
Azzurro	19787	-0,14	Libra	20907	-0,12
BN Multifondo	10957	-0,11	Lombardo	10503	0,05
BN Rendifondo	10780	0,05	Mida Bil.	11452	-0,09
BN Sicurvita	10212	0,04	Mida Obbl.	11308	0,01
Capitalcredit	11961	-0,19	Money-Time	10000	0,00
Capitalfit	14501	-0,10	Multiras	19464	-0,13
Capitalgest	16557	-0,11	Nagracapital	16036	-0,34
Capitalgest Az.	11671	0,03	Nagrarend	12100	0,05
Capitalgest Rend.	10972	0,03	Nordcapital	11729	-0,20
Cashbond	12199	0,07	Nordfondo	11334	0,03
Cash Manag. Fund	15369	-0,07	Nordmix	11382	0,28
Centrale Capital	12131	-0,21	Phenixfund	12930	-0,10
Centrale Global	11049	0,12	Phenixfund due	11056	0,03
Centrale Reddito	12401	0,08	Prime Bond	10646	0,05
Chase Man. America	10308	0,49	Primecapital	28772	-0,15
Chase Man. Interc.	10156	0,00	Primecash	11672	0,04
Cisalpino Bil.	12522	-0,02	Primeclub Az.	10774	-0,09
Cisalpino Redd.	11042	0,01	Primeclub Obbl.	12421	0,04
Comm. Turismo	11680	-0,10	Primemonetario	11746	0,06
Corona Ferrea	12349	-0,28	Primerend	19907	-0,08
CT Rendita	10492	0,09	Pr. Merr. America	10241	0,38
Eptabond	13103	0,10	Pr. Merr. Europa	11023	0,64
Eptacapital	12550	0,01	Pr. Merr. Pacifico	10612	0,12
Eptaprev	10601	0,11	Promofondo Uno	11326	-0,40
Euro Aldebaran	11565	-0,09	Quadrifoglio Bil.	10605	0,01
Euro Andromeda	18666	-0,07	Quadrifoglio Obbl.	10501	0,03
Euro Antares	13219	0,03	Redditosette	17577	0,00
Euro Vega	10836	0,03	Rendicredit	10662	0,06
Euromob Cap Fund	12700	-0,09	Rendifit	11121	0,04
Euromob. Reddito	10780	0,03	Rendiras	11649	0,00
Eur. Risk Fund	12726	-0,12	Risp. Italia Az.	12025	-0,02
Eur. Strategic	11479	0,09	Risp. Italia Bilanc.	18364	-0,09
Europa	10476	0,42	Risp. Italia Cor.	10047	0,03
Fideuram Az.	10869	0,43	Risp. Italia Redd.	15614	0,00
Fideuram Moneta	11419	0,03	Rologest	12489	0,05
Florino	26775	-0,14	Rolomix	11663	-0,22
Fondattivo	12371	-0,32	Salvadanaio Az.	10437	-0,24
Fondersel	32286	-0,01	Salvadanaio Bil.	12300	-0,02
Fondicri 1ª	10855	0,03	Salvadanaio Obbl.	10781	0,00
Fondicri 2ª	11696	-0,21	San Paolo Ham. IF	10219	0,48
Fondicri Int.	10581	0,01	San Paolo Ham. IMF	10441	0,51
Fondicri Monet.	10391	0,02	Sforzesco	11556	0,09
Fondimpiego	13335	0,00	Sogesfit Blue Chips	10768	0,37
Fondinvest 1ª	11562	0,01	Sogesfit Domani	11707	0,03
Fondinvest 2ª	16447	-0,09	Spiga d'Oro	12010	-0,02
Fondinvest 3ª	11521	-0,23	Venetocapital	10689	-0,11
Fondo Centrale	16053	-0,16	Venetorend	10724	0,06
Futuro Famiglia	10822	0,06	Venture-Time	10000	0,00
F. Professionale	37536	0,00	Verde	10686	0,03
F. Profession. Int.	11341	0,34	Visconteo	17404	-0,05
F. Profession. Redd.	10727	0,05	Zetabond	9952	-0,05
Genercomit	19352	-0,05	Zetastock	9687	0,15
Genercomit Capital	9854	0,05	Fondo Ina At.	2347	0,00
Genercomit Rendita	10539	0,09	Fondo Ina Es.	979	0,00
Gepocapital	12146	-0,07	Saiquota	12488	0,04
Geporeinvest	11610	-0,05	Capital Italia $	38,65	0,00
Geporend	10192	0,05	Fonditalia $	82,17	0,00
Gesticredit Az.	11327	-0,05	Int. Securit.(Ecu)	25,89	0,00
Gesticredit Fin.	11139	0,02	Interfund $	42,7	0,00
Gestielle B	11386	-0,11	Italfort.Cat.A $	47,11	1,40
Gestielle M	10571	0,10	Italfort.Cat.B $	10,19	0,29
Gestiras	20244	0,04	Italfort.Cat.C $	10,4	-0,19
Giallo	11349	-0,15	Italfort.Cat.D.(Ecu)	9,71	0,21
Grifocapital	11838	-0,05	Italunion $	26,64	0,00
Griforend	11244	0,03	Mediolanum $	42,09	-0,73
Imibond	10137	0,58	Rasfund (lire)	40175	0,00
Imicapital	26451	-0,14	Rominvest (Ecu)	30,95	0,00
Imi 2000	13268	0,05	Tre R (lire)	39916	-0,86

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar. 90 9,15%	n.r.	—
BTP mar. 90 10,50%	n.r.	—
BTP mar. 90 12,50%	n.r.	—
BTP 15 mar. 90 10,50%	99,85	0,05
BTP apr. 90 9,15%	99,65	0,00
BTP apr. 90 10,50%	99,7	0,00
BTP apr. 90 12,00%	100,05	0,10
BTP 15 apr. 90 10,50%	99,65	0,00
BTP mag. 90 9,15%	99,55	0,00
BTP mag. 90 10,50%	99,75	-0,05
BTP mag. 88-90 10,50%	99,55	0,00
BTP 18 mag. 90 10,50%	99,5	0,00
BTP giu. 90 9,15%	99,5	0,00
BTP giu. 90 10,00%	99,75	-0,05
BTP 16 giu. 90 10,50%	99,35	0,00
BTP lug. 90 9,50%	99,5	-0,05
BTP lug. 90 10,50%	99,65	0,05
BTP lug. 90 11,00%	99,3	0,00
BTP ago. 90 9,50%	99,3	0,00
BTP ago. 90 11,00%	99,25	0,00
BTP set. 90 9,25%	99,05	0,05
BTP set. 90 11,25%	99,4	0,00
BTP ott. 90 9,25%	98,4	0,00
BTP ott. 90 11,50%	99,2	-0,05
BTP nov. 90 9,25%	98,35	0,00
BTP dic. 90 9,25%	98,45	0,00
BTP mar. 91 12,50%	101,4	0,00
BTP gen. 92 9,25%	94,2	0,05
BTP feb. 92 9,25%	94,2	0,05
BTP feb. 92 11,00%	95,65	0,00
BTP mar. 92 9,15%	94,2	0,00
BTP apr. 92 9,15%	93,95	-0,05
BTP apr. 92 11,00%	95,1	0,00
BTP mag. 92 9,15%	93,45	-0,11
BTP mag. 92 11,00%	94,8	-0,11
BTP giu. 92 9,15%	94,05	0,27
BTP lug. 92 11,50%	95,65	0,00
BTP ago. 92 11,50%	95,6	0,00
BTP set. 92	97,6	-0,05
BTP ott. 92	97,45	0,05
BTP feb. 93	97,7	-0,05
BTP lug. 93	96,65	-0,10
Certificati di credito del Tesoro		
CCT lug. 90	100,1	0,10
CCT ago. 90	100,15	-0,05
CCT set. 90	100,05	0,00
CCT ott. 90	100,05	-0,05
CCT 83-90	100,55	-0,10
CCT nov. 90	100,05	0,00
CCT dic. 90	100,9	-0,05
CCT 18 dic. 90	100,05	-0,05
CCT gen. 91	100,85	-0,05
CCT 17 gen. 91	100	-0,10
CCT feb. 91	101,1	-0,05
CCT 18 feb. 91	100,15	-0,10
CCT mar. 91	100,85	0,00
CCT 18 mar. 91	100,05	0,00
CCT apr. 91	100,65	-0,05
CCT mag. 91	100,6	0,00
CCT giu. 91	100,7	0,00
CCT lug. 91	100,65	0,00
CCT ago. 91	100,65	0,05
CCT set. 91	100,55	-0,10
CCT ott. 91	100,4	-0,05
CCT nov. 91	100,45	0,00
CCT dic. 91	100,25	0,00
CCT gen. 92	100,25	0,00
CCT feb. 92	100,25	0,05
CCT 18 apr. 92	99,65	-0,10
CCT 19 mag. 92	99,05	-0,10
CCT 20 lug. 92	99	0,15
CCT 19 ago. 92	99,1	0,20
CCT nov. 92	98,6	0,00
CCT dic. 92	98,55	0,00
CCT gen. 93	98,2	0,00
CCT feb. 93	98,2	0,20
CCT mar. 93	98,1	0,10
CCT apr. 93	97,95	0,05
CCT mag. 93	98,9	0,20
CCT ago. 93	99,05	0,15
CCT 18 set. 93	97	0,00
CCT 18 set. 93	96,35	0,05
CCT ott. 94	97,8	0,00
CCT feb. 95	98,8	0,10
CCT mar. 95	95,65	0,21
CCT apr. 95	94,8	0,05
CCT mag. 95	94,85	0,00
CCT giu. 95	95	0,05
CCT lug. 95	96	0,00
CCT ago. 95	95,3	0,21
CCT set. 95	95,1	0,05
CCT ott. 95	95,85	0,21
CCT nov. 95	95,6	0,16
CCT dic. 95	96,05	0,10
CCT gen. 96 CV	98,75	0,00
CCT feb. 96	96,35	0,05
CCT mar. 96	96	0,05
CCT apr. 96	95,05	0,11
CCT lug. 96	95,65	0,05
CCT ago. 96	95,005	0,06
CCT set. 96	95	0,05
CCT ott. 96	93,45	0,27
CCT nov. 96	93,5	0,32
CCT dic. 96	94,1	0,16
CCT gen. 97	93,85	0,21
CCT feb. 97	93,8	0,11
CCT 18 feb. 97	93,85	0,21
CCT mar. 97	93,55	0,16
CCT apr. 97	93,15	0,32
CCT mag. 97	93,25	0,32
CCT giu. 97	93,8	0,00
CCT lug. 97	93,65	0,16
CCT ago. 97	93,2	0,11
CCT set. 97	95,55	-0,05
CCT ECU 83-90 11,50%	99,7	0,10
CCT ECU 84-91 11,25%	101,3	0,35
CCT ECU 84-92 10,50%	100,5	0,05
CCT ECU 85-93 9,60%	98,5	0,56
CCT ECU 85-93 9,75%	98,25	0,05
CCT ECU 85-93 9,00%	96,8	0,15
CCT ECU 85-93 8,75%	95,9	0,10
CCT ECU 86-94 8,75%	95,7	0,21
CCT ECU 86-94 6,90%	89,5	0,11
CCT ECU 87-94 7,75%	90,85	0,06
CTR 83-93 2,50%	86,7	0,12
CTS 20 mag. 91	91,8	0,00
CTS 22 giu. 91	91,35	0,00
CTS 18 mar. 94	74,45	0,07
CTS 21 apr. 94	74,65	0,00
Enti pubblici parificati		
Az. Aut. FS 83-90 1ª	100,1	0,05
Az. Aut. FS 83-90 2ª	100,7	-0,05
Az. Aut. FS 84-92	101,6	-0,05
Az. Aut. FS 85-92 1ª	104,9	0,05
Az. Aut. FS 85-92 2ª	100,4	0,10
Az. Aut. FS 85-2000	99	0,25
Az. Aut. FS 87-92 1ª	99,8	0,35
Enel 72-92 7,00%	95,2	0,00
Enel 73-93 7,00%	92,55	0,05
Enel 83-90 2ª	100	0,00
Enel 83-90 3ª	100,6	0,00
Enel 84-92 1ª	101,55	0,05
Enel 84-93 2ª	100,15	0,00
Enel 84-93 3ª	108,9	0,00
Enel 84-93 4ª	108,65	0,05
Enel 85-95	101,55	0,00
Enel 85-2000 2ª	98,8	0,10
Enel 85-2000 3ª	100,6	0,20
Enel 86-93 2ª 9,50%	92,05	0,11
Enel 86-93 3ª	127,9	0,00
Enel 86-93 4ª	88,4	0,11
Enel 86-2001	99,95	0,10
Enel 87-93 3ª	100,15	0,00
Enel 87-94 1ª 9,25%	88,05	0,00
Enel 87-94 2ª	100,55	0,05
Enel 88-94 1ª	100	0,00
Enel 88-94 2ª	99,4	0,10
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	109,35	0,09
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	146	0,14
Iri Alitalia 84-90 5,90%	100,1	-0,15
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	102,5	-0,39
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	98,4	-0,15
Iri Stet 84-91 5,75%	230	0,43
Olivetti 87-94 6,37%	78,75	0,70

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
30-05-90	79	97,653	0,003
31-08-90	172	95,221	0,00
28-02-91	353	90,345	0,00

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi ban	UIC	VAL. EST.	Milano	Mi ban	UIC
Dollaro Usa	1257,05	1262	1257,175	Franco sviz.	833,52	832	833,41
Marco Ted.	738,42	736	738,41	Scellino aust.	104,915	105,25	104,917
Franco fr.	218,44	219,25	218,43	Corona norv.	190,94	191	190,97
Fiorino ol.	655,85	655	655,85	Corona sved.	203,73	202	203,695
Franco belga	35,509	35,5	35,509	Marco finl.	312,72	313	312,96
Sterlina	2040,8	2070	2040,7	Escudo port.	8,362	8,90	8,364
Lira irlandese	1965,8	1950	1966,125	Peseta spag.	11,491	11,5	11,491
Corona dan.	192,66	191	192,665	Dollaro aust.	955	950	954,75
Dracma	7,788	7,7	7,787	Dinaro (Mi) tg	—	85	—
Ecu	1505,8	—	1505,725	Dinaro (TS)	—	85	—
Dollaro can.	1065,7	1060	1066,1	Rand sudafr.	—	484,9	—
Yen giapp.	8,306	8,15	8,336				

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6976-7056	5,7485-7605	1,616-70	1,507-80
Yen	*1,123-143	*3,7987-8063	244,33-66	*0,9961-72
Marco	—	*3,3776-384	2,7552-87	*88,62 73
Franco Fr.	*29,5-66	—	9,287-01	*26,15-18
Sterlina	2,756-77	9,3375-3555	—	2,4361-92
Franco Sv.	*112,8-113,0	*3,8109-8185	2,4393-25	—
Lira	**1,349-359	**4,5743-5827	2031,3-4,2	*0,1197-98

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Marzo	Dom.	Off.	Marzo	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16200	16400	Sterlina oro n.c.*	120000	126000
Oro Londra (2)	398,9	399,4	Sterlina oro n.c.	118000	124000
Oro Zurigo (2)	399,1	400,1	Marengo italiano	95000	103000
Argento (3) (ind.)	210300	215500	Marengo svizzero	95000	103000

(1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var %	TITOLI	Chius.	Var %
Totalmente convertibili			Med. F Tosi 87-97 7,00%	104,6	0,05
Att. Immob. 88-95 7,50%	201	0,25	Med. Italc. 85-95 7,00%	272,9	-0,18
Centrob. Binda 86-91 10,00%	97,4	0,00	Med. Italgas 85-95 6,00%	102,75	0,05
Cir 85-92 10,00%	100,4	0,00	Med. Italmob. 86-95 7,00%	248,1	0,00
Cir 86-92 9,00%	94,3	-0,05	Med. Linific. 86-93 7,00%	95	-0,16
Opere Bav. 87-93 6,00%	105,2	-0,05	Med. Marzotto 86-93 7,00%	166,8	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,65	-0,20	Med. Metanop. 87-93 7,00%	101,45	0,05
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	99,8	-0,20	Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	88,7	-0,34
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,2	-0,10	Med. Saipem 87-92 5,00%	89,1	0,34
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	99,6	0,00	Med. Sicil. 87-95 5,00%	90,5	0,17
Eridania 85-90 10,75%	197	0,15	Med. Sip 86-91 8,00%	119	0,21
Euromobiliare 86-93 10,00%	92	0,00	Med. Snia Fib. 86-95 6,00%	86,8	0,92
Ferfin 86-93 7,00%	87,5	0,00	Med. Snia Tec. 86-93 7,00%	127,75	0,00
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	90,9	0,00	Med. Unicem 86-96 7,00%	121,5	0,25
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	86,65	0,12	Merloni 87-91 7,00%	101,9	-0,10
Gerolimich 81-90 13,00%	104,95	0,00	Mont. Selm-Ferf 10,00%	99,5	-0,05
Gim 86-93 6,50%	102,5	0,24	Olcese 86-94 7,00%	87,3	0,00
Iri-Credit 86-91 7,00%	97,1	0,00	Pirelli & C. 85-91 9,75%	137	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,2	0,21	Pirelli SPA 85-95 9,75%	141	-0,04
Iri-Stet 86-91 7,00%	104,55	0,24	Rinascente 86-93 8,50%	123	0,81
Marelli 87-95 6,00%	83,7	-0,12	Saffa 87-97 6,50%	141,2	0,35
Med. Barletta 87-94 6,00%	90,2	0,00	Selm 86-93 7,00%	91,2	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,35	0,00	Snia Bpd 85-93 10,00%	149,55	0,00
Med. Cir 85-95 8,00%	251,25	0,00	Zucchi 86-93 9,00%	177,5	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	159	1,57	**Parzialmente convertibili**		
Med. Cir 86-96 7,00%	86	0,12	Fochi 87-91 8,00%	183,3	0,05

MERCATO DEL DENARO

Valuta 13.03.90

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	2,351	2,358	15 Giorni	12,242	13,158
Vista	—	—	1 mese	12,712	13,222
7 Giorni	12,078	13,072	2 Mesi	—	—

Lira interbancaria: 1 mese (12.875-13.125) 2 mesi (12.875-13.125) 3 mesi (13.000-13.250)

CHIMICA / SULL'ENIMONT L'ENTE DI STATO DISPOSTO AD ANDARE IN TRIBUNALE

Eni: Gardini non avrà i nostri soldi

Senza quei diecimila miliardi (pubblici), Gardini non potrebbe vendere a Enimont le sue aziende

CHIMICA / INTERVISTA

Cirino Pomicino: «A Napoli si parlerebbe di scippo»

Intervista di
Francesco Colonna

FIRENZE — La domanda è: che ne pensa del caso Enimont? Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ci pensa un attimo e poi risponde con un riferimento alla sua città: «Se quello che ha fatto Gardini l'avesse fatto un imprenditore napoletano si sarebbe parlato di scippo».

Signor ministro ma nell'accordo Enimont c'è stato qualcuno troppo furbo o qualcuno troppo ingenuo?.

«Diciamo che questa è una zona d'ombra. Posso solo dire che il sottoscritto, insieme ai ministri delle Finanze e del Lavoro fummo gli unici a opporci e più volte dicemmo al ministro Fracacnzani che quel meccanismo non sarebbe bastato a garantirci».

Ma lei non crede alle privatizzazioni?

«Dico solo che il processo di privatizzazione non è lo strumento per il risanamento

Eppure lo Stato è straricco di beni che non producono...

Secondo me l'alienazione deve essere l'ultima delle scelte».

Di fatto allora lei non vuole vendere niente?

«Ma no, ci sono cose, che si possono tranquillamente vendere. Così come potremmo cedere quel che non ci serve in cambio di immobili pù funzionali ai nostri bisogni».

Si deve dedurre che è contrario anche a cedere il controllo di attività produttive in mano allo Stato?

«La questione è molto delicata. In questo caso sono d'accordo con Craxi: non si può svendere».

E come si fa a vendere?

«Male, si vende male perché l'Italia è un paese che ancora non ha regole. Servono leggi forti e trasparenti, valide».

Questa è un'affermazione di principio. La norma pratica qual è?

«Il modo con il quale si può arrivare a parziali privatizzazioni. L'obiettivo è quello che in inglese si chiamano public company. Non come si è fatto con Mediobanca».

Cosa ha Mediobanca che non le va a genio?

«Semplicemente che si è risolto una questione aggravando le distorsioni già esistenti nel sistema economico finanziario italiano».

Cioè?

«In Italia il sistema capitalistico è fatto di concentrazioni in mano ad alcune famiglie. E così abbiamo dato anche Mediobanca in mano a dei rispettabilissimi signori che tuttavia rappresentano solo alcuni rispettabilissimi interessi.» Questo, credo, non va bene».

E' per questo che critica il caso del polo chimico di Enimont?

«Si, e l'ho detto per mesi che non si doveva fare, almeno non in quel modo».

Ma come poteva succedere quello che è successo?

«Bastava leggere l'accordo. Da lì, credo, si sarebbe potuto intuire che qualcosa poteva succedere».

E ora che si deve fare, secondo lei, per uscire dal ginepraio?

«Il progetto va difeso, ma bisogna rinegoziare, mettendosi tutti a un tavolo».

Anche se Raul Gardini, senza mezzi termini, proclama «La chimica sono io?».

«Questa è un'affermazione che non è vera. E comunque Gardini, da vero giocatore, ha sempre varie soluzioni in mente a salvaguardia dei propri interessi». E' tuttavia curioso che Gardini abbia scoperto dopo soli sei mesi l'inefficienza di una dirigenza con la quale aveva contrattato l'operazione Enimont».

Ma dopo avere parlato di scippo, lei pensa che esistano ancora un credito e un rispetto reciproco?

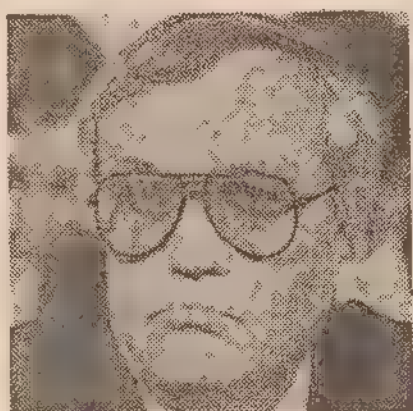
«Secondo me c'è il modo. Molto non posso dire perché di questo si sta occupando il presidente del Consiglio Andreotti. Posso però dire questo: esiste il modo di anticipare le soluzioni che erano previste a scadenza di tre anni portando a un livello più alto l'assetto azionario».

Magari arrivando a 50 e 50 per cento e non 40 e 40?

«Può essere 45 e 45 per cento, oppure 48 e 48. Certo è che le soluzioni esistono».

E secondo lei il governo è abbastanza forte per affrontare questa nuova trattativa?

«La forza del governo deriva da un contratto che impone delle scelte: o compro io, o compri tu o si mettono i soldi».

Stretto riserbo degli uomini di Cagliari (nella foto)

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «Faremo valere i nostri diritti in tutte le sedi opportune». I consiglieri di amministrazione dell'Enimont nominati dall'Eni, alla fine della lunga e tormentata riunione di giovedì sera, hanno annunciato con queste parole di essere più che mai intenzionati a portare lo scontro per il polo chimico sul terreno giudiziario. Ma in che forma?

Per adesso gli uomini dell'ente chimico di stato rimangono più che mai abbottonati, mentre in tribunale nessuna iniziativa è stata ancora presentata. I contatti con Piergiusto Jaeger, uno dei maggiori esperti italiani di diritto societario che assiste l'Eni nella battaglia con Raul Gardini, si sono rinnovati tuttavia anche ieri e non si esclude che presto possano sfociare in qualche clamorosa iniziativa legale.

Sul piano del diritto la situazione fra i due soci del polo chimico rimane di stallo. L'offensiva di Gardini si articola in tre punti: l'assemblea ordinaria del 28 marzo (già convocata sabato scorso e poi rinviata), che dovrebbe decidere sulla nomina di due consiglieri di amministrazione di parte privata; l'assemblea straordinaria del 30 aprile, che dovrà decidere sulla proposta di aumentare il capitale della società di 10.250 miliardi di lire e di cambiare lo statuto dell'Enimont; la convocazione di una seconda assemblea ordinaria dopo la straordinaria del 30 aprile per decidere di utilizzare i soldi derivati dall'aumento di capitale per acquistare le aziende della Montedison (Himont, Ausimont, Sir) che Gardini vuole inserire nel polo.

Gardini può vincere il primo round, facendo nominare due consiglieri privati in un consiglio che passerebbe da dieci a dodici membri. Ma non gli servirebbe a gestire la società, visto che le delibere strategiche (secondo lo statuto) possono essere prese solo con il voto favorevole di due terzi dei consiglieri, cioé otto su dodici.

Il presidente della Montedison non può comunque vincere il secondo round: l'Eni ha già dichiarato di non essere disposta a sottoscrivere il maxi-aumento di capitale. Poiché lo statuto della società prevede che le delibere delle assemblee straordinarie debbano essere fatte con una maggioranza del 65 per cento dei voti, Gardini, che pure ha il 51% dei votanti dalla sua parte, non può sperare in una vittoria assembleare.

Sul terzo ruond si concentrano i più complicati cavilli: il cda dell'Enimont non ha convocato la seconda assemblea ordinaria chiesta da Gardini. I consiglieri di parte Eni hanno obbiettato che il compito di decidere sulle acquisizioni di aziende esterne alla società compete al consiglio, non all'assemblea. Dunque l'ordine del giorno non era ammissibile. I consiglieri di parte Montedison hanno replicato che la convocazione di quest'assemblea era un atto dovuto e hanno chiesto al collegio sindacale di procedere alla convocazione. I sindaci, guidati da Luigi Guatri (ex rettore dell'università Bocconi), hanno chiesto tempo per decidere. Se entro martedì prossimo (data a cui è stata aggiornata la riunione del cda dell'Enimont) non prenderanno una decisione, potrebbe essere la Montedison a ricorrere in tribunale per far valere le sue ragioni. Ma anche se dal tribunale arrivasse la convocazione dell'assemblea, come farebbe Gardini a costringere l'Enimont a comperare le sue aziende se non ha la forza per far approvare l'aumento di capitale?

La situazione è tesa, ingarbugliata, pericolosa. Mentre il braccio di ferro formale si sviluppa sul piano degli atti societari, quello reale si combatte sull'ingovernabilità della situazione per l'azienda.

CHIMICA / IL NODO DELLE PRIVATIZZAZIONI

Forte (Psi): «Evitiamo le svendite»

Intervista di
Nuccio Natoli

ROMA — «Basta un briciolo di buonsenso per capire che l'idea non sta in piedi. Gardini fa il suo gioco, ma pretendere che lo Stato spenda 5mila miliardi di lire per diventare un socio di minoranza dell'Enimont è una pretesa davvero assurda. Neppure un pazzo farebbe un'operazione del genere. Perchè dovrebbe farla lo Stato?»

Il senatore Francesco Forte, responsabile del dipartimento economico del Psi, deve correre in aeroporto, ma accetta comunque le nostre domande. Il taxi può attendere. Per Forte l'affermazione di Craxi sulle privatizzazioni («Non si svenderà nulla. Perchè io glielo impedirò come ho già fatto con la Sme che stavano svendendola per pochi denari») non ha nulla di misterioso. In ogni caso è una frase che vale per tutto: per la privatizzazione degli istituti di credito pubblici, per la vendita dei beni statali compreso il patrimonio artistico, e certo non esclude l'annosa vicenda Enimont.

- La sicurezza di Gardini, quel dire «la chimica sono io», non sembra lasciare scampo all'Eni.

«Gardini è abile, e fa finta di non sapere che c'è un parere dell'Avvocatura dello Stato secondo il quale nella joint venture con la Montedison, sull'Eni pesa il divieto di passare in minoranza. L'Eni è obbligata a essere o in maggioranza o, alla peggio, alla pari. Il piano di Gardini, quindi, non può essere accettato».

- Anche perchè i soldi dovrebbe metterli lo Stato, ossia i contribuenti.

«Esatto. Inoltre, non bisogna dimenticare che Gardini quando dice 'prendo tutto io' esagera un po'. Da quel che risulta la Montedison non dispone dei mezzi necessari per una simile operazione. Al contrario, quelli che ha in abbondanza sono i debiti».

- Se le cose stanno così, perchè l'Eni dà la sensazione di giocare solo in difesa, mentre all'attacco c'è sempre Gardini?

«Perchè l'Eni è obiettivamente in una situazione difficile. Una posizione molto scomoda che nasce dagli errori del ministro delle partecipazioni statali Fracanzani che, al momento del varo della joint venture, non pretese, come doveva fare, patti chiari. E' su questo che punta Gardini per mettere nei pasticci l'Eni».

- Un gioco pesante, ma come se ne esce?

«Nell'unico modo possibile: con un accordo. Certo, pretendere, come fa Gardini, che lo Stato paghi per rimanere solo socio di minoranza, è un assurdo. L'incredibile è che non sarebbe neppure una privatizzazione».

- E allora che cosa?

«Ma è fin troppo chiaro: una pubblicizzazione dei costi e una privatizzazione dei vantaggi. L'Eni e lo Stato hanno l'obbligo di non permetterlo».

- E' questo quel che intendeva Craxi con il riferimento al precedente storico della Sme?

«Che cosa intedesse il segretario del Psi non posso saperlo con sicurezza. Non sono nella sua testa. Certo mi pare evidente che lo Stato non può mettersi a regalare i suoi beni solo perchè oggi è di moda parlare di privatizzazioni. In particolare, penso che Craxi si riferisse agli istituti di credito in cui il 51% deve rimanere statale, al patrimonio artistico, alle foreste, e probabilmente anche alla questione Enimont. Problema diverso è quello che i beni statali debbano rendere molto più di oggi, e comunque secondo il loro valore di mercato».

- Quindi non è un blocco di principio alle privatizzazioni?

«No. Però, prima bisogna decidere che cosa vendere, poi stabilire come e a quanto. Il tutto nella più completa trasparenza. Vanno evitate le svendite, e il ripetersi di situazioni come la Sme di ieri, o l'Enimont di oggi».

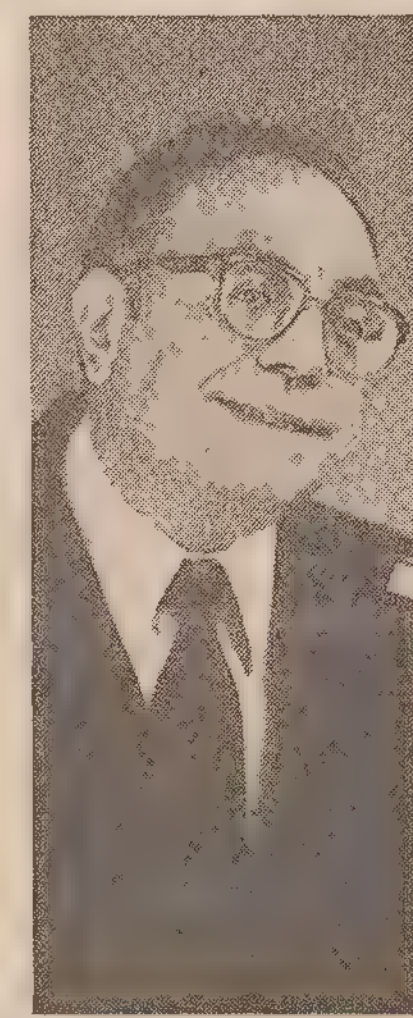
- Sbaglio, o è una critica al governo, e a Carli in particolare.

«Diciamo che è un contributo di idee. Di sicuro è inaccettabile l'ipotesi delle svendite, o la pretesa di certi privati di fare gli affari a spese dello Stato, e quindi dei contribuenti. Non discuto la buona fede di Carli, ma sulle privatizzazioni sbaglia».

- In che cosa sbaglierebbe il ministro del tesoro?

«Il problema di Carli è che non conosce gli industriali e la loro logica. Ai privati non interessa comprare le aziende statali, essi vogliono soltanto fare affari, o creare sinergie che gli facciano minimizzare le spese».

CHIMICA / CONFERMA DI FORMICA

«Niente sgravi fiscali a Montedison»

ROMA — «E' nei fatti il blocco parlamentare degli sgravi fiscali assicurati a suo tempo a Montedison per i conferimenti aziendali a Enimont». Con questa frase pronunciata alla fine del consiglio dei ministri, Rino Formica (nella foto), ha praticamente fatto capire che Gardini può definitivamente scordarsi gli sgravi fiscali.

Formica non ha esplicitamente messo in relazione la telenovela Enimont con gli sgravi, ma il collegamento è stato evidente.

E' probabile che l'annuncio di Formica non sorprenda più di tanto Gardini che a una soluzione simile era preparato. Ma non c'è dubbio che esso è il segnale che la classe politica non digerisce la vicenda Enimont.

Come se non bastasse, il ministro delle finanze ha fatto presente che sta facendo esaminare dai suoi tecnici «un provvedimento generale per riformare la normativa fiscale su fusioni e concentrazioni. Vogliamo presentare una norma — ha aggiunto Formica — che sia fortemente in linea con i principi comunitari». Anche questa frase non sarà gradita a Gardini. Per preparare la norma ci vorrà tempo, e soprattutto non potrà avere valore retroattivo. In sostanza, Gardini è stato implicitamente avvertito che le sue mosse per imporre tempi brevissimi all'aumento di capitale dell'Enimont (compreso il conferimento di Himont e Ausimont) potrebbe fargli perdere anche i vantaggi fiscali legati alla nuove morme su fusioni e concentrazioni.

Più conciliante, almeno all'apparenza, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, secondo il quale «la ragionevolezza spinge a trovare soluzioni nel rispetto del diritto che ha ogni parte, quindi anche quelli dello Stato. Con un po' di pazienza si può arrivare alla ragionevolezza». Anche per Cristofori, quindi, Gardini farebbe bene a essere «più paziente». Al sottosegretario è stato chiesto se il governo ritiene che il colpo di mano di Gardini sulla convocazione dell'assemblea per approvare il maxiaumento di capitale, abbia violato i diritti dell'Eni. Cristofori ha replicato: «Non è stato violato niente, perchè ancora le cose devono avvenire». In sostanza, per il momento non è accaduto nulla di irreparabile. Certo se gli eventi dovessero svolgersi come li sta preparando Gardini, saremmo di fronte alla considerazione opposta: una violazione dei diritti del partner pubblico, quindi dello Stato, quindi dei contribuenti.

All'attacco, e senza mezzi termini, invece, il vicesegretario del Psdi, Pagani: «La vicenda Enimont è incartata. Gardini rilancia il gioco ritenendosi il padrone della chimica italiana. Così chi ne esce sconfitta è l'industria chimica nazionale che rappresenta un polo strategico per il paese e non può essere subordinata a interessi di parte». Pagani ha chiesto al governo di uscire allo scoperto e di dare all'Eni «precise direttive».

Forti perplessità sul piano per la chimica preparato da Gardini, intanto, sono state espresse dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil vogliono un incontro con il presidente dell'Eni, Cagliari per sapere se l'ente di Stato ha progetti alternativi. Secondo i sindacati il piano industriale di Gardini punterebbe a espandere solo gli impianti chimici del Nord Italia, dimenticando quelli del Sud. In altri termini, dicono i sindacati, «l'integrazione immaginata da Gardini è tutta protesa al rilancio dei pezzi oggi in Montedison. Una cosa molto diversa dal rilancio della chimica nazionale».

[Nuccio Natoli]

LEADER NELLE FONDERIE D'ACCIAIO

Il gruppo Cividale in Borsa?

Due ingressi, «Acciaierie Valbruna» e «Finpresse», nel capitale - Sostegno di Friulia

TRIESTE — Importante operazione finanziaria per il gruppo Cividale, leader nazionale nel settore fonderie di acciaio. Infatti nel capitale sociale delle controllate «Acciaierie Fonderia Cividale Spa» ed «Inossman - Fonderie Acciaio Maniago Spa» sono entrati due nuovi soci: le «Acciaierie Valbruna» di Vicenza, con il 30 per cento del capitale sociale, e la «Finpresse», finanziaria della famiglia Vaccari, sempre di Vicenza, con il 4 per cento del capitale sociale. La finanziaria regionale Friulia, già socio di minoranza, ha confermato la fiducia al gruppo friulano assecondando questa nuova ffase di svilupo mediante al sottoscrizione di 2 miliardi di capitale sociale e la concessione di un finanziamento a ungo termine di 7 miliardi.

«Questo aumento di capitale — ha detto lamministrazione del gruppo Cividale, Adalberto Valduge — si inserisce in una logica precisa che vede il gruppo interessato a una futura quotazione in Borsa».

L'operazione — alla stupula dei contratti con la Friulia sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della finanziaria, senatore Giuseppe Tonutti, il presidente della società operative del gruppo, Claudio Bernardino — consentirà ora di finanziare lo sviluppo di un gruppo che nel 1989 ha realizzato un fatturato di circa 160 miliardi, con 1.200 persone impiegate, assestandosi ai vertici del mercato nazionale nelle fonderie d'acciaio con una quota pari al 35 per cento.

Il gruppo Cividale ha recentemente allargato la sua attività alla produzione di pompe con l'acquisizione della «Aturia» e della «Rotos» di Milano, acquisizione realizzata in collaborazione pariteica con le «Acciaierie Valbruna» di Vicenza e con la «Natural Gas Gestione» di Milano. Significativo l'andamento economico dell'aturia che ha chiuso il bilancio 1989 con 2,6 miliardi di utile lordo, confermandosi quindi un ottimo investimento per la società friulana.

Il presidente della Friulia Tonutti, ha sottolineato l'importanza che la finanziaria assegna allo sviluppo del comparto manifatturiero del Friuli-Venezia Giulia. Tonutti, che ha considerato particolarmente importante l'affiancamento di Friulia alle imprese regionali nelle loro scelte strategiche anche in vista del mercato unico del 1993, ha posto l'accento sull'importanza di un rapporto collaborativo tra finanziaria regionale e società partecipanti.

Da parte sua l'ingegner Valduga ha voluto brevemente illustrare la struttura del gruppo ed i vari settori di attività delle società collegate. «Nel 1976 — ha ricordato l'amministratore delegato — il nostro fatturato era di 2 miliardi con un'unica azienda e 130 dipendenti. Oggi il gruppo Cividale è una realtà di 160 miliardi di fatturato e con una significativa ricaduta nel tessuto economico-sociale di questa regione». Valduga ha poi illustrato al presidente Tonutti il piano di investimenti in fase di completamento, che ha comportato una spesa di complessiva di 25 miliardi per il potenziamento della struttura produttiva del grupo per innovazioni.

Infine Valduga ha voluto ringraziare la Fiuliache in questi anni ha sempre condivio le scelte di sviluppo della società friulana: «si è trattato di una collaborazione froficua.

Il presidente di Friulia, Tonutti.

CONVEGNO A MILANO

Nobili (Iri) si dice d'accordo con Carli: 'Ai privati le aziende non strategiche'

MILANO — Sulle privatizzazioni il presidente dell'Iri Franco Nobili si dichiara «perfettamente d'accordo con le tesi sostenute dal ministro del Tesoro Carli», aggiunge di non avere preclusione a un'eventuale perdita di maggioranza nelle società non strategiche dell'Istituto e confida «che tutte le aziende dell'Iri possano essere quotate in Borsa».

Su questi argomenti Nobili si è intrattenuto con la stampa a margine di un convegno, svoltosi a Milano, sull'unione economica e monetaria. «Bisogna vendere al momento opportuno tutte le proprietà immobiliari» — ha precisato Nobili, sottolineando, però, che «occorre stare attenti, come ha detto il presidente del Consiglio, che questo non sia oggetto di speculazione. Insomma, bisogna vendere bene e in accordo con le amministrazioni interessate». Per quanto riuarda le proprietà mobiliari, invece, il presidente dell'Iri ha dichiarato che l'opportunità di venderle «dipende dal mercato e dal momento che sta attraversando la Borsa». Nobili ha aggiunto che tra le aziende dell'Istituto «le più vicine alla quotazione sono due o tre, ma non chiedetemi quali».

«Il nostro scopo — ha precisato — è quello di aumentare l'azionariato popolare di risparmio, magari coinvolgendo il risparmio dell'utente, come ha fatto l'Italgas. Sarebbe importante, così contribuirebbero tutti a migliorare il servizio». Prima, però, secondo Nobili occorre realizzare «a monte» due condizioni: «Regolamentare le Borse e diminuire il debito pubblico». Sempre riferendosi alla privatizzazione delle aziende Iri e alla possibilià di non mantenere la maggioranza, Nobili ha aggiunto che «il nostro compito è quello di essere dei buoni manager, non siamo i proprietari, quindi facciamo quello che il nostro azionista, cioé lo Stato, ci dice».

Sulla vicenda Enimont Nobili non ha voluto pronunciarsi, ma a chi gli prospettava la possibilità di «incidenti di percorso» nella quotazioni in Borsa delle aziende pubbliche, Nobili ha dichiarato che: «Noi gli atti li sappiamo leggere e li leggiamo prima, bene e con attenzione».

Il problema delle privatizzazioni non deve ridursi a una polemica fra neo-statalisti e liberisti a oltranza, ma deve servire ad adeguare il nostro sistema industriale alla sfida internazionale attraverso la collaborazione pubblico-privato: è quanto sostiene il sottosegretario al ministero del Lavoro Graziano Ciocia (Psi). Secondo Ciocia «la contrapposizione fra schieramenti è il sistema migliore pèr lasciare le cose come stanno e far ristagnare il nostro sistema produttivo mentre gli altri ne accelerano la modernizzazione.

«Il rapporto pubblico-privato — ha aggiunto il sottosegretario — deve essere improntato alla collaborazione, alla ricerca delle sinergie possibili. Un discorso che deve iniziare all'interno delle stesse aziende a Partecipazione statale, con la necessaria razionalizzazione dei comparti sovrapposti, e poi arrivare al rapporto con i privati su piani paritari, senza «cannibalismi» nelle Pp.Ss. o tentativi, da parte dei privati, di sedersi, gratis, al banchetto dell'industria pubblica.

«Ben venga quindi — ha detto Ciocia — l'ingresso in Borsa delle aziende pubbliche con le necessarie garanzie sulla solidità del titolo, sulla sua remunerazione e sulla certezza che la proprietà rimanga pubblica. Altro discorso — ha concluso Ciocia — è quello dell'alienazione dei beni statali che deve vedere governo e Parlamento estremamente vigili e attenti. Guai a credere a mode ideologiche secondo le quali il demanio dovrebbe porre il cartello "saldi" sui propri beni per rinsare così i conti pubblici».

TRICESIMO

Come l'Agi si aggiorna

TRICESIMO — I prodotti tecnolgoicamente più avanzati dell'Agenzia giornalistica Italia sono stati presentati nel corso di un meeting a Tricesimo. Giorgio Palesa, noto imprenditore trevigiano, agente Agi per il Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige ha illustrato a operatori economici, industriali, politici e del mondo dell'informazione quanto di meglio e di più aggiornato offre oggi l'Agi nel campo del mass media.

Coadiuvato da Roberta Pavan e Diego Recchia; responsabili della commercializzazione nel Triveneto, e da Fabrizia Sernia, delle relazioni esterne dell'Agi, Palesa ha innanzitutto sottolineato che l'Agi opera da quarant'anni sul mercato italiano dell'informazione ed è una delle più importanti agenzie di stampa nazionali. I suoi servizi coprono quotidianamente i settori: politica interna ed estera, economia, cronaca, scienza, cultura.

Le notizie confluscono nell'elaboratore centrale installato a Roma, per essere poi diramente sull'intero territorio nazionale. Oltre seicento notizie al giorno vengono diffuse sulle tre reti: interni, economico ed estero. L'Agi diffonde anche notiziari regionali relativamente ai fatti di economia, politica e cornaca destinati prevalentemente alle emittenti radiofoniche e televisie. Il giornalista Mario Garano, inviato dell'Agi, ha da parte sua evidenziato i collegamenti internazionali dell'Agenzia del Gruppo Eni e in particolare quelli in esclusiva con l'Associated Press — la più grande agenzia mondiale d'informazione, la sovietica Tass, la spagnola Efe (diffusa in America Latina), la giapponese Jiji (principale fonte per l'Estremo Oriente) e l'Opecna (portavoce dei paesi petroliferi riuniti nell'Opec).

LA SCALATA ALLA MGM

Dietro Parretti la Warner?

HOLLYWOOD — Il leone ruggente della Mgm trattiene il fiato: il finanziere Giancarlo Parretti è infatti alla ricerca della cifra apri a 1,27 miliardi di dollari che gli consentirà di mettere le mani sulla celebre casa di produzione hollywoodiana. In America, gli osservatori dubitano che l'operazione riuscirà e aspettano intanto il primo dei quattro depositi cautelativi di 50 milioni di dollari che dovrebbe essere versato dalle Pathe. Lo scetticismo si traduce intanto in un ribasso delle azioni Mgm/Ua alla Borsa di New York, dove hanno perso 37,5 cents giovedì, assestandosi a 17,375 dollari.

Negli ambienti bene ifnormati, voci e pettegolezzi si susseguono a ritmo continuo: si dice che dietro l'operazione ci sia la Time Warner. Parretti, dicono alcuni, potrebbe chiedere un prestito al Credit Lyonnais dove la Pathe è già conosciuta per i molti crediti che le sono stati concessi. Ma il Credit Lyonnais, seguendo l'esempio di altre banche, starebbe tagliando i crediti all'industria dello spettacolo. Un'altra possibilità è invece costituita dalla vendita di alcune proprietà della Pathe.

La Pathe possiede, tra l'altro, una compagnia di viaggi in Spagna, la Viajes Melia, e un'impresa immobiliare, la Renta, sempre nello stesso Paese. Parretti può anche fregiarsi del maggiore circuito di cinema in Inghilterra, e di un numero di sale in Francia e nei Paesi Bassi. All'inizio dell'anno, la Pathe aveva ceduto i cinema olandesi e alcune sale in Inghilterra per 233 milioni di dollari a una compagnia affiliata a Berlusconi.

Tuttavia la Pathe detiene ancora la gestione di questa catena. Si dice anche che Parretti sia entrato in trattative con Robert Maxwell, proprietario di una televisione via satellite.

IL CASO DELLA COMMISSIONARIA OGGIONI

Un «buco» di 7 miliardi

MILANO — Il caso della commissionaria di Borsa Oggioni, ai cui operatori la Consab da ieri ha fatto ritirare le tessere d'ingresso al mercato, comincia ad avere contorni più chiari. Del provvedimento non sono state fornite motivazioni ufficiali se non «irregolarità riscontrate nelle modalità operative della commissionaria» dopo una verifica ispettiva.

Secondo indiscrezioni che con sempre maggiore insistanza circolano negli ambienti borsistici i conti della commissionaria presentano un «buco» di alcuni miliardi (si parla di 6-7 miliardi).

Un quadro ancora più preciso lo si avrà lunedì prossimo, quando Alessandro Oggioni sarà ascoltato dal comitato direttivo degli agenti di cambio, dopo che giovedì il previsto incontro non ha avuto luogo. In Borsa, intanto, la decisione della Consob ha destato non poca sorpresa fra gli operatori che conoscono bene Alessandro Oggioni, considerato «persona stimabile e rigorosa nel suo lavoro».

Naturalmente nessuno entra nel merito della decisione adottata dalla commissione nazionale per la società e la Borsa. Anzi, c'è chi sostiene che con molta probabilità le «gravi irregolarità» di cui parla la Consob, nel suo provvedimento potrebbe indurre a pensare che la commissionaria abbia fatto investimenti sbagliati per conto proprio in un momento difficile del mercato azionario. Infine, da segnalare voci che vogliono alle commissionarie e finanziarie in difficoltà.

FISCO, SU 450 MILA CONTROLLI IRREGOLARITA' NELL'87,4% DEI CASI

L'evasore non s'arrende

Gli uffici hanno provveduto a irrogare pene pecuniarie per 11.569 miliardi

ROMA — Non accenna a diminuire il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia. Secondo i dati dell'anagrafe tributaria, infatti, il controllo effettuato nel corso del 1989 dagli uffici delle imposte dirette e dell'Iva su oltre 450 mila posizioni fiscali ha evidenziato irregolarità nell'87,4% dei casi, con la scoperta di una maggiore imposta evasa per complessivi 7632 miliardi di lire (+19,5% rispetto al 1988).

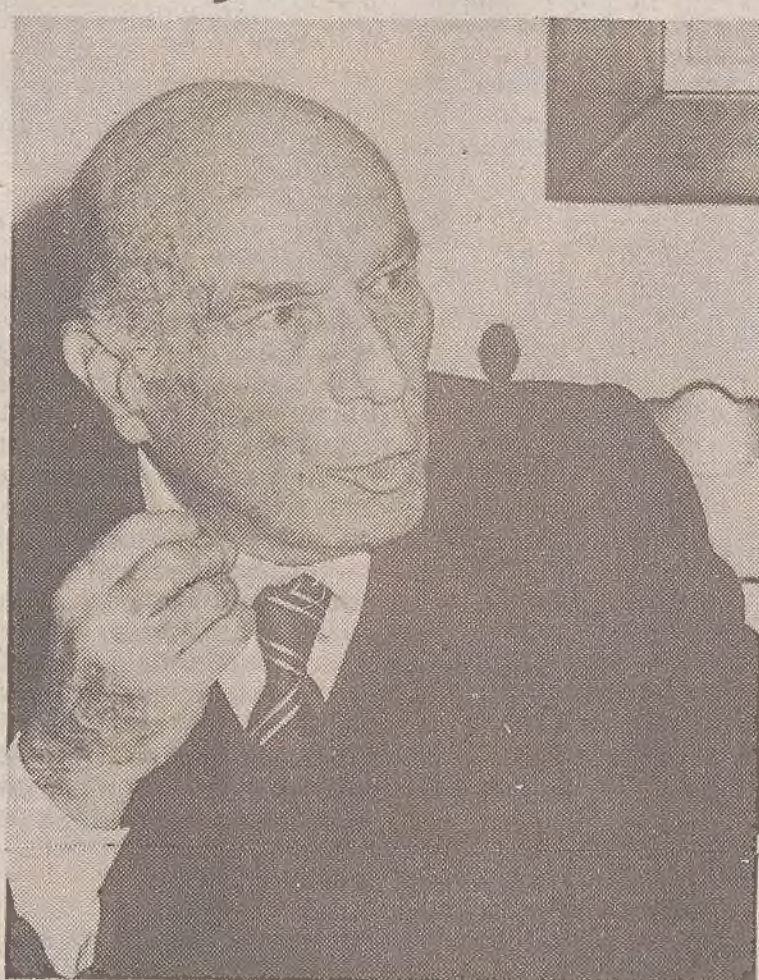
Il fenomeno è particolarmente allarmante tenendo conto che i controlli effettuati sono stati del 6,2% inferiori a quelli dell'anno precedente, a causa dell'attività straordinaria dedicata dagli uffici alla determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito. Gli uffici hanno inoltre provveduto a irrogare pene pecuniarie per 11.569 miliardi.

Per quanto riguarda in particolare le sole imposte dirette (Irpef, Irpeg e Ilor), sono state controllate 284.037 posizioni fiscali, per 251.558 delle quali (l'88,6%, +0,2%) è scaturito un avviso di accertamento. Anche in questo campo i controlli sono stati inferiori a quelli del 1988: le verifiche programmate sono state infatti circa 188 mila contro le 213 mila previste. Nonostante questo, il maggior reddito imponibile accertato è stato di 21.323 miliardi (+10,8% rispetto all'anno prima) e la maggiore imposta evasa pari a 5.868 miliardi (+16,1%). Le pene pecuniarie complessivamente irrogate sono ammontate a 5.939 miliardi.

La classifica dell'imponibile «nascosto» al fisco è guidata dall'Irpef (oltre 10 mila miliardi di maggior reddito accertato con le verifiche) seguita dall'Irpeg (6.663 miliardi) e dall'Ilor (4.659); la maggiore imposta accertata è stata di 1.536 miliardi per l'Ilor, 2.069 per l'Irpeg e 2.263 per l'Irpef. Le verifiche si sono concentrate principalmente su commercio al minuto (20%) e all'ingrosso (9%), seguiti da costruzioni e installazioni di impianti (7,2%), servizi vari (7,3%) e attività professionali (5,8%).

Nel campo dell'Iva, invece, i controlli hanno riguardato oltre 167 mila posizioni fiscali, delle quali circa 143 mila (l'85,5%, il due per cento in più dell'anno precedente) ha dato esito positivo. L'imposta evasa accertata è stata pari a 1.494 miliardi di lire (+34,7%), mentre le sanzioni pecuniarie irrogate hanno toccato quota 5.360 miliardi. La maggior parte dei controlli in questo settore è stata svolta nell'ambito dell'industria manifatturiera (28,8%), seguita dal commercio al minuto (21,4%), altre attività commerciali (12,8%), commercio all'ingrosso (9,1%) e servizi (8,8%).

IL TESORO HA COLLOCATO TUTTI I «BUONI»

Bot, un'asta soddisfacente

Il ministro del Tesoro Guido Carli.

ROMA — Il Tesoro riesce a collocare interamente i buoni del tesoro di metà marzo, ma a tassi più alti rispetto all'emissione precedente. Su un'offerta complessiva di 12.000 miliardi di lire e titoli in scadenza per 9.925 (di cui 8.430 presso gli operatori e 1.495 nel portafoglio della Banca d'Italia) il mercato ha richiesto titoli per 13.243 miliardi. Di questi ne sono stati effettivamente assegnati 11.000; mentre la Banca d'Italia è intervenuta per 1.000 miliardi.

Gli operatori hanno riservato il maggior interesse nei confronti dei bot trimestrali, richiesti per 5.035 miliardi a fronte di un'offerta di 3.750, mentre le domande sui semestrali hanno raggiunto i 4.663 miliardi contro un'offerta di 4.250. Le richieste degli annuali (3.544 miliardi) non hanno invece coperto l'offerta del Tesoro, pari a 4.000 miliardi di lire, rendendo così necessario l'intervento della Banca d'Italia, che ha assorbito titoli per 1.000 miliardi.

Ma passiamo ai rendimenti. I bot trimestrali sono stati aggiudicati al prezzo di 96,91 lire per ogni 100 di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 13,26% e netto dell'11,49%, contro, rispettivamente, il 12,81% e l'11,10% dell'asta di fine febbraio. Il prezzo di aggiudicazione dei semestrali è stato pari a 94,08%, a cui corrisponde un tasso lordo del 12,94% e netto dell'11,19% (12,65% e 10,95% nell'asta precedente). Gli annuali sono stati aggiudicati al prezzo di 88,55 lire, con un rendimento lordo del 12,97% e netto dell'11,16%, contro, rispettivamente, il 12,30% e l'11,03% di fine febbraio. La Banca d'Italia comunica infine che, al 28 febbraio scorso, erano in circolazione bot per complessivi 290.438 miliardi di lire, di cui 44.750 trimestrali, 95.750 semestrali e 149.938 annuali.

COSTRUZIONI

Le città necessitano dell'aiuto pubblico

MILANO — «Il paese è in ritardo per il 1992. Mancano le infrastrutture, le nostre città non sopportano i livelli di traffico raggiunti». Un ennesimo grido di allarme per la situazione italiana arriva da Antonio Mosconi, vice presidente della Cogefar-Impresit, l'impresa di costruzioni del gruppo Fiat (seconda in Italia solo all'Italstat del gruppo Iri). Mosconi, nella sua relazione al convegno su «Imprese di costruzione ed Europa del'92» organizzato dal Consorzio cooperative e costruzioni del gruppo Lega, ha evidenziato come l'investimento pubblico, nel nostro paese, sia sempre più insufficente per garantire il livello di sviluppo necessario all'economia e alla vita civile italiana.

Negli ultimi cinque anni, infatti, il mercato delle opere di costruzione civile realizzate in Italia è cresciuto del 10%, contro una crescita del 20% in Germania, Francia e Inghilterra (che pure partivano da livelli di investimento e di diffusione delle infrastrutture più alti dei nostri) e una crescita del 60% in Spagna, dove si sta rapidamente recuperando terreno rispetto al nord Europa, e dove la Cogefar-Impresit ha acquisito un'azienda di importanti dimensioni, la Hasa Huarte.

In sintonia con quanto dichiarato dal presidente del Ccc Fabio Carpanelli e da Roberto Maluccelli, presidente dell'Ancpl (l'associazione che riunisce tutte le cooperative della Lega che si occupano di attività produttive), Mosconi ha indicato nella opportunità di ampliare la gamma di servizi e di attività delle imprese di costruzioni italiane una delle vie privilegiate allo sviluppo del settore per non essere schiacciati dalla concorrenza europea.

«La debolezza del settore in campo finanziario — ha dichiarato Vincenzo Lodigiani, presidente della Lodigiani costruzioni — è dovuta soprattutto a una volontà politica legata a situazioni del passato. Ne è prova il mancato aggiornamento della normativa del settore, la carenza di politica industriale, la confusione di linguaggio in materia di concessioni, le occasioni perdute dalla legislazione nazionale nell'accoglimento delle normative comunitarie». L'esigenza di un «rapporto sinergico fra imprese e pubblica amministrazione» è stato sottolineato anche da Vincenzo Giustino.

[g.med.]

COLDIRETTI

Micolini presidente

UDINE — Il senatore Paolo Micolini è stato riconfermato all'unanimità presidente della Coltivatori diretti friulana. Nella stessa assemblea sono stati riconfermati anche i due vicepresidenti: Franco Trangoni (Udine) e Marcantonio Scaini (Varmo). Della giunta esecutiva della federazione provinciale sono stati chiamati di nuovo a far parte anche Alvaro Causero (Moimacco), Luciano Gon (Udine), Dante Dentesano (Bicinicco) e Guido Dal Barco (Pocenia). Neo eletto nel consesso della Coldiretti friulani è Renato Gonano di Ampezzo, presidente della consulta della Carnia, subentrato a Leonardo Rizzi. Il senatore Micolini ha posto l'accento sui grandi problemi che la Coldiretti deve affrontare nei prossimi giorni ridefinendo le linee strategiche più efficaci nell'assise nazionali del 20, 21 e 22 marzo.

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

L'Arsenale? «Uno sfascio»

I sindacati rilevano carenze a livello organizzativo e impiantistico

Servizio di
Massimo Greco

Gli organismi sindacali intendono ridiscutere l'accordo che venne stipulato con la Fincantieri nel settembre '88, perchè l'azienda pubblica non sarebbe intervenuta con i necessari investimenti per rinnovare il livello tecnologico dello stabilimento. Coloni (Dc) e Agnelli (Psi) preannunciano interventi in sede parlamentare.

TRIESTE — Sullo stato di salute dell'Arsenale San Marco il consiglio di fabbrica va giù con la scure: «Siamo allo sfascio». A scadenza periodica si leva il grido di dolore di sindacati e maestranze sulla situazione dello stabilimento della Fincantieri. In questa tornata di proteste non sono in primo piano scarsità di commesse (anzi, il momento non è dei peggiori) o prospettive occupazionali, perchè i riflettori dell'attenzione si puntano stavolta sulle carenze dell'organizzazione del lavoro e sullo stato di abbandono degli impianti dell'Arsenale. Secondo il consiglio di fabbrica Atsm, la Fincantieri non avrebbe rispettato la sostanza dell'accordo che era stato sottoscritto nel settembre '88. *Ergo*, gli organismi sindacali vogliono ridiscutere l'intesa con la direzione generale Fincantieri.

L'interpretazione di parte sindacale degli ultimi sedici mesi dell'«Arsenale story» è stata documentata ieri nel corso di un incontro svoltosi nella sala riunioni della Camera di commercio. Oltre ai membri del consiglio di fabbrica, c'erano dirigenti dei sindacati di categoria Fiom-Fim-Uilm e i rappresentanti di alcuni partiti (il deputato dc Coloni, il senatore psi Agnelli, il segretario scudocrociato Tripani, il comunista Apostoli, il repubblicano Marangoni). I parlamentari presenti hanno garantito interessamento.

L'accordo del settembre '88 — hanno detto i sindacalisti — prevedeva recuperi di produttività nell'ordine del 50 % da conseguire «a scaglioni di recupero trimestrali entro un periodo di 18 mesi a partire dal 1 ottobre '88». Diverse modalità organizzative, investimenti e interventi innovativi a livello tecnologico avrebbero dovuto assicurare un maggiore livello produttivo.

I sindacalisti dicono: le maestranze ce l'hanno messa tutta, nell'ultimo trimestre '89 (in relazione a due importanti commesse nel comparto riparazioni navali) si è fatto ampiamente ricorso a straordinari-terzi turni-domeniche lavorative, ma i risultati non sono stati soddisfacenti. E non poteva andare altrimenti — sempre secondo i sindacalisti — perchè la Fincantieri non ha mosso dito per rendere l'Arsenale realmente competitivo, nonostante le continue sollecitazioni del consiglio di fabbrica. E allora si è deciso di bloccare straordinari, notturni, domeniche in fabbrica con l'obbiettivo di confrontarsi con i vertici Fincantieri.

L'elenco di carenze organizzative e di strutture obsolete occupa in pratica lo spazio di due documenti ciclostilati. Le manchevolezze iniziano dalla «testa» dello stabilimento: l'ufficio tecnico non ha uomini sufficienti neppure per controllare i disegni dati in appalto a studi esterni; l'ufficio costi e preventivi è ridotto a tre soli addetti; l'officina meccanica è diretta da un capo-elettricista; interi turni di lavoro sono da anni privi di un capo-reparto; il magazzino-scorte difetta di materiali essenziali. L'Arsenale avrebbe subito un sensibile depauperamento in termini di competenze e di professionalità (si veda la discussa figura del 'multimestiere'): e, quando scatteranno i *pre-pensionamenti* a 50 anni, ci sarà da mettersi le mani nei capelli.

Il lamento prosegue con l'analisi della situazione impiantistica: mezzi di sollevamento inadeguati (per esempio le gru del molo allestimento adiacente al bacino 4 e due delle quattro che servono lo stesso bacino 4), macchinari «antiquati» che creerebbero tra l'altro problemi alla salute dei lavoratori, strutture di sicurezza da rivedere, «piccole» attrezzature rudimentali. Nell'89 — affermano i sindacati — sono stati spesi 800 milioni per lavori di manutenzione affidati a ditte esterne: un sintomo dell'obsolescenza di troppi macchinari.

E adesso il lavoro non manca: partirà un lavoro di trasformazione per 250mila ore (la portazucchero «Bibo»), si sta costruendo un troncone per un traghetto «Grimaldi», è in via di completamento la Barge Micoperi. «Medio» il carnet delle riparazioni.

CONTRATTO METALMECCANICI, ACCORDO FIOM-FIM-UILM

Ma la piattaforma è instabile

Le tre organizzazioni non ritrovano unità 'strategica' - Adesso cosa dirà la base?

ROMA — Dopo quasi sei mesi di confronto polemico (spesso senza mezzi termini, peraltro, non ancora sopito) i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil (Fiom, Fim e Uilm) sono riusciti ieri a varare definitivamente il testo della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto della più importante categoria dell'industria, per le sue dimensioni ma soprattutto per il suo tradizionale «peso politico» nelle vicende del movimento sindacale italiano. L'aver raggiunto questo risultato, pur importante, non significa affatto che le tre organizzazioni sindacali abbiano ritrovato l'unità nella strategia contrattuale e, soprattutto, il consenso ampio della base dei lavoratori.

Sul primo punto (le strategie contrattuali) Fiom, Fim e Uilm restano sostanzialmente distanti: la piattaforma, al di là delle dichiarazioni formali dei leader sindacali, rappresenta un compromesso delle proposte iniziali delle singole organizzazioni. La Uilm ha sempre privilegiato le richieste salariali (proponeva 300 mila lire medie di aumento), la Fim la parte relativa alla riduzione dell'orario dilavoro (l'obiettivo erano le 37 ore), la Fiom, infine, quella dei diritti nei luoghi di lavoro «per cambiare i rapporti di forza».

Le difficoltà di Corso Trieste si sono riversate però nelle fabbriche: diverse e in alcuni casi clamorose (dall'Alfa di Arese e Pomigliano, all'Olivetti, all'Iveco di Brescia, alla Zanussi di Porcia, all'Ansaldo componenti di Genova, ma anche in altre strutture) le bocciature della piattaforma unitaria e, contestualmente, la vittoria della piattaforma alternativa del «coordinamento degli autoconvocati» (400 mila lire medie di aumento e 35 ore settimanali).

Ma segnali di «distacco» da parte dei lavoratori nei confronti delle organizzazioni sindacali sono emersi anche sotto altre forme. Il «malessere operaio» si è manifestato nella riuscita assemblea promossa a gennaio a Pomigliano dalla Cisnal (il sindacato vicino al Msi-Dn) e durante tutta la fase della consultazione, nella scarsa partecipazione alle assemblee, in particolare dei giovani e degli impiegati. «La consultazione — riconoscono Fiom-Fim e Uilm, nel documento approvato ieri quasi all'unanimità — ha fatto emergere aree di dissenso, specie nelle grandi fabbriche, che va giustamente valutato e interpretato. E' segno di un malessere più profondo — affermano ancora i tre sindacati — al quale va data una risposta in positivo da parte di tutto il sindacato rafforzando l'iniziativa per una più estesa uguaglianza e solidarietà nella società italiana oltre che una più decisiva iniziativa contrattuale».

Fiom, Fim e Uilm, dunque, cercheranno di recuperare il consenso (è stto questo il tema centrale degli interventi all'assemblea dei tre consigli generali) anche perché la trattativa per il rinnovo contrattuale si presenta tutt'altro che semplice. Più volte, sia la Federmeccanica, sia la Confindustria, hanno definito «assolutamente inaccettabili» le richieste dei metalmeccanici, in quanto incompatibili sul costo del lavoro, firmato il 25 gennaio (lotta all'inflazione, crescita del prodotto interno lordo, competitività delle imprese italiane). Di diverso avviso, ovviamente, il parere dei sindacati, che almeno su questo sono d'accordo. Nei primi undici mesi del 1989 — hanno spiegato — la bilancia commerciale del settore metalmeccanico ha registrato un attivo record, pari a 16.669 miliardi di lire, con una crescita del 19,6 per cento. Da qui le loro richieste.

In particolare, per il terzo e quarto livello (dove si addensa la maggior parte dei lavoratori metalmeccanici) il nuovo minimo contrattuale viene fissato rispettivamente a 721 mila lire (erano 487 mila) e 772 mila (erano 522 mila). Secondo i sindacati, la crescita del costo del lavoro dovrebbe aggirarsi intorno al 24 per cento.

NUOVI CONSORZI ED EST EUROPA

«Attenti a non disperdere risorse»

Saro: molti organismi operano in questo ambito

UDINE — L'assessore regionale all'industria Ferruccio Saro ha partecipato ieri a Udine alla riunione del consiglio direttivo del consorzio regionale Friuli-Venezia Giulia - Est Europa, struttura nuova — ha detto il presidente Andrea Pittini — che si pone obiettivi concreti di sostegno alle imprese locali in termini di servizi reali. Una iniziativa che Saro ha giudicato estremamente importante per presentare, sul panorama dei mercati dell'Est, una immagine del tessuto economico della regione in un momento particolarmente ricco di potenzialità e prospettive. Vi sono però — ha continuato Saro — vari soggetti che attualmente operano sul versante dell'Est in termini analoghi a quelli del consorzio Friuli-Venezia Giulia - Est Europa e spesso questo panorama frammentario genera dispersione di risorse, con azioni spesso in concorrenza e obiettivi non precisi.

Saro ha ricordato il recente viaggio a Budapest, insieme con il presidente Biasutti e imprenditori regionali, e l'avvio nel quadro delle intese bilaterali e quadrangolari siglate fra Italia e Ungheria. L'elemento di spinta in questo processo di avvicinamento sarà il rapporto politico istituzionale che la Regione instaurerà con analoghe realtà magiare, in un Paese dove è in atto un forte decentramento istituzionale. Nel quadro poi della politica dei servizi alle imprese, siamo disponibili — ha detto Saro — a intervenire a sostegno dell'iniziativa del consorzio per la creazione di una rete di stabili punti di riferimento all'estero.

CALCIO / LA SERIE A

Juve l'anti-Milan

Schillaci: «Possiamo mettere in crisi i rossoneri»

Intervista di
Mario D'Ascoli

Il cannoniere bianconero (nella foto) promette gol

TORINO — Nella classica della nostra pedata che è anche una sfida al vertice sono di fronte la Juve di Zoff che sta meravigliando tutti e il Milan di Sacchi che sta superando tutti. In questo momento la Vecchia Signora fila meglio del Diavolo ma in assoluto è la squadra di Sacchi, con i suoi eccelsi e abbondanti valori tecnici, che si fa preferire. Fra le tante attrattive che presenta il confronto noi abbiamo scelto Totò, un Totò sui generis nel senso che, anziché far ridere, lui fa gol. Questo Totò in bianconero è, ovviamente, Salvatore Schillaci che di notte sogna azzurro.
Dice, in proposito, dal telefono della sua casa torinese: «Mi chiedete sempre della Nazionale ma l'argomento scotta perché io non vorrei scocciare né Vicini né gli sportivi italiani che non tifano Juve. Comunque all'azzurro ci tengo e spero tanto che Vicini mi convochi per la prossima partita dell'Italia, quella in programma il 31 marzo contro la Svizzera. Forse è proprio in questo mese che passa il mio ultimo treno per i mondiali».
Ed eccoci allo scontro di domani. Totò si addentra in giudizi tecnici tanto obiettivi quanto impegnati. «In questo momento siamo più in forma noi, però la classifica dice che sono più forti loro. Soprattutto sono più forti come rosa, non tanto come titolari. Sacchi, si sa, ha ventiquattro giocatori a disposizione che non fanno polemiche quando stanno fuori perché sono stati istruiti a dovere. Ecco, questa rosa è la grande forza del Milan.
— La rosa e basta?
«Vuol sapere gli altri pregi del Diavolo? Metterei in prima fila il suo pressing asfissiante, che non ti fa respirare e che ti costringe a giocare la palla subito, altrimenti i giocatori rossoneri ti imprigionano. E poi l'altra forza del Milan è la spinta sulle fasce, una forza quasi titanica. Qui Colombo ed Evani, Tassotti e Maldini sono quattro treni che partono a tutta velocità e senza soste. Ecco, il Milan mi piace e mi fa paura soprattutto per queste virtù».
— Allora per la Juve, nonostante il buon momento che attraversa, non c'è scampo contro il super Milan?
«Non c'è scampo? Questo non l'ho detto e mai lo dirò. Anzi sono convinto che noi possiamo mettere in crisi il Milan per la terza volta. Sia in campionato che in coppa Italia gli abbiamo creato grossi problemi e devo anche dire che la sfortuna massima l'abbiamo avuta proprio contro la squadra di Sacchi».
— Non è per piaggeria, Schillaci, ma c'è chi sostiene che una Juve un tantino più fortunata poteva essere in lotta per lo scudetto. Lei naturalmente condivide.
«E come posso non condividere? Guardi che la Juve ha regalato punti in tante partite. Partite che sembravano chiuse e nelle quali ci siamo fatti rimontare in maniera ingenua, quasi bambinesca».
— Adesso, però, la Juve vola.
«E' vero».
— Dicono che voi giocatori vi state battendo allo spasimo per Zoff, quasi per far dispetto a Maifredi.
«No, no, Maifredi non c'entra. Invece c'entra Zoff. Grande allenatore e grande uomo, mi creda. Io gli devo tantissimo. Ma un po' tutti gli devono qualcosa, nella Juve».
— Se Zoff restasse alla guida della Juve anche il prossimo anno lei sarebbe felice?
«Certo che lo sarei».
— Ma lo scudetto lo vincerà il Milan?
«Penso di sì. Però io, da uomo del Sud, tifo Napoli. Noi, gente meridionale, dobbiamo essere solidali».
— Andiamo di palo in frasca: è vero che Casiraghi sarà il suo gemello per sempre?
«Non lo so. Posso invece dirle che io con Casiraghi mi trovo a occhi chiusi, che lui è un attaccante dal futuro radioso e che domani con il Milan ci mancherà molto».
— Per concludere: ci regala un pronostico?
«Uno a zero per la Juve e gol di Schillaci. Ovvio, no?».

Pronostico Totocalcio

Ascoli-Cesena	1 x
Atalanta-Lazio	1
Bologna-Fiorentina	1 x 2
Genoa-Bari	x
Inter-H. Verona	1 x
Juventus-Milan	x
Lecce-Napoli	x
Roma-Sampdoria	x
Udinese-Cremonese	1 x
Foggia-Pescara	1 x 2
Padova-Torino	x
Arezzo-Modena	x
Catania-Palermo	x 2

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	x x 1
	2° arrivato	1 2 x
2ª corsa:	1° arrivato	2 1
	2° arrivato	1 2
3ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	1 x
4ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
5ª corsa:	1° arrivato	1 1 1
	2° arrivato	x 2 1
6ª corsa:	1° arrivato	2 1
	2° arrivato	1 2

CALCIO / UDINESE

Serena l'attesa della Cremonese

Sensini guarderà Dezotti - Confermato il rientro di Gallego

UDINE — Poche le annotazioni di rilievo dall'allenamento pomeridiano di ieri. Marchesi impegna il gruppo in un training in scioltezza dopo il match quasi in famiglia di giovedì contro la Pro Gorizia. Tutti presenti, i bianconeri giocano a calciotennis, tirano in porta bersagliando Abate e Garella, galoppano senza carichi eccessivi. E Mattei addirittura se ne va in anticipo (motivazione ufficiale: la macchina da portare dal meccanico), limitandosi alla partitella a calcio-tennis. Con bollettino medico rassicurante anche per Branca, notoriamente afflitto da tempo da dolori alla schiena, che ha corso senza lamentare alcunché di preoccupante. Sembra insomma che tutto, alla vigilia, stia filando per il meglio nell'attesa dell'ennesimo spareggio-salvezza di questo periodo. Alle porte la Cremonese di Burgnich, squadra rapida nella manovra di centrocampo e ficcante in contropiede che l'Udinese dichiara di rispettare. Il verbo «temere» non viene proferito, un po' per scaramanzia, un po' perché non sta bene. Ma il nome di Dezotti, soprattutto, circola molto in campo e fuori, con Sensini particolarmente caricato nel ruolo di probabile guardiano del goleador grigiorosso. Toccherà presumibilmente invece a Paganin la marcatura del genietto Limpar. Avvantaggiata dalla triplice squalifica inflitta dalla giudicante alla Cremonese (Favalli, Garzilli e Ferraroni) l'Udinese non scopre comunque le sue carte. Certo comunque è il ripristino a centrocampo di Gallego, che contro il Verona se n'era rimasto in panchina e che giovedì, nel match con la Pro Gorizia, aveva proposto molte cose buone pure se, al solito, giocando praticamente da fermo. Con il rientro dello spagnolo e di Paganin ovvie sono le esclusioni, rispetto alla gara del «Bentegodi» di Oddi e Bruniera. Oggi mattina, al «Moretti», ultimo training di rifinitura.

[Edi Fabris]

Gallego

CALCIO / LA DOMENICA DELLA SERIE B

Via libera al Cagliari

Reggiana dimezzata dalle squalifiche contro i sardi

TRIESTE — Incontro clou della settimana è Reggiana-Cagliari, in programma a Mirabello, anche se non più tardi di domenica scorsa, Marchioro ha dichiarato che con la sconfitta patita al Liotta dal solito Licata fortissimo tra le mura amiche, sono venute meno le chances dei granata (in classifica in effetti appaiati alla Triestina) di inserirsi nella lotta per la promozione. Va soggiunto che, pur essendoci il rientro del bomber Silenzi, la cui essenzialità per la manovra dei reggiani è manifesta, domenica essi sono stati duramente colpiti dalle maledizioni di Merlino, che non è il mago della saga della Tavola Rotonda, ma l'arbitro che cacciò dal campo Bergamaschi (3 giornate) e dalla panchina il difensore Tacconi (3 turni anche a lui), nonché distribuì ammonizioni come santini (appiedato ildifensore centrale Nava): siccome il magico fischietto di Torre Annunziata domenica prossima arbitrerà di nuovo in Sicilia (che sia ivi in vacanza?) e segnatamente a Messina, che Dio ce la mandi buona.
Ritornando al clou settimanale, è evidente che le assenze di cui sopra (grave soprattutto quella di Nava, considerata la congenita lentezza dell'altro centrale De Vecchi) indurranno per l'ennesima volta Marchioro a giocare copertissimo e limitare la manovra offensiva ai noti lanci di Facciolo per la testa di Silenzi, fermato il quale — la musica è ormai arcinota — è bloccata anche la Reggiana. Né parrebbe ammissibile altro atteggiamento, considerato che il Cagliari è una delle compagini più in forma (11 punti su 14 nel ritorno, in testa alla pari col Foggia) e oltretutto è la squadra più corsara del campionato, con qualcosa come cinque vittorie esterne.
Se l'impegno del Cagliari non è dei più facili, ancora più arduo appare il compito del Pescara, chiamato a rendere visita all'altra capoclassifica del girone di ritorno, e cioè lo scatenato Foggia, reduce dalla doppia vittoria esterna di Padova e Catanzaro, che con la precedente ad Avellino fanno tre consecutive. I satanelli vorranno certamente riscattare dinanzi al loro folto pubblico il recente mezzo passo falso nel derby con il Barletta, e quale occasione migliore del big match con il Pescara, mai troppo sicuro lontano dall'Adriatico, che oltretutto a sua volta dovrebbe essere seguito nella breve trasferta in terra di Puglia da un congruo numero dei propri altrettanto appassionati supporter. Quel che è certo, è che il cassiere sorriderà.
E nemmeno l'Ancona può dormire sonni tranquilli, essendo atteso nella sua tana dal Cosenza di Di Marzio, reduce dalla secca sconfitta esterna (la quarta consecutiva) di Torino condita da una figura non certo positiva: i silani non possono più permettersi alcun passo falso casalingo se vogliono continuare a credere nella salvezza al termine di questo loro sfortunato campionato. D'altra parte, la pericolosità dell'Ancona in trasferta è nota a tutti (noi compresi), e quindi la paura potrebbe fare novanta minuti tranquilli con il lieto fine del punto a testa.
Di tante difficoltà poste sul cammino delle inseguitrici, dovrebbe approfittare il concreto Pisa, che all'Arena Garibaldi attende senza troppi patemi la visita del Licata, cui nemmeno la classifica sembra poter dare la spinta a migliorare il suo non esaltante ruolino esterno; e ben si sa come la premiata ditta Innocenti-Piovanelli sia in grado di far saltare dispositivi difensivi ben più muniti della zonetta girgentina.
Non difficilissimo nemmeno l'impegno del Torino, che si reca ad affrontare all'Appiani un Padova notevolmente ridimensionato dalle due consecutive sconfitte che ne hanno definitivamente tarpato i sogni (o forse i deliri) di facile gloria: faranno bene gli uomini di Colautti a badare in primo luogo al non realizzarsi del proverbio per cui non c'è due senza tre.
La Reggina, inseguitrice dal fiato palesemente corto negli ultimi tempi, sale a Brescia a incontrare le rondinelle che provengono da tre 0-0 consecutivi, mediante i quali hanno, se non altro, dimostrato di aver raggiunto quel minimo di concretezza necessaria a raggiungere quanto prima la sponda della salvezza pur perdurando la totale latitanza del loro attacco (dopo un buon avvio, Spillo ha cessato di pungere) e le contestazioni alla dirigenza, rea di aver ceduto a ottobre i Nappi e i Pierleoni sui quali aveva costruito la campagna abbonamenti, da parte del loro sempre meno affezionato pubblico.
Nella zona bassa l'arrivo dell'ormai bell'e spacciato Catanzaro dovrebbe costituire per l'Avellino il necessario viatico per un indizio di resurrezione, e altrettanto deve fare il Monza contro un Como che si annuncia in Brianza deciso a tentare il tutto per tutto; ché i pareggi non gli servono più.
Il Barletta ha ottime probabilità di riuscire a riservare al Parma il medesimo trattamento fatto patire quindici giorni or sono al Torino, anche se Scala dichiara che non tutto è ancora perduto nella rincorsa alla A: potremmo dargli ragione, se la disciplinare gli restituisse i due punti del famigerato incontro colla Reggina toltigli dal giudice sportivo. Peraltro, se è vero, com'è vero, che il Parma è oggi ultimo nel girone di ritorno con soli 3 punti in sette incontri pur dopo il ritorno alla vittoria contro il Monza, il periodo non è davvero di quelli aurei.
Rimane infine il Messina, che sente addirittura sul collo il fiato del Barletta e che perciò non sarà certo in vena di regali, anche se ricordando l'obiettiva consistenza della squadra vista all'andata a Mestre il punto da noi allora elargito tramite alcuni errori di mira dell'ex Lerda dovrebbe proprio restituircelo, con buona pace di Buffoni. Oltre al mister messinese, pur mancando Lerda, ci sarà un altro ex nella persona di Catalano, che a Messina visse gli anni migliori in compagnia di un certo Schillaci: speriamo in un gol dell'ex, ma soprattutto dobbiamo confidare che, almeno al settimo tentativo, la squadra di Giacomini riesca una benedetta volta a rimanere inviolata su un campo esterno. I giallorossi, ripudiata la zona dopo l'arrivo di Buffoni, continuano ad avere la loro pressoché unica arma offensiva nello scattante centravanti Protti (sette gol), che già l'anno scorso al Grezar con la maglia viola del Virescit ci diede un grosso dispiacere; a centrocampo c'è da tener d'occhio il loro regista e gran califfo Modica, ex Licata; in difesa sono alquanto grevi, per cui qualche bel contropiede si dovrebbe cercarlo con insistenza, grazie anche alla disponibilità del rientrante Trombetta. A proposito, occhio ai cartellini gialli! La classifica del girone di ritorno: Cagliari 11, Foggia 11, Torino 10, Pescara 10, Pisa 9, Ancona 9, Reggina 8, Reggiana 8, Padova 8, Licata 7, Barletta 7, Triestina 6, Messina 6, Brescia 5, Cosenza 5, Como 5, Avelino 4, Monza 4, Catanzaro 4, Parma 3.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / TRIESTINA

Lerda rimane a casa Trombetta è pronto

TRIESTE — Un allenamento anticipato rispetto la solita ora, poi la Triestina si è messa in viaggio sul volo Trieste-Roma e da lì sul Roma-Catania. Alle 9 e mezza gli alabardati erano in campo a Turriaco per l'allenamento del venerdì, che non è mai troppo impegnativo. Di solito comprende il riscaldamento individuale, calciotennis e tiri in porta.
Diciassette gli alabardati che sono partiti, a casa sono rimasti Lerda, oltre a Marangon che è preso dalla rieducazione all'attività agonistica.
Lerda, appunto. Il giocatore evidentemente non ha riassorbito la botta alla gamba offesa in amichevole contro la Dinamo Minsk. Dopo una settimana travagliata, Lerda non ha retto più di 13' contro il Pisa. E adesso Giacomini ha deciso di lasciare a casa il giocatore che, se non è in perfette condizioni, non se la sente di giocare.
Comunque, Trombetta rientra in gioco dopo la squalifica della settimana scorsa. E c'è sempre Bobo Russo, autore del 50 millesimo gol dei cadetti. Uno che è un frammento di storia calcistica può venire sempre utile contro il Messina. Il reparto offensivo, considerando che Catalano sarà della partita,è bello e fatto, anche con la freccia di riserva.
Per il resto, nulla di nuovo. Giacomini confermerà quelli che hanno dato buona prova di sè domenica scorsa e i propositi non possono che essere i soliti: continuare a far punti, in casa o fuori, per arrivare al traguardo della salvezza. Gli avversari di domani, i messinesi, stanno certamente peggio della Triestina. A loro l'onere di mostrare qualcosa in più; agli alabardati è consentito difendersi e colpire in contropiede.
(B. L.)

MESSINA
Squadra divisa

MESSINA — Il triste risveglio di una città. Scorsa prometteva la serie A, ora il Messina vive ai margini della paura, nonostante sia stato trasformato da Buffoni nel gioco e nel carattere. Ma volare sarebbe stato impossibile con una squadra sbagliata in partenza. Dopo certi bollori estivi, il Galeone, nuovi e vecchi maghi, arriva lui, parrocchia semplice, il veneto Buffoni. Crea piccoli miracoli di spogliatoio con due sole parole: pazienza ed equilibrio.
«Ma trovai sfiducia e confusione, incapacità di prendere di petto la situazione. E i giocatori creavanó disagi. Avevamo quasi due squadre come il Milan, ma distribuzione non omogenea dei ruoli. E non ho ancora fatto quadrare il cerchio. E poi, gruppi e gruppetti. Per salvare questa squadra occorre mettere da parte le rivalse personali».
Il calendario dà una mano al Messina. «Sette partite in casa, cinque fuori. Devo pensare e credere che posso toccare quota 34». Intanto capitan Modica, leader indiscusso in campo e fuori, fiuta l'opportunità di cambiare aria a fine campionato. Lo cercano Roma, Lazio e Sampdoria. Rifiuta i processi: «Non siamo fenomeni e neppure brocchi. E non toccate il presidente: telefona due volte al giorno, sa tutto di tutti. I problemi purtroppo sono dentro di noi. E vi dico di più: rispetto allo scorso anno non ci sono spaccature». Professione di fede. Intanto arriva Catalano, ancora acclamato, ancora voluto, nonostante certi episodi strani in occasione della serie A fallita con Scoglio. Si salva De Simone, ruffiano, come e più del solito: «Gli cederei volentieri il mio posto in questa squadra».
Cabala avversa alla triestina al Celeste: dopo due successi alabardati, nel '58 e nel '60, quattro sconfitte di fila, l'ultima due stagione addietro: gol di Schillaci, Moassini e Bivi.

[Gianfranco Pensavalli]

BOXE / LA RIUNIONE A CHIARBOLA

Pugni giovani e spettacolari

La rappresentativa italiana superiore di misura sulla Jugoslavia

Sul ring la cerimonia di presentazione; in basso la vittoria di Sparano. (Italfoto)

TRIESTE — Italiani e jugoslavi juniores affilano le armi in vista dell'imminente impegno del campionato europeo di boxe in programma a Praga. Al palasport di Trieste le due rappresentative intensificano la preparazione con un probante test che oltre a vagliare le rispettive condizioni tecniche segna nel contempo il gradito ritorno della noble art nei circuiti sportivi locali.
Dodici incontri più un fuoriprogramma hanno animato la succosa serata agonistica, la quale, quasi in una sorta di antitesi della ricorrente giornata della donna, ha regalato ottimi spunti e palpiti di accettabile spettacolo al non troppo numeroso ma caldo pubblico accorso. La formula di tre riprese di tre minuti ciascuna ha consentito, come ovvio, l'esaurirsi di esasperati rigori tattici, e quindi l'immediato fiorire del puro ardente clima da combattimento; un clima che i giovani virgulti del ring hanno subito dimostrato di gradire, palesando, nonostante la giovane età le migliori virtù tecniche proprie delle due antiche valide scuole pugilistiche a confronto.
Per la cronaca lo scontro è stato risolto dagli azzurri, guidati dal direttore tecnico Petruccelli; con due punti per ogni match aggiudicato, l'Italia ha riportato infatti un 14 a 10 di conto finale grazie alle formazioni riportate dai giovani Di Giovanni nei pesi mosca (per k.o. tecnico), da Compete Ficchella nei pesi gallo (ai punti), da Castellacci nei pesi piuma (ai punti) e da Presciutti anch'egli nei pesi piuma (per k.o. tecnico). Vittoria anche per il peso welter Bugada per squalifica e soprattutto del goriziano Vidoz, un peso massimo che ha sensibilmente contribuito a livello spettacolare la serata, infiammando la platea nel demolire letteralmente lo slavo Petrovic già nella prima ripresa.
Come si è detto, la riunione ha annoverato anche un fuori programma concernente il match tra il mediomassimo Arbizzani e il triestino Sparano. Quest'ultimo, incontrastato beniamino locale, si è aggiudicato agevolmente il match ai punti in virtù di una foga e di un incalzare non sempre precisi ma di indubbia e ficcante efficacia. Ma al di là dell'ennesimo successo raccolto per l'eclettico Sparano, l'affermazione e l'ulteriore conferma della sua polivalenza tecnica agonistica atta a garantirgli, crediamo, sicuri e ambiti futuri exploit nel variegato mondo dello sport da combattimento.
La serata ha avuto inoltre, come si conviene, il momento di pragmatica protocollare con premi e riconoscimenti un po' a tutti i personaggi del settore, quali Falcinelli, direttore tecnico della nazionale, l'organizzatore Appollinari, i maestri Battimelli, Petriccioli e Del Degan, nonché per la federazione jugoslava ai maestri Petrovic e Radovanovic. Infine premi per l'assessore allo sport Di Gioia e per lo speaker ufficiale delle riunioni pugilistiche signor Pellegrina.
Ottima la globale organizzazione, la quale ha inteso approfondire l'impegno della saga pugilistica stagionale, promuovendo, già dal prossimo 22 marzo, un altro importante appuntamento per gli appassionati, vale a dire una riunione pugilistica con cinque incontri di professionisti che vedrà tra i protagonisti anche un prodotto tecnico locale, il campioni dei massimi Biagio Chianese.

[Francesco Cardella]

TRIS / 16 TROTTATORI A MONTEBELLO

Fragorosa con sagacia

Ritirati Flipper Piella e (già il giorno prima) Ila Ferm

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Ila Ferm fermato dalla febbre alla vigilia, il favorito Flipper Piella ritirato poco prima della partenza per un risentimento al posteriore sinistro affiorato al termine della sgambatura, e Giordano Fabbroni, il driver di Flambard, infortunatosi seriamente il giorno prima a Bologna, sostituito da Gubellini junior. Gli antefatti della Tris nazionale avrebbero ispirato un buon cortometraggio a Hitchcock se questi potesse ancora aggirarsi dietro la macchina da presa, invece si sono limitati a portare a 16 i trottatori partenti della corsa, ritardata questa di buoni quarantacinque minuti.
Senza Fillper Piella, il monte premi ha ricevuto un ridimensionamento pauroso, ma va giustamente segnalato che Nicola Esposito, ritirando il figlio di Wayne Eden, ha compiuto un gesto rispettoso sia nei confronti del cavallo stesso, sia verso gli scommettitori naturalmente rimborsati.
Di positivo la Tris ha avuto però la partenza, con il primo segnale convalidato, e poi il successo di un soggetto locale, Fragorosa, che Riccardo De Rosa ha diretto con estrema sagacia.
Quattro i cavalli che si eliminavano subito al via, Irzio, Fanfani, Cabofrio e Fathom, mentre in testa si portava Fuoco Prà, seguito da Imedioss, Debem Mo, Gitram Mo, con al largo subito Going del Pino e Delivery, che lasciavano alle spalle Fragorosa e Intrepido Om. Al comando, Fuoco Prà, dopo un giro sul piede di 1.21, veniva gradatamente avvicinato da Going del Pino, sempre con Imedioss, Debem Mo e Gitram Mo in coda, mentre alle retrovie avanzava all'ultimo passaggio Flambard anticipato però da Fragorosa che lo mandava in quarta ruota.
Sulla penultima curva rompeva improvvisamente Fuoco Prà, e anche Delivery si scomponeva, con Going del Pino che si sistemava alla corda prontamente impegnato da Fragorosa la quale con allungo poderoso in poche battute si portava in vantaggio isolandosi all'imbocco della curva finale. Un tentativo di avanzata di Flambard naufragava in rottura, dimodoché all'inseguimento di Fragorosa rimanevano i soli Going del Pino e Gubbia d'Ausa, seguiti poi da Doc Fc che si avvicinava a Imedioss.
In retta d'arrivo, Fragorosa, pur calando, sfuggiva a Gubbia d'Ausa mantenendo vantaggio netto sul traguardo dove Going del Pino, dopo percorso dispendioso, rimaneva terzo davanti a Doc Fc che di spunto regolava Imedioss e Gitram Mo.

TRIS / I RISULTATI DELLA RIUNIONE

Quote davvero «popolari»

Premio Tor Cucherna (metri 1660): 1)Leonacco Jet (A. Quadri), 2) Lomolo, 3) Laer del Lario. 8 part. Tempo al km 1.21.1. Tot.: 29; 16,16,15; (42). Tris Montebello: 53.300 lire.
Premio del Castello (metri 1660): 1) Leboss (P. Gubellini), 2) Laudis, 3) Lov Fos. 7 part. Tempo al km 1.19.6. Tot.: 22; 17,18; (37). 32. Tris Montebello: 31.800 lire.
Premio della Lanterna (metri 1660): 1) Mariol (W. Zanetti), 2) Magnum Bi, 3) Milenka. 9 part. Tempo al km 1.23.9. Tot.: 26; 11,11,11; (43). 25. Tris Montebello: 17.800 lire.
Premio del Faro (metri 1660): 1) Indego (D. D'Angelo), 2) Frog Bi, 3) Flim. 13 part. Tempo al km 1.21.1. Tot. **246; 42,27,18; (353). Duplice non vinta. Tris Montebello: 2.781.800 lire.**
Premio della Portizza (metri 1660): 1) Macora (F. Scantamburlo), 2) Marchesina, 3) Mira Amy. 9 part. Tempo al km 1.22.5. Tot.: 366; 24,13,11; (491). Duplice non vinta. Tris Montebello: 482.700 lire.
Premio dei Torrioni (metri 2080): 1) Fulbert (D. Quadri), 2) Egalik, 3) Gil del Mare. 10 part. Tempo al km 1.24.2. Tot.: 93; 25,24,26; (275). Duplice non vinta. Tris Montebello: 479.500 lire.
Premio Tergeste (metri 2080 corsa Tris nazionale): 1) Fragorosa (R. De Rosa), 2) Gubbia d'Ausa, 3) Going del Pino, 4) Doc Fc. 16 part. Tempo al km 1.20.0. Tot.: 127; 46,48,20; (698). Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 930.000 per 500 lire. Combinazione Tris: 13-15-14. Monte premi Tris 948.706.000 lire (praticamente dimezzato). Quota lire 668.500 per 965 vincitori.
Premio dell'Obelisco (metri 1660): 1) Inbor (C. Carraro), 2) Furioso Prad, 3) Gaminella Mp. 9 part. Tempo al km: non cronometrato. Tot.: 168; 48,38,20; (1213). Duplice non vinta. Tris Montebello: 889.700 lire.

BASKET / LA STEFANEL IN TRASFERTA A RIMINI

Marr, la «zona» pericolosa

Necessaria per i neroarancio un'alta percentuale al tiro per saltare la difesa

I romagnoli dopo essersi imposti a Udine sono per il momento fuori dal rischio retrocessione ma hanno ancora disperato bisogno di punti

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Comunque vada, dopo la «zona A» e la «zona B», la «zona» che Trieste ricorderà più a lungo sarà quella difensiva della Marr. Dopo gli ippopotami di Sassari, ecco le tartarughe di Rimini. Un'altra squadra «rognosa» ed estremamente tattica sulla strada della Stefanel, ma stavolta anche una squadra superaffamata di punti, terzultima in classifica a quota 18, due lunghezze davanti alla Braga e quattro davanti alla San Benedetto.

Domani in Romagna, in una domenica piena di fuochi d'artificio, la Stefanel può fare un passo importante verso la A1. Tutte le prime quattro, che in classifica hanno preso la fuga, sono su campi nemici. Trieste con un blitz potrebbe portarsi quattro punti sopra la Garessio se i livornesi saranno fermati a Brescia. E' vero che poi i neroarancio dovranno anche andare a Torino, ma i toscani saranno ospiti della Glaxo. E presentarsi con quattro punti di vantaggio all'ultima giornata sul parquet di Livorno, visto anche che i triestini hanno vinto entrambi gli scontri diretti con gli scaligeri e saranno quindi favoriti in caso di arrivo a pari punti con la Glaxo, potrebbe significare la conquista dei playoff anche nell'eventualità di una sconfitta.

Con l'incursione vittoriosa di domenica scorsa a Udine (inaspettata vittoria per 86-80), la Marr si è momentaneamente portata fuori della zona retrocessione che interesserà soltanto le ultime due formazioni. Ma la fame di punti le è rimasta intatta; vuole a tutti i costi il successo domani perché la domenica successiva sarà impegnata nientemeno che a Torino, su un campo inviolato.

Le zone in tutte le salse sono il menù apparentemente variegato, ma in realtà monocorde, che il coach Ezio Cardaioli propina a tutti gli ospiti. Ecco la 2-3, la 3-2, la 1-3-1, la box and one, e chi più ne ha più ne metta. Lo scopo è sempre quello di impantanare la manovra avversaria, di innervosire gli antagonisti, di far prolungare l'azione magari oltre lo scadere dei trenta secondi. Poi il contrattacco, favorito dall'agilità dei giocatori che formano un quintetto piuttosto basso, talvolta sgorga anche veloce con l'affondo di qualche contropiede e non sporadiche conclusioni in transizione. Date queste caratteristiche dunque sarà essenziale per i triestini alzare le percentuali di tiro per far immediatamente «saltare» la zona biancorossa.

I riminesi poggiano molto l'azione sui due stranieri: Mark Smith, 31 anni, 205 centimetri, veterano del campionato italiano, decimo in tutta la A2 quanto a percentuali di tiro con oltre il 58 per cento, e Paul Fortier, stessa altezza, dodicesimo in classifica marcatori con 21 punti a partita, che nel corso del torneo ha sostituito Brad Wright, così come il coach Cardaioli è subentrato a John McMillen. Maurizio Benatti, 35 anni, ex Innocenti, è il playmaker, ma è reduce da un infortunio. Domenica scorsa è stato sostituito da Alfredo Carboni, prelevato l'estate scorsa da Pescara. La guardia è Maurizio Ferro, gran tiratore, quattordicesimo nella graduatoria di A2 per le bombe con il 44 per cento di realizzazione.

Fabrizio Ambrassa, cresciuto nel vivaio della Philips, può fungere da ala piccola a fianco di Ferro, oppure da guardia quando sul parquet c'è Emiliano Neri, 21 anni, vincitore l'anno scorso del titolo nazionale juniores con l'Arimo Bologna. Contro la Fantoni è esploso Carlton Myers, diciannovenne di colore, italiano, figlio di genitori inglesi, che ha segnato quindici punti con tre bombe realizzate su quattro tentativi. Il cambio per i lunghi è Antonio Tufano, 208 centimetri.

La Stefanel in settimana, priva di Cavazzon, febbricitante, ha disputato a Chiarbola un'amichevole con la Fantoni di tre tempi da venti minuti. Oggi pomeriggio la partenza per Rimini.

BASKET / FANTONI

Farebbe tornare il sorriso una bella vittoria a Pavia

UDINE — Tra voci e pettegolezzi la Fantoni tira avanti. Piccin, dato per defenestrato al termine del campionato, smentisce con accenti decisi e la società gli fa eco. Ma qualcosa, comunque, si sta già muovendo in casa biancoblu. Con lo stesso King, pilastro insostituibile della formazione friulana, a costituire soggetto pregiato nei «si dice» del momento. Chi lo vuole appetito (e opzionato) da diverse società di A 1, chi lo dice già con un piede in Spagna. Le risposte negative, al proposito, sono scontate. E il presidente Cainero attribuisce in particolar modo ai fermenti di un basket mercato sin troppo anticipato, il periodo negativo della Fantoni, con alcuni giocatori a pensare più ai possibili futuri ingaggi che alla squadra per la quale prestano attualmente la loro opera. E il campionato lungi dall'aver designato vincitori e vinti. Con la formazione friulana a guardare con un occhio alla coda della graduatoria e con l'altro la possibilità di agganciarsi al gruppo da play-out. E domani c'è da onorare con la massima concentrazione l'impegno di Pavia contro un'Annabella già corsara al «Carnera». Dopo tre battute d'arresto consecutive la Fantoni tenta di imprimersi lo scossone decisivo contro un avversario che la sopravvanza di due lunghezze e che attende al varco i biancoblu per una vittoria che significa concreta possibilità di accesso alla fase finale. La settimana di preparazione è proseguita per i friulani senza entusiasmi, in un'atmosfera che gli umori esterni hanno contribuito a rendere un tantino ansiosa. La sconfitta con la Marr ha lasciato un segno piuttosto marcato sui volti tutt'altro che sorridenti del gruppo che Piccin si è sforzato di condurre eliminando le delusioni del momento. Un periodo difficile che solo una vittoria, come solitamente accade, può contribuire a cancellare. A Pavia sarà difficile ma non certo impossibile.

[Edi Fabris]

BASKET / SAN BENEDETTO

Ancora un match decisivo con la Jollycolombani

GORIZIA — Nel girone di ritorno la Jollycolombani Forlì ha collezionato sei punti, due in meno della San Benedetto che domani l'affronta per l'ennesima partita clou del suo soffertissimo campionato. Tale fatto sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di un certo «disimpegno» della formazione romagnola che, dopo aver perso l'obiettivo dei playoff al quale in partenza puntava, ha da tempo ripiegato su quello dei playout. In effetti la Jollycolombani non è più la squadra brillante della prima parte del campionato e ultimamente si è alquanto appannata. In realtà il «giocattolo» si è rotto dopo l'infortunio del play Fumagalli, la cui assenza ha pesato in maniera determinante sulla continuità di rendimento della formazione allenata da Virginio Bernardi.

Il quintetto romagnola appare comunque in ripresa: il successo di domenica sulla Filodoro, dopo quattro sconfitte consecutive, ne ha fornito la conferma. E, volente o nolente, la Jollycolombani è chiamata a retare in pista (assieme all'Hitachi) per assolvere il ruolo di arbitro della lotta per la salvezza che le assegna il calendario. In tale veste, tra l'altro, cercherà di dare anche una mano, per solidarietà provinciale, ai cugini della Marr Rimini. Un aiuto che potrebbe dare anche alla San Benedetto, se, tra due settimane, andasse a vincere a Cremonta.

L'importante, per Gorizia, che nel recente passato è sempre riuscita a cogliere punti d'oro contro i forlivesi, è che la Jollycolombani non eserciti il suo ruolo di... guastafeste già nel confronto di domani. La squadra di Bernardi possiede tutti i numeri per impensierire la formazione di Toth, che proprio a Forlì ebbe il suo primo dispiacere.

[Giancarlo Bulfoni]

TACCUINO

Formula 1 in Arizona

AUTO. Giunto alla seconda edizione questo gran premio che dà l'avvio nella ca pitale dell'Arizona del 41.o campionato mondiale, sembra interessare il pubblico di Phoenix più dello scorso anno quando solo poche migliaia di persone si sede ttero sulle tribune e l'intera popolazione, si lamentò per la paralisi del cent ro cittadino chiuso al traffico. Il circuito cittadino che corre fra i pochi gra ttacieli del centro città è rimasto 1nalterato nel suo tracciato, e le sue car atteristiche rendono più preoccupante il dilemma non ancora risolto sul numero di macchine e piloti che scenderanno effettivamente in pista oggi per le prime s essioni di prove cronometrate: sono arrivate anche le Onyx e le Brabham, sicche' alle 19 scuderie fa riscontro l'iscrizione di 35 piloti.

SCI. Mentre gli slalomisti «puri», Alberto Tomba compreso, hanno già raggiunto Salen, in Svezia, dove lunedi' prossimo e' in programma l'ultimo slalom speciale della stagione, gigantisti e liberisti si sono dati appuntamento a Hemsedal, per il sesto ed ultimo supergigante di Coppa. In testa alla classifica particolare del superigante è l'immancabile Zurbriggen, che ha gia' vinto quelli del Sestriere e di Courmayeur, e che con i piazzamenti ottenuti nelle due gare di Val d'Isere e di Lers Mankires, è a quota 73. Lo segue l'austriaco Mader, con 61.

BASKET. Questi i risultati e la classifica dopo il quarto turno di ritorno del girone finale della Coppa dei Campioni: Barcellona (Spa)-Maccabi Tel Aviv (Isr) 107-85; Jugoplastika (Jug)-Commodore Den Helder (Ola) 105-78; Aris Salonicco (Gre)-Limoges (Fra) 89-79; Philips Milano (Ita)-Lec Poznam (Pol) 99-82. Classifica: Barcellona 18 punti, Limoges e Jugoplastika 16, Aris 14, Philips 12, Maccabi 10, Commodore 2, Lech Poznam 0.

CICLISMO. Il francese Jean-Claude Leclerq ha vinto la terza tappa della Tirreno-Adriatico, la cronoscalata da Amalfi a Ravello. Lo svizzero Tony Rominger ha rafforzato il primato in classifica generale.

PALLAVOLO. La Maxicono Parma contendera' alla Sisley Treviso la Coppa delle Coppe 1990. In semifinale i campioni del mondo hanno infatti battuto l'Amburgo per 3-1, mentre la Sisley ha superato per 3-0 la Dinamo Mosca.

SCHERMA. Campionati del mondo cadetti (under 17), quinta prova della Coppa del mondo di Fioretto maschile, coppa Europa di fioretto maschile, sette nazioni a squadre di sciabola: questo l'intenso fine settimana della scherma italiana impeganta nella rincorsa al trecentesimo oro della sua storia. Fino ad oggi infatti, la scherma azzurra ha conquistato (fra olimpiadi, mondiali, coppe del mondo, mondiali giovani e cadetti, coppe del mondo giovani, universiadi, mondiali maestri, mondiali militari e giochi del mediterraneo) 298 medaglie d'oro, oltre a 262 d'argento ed a 246 di bronzo. L'occasione per poter arrivare a quota 300 è offerta dalla selezione europea dei campionati del mondo cadetti.

MOTONAUTICA. Quattro nuvoi primati mondiali femminili di offshoire sono stati stabiliti sulla base misurata di Moregallo, sul lago di Como. Sono primati «nuovi» nel vero senso del termine, in quanto non esistevano precedenti ufficiali, ed hanno avuto come protagoniste Emanuela Colletta, 33 anni, e Licia Cavaliere, 19 anni, portacolori dell'Assocaizione motonautica Alto Milanese.

BASKET / DOMANI CRUP - PRIOLO

La forza della disperazione

TRIESTE — La Crup affila le armi in vista dell'incontro di domenica, in programma alle ore 18 al Palasport di Chiarbola, contro le campionesse d'Italia dell'Enimont Priolo, gara che per le triestine rappresenta una sorta di ultima spiaggia nel tentativo di raggiungere la tanto agognata salvezza. A cinque giornate dal termine del campionato tutto è ancora da decidere per quanto concerne il discorso retrocessione, con ben cinque squadre a lottare per evitare gli ultimi due posti che, assieme a quello già «occupato» dall'Altamira Ferrara, determineranno il declassamento in serie A2. Faenza, Ipoplastic e Magenta, attestate a quota 20, sono attualmente favorite rispetto alla Crup, che segue il trio a due lunghezze, e al Grana Pane Palermo, fermo a quota 16. Le biancoverdi puntano a sfruttare a dovere i due confronti casalinghi con Priolo e Primizia Parma, per giocarsi poi tutte le loro carte in trasferta nello scontro diretto con il Palermo. La Crup ha l'occasione di sfruttare la situazione per togliersi dal terzultimo posto e raddrizzare così la propria classifica. Nell'incontro di andata le giuliane sbancarono a sorpresa il difficilissimo parquet dell'Enimont, grazie ad una strepitosa Leake e all'efficace lavoro di contenimento di Ingram, Gori e Trampus su Street e Kutzesova, le formidabili straniere del complesso siciliano. Molte cose sono però mutate da allora, con l'Enimont che è prepotentemente salita di tono fino a raggiungere l'attuale quinto posto, completando così una rimonta che ha dell'incredibile. L'Enimont ha ottenuto i suoi migliori risultati in Coppa dei Campioni, nella quale ha conseguito il diritto di disputare la finale con il Cska Mosca. Se la Crup ha l'obbligo di vincere per poter mantenere accese le sue speranze, anche la Priolo arriva a Trieste con la medesima necessità. Quest'anno partecipano infatti ai play off le prime otto in graduatoria, e la Famila Schio la prima delle non aventi diritto, tallona l'Enimont a stretto contatto con la speranza di sopravanzarla e prendere così il suo posto. [Franco Zorzon]

Lo sport in TV

11.55	Rai 3	**Sci Coppa del mondo**
11.55	Montecarlo	**Sci Coppa del mondo**
13.15	Rai 2	**Tuttocampionati**
13.20	Italia 1	**Calciomania**
13.45	Capodistria	**Sottocanestro**
14.30	Capodistria	**Basket campionato universitario**
14.45	Rai 1	**Sabato sport**
15.05	Rai 3	**Videosport: pugilato e rugby**
16.00	Montecarlo	**Pattinaggio artistico**
16.00	Capodistria	**Calcio campionato inglese**
16.50	Rai 2	**Da Napoli pallanuoto**
17.20	Rai 2	**Pallavolo una partita di campionato**
17.45	Capodistria	**Basket campionato Nba**
18.00	Rai 2	**Pallacanestro: Viola-Messaggero**
18.55	Rai 2	**Dribbling**
18.45	Rai 3	**Tg3-Derby**
19.30	Capodistria	**Sportime**
19.55	Telequattro	**Telequattro sport**
20.15	Rai 2	**Tg2-Lo sport**
20.30	Montecarlo	**Pattinaggio artistico**
23.25	Italia 1	**La grande boxe**
23.35	Rai 3	**Notte sport**

BASKET / I CAMPIONATI DI B E DI C

Jadran, punti anche in trasferta

Latte Carso a Poggi Paese e Don Bosco a Monfalcone

TRIESTE — Uno Jadran condannato a vincere affronta questa sera a Padova il Pierobon, il fanalino di coda del campionato giunto ormai all'ultima spiaggia. L'imprevista battuta d'arresto dei biancoazzurri contro il Malaguti ha notevolmente complicato loro le cose e a sette giornate dal termine della stagione gli uomini di Vatovec si trovano nuovamente staccati di quattro lunghezze dall'ipotetica zona salvezza. A questo punto lo Jadran non può più fare affidamento solo sulle gare casalinghe e deve a tutti i costi conquistare un successo esterno.

In serie C il Latte Carso affronta questa sera alle ore 20.30, nella palestra di Poggi Paese, il Pordenone. I servolani, in seguito alla sfortunata gara di Cento, ben difficilmente saranno in grado di reinserirsi nel discorso promozione, ma non è decisamente nei loro piani ammainare bandiera bianca prima del tempo. Il Don Bosco è di scena invece a Monfalcone, dove lo attende il Solvay. I salesiani, impegnati strenuamente per non retrocedere con Soteco e Fosam Udine cercano i due punti per continuare a sperare.

[f.z.]

BASKET / A2 FEMMINILE

Da Muggia si tifa per la Primula

MonteShell a Lissone, le ragazze di Steffè con il Geas

MUGGIA — Ci si prepari dunque a soffrire in quest'ultimo piccolo scorcio di campionato, decisivo per una delle due compagini giuliane impegnate nel torneo di A2: la MonteShell. Mentre infatti la Primula Rossa non vede l'ora di ripartire la prossima stagione su basi più solide, la formazione muggesana gioca tutto in queste ultime quattro giornate. Un rush finale pieno di incognite, che assieme alle giallorosse vuole invischiate anche altre due squadre, Treviso in primis e Sesto, non ancora salvo: la lotta è per non sedere sulla «maledetta» terzultima posizione che conduce dritta in serie B. Terzultima posizione attualmente occupata proprio dalla MonteShell, a 14 punti, due sotto le trevigiane e quattro in meno delle lombarde. Ma è soprattutto sul team della Marca che Bessi e compagne devono fare la corsa, essendo a più diretta portata e visto che fra due turni Treviso sarà di scena proprio a Muggia.

Tuttavia la sorte ha voluto che le «cugine» della Primula Rossa si trovino a fare da arbitro in questa lotta per non retrocedere. Stasera infatti sul parquet di Chiarbola (ore 20.30) le ragazze di Steffé se la vedranno con il Sesto San Giovanni e potrebbero fare un bel regalo alle rivierasche, battendo il Geas. Per non dire dell'ultima giornata di campionato, allorché Pacoric e socie affronteranno il Treviso sempre al Palasport triestino. Come dire che la salvezza della MonteShell passa anche e in modo piuttosto consistente per Trieste.

Il coach triestino Steffé ha sempre asserito che le sue danno il massimo in campo in ogni occasione e, anche se è consuetudine degli allenatori «coprire» la propria squadra, bisogna dire che effettivamente le biancoblù si sono sempre impegnate per quanto fosse stato nelle loro possibilità, non lasciando mai nulla di intentato. Ed è lecito presupporre che si comporteranno così fino al termine del torneo, onorando i colori giuliani.

[Luca Loredan]

HOCKEY PRATO / RIPRENDE IL CAMPIONATO

Tredici formazioni ai nastri e mancano sempre i campi

TRIESTE — Ritorna con la primavera il campionato federale di Hockey su prato. Tredici formazioni, fra serie A2, serie B maschile, serie B femminile, serie C, campionato riserve, campionati federali interregionali ragazzi, allievi e allieve, sono pronte a mettersi in moto, ma... il Comune riuscirà a trovare i campi per far svolgere questa notevole attività delle squadre triestine.

Mai come in questa stagione il prato triestino è stato così intenso. Riaffiora sempre, e sempre più pressante, il problema del campo per l'hockey. E' il classico quesito di ogni anno, le promesse tante, le realizzazioni men che una.

Fatto questo debito «cappello» sulla situazione cui è costretta il nostro sport, passiamo ai fattori tecnici. Prima di mettersi in moto la formazione degli universitari triestini. La classifica non è delle migliori dopo le giornate della fase autunnale, ma i gialloblù, anche se severamente puniti dal giudice per alcune proteste troppo vibranti nella gara persa in casa col Cus Bologna, sono ben decisi a risalire la china. E la gara che il calendario propone non è delle più difficili. Detto del Cus, con una settimana di ritardo partiranno tutti gli altri campionati.

Alfiere di questa schiera la formazione dell'H.J. Itala, che, alla fine della fase autunnale, si trova da sola a guidare il girone Nord Est della serie B. Il traguardo della promozione, sfuggito nella penultima giornata del campionato scorso (sconfitta in casa con il Rovigo, poi promosso in A2) è quest'anno alla portata dei giovani guidata dall'eclettico Roberto Weis, solo che la determinazione e la serietà sin qui professatte non vengano a mancare.

L'Us Triestina onora la sua partecipazione al campionato di serie B, stesso girone dell'Itala, con prestazioni dignitose, così come l'H.J. Itala femminile, che, per la prima volta alberga nelle file alte della classifica.

Completa il quadro dell'attività senjores la Polisportiva Trieste '46 e il Cus, squadra riserve, che partecipano al campionato di serie C. Per i neroazzurri del presidente Cosanz si tratta di verificare la possibilità di rientrare nel giro del grande hockey nazionale, per il Cus la partecipazione ha lo scopo di tener legati i giovanissimi e i «matusa» alla prima squadra ed esser pronti, se del caso a sostituire i titolari.

L'attività giovanile, fatta eccezione per gli allievi «maschi» che hanno un girone tutto triestino, è improntata su tutta una serie di gare con formazioni venete, trentine ed emiliane che se, dal punto di vista tecnico, portano sicuramente dei benefici, dal punto di vista organizzativo ed economico comportano alle società sacrifici notevoli.

[r. c.]

CICLISMO / DOMANI LA TRIESTE-PORDENONE

Ora tocca agli juniores

TRIESTE — Dopo l'apertura dell'attività agonistica per i dilettanti avutasi a Trieste domenica scorsa con l'ormai tradizionale Trofeo circoli sportivi sloveni, domani saliranno in sella gli juniores. Sarà infatti l'ormai classica Trieste-Pordenone organizzata da Ugo Caon ad aprire le ostilità per gli atleti appartenenti a questa categoria.

La manifestazione, che lungo il percorso non presenta grandi asperità, risulta particolarmente favorevole ai velocisti che avranno senz'altro occasione di mettere in luce le loro qualità. Tra i favoriti, quindi, si possono citare i cervignanesi Di Bert e Cosani, quest'ultimo, tra l'altro, campione italiano in pista tra gli esordienti; i canesini Carlet e Manente e il pugliese Dazan; tra gli isontini merita una particolare nota Stefano Sari che difende i colori del Gs Moratti sodalizio che schiera anche l'atleta triestino Walter Udner. Non bisogna, comunque, dimenticare gli atleti extra regionali, tra i quali spicca il veneto Monaro, vincitore di cinque gare nella scorsa stagione. La strada è, comunque, aperta anche ad eventuali outsider. Più volte in passato, infatti, a Pordenone si è presentato un uomo solo al traguardo, come, ad esempio, Mirko Bot che vinse solitario nel 1985.

La gara, dopo la punzonatura, che si svolgerà in piazza Unità d'Italia a Trieste, muoverà alle ore 13,30 da Barcola. La carovana transiterà per Monfalcone, Cervignano e Palmanova da dove imboccherà la strada Napoleonica per far rotta direttamente su Pordenone.

[Gloria Plez]

PALLANUOTO / TRIESTINA

Con il Bologna

TRIESTE — Tris in vista per la Triestina? Sembrerebbe proprio di sì. La seconda partita consecutiva fra le mura amiche della Bianchi, stavolta con il Bologna (inizio ore 19), terza di campionato, sembra fatta apposta per permettere ai rossoalabardati, facili vincitori nelle prime due gare, di ottenere il terzo successo consecutivo. Tale e tanta infatti è apparsa finora la forza dei ragazzi di Tedeschi, autorevoli sia nella trasferta con il Mantova, che nella partita d'esordio alla comunale triestina con il Milano, che anche i bolognesi appaiono come vittima predestinata di Mishavenieradse e compagni. Certo sabato scorso il Bologna ha superato la Panauto Equipe, oggi in trasferta a Bergamo con la Libertas, ma tale successo non può impensierire i rossoalabardati, che oltre che sulla presenza carismatica del campione sovietico, contano su uno stuolo di ottimi giocatori triestini, apparsi già in egregio stato di forma e affiatamento. La classifica senz'altro è breve, troppo scarna di risultati per poter anticipare qualcosa di decisivo, ma la consistenza della formazione cara al presidente Giustolisi, che proprio nel figlio Luca sta ammirando in questo periodo uno degli elementi di maggiore spicco, è garanzia dì un futuro soddisfacente.

PALLAVOLO / IL PROGRAMMA DELLE REGIONALI

Cus a Belluno, Ferro ad Altura

Il campionato di A2 Maschile riserva questa settimana una partita veramente impossibile al Vbu Ud che ospita il Gìvidi Milano. Gli ospiti sono primi in classifica con otto punti di vantaggio sui secondi e aspettano ormai solo la matematica certezza di venir promossi in A1. Partita difficile anche nella B2 Maschile dove il Cus Trieste scende sul campo del Volley Goic Belluno, terzo in classifica. E' un impegno piuttosto duro sia considerando il valore degli avversari che possono contare sull'apporto di giocatori con trascorsi di serie A, sia tenendo conto della crisi che stanno attraversando i triestini e che costringe Ziani a dover cambiare sestetto quasi ogni settimana. Se a ciò si aggiunge qualche problema fisico, con Cella recuperato da poco e Danieli leggermente infortunato, si ha il quadro esatto del delicato momento del Cus.

Per la C1 Maschile il Ferro Alluminio ospita (palestra di via Alpi Giulie, Altura, ore 18) il Transpack Padova; è una partita molto più difficile di quanto non lasci immaginare la modesta classifica dei veneti. Si tratta infatti della seconda squadra del Petrarca, la cui prima gioca in A1 ed è composta da ragazzi giovani, capaci di essere un osso molto duro se caricati al punto giusto. E la serie positiva da cui vengono potrebbe essere la molla decisiva. Il Ferro dal canto suo non può prescindere dalla vittoria per continuare la sua corsa e affronta questa partita con grande convinzione anche per dimenticare la battuta d'arresto della scorsa settimana.

Impegno abbastanza abbordabile nella C1 femminile per la Mobili S. Giusto Sgt che si reca a Cordenons. Tra le triestine e le padrone di casa ci sono dieci punti di differenza e nonostante l'estremo equilibrio di questo campionato la vittoria non dovrebbe sfuggire alla squadra allenata da Manzin che ha dimostrato di aver raggiunto una buona continuità di rendimento. Infine il Bor Elpro riceve (palestra del Portuale ore 20.30) il Monfalcone, ultimo in classifica. Sembra l'occasione ideale per le triestine di conquistare una vittoria fondamentale per ritrovare il morale.

[s. g.]

CONCORSO

Ancora ricchi premi con il Superbingo

Continua il Superbingo e a pagina 7 è in evidenza la penultima griglia di numeri fortunati valida per partecipare all'ottava settimana di concorso. Ancora oggi e domani, insomma, si deve adoperare per giocare la cartella con sotto la dicitura (gioco n.8 — 8.a settimana)! I fortunati che riescono a fare «Bingo» hanno tempo fino alle ore 13 di mercoledì prossimo per comunicare la vincita al nostro centralino telefonico, che rimane aperto dal lunedì al sabato dalle ore 12 alle 19.

Ricordiamo nuovamente a tutti i «binghisti» di conservare le copie (o testate) del giornale edite durante la settimana in cui hanno avuto successo, perché saranno indispensabili per poter ritirare i premi.

E di premi ce ne sono davvero tanti e in grado di soddisfare tutti i gusti: automobili, televisori, pellicce di visone, video registratori, elettrodomestici, autoradio e confezioni Bar Ramazzotti.

Il goriziano Marino Ziani mentre riceve l'autoradio vinta con il gioco n. 5. (Italfoto)

TROFEO SUPERBINGO DI SCI

Le gare a Pian di Novello a causa della pioggia sono state rinviate a data da destinarsi

IL TEMPO IN ITALIA

SABATO 10 MARZO 1990 — S. EMILIANO

Il sole sorge alle 6.27 e tramonta alle 18.03 — La luna leva alle 17.16 e cala alle 5.52

Temperature minime e massime in Italia

Città	Min	Max	Città	Min	Max
TRIESTE	7,8	11	PORDENONE	8	9
GORIZIA	9	14	UDINE	7,3	11
Bolzano	5	11	Catania	np	19
Venezia	6	13	Bologna	8	15
Torino	7	14	Milano	9	13
Firenze	10	13	Genova	12	14
Falconara	5	15	Pisa	8	11
Pescara	3	13	Perugia	7	11
L'Aquila	np	np	Campobasso	7	12
Roma	np	14	Napoli	7	17
Bari	5	18	Palermo	10	18
Reggio C.	6	18	Cagliari	13	19

Al sud e sulle zone orientali della penisola iniziali condizioni di cielo nuvoloso, con residue deboli precipitazioni; tendenza, nel corso della giornata, a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro.
Temperatura: in lieve diminuzione, specie nei valori minimi.
Venti: deboli o moderati da nord-ovest su tutte le regioni.
Mari: generalmente poco mossi; localmente mosso l'Adriatico.

Temperature minime e massime nel mondo

Città	Cielo	Min	Max	Città	Cielo	Min	Max
Auckland	n.p.	12	20	Manila	sereno	23	30
Bahrein	sereno	17	25	La Mecca	variabile	23	30
Bangkok	sereno	24	33	C. del Messico	sereno	10	27
Barbados	sereno	19	28	Miami	nuvoloso	20	23
Beirut	sereno	11	18	Montevideo	nuvoloso	19	26
Bermuda	variabile	10	15	Montreal	variabile	-12	-4
Bogotà	nuvoloso	11	20	Nairobi	sereno	14	25
Brisbane	n.p.	18	26	Nassau	sereno	19	26
Buenos Aires	nuvoloso	19	27	Nuova Delhi	sereno	11	28
Il Cairo	nuvoloso	10	22	New York	sereno	-4	25
Calgary	nuvoloso	-2	7	Nicosia	sereno	5	19
Caracas	nuvoloso	15	28	Pechino	sereno	3	10
Chicago	nuvoloso	-1	8	Perth	n.p.	16	27
Harare	pioggia	15	27	Rio de Janeiro	sereno	21	34
L'Avana	variabile	21	25	San Francisco	nuvoloso	7	15
Hong Kong	nuvoloso	16	19	San Juan	variabile	20	28
Honolulu	pioggia	21	24	Santiago	sereno	10	30
Islamabad	sereno	8	25	San Paolo	n.p.	20	30
Istanbul	sereno	7	17	Seul	sereno	0	10
Giacarta	pioggia	24	31	Singapore	pioggia	21	30
Gerusalemme	sereno	9	16	Sydney	n.p.	17	26
Johannesburg	sereno	13	25	Tel Aviv	sereno	13	55

IN EUROPA

TEMPERATURE

Città	Min	Max	Città	Min	Max	Città	Min	Max
Berlino	4	11	Copenaghen	5	8	Atene	6	19
Lisbona	11	19	Oslo	0	9	Ginevra	8	16
Madrid	2	16	Stoccolma	1	9	Belgrado	9	23
Dublino	np	np	Bonn	9	15	Vienna	4	16
Londra	8	15	Varsavia	3	12	Bucarest	4	19
Parigi	7	18	Amsterdam	5	10	Cairo	10	20
Bruxelles	8	14	Mosca	-2	2	Helsinki	-1	2

BRIDGE

L'uovo o la gallina?

Tratta da un board di un incontro del campionato italiano di eccellenza di anni passati, questa smazzata mostra come il duplicato offra più libere possibilità di impostazione e di difesa. Con questa distribuzione:

♠ KQ64
♥ AQ109
♦ 32
♣ 865

N / O E / S

♠ AJ5
♥ J84
♦ AQ4
♣ KQ74

e questa licita:

Sud	Ovest	Nord	Est
1 S.A.	—	2♣	—
2 S.A.	—	3 S.A.	—
—	—	—	—

Nord - Sud, in zona contro prima, hanno raggiunto il contratto di 3 S.A. La mano offre da 9 a 11 levée dipendentemente dalla posizione dei due K e dell'A di fiori. Ovest attacca con il J di quadri per il K di Est e l'A di Sud. Più prudente e più tecnico sarebbe stato, comunque, cedere la presa ad Est. Sud muove il J di cuori e, rimasto in presa rigioca cuori per il 10 del morto (Est scarta prima il 6 poi il 3) che ancora tiene. Incassa i quattro tiri di picche, sui quali Est rispónde, Sud scarta una fiori ed Ovest due fiori, muove quindi fiori per la Q e l'A di Ovest che torna con il 10 di quadri, per il 3, il 7 e la Q di Sud.

A questo punto il dichiarante ha realizzato: quattro picche + 2 cuori + 2 quadri, pari ad 8 prese, ma dispone ancora di A di cuori e K di fiori che ancora devono essere incassati; un totale quindi di 10 prese. Occorre qua ricordare ai non praticanti del bridge agonistico, che una presa in più può comportare, nel computo totale delle mani, due matchpoint in più (uno per la presa supplementare, ed uno per la mano favorevole) che possonono talora influire in modo determinante sul risultato finale. Dopo queste considerazioni, Sud, prima di incassare il K di fiori, e, quindi, garantirsi il contratto, forse preso da quel diavoletto che spesso aleggia nella mente di contendenti stanchi o frustrati, decide d anticipare il nuovo empasse a cuori per realizzare 11 o forse 12 prese, muove il 4 di cuori, Ovest risponde con il 7 («aveva il K quarto, confermato dello scarto di quel pollo di Est che ho ben memorizzato»), passa la Q, ma Est resuscita il suo K di cuori e gioca quindi quadri per il down.

La distribuzione completa:

Nord: ♠ KQ64 ♥ AQ109 ♦ 32 ♣ 865

Ovest: ♠ 32 ♥ 752 ♦ J10986 ♣ A93

Est: ♠ 10987 ♥ K63 ♦ K75 ♣ J102

Sud: ♠ AJ5 ♥ J84 ♦ AQ4 ♣ KQ74

Indubiamente Est ha effettuato un buon controgioco, ben coadiuvato da Ovest che non ha mai scartato la sua ultima cuori, ma Sud? Intanto avrebbe dovuto lisciare il K di quadri sull'attacco, poi, prima di incassare le quattro picche avrebbe dovuto anticipare e cedere l'A di fiori; infine, prima dell'empasse al K di cuori (non criticabile in sé in quanto ha cercato di conseguire il medesimo contratto prevedibile all'altro tavolo), avrebbe dovuto garantirsi l'impegno, incassando il K di fiori. L'uovo o quale gallina? **Morale:** quando si disputano incontri di buon livello e direi non solo, perchè, pure il più debole può esserel più scaltro o... più distratto, è sempre bene valutare gli avversari ed il rapporto di rischio, perchè 2 M.P. contro 12 M.P. è un gioco che non vale la candela. [a.s.]

I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 Corre portando la fiamma olimpica - **7** Dolci in stampo - **13** Insaziabile - **14** Juri, astronauta russo - **15** Lastre sottilissime - **17** Una china liscia ... - **18** Alberigo, calciatore del Milan - **19** Nome della Prati di «Biberon» - **20** Campobasso - **21** Destino - **22** Capitale filippina - **23** Luogo di cappuccini - **24** Per lei affogò Leandro - **25** Infiammazione della mucosa nasale - **26** Giunte pregando - **27** Testa di rapa - **28** Uno sport in mare - **29** Piace al cane - **30** Telefonica per strada - **31** Frase pubblicitaria - **32** Un appellativo per l'arbitro ... - **34** Portatori di scabbia - **35** Ben ventilate - **36** Parere.

VERTICALI: 1 Funivia - **2** Mino, giornalista televisivo - **3** Lo è la pecora - **4** Scopi - **5** Lavoro in versi - **6** Rovigo - **7** La torre della confusione - **8** Pavarotti l'ha d'oro - **9** Antica arma bianca - **10** Porta fuori dei gangheri - **11** Risposta ambigua - **12** Entusiasmante - **14** Lo alza l'ubriacone - **16** Una stretta di mano ... - **17** Contenitore di plastica - **19** Meglio se imbottito - **20** Retta per pescare - **22** Il più noto è quello ignoto - **23** Roberto, calciatore della Fiorentina - **25** Un gioco qui accanto - **26** Indigeni neozelandesi - **28** Stanza - **29** Gruppo mafioso - **30** Il verso del grillo - **31** Sotto certi scarponi - **33** Si leggono in coro - **34** Ascoli Piceno.

REBUS: (4, 9)

(Ilion)
(da «Nuova Enigmistica Tascabile»)

SOLUZIONI DI IERI:

Indovinello: Il colombo
Indovinello: La ghigliottina

Cruciverba

A	L	F	I	E	R	E	■	S	B	O	R	N	I	A
S	■	O	N	T	A	■	S	■	A	D	E	N	■	D
S	A	R	T	A	■	R	E	S	T	I	O	■	C	I
E	L	L	E	■	B	I	N	A	R	I	■	M	I	G
■	P	A	R	T	I	C	O	L	A	■	P	A	N	E
P	I	N	O	■	B	A	R	A	C	C	O	N	E	■
E	N	I	■	G	E	M	I	T	I	■	T	A	S	S
T	I	■	P	E	R	I	T	O	■	R	E	G	I	A
T	■	M	E	N	O	■	A	■	M	A	R	E	■	N
O	M	B	R	I	N	A	■	A	S	S	E	R	T	O

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 – 20/4
Stelle favorevoli e giornata fortunata. Tutte le imprese che inizierete oggi andranno a buon fine. Se avete progetti nel cassetto tirateli fuori, rivedeteli, preparateli per porli all'attenzione di chi può avviarli alla realizzazione. Con il partner non solo non avrete problemi ma rivivrete quasi una luna di miele.

Toro 21/4 – 20/5
Giornata un po' tesa, le stelle non vi sono favorevoli. Non allarmatevi, perché non è detto che tutto vi vada per traverso. Solo, abbiate un po' di pazienza se non tutte le ciambelle vi riusciranno col buco! Anche nei rapporti con gli amici sappiate capire fin dove potete chiedere e dove invece dovete fermarvi.

Gemelli 21/5 – 20/6
Giornata molto interessante e aperta a conclusioni che potremmo chiamare particolari, comunque improvvise e un po' strane. Le stelle sono decisamente favorevoli all'amore e dunque potrete aspettarvi grandi palpiti in questo campo. Probabile il sorgere di nuovi legami affettivi: occhio se siete già in coppia!

Cancro 21/6 – 21/7
Sensazioni molto sottili vi terranno in uno speciale stato di tensione emotiva. Avrete antenne vibranti, pronte a cogliere anche ogni più nascosto messaggio, sia che vi venga dalle persone sia che vi venga indirizzato dalle cose. Cercate di ricordarvi i sogni di questa notte, potrete ricavarne importanti avvertimenti.

Leone 22/7 – 23/8
Giornata favorevoli ai contatti, alle compagnie, a tutto ciò che si fa o occorre fare insieme con altri. E questo vale, oggi, sia nel campo del lavoro sia in quello del divertimento. Combinate incontri, organizzate gite e appuntamente, vedrete che passerete ore di insolita allegria. Il parnter: ovvio, coinvolgetelo!

Vergine 24/8 – 22/9
Elettricità nell'aria e più cercherete di negarla più vibrerete sottopelle: difficile controllare i nervi! Proprio perché ora siate avvertiti, cercate invece di mantenere la calma, non cedete alle provocazioni, vere o presunte che siano. Col partner diplomazia, anche se siete pronti a giurare che ha torto.

Bilancia 23/9 – 22/10
Non avrete una gran giornata, ma non potrete neppure lamentarvene. E' noioso il tran-tran? Certo, ma può anche cullare, può anche servire per rilassarsi, per vincere certe tensioni... Sappiate ben valutare la vostra situazione, prima di decidere che non va e che va cambiata. Il partner vi osserva e... aspetta.

Scorpione 23/10 – 22/11
Prima di partire lancia in resta accertatevi che i vostri conti siano giusti e che le vostre valutazioni siano ben fondate. Il rischio è che vi ritroviate inopinatamente delusi proprio dalla persona su cui contavate di più. Col partner situazione buona, se non idilliaca. La salute è un pochino da riguardare.

Sagittario 23/11 – 21/12
Giornata molto adatta alle idee, anche ai progetti, ma a patto di non iniziarli subito: impostateli pure, ma prima di passare all'azione lasciateli sedimentare... «No» assoluto invece alle trattative d'affari, ai contratti, vendite e acquisti compresi e soprattutto se sono di un certo impegno. Salute buona.

Capricorno 22/12 – 20/1
Sul piano economico tutto bene. E tutto bene per ciò che riguarda le cose concrete, tangibili. Meno bene invece per tutto ciò che puo essere compreso nella sfera degli affetti e dei sentimenti. Qui occorre entrare con maggiore delicatezza, in punta di piedi, stando bene attenti a non urtare certi spigoli...

Acquario 21/1 – 19/2
Qualcosa sta per succedere nell'ambito familiare: potrà essere oggi o, oggi, soltanto dare le prime avvisaglie, ma vedrete che succederà. Nulla di brutto, sicuramente, ma di impegnativo sì, questo è probabile. State a vedere, tenetevi pronti. Sul piano della salute urge intervenire con una dieta. Iniziate subito.

Pesci 20/2 – 20/3
Il vostro cielo è in movimento e mostra particolare fermento nel settore che riguarda la casa e la famiglia. Chi sta cercando una nuova sistemazione probabilmente troverà ciò che gli serve. Chi ha in corso decisioni riguardanti nuovi rapporti con i parenti probabilmente arriverà all'intesa. Salute buona.